

CRUL – Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio

# **DIALOGHI SULLA SOSTENIBILITÀ ROMA 2016**

Gli Atenei del Lazio in occasione del Giubileo Straordinario 2015-2016



*Roma TrE-Press*

CRUL – Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio

# DIALOGHI SULLA SOSTENIBILITÀ ROMA 2016

Gli Atenei del Lazio in occasione del Giubileo Straordinario 2015-2016



*Roma TrE-Press*

Questo volume raccoglie i contributi – di tutti gli Atenei del Lazio – presentati nei quattro convegni *Dialoghi sulla Sostenibilità – Roma 2016* in occasione del Giubileo Straordinario 2015-2016.

Le conclusioni dei quattro incontri sono divulgate in occasione del XIII Simposio Internazionale dei Professori Universitari *Conoscenza e Misericordia* (Roma, 7-11 settembre 2016).

*Direzione scientifica:* CRUL – Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio

*Comitato scientifico:* Eugenio Gaudio, Giuseppe Novelli, Mario Panizza, Fabio Pigozzi

*Coordinamento scientifico:* Paola Marrone

*Gruppo di lavoro:* Pasquale De Santis, Giovanni Ferri, Giovanni Fiorentino, Marina Formica, Emanuele Isidori, Paola Marrone, Mario Morcellini, Giulia Orofino, Antonio Punzi, Renata Salvarani, Alessandro Sgambato, Marcella Trombetta

Convegno AMBIENTE, CITTÀ E TERRITORIO

30 marzo 2016

*Coordinamento scientifico:* Paola Marrone (Università degli Studi Roma Tre)

Convegno SCIENZA E BENESSERE

22 aprile 2016

*Coordinamento scientifico:* Marina Formica (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

Convegno SPORT E CAPITALE UMANO

9 maggio 2016

*Coordinamento scientifico:* Emanuele Isidori (Università degli Studi di Roma “Foro Italico”)

Convegno UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

18 maggio 2016

*Coordinamento scientifico:* Mario Morcellini (Sapienza Università di Roma)

*Cura editoriale:* Paola Salvatore

*Impaginazione:* Fabio Zenobi

*Immagine di copertina e immagini interne:* Lucia Caruso, Andrea Serrao

Volume realizzato con il contributo del Centro di eccellenza Altiero Spinelli (CeAS) nell'ambito del *XIII International Symposium of University Professors*

*Edizioni:* Roma *TrE-Press*®

Roma, settembre 2016

ISBN 978-88-9752-471-7

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



## Indice

<i>Prefazione</i>	13
Stefania Giannini (Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)	
<i>Introduzione</i>	
<i>Significato e prospettive dei 'Dialoghi sulla Sostenibilità'. L'impegno CRUL per il Giubileo Straordinario</i>	15
Eugenio Gaudio ( Rettore Sapienza Università di Roma), Giuseppe Novelli ( Rettore Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), Mario Panizza (Presidente CRUL e Rettore Università degli Studi Roma Tre), Fabio Pigozzi ( Rettore Università degli Studi di Roma "Foro Italico")	
<i>Quattro convegni sullo sviluppo sostenibile e responsabile. L'impegno coordinato degli Atenei del Lazio in occasione del Giubileo Straordinario 2015-2016</i>	17
Paola Marrone, Mario Panizza	
<i>Dialoghi</i>	21
<i>Capitolo primo</i>	
AMBIENTE, CITTÀ E TERRITORIO	23
<i>Lectio Magistralis</i>	
<i>Lo sviluppo sostenibile: una scelta per lo sviluppo del mondo</i>	25
Enrico Giovannini (Co-chair dell' <i>Independent Expert Advisory Group on the Data Revolution for Sustainable Development</i> – ONU, Professore Ordinario di Statistica Economica all'Università di Roma "Tor Vergata")	

## *Presentazioni*

### *Territorio: protezione e gestione sostenibile*

35

Marco Alberto Bologna (ROMA TRE), Gianmarco de Felice (ROMA TRE), Pasquale De Santis (UNINT), Sandro De Santis (UNINT), Claudio Faccenna (ROMA TRE, coordinatore), Guido Giordano (ROMA TRE), Maura Imbimbo (CASSINO), Sonia Marfia (CASSINO), Anna Laura Palazzo (ROMA TRE), Silvia Rinalduzzi (ROMA TRE), Elio Sacco (CASSINO), Gabriele Scarascia Mugnozza (SAPIENZA), Giovanna Spadafora (ROMA TRE)

### *Industria e ambienti urbani: nuove risorse*

39

Carlo Blasi (SAPIENZA), Giulia Capotorti (SAPIENZA), Silvia Licoccia (TOR VERGATA), Marcella Trombetta (CAMPUS BIO-MEDICO, coordinatore), Teodoro Valente (SAPIENZA)

### *High Tech/Low Tech: la città intelligente*

43

Franco Gugliermetti (SAPIENZA), Benedetta Mattoni (SAPIENZA), Francesca Pagliaro (SAPIENZA), Stefano Panzieri (ROMA TRE, coordinatore), Roberto Setola (CAMPUS BIO-MEDICO)

### *Abitare la città*

47

Maria Argenti (SAPIENZA), Giovanni Caudo (ROMA TRE, coordinatore), Giulia Cervini (SAPIENZA), Stefania Cosci (LUMSA), Daniela De Leo (SAPIENZA), Cristiana Di Pietro (LUMSA), Luigi Franciosini (ROMA TRE), Janet Hetman (ROMA TRE), Giovanni Longobardi (ROMA TRE), Emilia Rosmini (SAPIENZA)

### *Città e cambiamenti climatici: sfide e opportunità per il Lazio e il suo sistema universitario*

51

Federica Benelli (ROMA TRE), Antonella Canini (TOR VERGATA), Andrea Filpa (ROMA TRE), Simone Ombuen (ROMA TRE, coordinatore), Gabriele Scarascia Mugnozza (SAPIENZA)

### *Modelli di mobilità sostenibile*

55

Stefano Carrese (ROMA TRE, coordinatore), Umberto Crisalli (TOR VERGATA), Fabio Massimo Frattale Mascioli (SAPIENZA), Marialisa Nigro (ROMA TRE)

### *Le Università: un'energia per il territorio*

59

Francesco Asdrubali (ROMA TRE, coordinatore), Stefano Cordiner (TOR VERGATA), Marcello De Falco (CAMPUS BIO-MEDICO), Livio de Santoli (SAPIENZA), Marco Dell'Isola (CASSINO), Giorgio Ficco (CASSINO), Alessandro Salvini (ROMA TRE), Chiara Tonelli (ROMA TRE)

## *Intervento di sintesi*

### *Ambiente, territorio e città attraverso il paradigma della sostenibilità*

63

Paola Marrone

<i>Capitolo secondo</i>	
SCIENZA E BENESSERE	67
<i>Lectio Magistralis</i>	
<i>Il Servizio Sanitario Nazionale: la cosa più preziosa che abbiamo</i>	69
Giuseppe Remuzzi (Professore Ordinario di Nefrologia all'Università degli Studi di Milano, Coordinatore delle Ricerche – Istituto Mario Negri di Bergamo)	
<i>Presentazioni</i>	
<i>Economia Sanitaria</i>	75
Vincenzo Atella (TOR VERGATA), Americo Cicchetti (CATTOLICA), Francesco Saverio Menini (TOR VERGATA), Federico Spandonaro (TOR VERGATA, coordinatore)	
<i>La Medicina di Sanità Pubblica apre alla Sanità di Valore.</i>	
<i>Il nuovo paradigma per la sostenibilità e il rilancio del Servizio Sanitario Nazionale</i>	81
Andrea Poscia (CATTOLICA), Walter Ricciardi (CATTOLICA, coordinatore), Andrea Silenzi (CATTOLICA)	
<i>Alimentazione</i>	85
Umberto Bernabucci (TUSCIA), Michele Cicala (CAMPUS BIO-MEDICO), Antonino De Lorenzo (TOR VERGATA, coordinatore), Marco Esti (TUSCIA), Antonio Gasbarrini (CATTOLICA), Mauro Maccarrone (CAMPUS BIO-MEDICO), Giacinto Miggiano (CATTOLICA), Paolo Pozzilli (CAMPUS BIO-MEDICO)	
<i>Gli Ambulatori di Strada e la Medicina Solidale</i>	89
Lucia Ercoli (TOR VERGATA – IMES), Corrado Iafrate (TOR VERGATA), Francesco Russo (TOR VERGATA – IMES, coordinatore), Emma Tuga Pacecca (IMES)	
<i>Invecchiamento della popolazione: sfide e opportunità</i>	93
Gianfranco Damiani (CATTOLICA), Maria Grazia De Marinis (CAMPUS BIO-MEDICO), Corrado De Vito (SAPIENZA), Sebastiano Filetti (SAPIENZA), Giuseppe La Torre (SAPIENZA, coordinatore), Maria Cristina Marazzi (LUMSA), Leonardo Palombi (TOR VERGATA), Paolo Villari (SAPIENZA)	
<i>La salute mentale della donna e lo sportello SOS mamma</i>	97
Emanuela Bianciardi (TOR VERGATA), Cinzia Niolu (TOR VERGATA), Alberto Siracusano (TOR VERGATA, coordinatore)	
<i>Intervento di sintesi</i>	
<i>Medicina sostenibile e integrazione dei saperi</i>	101
Marina Formica	

<i>Capitolo terzo</i>	
SPORT E CAPITALE UMANO	107
<i>Lectio Magistralis</i>	
<i>Lo sport come capitale e risorsa per la società</i>	109
Michele Uva (Direttore Generale FIGC)	
<i>Presentazioni</i>	
<i>Lo sport tra formazione e inclusione</i>	115
Lucia de Anna (FORO ITALICO, coordinatore), Pasquale Moliterni (FORO ITALICO), Sergio Morini (UCBM)	
<i>Sport e stili di vita</i>	121
Mario Panizza (ROMA TRE), Attilio Parisi (FORO ITALICO), Fabio Pigozzi (FORO ITALICO, coordinatore)	
<i>Sport e infrastrutture</i>	127
Rosario De Iulio (FORO ITALICO, coordinatore), Giovanni Ferri (LUMSA), Maurizio Petrangeli (SAPIENZA)	
<i>Economia, politica e diritto dello sport</i>	133
Cristiana Buscarini (FORO ITALICO, coordinatore), Angelo Maietta (UNINT), Guido Valori (LUMSA)	
<i>Sport e ambiente</i>	139
Emanuele Isidori (FORO ITALICO), Daniele Masala (CASSINO), Carlo Alberto Pratesi (ROMA TRE, coordinatore)	
<i>Eventi e narrazioni dello sport</i>	143
Francesco Bonini (LUMSA, coordinatore), Barbara Mazza (SAPIENZA)	
<i>Intervento di sintesi</i>	
<i>Educare allo sport, educare alla vita</i>	147
Mario Morcellini	

<i>Capitolo quarto</i>	
UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	151
<i>Introduzione</i>	
<i>Cultura e formazione per una società sostenibile e partecipata</i>	153
Eugenio Gaudio	
<i>Lectio Magistralis</i>	
<i>Quale cultura per la nuova società dell'informazione?</i>	157
Pietro Grasso (Presidente del Senato della Repubblica)	
<i>Presentazioni</i>	
<i>La libertà della comunicazione al tempo della rete</i>	161
Giovanni Ciofalo (SAPIENZA), Francesca Comunello (LUMSA, coordinatore), Raffaella Messinetti (SAPIENZA), Simone Mulargia (SAPIENZA), Edoardo Novelli (ROMA TRE), Donatella Pacelli (LUMSA), Stefania Parisi (SAPIENZA), Federico Tarquini (TUSCIA), Annalisa Buffardi, Stefano Epifani, Michele Petrucci (esperti e professionisti)	
<i>Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni comuni</i>	165
Ivana Bruno (CASSINO), Claudia Cieri Via (SAPIENZA), Salvatore De Vincenzo (TUSCIA), Gian Maria Di Nocera (TUSCIA), Daniela Esposito (SAPIENZA, coordinatore), Daniele Manacorda (ROMA TRE, coordinatore), Mirco Modolo (ROMA TRE), Maria Morra (UNINT), Clementina Panella (CASSINO), Franco Piperno (SAPIENZA), Giovanni Solimine (SAPIENZA, coordinatore)	
<i>Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani</i>	169
Luca Borghi (CAMPUS BIO-MEDICO), Ida Cortoni (SAPIENZA), Mattia della Rocca (TOR VERGATA), Valeria Damiani (ROMA TRE), Loris Di Giammaria (SAPIENZA), Nicola Ferrigni (LINK CAMPUS), Valeria Giordano (SAPIENZA), Veronica Lo Presti (SAPIENZA, coordinatore), Bruno Losito (ROMA TRE, coordinatore), Carmela Morabito (TOR VERGATA), Paola Panarese (SAPIENZA), Luca Salmieri (SAPIENZA), Marica Spalletta (LINK CAMPUS), Lorenzo Ugolini (SAPIENZA)	
<i>La cultura come luogo di affermazione della parità di genere</i>	173
Beatrice Alfonzetti (SAPIENZA), Fatima Ezzahra Ez zaitouni (SAPIENZA), Martina Ferrucci (SAPIENZA), Mihaela Gavrila (SAPIENZA, coordinatore), Flavia Marzano (LINK CAMPUS), Salyanna de Souza Silva (ROMA TRE), Elisabetta Strickland (TOR VERGATA, coordinatore)	
<i>Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale</i>	177
Giorgio Caridi (LUMSA), Dalila de Rosa (LUMSA), Sandro De Santis (UNINT), Valeria Falce (EUROPEA), Linda Meleo (UNINETTUNO, LUISS), Mariella Nocenzi (SAPIENZA), Cesare Pozzi (LUISS, coordinatore), Carlo Alberto Pratesi (ROMA TRE, coordinatore), Francesca Spagnuolo (TOR VERGATA), Francesca Vicentini (LINK CAMPUS)	

<i>Oltre le periferie sociali</i>	181
Irene Amadio (SAPIENZA), Erica Antonini (SAPIENZA), Daniela De Leo (SAPIENZA), Giorgia Di Rosa (TOR VERGATA), Marina Faccioli (TOR VERGATA), Marina Formica (TOR VERGATA, coordinatore), Francesca Romana Lenzi (EUROPEA), Valentina Migliarini (ROMA TRE), Lydia Postiglione (TOR VERGATA), Emanuele Rossi (ROMA TRE), Mariagrazia Russo (UNINT, coordinatore)	
<i>Intervento di sintesi</i>	
<i>La cultura come modello sostenibile di sviluppo per l'Italia. Una mappa di obiettivi e di proposte per un impegno condiviso</i>	185
Mario Morcellini	
<b>CONTRIBUTI AI DIALOGHI – Call for Papers</b>	189
<i>Desertificazione e migrazione urbana</i>	191
Roshan Borsato, Giovanni Ferri (LUMSA)	
<i>Il diritto umano all'acqua e la liberalizzazione dei servizi idrici</i>	193
Roberta Greco (LUMSA)	
<i>Vivere l'arido</i>	195
Mehdi Harandi (SAPIENZA)	
<i>Mappe e confini possibili: la città tenuta. Dialogo (in)visibile con Mohamadou</i>	197
Lavinia Bianchi, Mario Pesce (ROMA TRE)	
<i>L'Asilo nel Bosco: un'esperienza di educazione alla sostenibilità e alla responsabilità</i>	199
Sandra Chistolini (ROMA TRE)	
<i>Educare alla sostenibilità per convivere con un'industria ad alto impatto ambientale. Il caso di Taranto</i>	201
Panico don Antonio (LUMSA), Gabriella Calvano (BARI ALDO MORO)	
<i>L'educazione all'economia dal basso: strumento di attivazione per la costruzione di città relazionali</i>	203
Lorenzo Semplici (LUMSA)	
<i>SC<sup>2</sup>: dalla smart city allo smart campus universitario</i>	205
Franco Gugliermetti, Benedetta Mattoni, Francesca Pagliaro (SAPIENZA)	
<i>Smart working: nuovi modelli di lavoro e di formazione sostenibili nella città in evoluzione</i>	207
Giuditta Alessandrini, Claudio Pignalberi (ROMA TRE)	
<i>Il territorio del disegno</i>	209
Laura Farroni, Giovanna Spadafora (ROMA TRE)	

<i>Abitare la città. Dalla periferia al centro</i>	211
Francesca Brezzi (ROMA TRE)	
<i>Sostenibilità tra le culture presenti a Roma: lingua, tradizione e integrazione</i>	213
Mariagrazia Russo (UNINT)	
<i>Ri-abitare insieme</i>	215
Maria Argenti, Emilia Rosmini (SAPIENZA)	
<i>Una forma di 'abitare la città': il cohousing</i>	217
Cristiana Di Pietro (LUMSA)	
<i>Il Sustainable Housing come risposta alla sfida del cambiamento climatico</i>	219
Ilaria Urbani (ROMA TRE)	
<i>Imprese recuperate e Università: rapporti sinergici sul territorio</i>	221
Nathalie Colasanti, Rocco Frondizi, Marco Meneguzzo (TOR VERGATA)	
<i>Dialogo sulla sostenibilità del SSN.</i>	
<i>Dal dibattito sul federalismo alla centralità della Sanità come 'bene comune'</i>	223
Gloria Fiorani, Marco Meneguzzo (TOR VERGATA)	
<i>Sport e sviluppo integrale sostenibile</i>	225
Alberto Gambino (EUROPEA)	
<i>Le potenzialità etiche degli eventi sportivi postmoderni</i>	227
Barbara Maussier (TOR VERGATA)	
<i>Gioco, sport e giustizia</i>	231
Bruno Di Pietro (FIMS)	
<i>Sostenibilità e modello di posizionamento secondo lo Standard ISO26000 nel settore dello sport</i>	233
Cristiana Buscarini (FORO ITALICO)	
<i>Sport e cittadinanza: tra democrazia e diritti</i>	235
Emilia Angelillo, Lucia Colitti, Emanuele Isidori (FORO ITALICO)	
<i>Sostenibilità, accountability e valore condiviso nel settore dello sport</i>	239
Rita Mura (FORO ITALICO)	
<i>Grandi e piccoli eventi: la sostenibilità della narrazione sportiva</i>	241
Barbara Mazza (SAPIENZA)	
<i>Diritto d'autore e accesso al sapere, all'istruzione e alla ricerca: verso un equilibrio sostenibile</i>	243
Valeria Falce (EUROPEA)	
<i>Il problema della comunicazione al tempo della rete</i>	245
Chiara Baldani (ROMA TRE)	

<i>Le primarie, la comunicazione pubblica e la democrazia (reale)</i>	247
Vincenzo Baldini (CASSINO)	
<i>L'insostenibile peso della illeggibilità: per un'inchiesta-pilota su scritture, lingue, codici e saperi inaccessibili nella smart city</i>	249
Maria Catricalà (ROMA TRE)	
<i>Il ruolo del giurista nella società dell'informazione</i>	253
Luigi Di Santo (CASSINO)	
<i>La rete: risorsa per una nuova sfera pubblica o solo nuova arena mediatica?</i>	255
Edoardo Novelli (ROMA TRE)	
<i>Cultura e Educazione: basi per lo sviluppo sostenibile della smart city</i>	259
Francesca Cubeddu, Francesca Rossi (ROMA TRE)	
<i>Cultural heritage: patrimonio e personalità di un territorio</i>	261
Raffaele Lombardi (SAPIENZA)	
<i>Ellisse e ovato tondo a Piazza San Pietro. Un'esperienza di cittadinanza attiva</i>	263
Alessandra Carlini, Paola Magrone (ROMA TRE)	
<i>Beni culturali e sostenibilità ambientale</i>	265
Maria Morra (UNINT)	
<i>L'Università dei requisiti sostenibili. La riforma dei corsi di studio e la stretta dell'accreditamento</i>	267
Andrea Lombardinilo (G. D'ANNUNZIO CHIETI-PESCARA)	
<i>Investire nel cambiamento: l'Università si 'comunica'</i>	269
Serena Marincolo (SAPIENZA)	
<i>Cultura giovanile e sostenibilità del futuro</i>	271
Mariella Nocenzi (SAPIENZA)	
<i>Verso una cultura della sostenibilità di genere. L'Università alla prova del gender gap</i>	273
Martina Ferrucci (SAPIENZA)	
<i>La sostenibilità per la valorizzazione turistica del territorio: il caso di Fiuggi</i>	275
Carmen Bizzarri (EUROPEA), Fabrizio Niccolai (ACQUA FIUGGI)	
<i>Risorse culturali innovative e organizzazione come driver per una comunicazione sostenibile</i>	277
Giorgio Caridi (LUMSA)	
<i>Il ruolo dell'Università nella società della conoscenza: sfide e responsabilità</i>	279
Giuditta Alessandrini (ROMA TRE)	
<i>L'Università e la Terza Missione: per una nuova cultura della sostenibilità</i>	281
Moira Colantoni (SAPIENZA)	

<i>Verso un'Università sostenibile</i>	283
Mihaela Gavrilă (SAPIENZA)	
<i>La 'FormAzione' tra Terza Missione e sviluppo sostenibile</i>	285
Gloria Fiorani, Irene Litardi (TOR VERGATA)	
<i>Knowledge economy, sostenibilità e felicità</i>	287
Stefania Parisi (SAPIENZA)	
<i>Innovazioni organizzative e comunicazione della sicurezza sul lavoro</i>	289
Giorgio Caridi (LUMSA)	
<i>Lo studio, strumento di libertà: per una storia del progetto 'Università in carcere'</i>	291
Marina Formica e Fabio Pierangeli con Irene Baccharini, Serena Cataldo, Anna D'Acuti (TOR VERGATA)	
<i>Culture and the City. Partecipazione sociale e azioni della PA a Roma</i>	295
Irene Litardi, Lavinia Pastore (TOR VERGATA)	
<i>La governance inclusiva per sostenere la ricchezza dell'eterogeneità della classe</i>	297
Lucia Chiappetta Cajola, Marianna Traversetti (ROMA TRE)	
<i>La rivoluzione delle Capacitazioni: aspetti teorici e risvolti di misurazione</i>	299
Dalila de Rosa (LUMSA)	
<i>Conclusioni</i>	
Mario Panizza	303
<i>Programmi Convegni</i>	306



Scegliere le Università come il luogo elettivo per la produzione dell'innovazione necessaria e da lì dare risposte nuove a problemi emergenti che si sono modificati nel tempo: è questa la sfida che insieme condividiamo nell'occasione dei *Dialoghi sulla Sostenibilità*.

Ogni ateneo non può essere solo il luogo di generazione e trasmissione della conoscenza. Bisogna arricchire questa dimensione storica ed aggiornarla alla luce delle nuove esigenze sociali. È in questo modo che l'Università potrà rimanere il fulcro fondamentale per lo sviluppo della società, di qualunque tipo di società.

Questo è il primo di quattro incontri che preparano un percorso per avere a Roma, in un momento ideale, nell'anno della Misericordia (subito dopo l'anno dello Sviluppo Europeo), un grande incontro aperto ai Rettori di tutto il mondo.

Si parte dunque da Roma, Roma come centro di un sistema, e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca vuole assicurare – nei fatti e non solo nell'incoraggiamento iniziale e nella condivisione del progetto che sta alla base di questa iniziativa – la sua partecipazione.

Dopo ottobre, tutte le proposte che arriveranno sul tavolo di lavoro condiviso potranno diventare utile realtà.

Nel merito mi sento coinvolta su un duplice livello, come studiosa, ma soprattutto per il mio impegno, di oltre dieci anni, nel campo della cooperazione universitaria.

Anche per questo, sono fermamente convinta che le Università possono davvero essere il principale strumento di diplomazia culturale.

In un periodo così complesso e travagliato come quello che l'Europa, e gran parte del mondo, sta vivendo, le Università possono e devono dare non solo un apporto in forma intellettuale, ma anche un contributo propositivo per risolvere parte dei grandi problemi e delle grandi sfide che oggi ci troviamo ad affrontare.

Ringrazio quindi il Rettore Panizza per consentirmi di dire poche parole su questi temi.

Oggi il riaggiornamento dell'Agenda Globale, attraverso i *Sustainable Development Goals*, ci indica nuove direttrici verso cui tendere insieme, prospettive a cui chi ha responsabilità politica di governo di Stati-nazione e di Unione Europea deve dare sostanza per evitare che quest'Agenda si risolva in un esercizio retorico.

Ho trovato davvero stimolante, e forse per tutti noi sfidante, immettere un diverso ordine gerarchico delle priorità nell'acquisizione dei diritti fondamentali che tutti i modelli di società dovranno condividere da qui a quindici anni.

E se i primi due punti riguardano la lotta alla povertà e alla fame senza confini e senza tregua (*No Poverty, Zero Hunger*), trovo molto interessante che il quarto punto sia *Quality Education*, l'accesso all'istruzione come elemento fondamentale, il 'passaporto' per poter poi accedere a tutti gli altri diritti, che diventano la costruzione del percorso di sviluppo della nostra società odierna.

Da questo deriva una missione fondamentale per le Università: diventare veramente il 'laboratorio aperto' interdisciplinare, interuniversitario e aggiungo 'intergovernativo'.

Perché la rete delle Università corre parallelamente, si interseca sempre di più, e sempre più intimamente, con la rete dei governi e delle politiche intergovernative e possa quindi, da questo tipo di esperienze, nascere il ventaglio di soluzioni, per affrontare il nuovo rapporto dell'uomo con il suo ambiente e con il suo territorio.

Il Governo Italiano su questi temi si sta confrontando proprio declinando il tema europeo delle *smart cities*, delle *smart specialisation*. Le città devono diventare il luogo in cui l'innovazione cambia gli ambienti sociali e rende la nostra vita, più accessibile, più facile, più pratica e quindi più democratica. Un obiettivo possibile grazie alle applicazioni della ricerca in settori come quelli della produzione di energia pulita, dell'automazione di processi, dell'ingegneria applicata ai trasporti.

Su questo punto, penso che il 'laboratorio' *Dialoghi sulla Sostenibilità – Roma 2016* potrà essere un primo esempio, un esempio molto concreto, non a caso a Roma, non a caso nell'anno del Giubileo della Misericordia, per l'Agenda Europea che diventa la piattaforma di lancio dei nuovi Obiettivi del Millennio.

Un lavoro che sposa una visione: credere in una ricerca aperta, in un rapporto sempre più stretto, che collega, ormai senza cesure possibili, 'scienza' e 'società'. Non esiste scienza senza società, né società senza scienza perché si possa immaginare il raggiungimento di questi obiettivi.

La ricerca, dunque, non è più solo un patrimonio di una comunità che è la comunità scientifica – che giustamente rivendica la sua autonomia nel gestirne sia i principi, che i metodi, che le finalità –, ma un 'patrimonio' che deve sempre più essere al servizio del miglioramento della società.

Il Governo ne è consapevole e per questo si impegna in ogni sede a farne un tema e una politica centrale per la crescita.

Iniziative come i *Dialoghi sulla Sostenibilità* rappresentano sicuramente una base concreta perché si possa – dall'Italia, da Roma, nell'anno del Giubileo della Misericordia – dare a questo concetto alto, nobile, non solo cristiano, di 'Misericordia', un valore molto attuale e molto vicino anche ai temi della Scienza e della Conoscenza.

Stefania Giannini  
Ministro dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca

*Significato e prospettive dei 'Dialoghi sulla Sostenibilità'.  
L'impegno CRUL per il Giubileo Straordinario*

L'idea unificante di questi incontri, partiti come Terza Missione condivisa da tutti gli Atenei laziali, è l'adozione di un paradigma culturale comune che si riconosce nel concetto di 'sostenibilità'.

Le organizzazioni universitarie sono ormai sempre più attente alla valutazione e comparazione delle iniziative orientate allo sviluppo sostenibile, misurato attraverso tre dimensioni tra loro interdipendenti: la tutela dell'ambiente; il miglioramento sociale; lo sviluppo economico. Ciò significa combinare il capitale prodotto dall'uomo con il capitale naturale. Il concetto di sviluppo sostenibile si proietta pertanto su una scala temporale lunga, costantemente collegata a tutti gli utilizzatori, diretti e indiretti. Riteniamo che siamo ormai pronti per interpretare i parametri della sostenibilità e trasformarli in misure, importanti e significative non meno degli indicatori della didattica e della ricerca.

Questa proiezione richiede tuttavia alcune precisazioni che, partendo da chiarimenti lessicali, si propongano di mettere a fuoco i concetti e precisare i termini che, talvolta, sono ripetuti per consuetudine, quasi banalizzati.

Vorremmo pertanto approfondire il termine 'sostenibile' per comprenderne l'applicazione all'interno dell'ambiente universitario. Dai suoi sinonimi emergono, da un lato, i concetti di 'accettabile' e 'sopportabile', dall'altro, di 'durevole' e 'fattibile', che proiettano l'attenzione sull'effetto delle azioni compiute, ma lasciano in ombra la componente dell'impegno soggettivo. Per tale ragione i termini 'sostenibile' e 'sostenibilità' si devono integrare con i termini 'responsabile' e 'responsabilità', in quanto più idonei a rappresentare le iniziative che, insieme alla didattica e alla ricerca, misurano la qualità di un Ateneo, volto a formare studenti e a interagire con tutte le realtà, sociali, istituzionali, territoriali, con cui ha rapporti. Assumere il termine 'responsabilità' significa riconoscere all'Università esplicite implicazioni di natura etica. Gli Atenei, facendo propri i concetti di responsabilità ambientale, sociale ed economica, si impegnano così a integrarli in tutte le proprie azioni, istituzionali e non, e a diffonderne i valori, traguardando obiettivi destinati a diventare prioritari proprio perché inquadrati all'interno di una strategia, sostenuta da comportamenti volontari, scelti come stile di vita.

Da qui emergono considerazioni che obbligano a rivedere il concetto ormai acquisito di Terza Missione dell'Università: essa, presente in tutte le attività 'ordinarie', è oggi un naturale collegato

della didattica e della ricerca, sia intesa come trasferimento tecnologico che come proiezione sul territorio delle attività formative. Essa appartiene, nel metodo e nei contenuti, a tutte le azioni universitarie.

Ciò rafforza l'impegno alla collaborazione tra gli Atenei, restituendo alla didattica e alla ricerca il ruolo fondante della formazione e della costruzione del futuro degli studenti. In un percorso auspicabile di riduzione di vincoli e regole, talvolta complicate e sovrabbondanti, l'Università può finalmente esporre in pieno equilibrio l'impegno culturale ed etico dell'insegnamento.

Questi convegni, come altre iniziative che sicuramente avvieremo, rendono sempre più evidenti che l'Università, insieme alla preparazione professionale dei suoi laureati, può occuparsi della formazione dello 'studente-cittadino', veicolo indispensabile per far partecipare tutta la società ad approfondimenti di natura filosofica, religiosa, letteraria, artistica, scientifica e delle scienze sociali.

Eugenio Gaudio

Rettore Sapienza Università  
di Roma

Giuseppe Novelli

Rettore Università degli Studi  
di Roma "Tor Vergata"

Mario Panizza

Presidente CRUL e Rettore  
Università degli Studi Roma Tre

Fabio Pigozzi

Rettore Università degli Studi  
di Roma "Foro Italico"

*Quattro convegni sullo sviluppo sostenibile e responsabile.  
L'impegno coordinato degli Atenei del Lazio in occasione  
del Giubileo Straordinario 2015-2016*

*La collaborazione fra Università e la Terza Missione*

I *Dialoghi sulla Sostenibilità* riuniscono quattro eventi progettati dagli Atenei del Lazio, coordinati dal CRUL (Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio) per discutere di sostenibilità a partire dalle diverse esperienze e consapevolezze maturate dalle Università regionali.

I 'Dialoghi' rappresentano studi, tratteggiano visioni, suscitano domande sul futuro della nostra società e del nostro ambiente. In occasione di questi confronti pubblici, il mondo della conoscenza e della ricerca, indipendentemente dalle istituzioni di provenienza, ha cercato di elaborare, in collaborazione e in modo coerente, un contributo sintetico ma esatto, da offrire alla società civile.

Sempre di più, la collaborazione tra istituzioni universitarie si sta dimostrando possibile ed efficace nella costruzione di un sistema di conoscenze, condiviso e organico, complementare ma specifico, non disperso ma sinergico, ossia compatibile con le risorse umane di oggi, ma impostato per essere affidato allo sviluppo di quelle future.

In virtù della loro impostazione, i Dialoghi sono, pertanto, un esempio importante dell'impegno delle istituzioni universitarie per valorizzare conoscenze e risultati scientifici da trasferire alla società, proprio nello spirito della Terza Missione cui oggi l'Università è chiamata.

Il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca ha sostenuto gli Atenei del Lazio nella progettazione e organizzazione dei quattro convegni che si sono svolti con il contributo di tutte le Università, da marzo a maggio 2016, con il titolo comune: *Dialoghi sulla Sostenibilità – Roma 2016*.

*Conoscenza e articolazione dei contributi di studio*

La professione della conoscenza è indiscutibilmente un impegno ad alto valore etico. Come tale si trasforma in 'virtù' attraverso la capacità di cogliere le situazioni di necessità, di impegnarsi nella ricerca di adeguate soluzioni e, conseguentemente, di operare con atti, anche semplici, affinché

il lavoro della conoscenza sia una risorsa per tutti. Con questo spirito, e attraverso gli strumenti propri della conoscenza, le Università hanno dato il loro contributo alla riflessione sul futuro, affiancandolo a quello proposto dal Giubileo della Misericordia 2015-2016.

Un gruppo di coordinamento, composto dai delegati di tutti gli Atenei regionali, ha lavorato per individuare e condividere i temi dei quattro convegni. Quattro Atenei statali hanno accettato l'onere del coordinamento con il contributo attivo di tutti gli Atenei: *Ambiente, Città e Territorio* (Università degli Studi Roma Tre, 30 marzo); *Scienza e benessere* (Università di Roma "Tor Vergata", 22 aprile); *Sport e capitale umano* (Università degli Studi di Roma "Foro Italico", 9 maggio); *Una cultura per la società dell'informazione* (Sapienza Università di Roma, 18 maggio).

I temi dei quattro convegni sono stati così articolati:

– *Ambiente, città e territorio*

- Territorio: protezione e gestione sostenibile
- Industria e ambienti urbani: nuove risorse
- *High-Tech/Low-Tech*: la città intelligente
- Abitare la città
- Città e cambiamenti climatici
- Modelli di mobilità sostenibile
- Le Università: un'energia per il territorio

– *Scienza e benessere*

- Economia e salute
- Medicina sociale e del lavoro
- Nutrizione di precisione, personalizzazione della prevenzione e della cura
- Gli ambulatori di strada e la medicina solidale
- L'invecchiamento della popolazione tra sfide e opportunità
- Lo sportello *SOS mamma* della Fondazione PTV e la salute mentale delle donne

– *Sport e capitale umano*

- Lo sport tra formazione e inclusione
- Sport e stili di vita
- Sport e infrastrutture
- Economia, politica e diritto dello sport
- Sport e ambiente
- Eventi e narrazioni dello sport

– *Una cultura per la società dell'informazione*

- La libertà della comunicazione al tempo della rete
- *Cultural Heritage*: arti, patrimonio museale e beni culturali
- Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani
- La cultura come luogo di affermazione della parità di genere
- Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale
- Oltre le periferie sociali

Tutti i contributi della comunità accademica che ha partecipato direttamente e indirettamente ai quattro convegni sono raccolti in questo volume, concepito come un documento che rappresenta una vera e propria manifestazione d'impegno sulla sostenibilità degli Atenei del Lazio.

### *Una struttura originale di comunicazione*

I quattro convegni sono stati pensati per un pubblico non specialista e con un'identica struttura di organizzazione e comunicazione dei contributi. Ogni convegno è stato impostato secondo due parti con una durata complessiva di 4-5 ore:

#### *Prima parte*

- Presentazione del convegno;
- *Lectio Magistralis*;
- Presentazioni.

#### *Seconda parte*

- Intervento introduttivo;
- I Dialoghi;
- Intervento di Sintesi.

La prima parte, introdotta da una breve *Lectio Magistralis* di un esperto di chiara fama con il compito di tratteggiare il filo conduttore del convegno, è stata dedicata alle presentazioni, elaborate dai gruppi di ricercatori provenienti da diversi Atenei. Le presentazioni sono state intese come interventi brevi, con stile incalzante, supportati da contenuti audio-visivi e centrati su uno specifico tema; 'contenitori' di suggestioni, conoscenze ed esperienze, frutto della collaborazione tra tutte le Università che, congiuntamente, si sono impegnate a delineare un quadro di riferimento sul tema.

La seconda parte, anche questa introdotta da un intervento affidato a una personalità del mondo della cultura, è stata dedicata al dibattito, fulcro del convegno. I 'Dialoghi' – da cui il nome dei convegni – sono stati condotti da un moderatore esterno, che ha avuto il compito di 'costruire' una sorta di *agorà* in cui gli esperti invitati hanno dibattuto sui temi della mattina, coinvolgendo nel dibattito anche il pubblico. I 'Dialoghi' servivano a chiarire, controbattere e/o integrare i temi della mattinata, con lo scopo di aumentare i punti di vista e porre a confronto tematiche diverse, anche quelle non affrontate nella prima parte del convegno.

All'intervento conclusivo di sintesi, infine, è stato attribuito il compito di evidenziare le connessioni con la tematica della 'sostenibilità', riferendola agli specifici temi discussi nel convegno, rappresentando una sorta di lascito ideale, una continuità con l'appuntamento successivo.

### *Coordinamento e partecipazione degli Atenei*

Per realizzare i quattro convegni sono stati coinvolti 12 Atenei ed è stato costituito un Comitato di coordinamento composto da 12 delegati. Hanno lavorato 25 gruppi di ricercatori per un totale di 192 interventi e 5 *Lectio Magistralis*.

Si riporta di seguito l'elenco dei partecipanti che hanno reso possibile i quattro convegni.

### *Gruppo di lavoro:*

Il coordinamento degli eventi è stato affidato a un gruppo di professori delegati dai Rettori dei singoli Atenei:

- Pasquale De Santis, UNIT – Università degli Studi Internazionali di Roma;
- Giovanni Ferri, LUMSA – Libera Università Maria SS. Assunta;
- Giovanni Fiorentino, Università degli Studi della Tuscia;
- Marina Formica, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”;
- Emanuele Isidori, Università degli Studi di Roma “Foro Italico”;
- Paola Marrone, Università degli Studi Roma Tre;
- Mario Morcellini, Sapienza Università di Roma;
- Giulia Orofino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale;
- Antonio Punzi, LUISS – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli;
- Renata Salvarani, Università Europea di Roma;
- Alessandro Sgambato, Università Cattolica del Sacro Cuore;
- Marcella Trombetta, Università Campus Bio-Medico di Roma.

Hanno reso possibile la realizzazione dei quattro convegni molti invitati, esperti e ricercatori.

Paola Marrone, Mario Panizza

## *Dialoghi*

I 'Dialoghi' – da cui il nome dei convegni – si sono tenuti nella seconda parte delle quattro giornate; condotti da un moderatore, hanno visto la partecipazione di esperti e studiosi invitati a dibattere sui temi emersi nella prima parte delle giornate di convegno.

I 'Dialoghi' si possono rivedere sui canali YouTube dedicati, come indicato di seguito.

Convegno  
AMBIENTE, CITTÀ E TERRITORIO

*Intervento introduttivo:* Gianni Orlandi  
*Modera:* Antonio Polito  
*Partecipano:* Stefano Carrese, Giovanni Caudo, Marcello De Falco, Pasquale De Santis, Livio de Santoli, Giovanni Ferri, Guido Traversa  
*Intervento di sintesi:* Paola Marrone

Canale YouTube: <https://youtu.be/Ho2HSaL-gKg>

Convegno  
SCIENZA E BENESSERE

*Intervento introduttivo:* Orazio Schillaci  
*Modera:* Gerardo D'Amico  
*Partecipano:* Giovanni Barillari, Umberto Bernabucci, Simone Bozzato, Antonio Gasbarrini, Pierfranco Malizia, Florinda Nardi  
*Interventi di sintesi:* Marina Formica, Alessandro Sgambato

Canale YouTube: <https://youtu.be/xyyG-0eutxQ>

Convegno  
SPORT E CAPITALE UMANO

*Intervento introduttivo:* Fabio Pigozzi  
*Modera:* Fulvio Bianchi  
*Partecipano:* Giovanni Fiorentino, Alberto Maria Gambino, Andrea Macaluso, Angela Magnanini, Pier Gianni Medaglia, Raniero Regni  
*Intervento di sintesi:* Mario Morcellini

Canale YouTube: <https://youtu.be/P9nwBHtKbNY>

Convegno  
UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ  
DELL'INFORMAZIONE

*Intervento introduttivo:* Giuseppe Novelli  
*Modera:* Mario Morcellini  
*Partecipano:* Luigi Berlinguer, Antonio Cocozza, Marina Formica, Rita Forsi, Alessandro Leto, Paolo Matthiae, Flavia Piccoli Nardelli, Antonio Samaritani, Renata Salvarani  
*Intervento di sintesi:* Mario Panizza

Canale YouTube: <https://youtu.be/EQpnkCHfov8>



*Capitolo primo*  
AMBIENTE, CITTÀ E TERRITORIO

*Coordinamento scientifico* Paola Marrone  
Professore Associato di Tecnologia dell'Architettura  
Università degli Studi Roma Tre



## *Lo sviluppo sostenibile: una scelta per lo sviluppo del mondo*

Buongiorno a tutti e grazie di cuore per l'onore che i Rettori hanno voluto farmi, assegnandomi il compito di aprire questa serie di convegni. È un grande onore e un grande piacere incontrare così tanti colleghi, ma soprattutto è un grande piacere vedere quanto l'Italia e, in particolare, le Università romane e del Lazio stanno prendendo seriamente il tema dello sviluppo sostenibile. Mi auguro che questo sia veramente l'inizio di un percorso che aiuti l'Italia e il mondo a mettersi su un sentiero di sostenibilità. Infatti, non solo gli scienziati, ma anche i Capi di Stato e di Governo dei paesi delle Nazioni Unite, che a settembre 2015 hanno adottato l'Agenda 2030, hanno chiaramente affermato che, se non cambiamo l'attuale paradigma di sviluppo, il mondo collasserà. E non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico, su quello sociale e su quello istituzionale.

In effetti, questa consapevolezza ha accompagnato tutta la mia vita. Infatti, quando ero un giovane studente, al secondo anno di economia all'Università Sapienza, lessi un libro sul caos che avrebbe caratterizzato il mondo intorno al 2020, e dissi a me stesso: hanno bisogno di qualcuno che dia una mano. Così decisi di fare l'economista, invece di svolgere un altro tipo di professione.

Quel libro recepiva le conclusioni del Rapporto che il Club di Roma, di cui mi onoro di far parte da qualche anno, aveva pubblicato sui limiti dello sviluppo. Ma per molti anni quel gruppo di studiosi è stato un po' sbeffeggiato dicendo: 'ah! ma questi avevano sbagliato tutte le previsioni'. In realtà, non è così e vorrei cominciare da qui. Probabilmente conoscete la battuta 'gli economisti dimostrano il loro senso dell'*humor* ogni volta che mettono i decimali nelle loro previsioni'. Ebbene, è quasi incredibile la precisione di quelle predizioni. Ma è anche molto preoccupante. Perché?

La previsione sulla popolazione indicava un picco, intorno alla metà del secolo, di circa 8 miliardi di persone, dopo il quale il sistema dovrebbe collassare. Ma non collassa soltanto per problemi energetici e ambientali, ma per l'incapacità del sistema di gestire un pianeta così popolato, cosicché in poche decine di anni la popolazione mondiale torna verso i 3/4 miliardi. Perché?

Perché si scatenerrebbe la battaglia per l'acqua in via di esaurimento, per le risorse naturali, per spostarsi in terreni sicuri dal punto di vista del cambiamento climatico o politico. L'Agenzia dell'ONU sulle migrazioni prevede che nei prossimi vent'anni si sposteranno circa 150 milioni di migranti per motivi ambientali. Rispetto a questi spostamenti quelli che noi osserviamo oggi sono, come si dice, 'bruscolini'.

E questo nelle ipotesi migliori. Perché le ipotesi peggiori sono ancora più drammatiche con cambiamenti repentini. Gli scienziati hanno, soprattutto sul fronte ambientale, sviluppato il concetto di 'limiti del pianeta', cioè dei limiti rispetto ai quali non possiamo andare oltre. L'esempio eclatante è la quantità di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera: oltre un certo livello non respiriamo più, punto. E hanno cercato di quantificare alcuni di questi limiti (aria, acqua, ecc.), capendo che anche prima di arrivare ai limiti, si verificano fenomeni di crescente instabilità. Anzi, proprio da queste instabilità capiamo che ci stiamo avvicinando ai limiti. E quando ci si avvicina ai limiti si realizzano interazioni tra i diversi fenomeni naturali: il riscaldamento porta allo scioglimento dei ghiacci, all'innalzamento dei mari, ai cambiamenti climatici, ecc. E si verificano quelle che gli scienziati chiamiamo 'non linearità', cioè risposte del sistema socio-economico-ambientale apparentemente 'esagerate' a fronte di piccoli cambiamenti nelle condizioni di partenza. Ad esempio, qualcuno potrebbe dire che il flusso degli immigrati in Europa è solo lo 0,4% della popolazione europea, una frazione molto piccola. Ecco se uno pensa a quello che sta succedendo, capisce cosa vuol dire non linearità. Cioè un flusso apparentemente piccolo rispetto alla popolazione sta generando delle reazioni socio-politiche enormi. Ovviamente, queste non linearità non sono necessariamente tutte negative, ma possono essere anche positive per alcuni. C'è chi dice che se il riscaldamento globale continua si potrebbe verificare il blocco della Corrente del Golfo; il che vuol dire che il Nord Europa starebbe sotto la neve per sei mesi e non risolveremmo i problemi del mezzogiorno italiano.

A fronte di questi scenari non possiamo non domandarci se il 'sistema' che abbiamo costruito negli ultimi 70 anni sia sostenibile ed in grado di gestire questi sconvolgimenti. La risposta è chiaramente negativa e ciò che osserviamo intorno a noi, già oggi, risolve alla radice la critica di Marx allo sviluppo sostenibile. Alcuni anni fa Marx – non Karl Marx, ma Groucho Marx, un famoso comico americano – disse: «perché dovrebbe interessarmi delle generazioni future, cosa hanno fatto loro per me?». Questa battuta, riusata spesso anche da Woody Allen, esprime benissimo la logica che ha guidato le scelte del '900 fatte dai paesi industrializzati, ma ormai è irrilevante, perché è questa generazione ad essere a rischio, non solo le future.

Questo è il cambiamento di prospettiva che i *leader* del mondo hanno sancito nel Summit del settembre 2015, assumendo una serie di impegni su cui tornerò fra breve. Prima, infatti, vorrei sottolineare come la consapevolezza della non sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo sia difficile da acquisire nelle *leadership* politiche, in quanto abituate a pensare usando modelli lineari, nei quali i tempi di reazione non sono così fondamentali. In questa logica, la transizione a un sistema diverso è gestibile e quindi ritardare di qualche anno le decisioni necessarie non fa una grande differenza.

Fin dai primi anni Duemila, quando organizzai il primo convegno internazionale sulla misura dello sviluppo sostenibile, abbiamo cercato di misurare la sostenibilità economica, sociale,

ambientale e istituzionale, seguendo la definizione di sviluppo sostenibile data dalla Commissione Brundtland, secondo la quale è sostenibile lo sviluppo attraverso il quale una generazione soddisfa i suoi bisogni senza che questo metta a rischio la possibilità per le generazioni future di soddisfare i loro bisogni. Sembra un concetto facile da comprendere, ma è estremamente difficile tradurlo in misure statistiche concrete e identificare le 'soglie' oltre le quali scatta la insostenibilità. Ad esempio, qualcuno ritiene che le 'primavere arabe' siano state unicamente dettate da un'ansia di libertà, dimenticando che, in realtà, le popolazioni di quei paesi in quel periodo soffrirono enormemente di una siccità, di un forte aumento dei prezzi dei beni agricoli, di frequenti *blackout* elettrici, ai quali la *leadership* politica non era in grado di rispondere. Ebbene, in quel caso, la situazione 'sfuggì di mano', anche se il tasso di crescita del reddito era elevato e, secondo gli standard classici della teoria economica, lo sviluppo era più che soddisfacente.

Oggi, i segnali di insostenibilità sono ormai chiari a tutti. Nel mondo abbiamo: 800 milioni di persone che vivono in estrema povertà, mentre un miliardo e mezzo di persone riceve il 5% del PIL mondiale; 800 milioni sono sottonutriti, ma 600 milioni sono obesi; 250 milioni di bambini sono analfabeti; metà della produzione agricola viene sprecata, non arriva sulle tavole; il 50% non ha educazione secondaria; mezzo miliardo di persone più ricche ha il 90% della ricchezza del mondo; 12 milioni di ettari di deserti sono creati ogni anno sul nostro pianeta; abbiamo 200 milioni di disoccupati, concentrati soprattutto in alcune aree, quelle a più alta crescita demografica; 60 milioni di persone sono ancora in schiavitù, anche se la schiavitù è stata abolita da tanti anni; 700 milioni di persone non hanno acqua pulita, il che vuol dire malattie, vuol dire impossibilità di avere una vita normale; l'80% delle acque di scarto non sono ripulite; 1,4 miliardi di persone non hanno energia elettrica e così facendo usano sistemi energetici estremamente inefficienti, contribuendo enormemente alle emissioni di gas serra; l'8% delle specie sono scomparse e il 22% sono a rischio.

Questi sono solo alcuni dati che descrivono il mondo che abbiamo costruito, e quando dico abbiamo costruito, mi riferisco alla mia generazione, alla generazione di molte persone che sono qui. Questo è il mondo che stiamo lasciando alle generazioni future, ma questo è il mondo che ci farà pagare i nostri errori, anche nel resto della nostra vita. Tutto questo deriva anche da un errore drammatico nella costruzione del paradigma concettuale, economico e politico che abbiamo usato per tanti anni. Secondo tale paradigma abbiamo ritenuto che dovevamo soddisfare i soli bisogni umani e così abbiamo costruito l'economia e la società per produrre più prodotto interno lordo (PIL), convinti che questo avrebbe risolto tutti gli altri problemi. Oggi ci rendiamo conto che non è così.

Tre anni fa disegnai un grafico sulla terra con un pezzo di legno in Bhutan, nell'ambito di un evento organizzato dal re di quel paese con la partecipazione di 40 esperti internazionali, è stato utilizzato come base di un nuovo modello di sviluppo, descritto nel rapporto che fu realizzato in quell'occasione per le Nazioni Unite. Il primo concetto è che dobbiamo muoverci all'interno dei limiti del pianeta: inoltre, ogni volta che noi facciamo qualcosa come sistema socio-economico, consumiamo/generiamo capitale economico, capitale naturale, capitale umano e capitale sociale. Ed è questo che dovremmo lasciare intatto alle future generazioni: invece, se noi consumiamo capitale senza rigenerarlo, il sistema non è sostenibile.

Il secondo concetto è che vogliamo produrre non solo più PIL, ma anche educazione, salute e tante altre cose, che possiamo chiamare ‘benessere equo e sostenibile’. Ma non è finita qui. Infatti, la nostra capacità di trasformare ciò che abbiamo (benessere) in ciò che siamo (felici o infelici) dipende dalle nostre capacità (*skills*) di estrarre quello che ho chiamato ‘felicità e resilienza’. La ricerca (neuroscienze e psicologia positiva) ci dice che gran parte di questi *skills* deriva dal nostro DNA, ma una parte significativa di queste capacità può essere insegnata, come le religioni ci hanno sempre detto. E perché ci interessa che la gente abbia queste capacità? Perché se incorpora nel proprio modo di pensare questi concetti, allora si preoccupa anche dei bisogni degli altri e del pianeta. In questo modo, i bisogni che attivano l’intero sistema non sono solo quelli umani, quelli individuali, ma i bisogni complessivi del sistema umano e dell’ecosistema e, in questo modo, tutto il sistema funziona diversamente. Ad esempio, la fiducia, elemento cruciale nei rapporti umani, dipende dal capitale sociale e dalla soddisfazione di vita. In questa prospettiva, l’economia, la sociologia, le scienze, la politica riacquistano e superano quelle separazioni concettuali che oggi vediamo dominanti, anche in ambito accademico.

Il pianeta scambia con il resto dell’universo energia solare e calore, mentre tutto il resto viene generato, trasformato e consumato all’interno del sistema terrestre. In questo modo, ad esempio, il sistema socio-economico produce beni, servizi, e molto altro, compresi i rifiuti. A tale proposito ricordo un passaggio fondamentale dell’Enciclica *Laudato si*, dove si dice che: «l’ambiente naturale e l’ambiente umano si degradano insieme e non potremmo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale». In altri termini, in questo schema non dobbiamo solo guardare ai rifiuti fisici, ma anche ai rifiuti – e uso una parola forte – umani: i poveri, i disoccupati, gli emarginati sono rifiuti umani e, ci dice il Papa, «sono il frutto della stessa cultura che genera i rifiuti fisici». Ma su questo siamo ancora molto indietro: ad esempio, quando parliamo di ‘economia circolare’ (basata sul riciclo degli oggetti fisici per produrre nuovi beni e servizi), facciamo sì un grosso passo avanti rispetto alla classica ‘economia lineare’, ma dimentichiamo la necessità di rimettere in circolo anche le persone.

L’Agenda Globale 2030 delle Nazioni Unite e i cosiddetti 17 *Sustainable Development Goals* (SDGs) e i 169 *target* sul cui raggiungimento entro il 2030 si sono impegnati tutti i paesi, compresa l’Italia, sono una grande speranza. Sono 17 e riguardano la povertà, la salute, le necessità alimentari, la qualità dell’educazione, le disuguaglianze, l’eliminazione delle disuguaglianze di genere, l’ambiente, la crescita economica e l’occupazione, ecc. Forse, ciascuna delle persone che ha lavorato su questi temi avrebbe disegnato diversamente questi Obiettivi, ma non importa: finalmente, il mondo ha deciso, per la prima volta nella sua storia, che questo è quello che vogliamo realizzare insieme, senza distinzione tra Paesi in Via di Sviluppo, Paesi Sviluppati e Paesi Emergenti perché siamo tutti chiamati a contribuire. Inoltre, l’universalità dei *Sustainable Development Goals*, basata sul principio ‘nessuno sia lasciato indietro’, ci obbliga anche a non guardare soltanto alle medie nazionali per capire come sta un Paese, ma anche i suoi territori, i diversi gruppi socio-economici, il che rappresenta una straordinaria sfida per la statistica, ma anche per l’economia e le altre scienze.

Finalmente abbiamo una visione integrata dello sviluppo sostenibile, finalmente superiamo

l'idea che lo sviluppo sostenibile sia una questione puramente ambientale. È chiaramente una questione ambientale, ma è anche una questione sociale e una questione istituzionale. E le tre caratteristiche chiave dell'Agenda, cioè l'integrazione tra le diverse dimensioni, l'universalità e la partecipazione di tutti alla sua realizzazione, sono facili da enunciare, ma molto difficili da realizzare. Pensiamo al mondo accademico in cui i temi dell'integrazione dei saperi e dell'interdisciplinarietà sono spesso usati per fare discorsi pubblici, salvo poi selezionare i docenti e i ricercatori sulla base di specializzazioni esasperate.

Anche in questo campo bisogna cambiare. Non a caso, il più grande progetto europeo per la ricerca (Horizon 2020) deve orientare il 60% dei fondi allo sviluppo sostenibile. Nel Rapporto che, qualche mese fa, abbiamo realizzato per la Commissione Europea e che ho avuto l'onore di coordinare, abbiamo fatto più di 50 raccomandazioni su come riorientare le politiche di scienza, tecnologia e innovazione allo sviluppo sostenibile. Non solo abbiamo detto che questa percentuale va alzata, ma abbiamo proposto un nuovo sistema per fare il monitoraggio e la valutazione dei progetti basata sugli SDGs.

Come si colloca l'Italia rispetto agli impegni assunti in sede ONU? Non molto bene. Una serie di indicatori ancora provvisori indicano aree (soprattutto in campo sociale) in cui abbiamo l'allarme rosso, in altre aree siamo nel giallo (ad esempio, su tematiche ambientali), ma non abbiamo neanche un'area nella quale siamo in linea con gli obiettivi. Questo è un altro tipo di valutazione, operata dalla Fondazione Bettermann: in questo caso abbiamo qualche verde, molti arancioni e diversi rossi, soprattutto nell'area sociale.

Cosa possiamo fare per cambiare tutto questo? Come potremmo fare per non prendere nota soltanto di quello che i grandi della terra decidono, ma contribuire a cambiare? Nel 2014 Il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, mi ha chiesto di coordinare un gruppo di lavoro internazionale per capire come usare i *Big Data* e la cosiddetta *Data Revolution* per lo sviluppo sostenibile. Abbiamo prodotto un rapporto (si veda [www.undatarevolution.org](http://www.undatarevolution.org)), al quale rimando per capire come i dati siano uno strumento fondamentale non solo per monitorare lo sviluppo sostenibile, ma anche per favorirlo. Su questo la ricerca statistica ha una responsabilità speciale, ma è tutta la ricerca ad essere sfidata sul terreno dell'innovazione digitale.

Ovviamente, la questione principale è di tipo politico. Da questo punto di vista, ogni paese deve integrare i concetti dello sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 nel proprio modo di fare politica. Bisogna poi delineare sul piano concettuale un nuovo modello di sviluppo ed essere credibili a livello internazionale, mettendo in pratica ciò che si chiede al resto della comunità internazionale, operando con una progettualità locale, regionale non solo nazionale. Da questo punto di vista l'iniziativa dei Rettori del Lazio è una risposta corretta.

Ma il punto focale che l'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile mette in luce è che, questa volta, non è solo una questione di governi. I governi da soli non riusciranno a realizzare questo cambiamento: servono le imprese, serve la società civile, serve ognuno di noi chiudendo l'acqua quando spreca l'acqua oppure facendo la raccolta differenziata, oppure cambiando impostazione sulla mobilità, ad esempio. Uno dei Obiettivi riguarda i consumi e la produzione sostenibile: per questo, ogni impresa, ogni Università ed ogni famiglia dovrebbe valutare la propria impronta ecologica.

Il mondo intero, compresa la società civile, monitorerà il cammino verso gli SDGs attraverso l'*High-level Political Forum* dell'ONU. E ogni paese potrà farsi valutare sulle azioni intraprese. Per essere sicuri di progredire nella giusta direzione bisogna far sì che le nuove leggi siano attentamente valutate, prima di approvarle e poi monitorarne l'applicazione. Su questi aspetti ci sono alcune importanti novità. Il cosiddetto 'Collegato ambientale' alla Legge di stabilità del Governo di cui ho fatto parte, approvato a dicembre 2015, prevede non solo l'aggiornamento della Strategia italiana per lo sviluppo sostenibile, che deve essere, questa volta, non più solo un tema ambientale, ma coprire tutti gli SDGs, ma anche la costituzione del Comitato nazionale per il capitale naturale (con la partecipazione di tutti i Ministeri rilevanti, compresi quelli economici e sociali), il cui compito è quello di valutare l'impatto di ogni nuova legge sul capitale naturale.

Quando, da Ministro del Lavoro, insieme a due altri colleghi, scrivemmo, in un fine settimana, l'articolo di legge, ispirati dall'esperienza del Regno Unito, sapevamo che per consentire al Ministero dell'Ambiente di misurare ogni anno lo stato del capitale naturale in Italia e valutare ogni nuova legge sarebbe servito un forte investimento in ricerca. Ebbene, ora che la legge è stata approvata, bisogna applicarla quanto prima, magari coinvolgendo il mondo della ricerca universitaria e le fondazioni esperte nel campo.

Con la nuova normativa si introduce nell'ordinamento italiano uno strumento per assicurare, almeno in campo ambientale, l'equità intergenerazionale, concetto assente nella nostra Costituzione, scritta quando il concetto di sviluppo sostenibile non esisteva. Ma questo va considerato solo un primo passo e credo che i giuristi dovrebbero cercare di costruire un nuovo sistema di regole in cui il diritto allo sviluppo delle future generazioni sia preservato. Parallelamente, gli economisti dovrebbero pensare a nuovi sistemi contabili ed analitici per assicurare il raggiungimento degli SDGs e le imprese fare altrettanto, a partire dall'adozione di sistemi integrati di *reporting*, che valutino l'impatto dell'attività d'impresa sugli aspetti economici, sociali e ambientali.

Ma anche la società civile deve fare la sua parte. Con il sostegno dell'Università Tor Vergata – e qui vorrei ringraziare il Rettore Novelli – e la Fondazione Unipolis abbiamo lanciato, a dicembre 2015, l'idea di creare l'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile e a marzo l'abbiamo presentata ufficialmente in Parlamento. È la più grande Alleanza oggi esistente in Italia, in quanto riunisce più di 80 reti di associazioni e organizzazioni della Società civile, dai sindacati alle associazioni datoriali, dal volontariato al terzo settore, dalle associazioni femminili a quelle che si occupano di ambiente, circa 40 fondazioni di ricerca; e circa altri 25 soggetti si stanno per unire a noi per aiutare l'Italia a realizzare quella trasformazione nel senso dello 'sviluppo sostenibile' sostenuta dall'Agenda 2030.

In tempi strettissimi abbiamo fissato degli obiettivi, ci siamo dati un programma di lavoro, abbiamo creato un minimo di struttura organizzativa con molti giovani, abbiamo un sito web ([www.asvis.it](http://www.asvis.it)). Vi invito a leggere al riguardo l'articolo su «Il Sole 24 Ore» che il giorno di Pasqua Aldo Bonomi ha dedicato all'ASviS, nel quale egli dice: «è una Pasqua difficile, è una Pasqua piena di problemi; è una Pasqua piena di lutto. Dove troveremo la speranza? Io la trovo nell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile». Forse Bonomi è stato troppo buono, ma bisogna credere che un'alternativa sia possibile, e lo dico soprattutto ai ragazzi e ai colleghi. Perché non c'è futuro senza un'alternativa all'attuale modello di sviluppo.

Cosa proponiamo di fare subito? In primo luogo, proponiamo che quella strategia di sviluppo sostenibile di cui parla la legge sia disegnata in linea con gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile; domani cominceremo il dialogo col Ministero dell’Ambiente su questo tema. Proponiamo al Parlamento che si doti di strumenti per obbligare il Governo, ogni volta che presenta una legge, a fare una seria valutazione *ex-ante* sul suo impatto dal punto di vista dello sviluppo sostenibile. I francesi l’hanno fatto con una legge di 5 righe, copiamola. In effetti il Parlamento italiano sta già discutendo una proposta al riguardo: chiediamo che sia approvata prima dell’estate. Proponiamo ai *media* di dedicare attenzione all’Agenda 2030 e di non relegarla nelle pagine della cronaca o della società. Perché non è un *divertissement*, come direbbero sempre i francesi, ma è vitale per il nostro futuro. Alle imprese chiediamo semplicemente di impegnarsi a fare quello che le loro organizzazioni internazionali hanno promesso di fare in sede ONU, niente di più, ma neanche niente di meno.

E alle Università? Cosa possono e devono fare le Università? La nostra Università di Roma “Tor Vergata” ha scelto, con una delibera del Senato Accademico, lo sviluppo sostenibile come missione e visione per tutte le sue attività. Questo convegno mostra come altri sono sulla stessa linea. È una nuova agenda da scrivere, non facile perché bisogna superare un po’ di ostacoli culturali e le resistenze. Una delle decisioni che il Rettore ha preso, creando un po’ di scompiglio, è stata quella di assegnare due posti di ricercatore di tipo B – giovani ricercatori in gamba che in pochi anni possono diventare professori associati – a progetti sullo sviluppo sostenibile, superando quindi le logiche dei dipartimenti, delle limitazioni disciplinari. I posti vengono assegnati su progetti e non a singoli dipartimenti, e i vincitori aiuteranno a istituire corsi sullo sviluppo sostenibile, perché è questo che dobbiamo insegnare ai giovani.

Vorrei concludere questa presentazione dicendo che ciò di cui ho parlato può sembrare qualcosa di astratto, un sogno, un progetto impossibile da realizzare. Insomma, un’utopia. Il problema è che l’alternativa è solo la ‘distopia’; se voi andate a guardare le analisi, i sondaggi, le indagini statistiche fatte su come le persone si sentono, la parola distopia compare sempre più spesso. Essa immagina un futuro negativo, pieno di paure e di rischi e sappiamo dalle neuroscienze che quando un essere umano è sotto pressione non sempre reagisce positivamente. Per questo bisogna creare un’alternativa, un’alternativa reale, non un sogno, e ci sono le possibilità e le conoscenze per realizzarla. In questa prospettiva un concetto da porre alla base delle nostre riflessioni e delle politiche è quello di ‘resilienza’.

Siamo in un mondo in cui la vulnerabilità è la regola, non l’eccezione. Nel Rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano del 2014 sono centrali queste due parole: la vulnerabilità e la resilienza. Il senso di vulnerabilità è chiaro. La resilienza, in senso fisico, è la capacità di un materiale, una volta ricevuto uno *shock*, di tornare al punto di partenza. È un concetto usato sempre di più anche in economia, in sociologia, in scienze ambientali. Ma non sempre tornare ai punti di partenza è una cosa buona, lo è soltanto se noi siamo su un sentiero di sostenibilità. Se non siamo su un sentiero di sostenibilità, lo *shock* è la scusa per spostare il sistema su un sentiero di sostenibilità. Ma questo è un concetto complesso, che ha bisogno di misure, di modelli per illustrare come la resilienza economica dipenda dalla resilienza psicologica, quella psicologica dipenda dalla resilienza sociale, e così via.

In altri termini, bisogna accettare la complessità ed abbandonare una visione di uno sviluppo economico più o meno lineare, con piccoli *shock* di tanto in tanto, ed accettarne una, più realistica, in cui l'incertezza e l'insicurezza sono molto più diffusi. Questo cambiamento richiede, soprattutto sul piano politico, un enorme coraggio. Il coraggio di entrare in un mondo diverso, di dire alle persone che siamo entrati in un mondo diverso, ma che c'è una possibile soluzione. In questa sfida le Università hanno un ruolo fondamentale da giocare e ringrazio ancora una volta i Rettori per aver deciso di mettere le nostre Università sulla strada giusta per contribuire a cambiare in meglio il nostro mondo.

Enrico Giovannini

Co-chair dell'*Independent Expert Advisory Group on the Data Revolution for Sustainable Development* – ONU, Professore Ordinario di Statistica Economica all'Università di Roma "Tor Vergata"





## *Territorio: protezione e gestione sostenibile*

Marco Alberto Bologna (ROMA TRE), Gianmarco de Felice (ROMA TRE), Pasquale De Santis (UNINT), Sandro De Santis (UNINT), Claudio Faccenna (ROMA TRE, coordinatore), Guido Giordano (ROMA TRE), Maura Imbimbo (CASSINO), Sonia Marfia (CASSINO), Anna Laura Palazzo (ROMA TRE), Silvia Rinalduzzi (ROMA TRE), Elio Sacco (CASSINO), Gabriele Scarascia Mugnozza (SAPIENZA), Giovanna Spadafora (ROMA TRE)

*Environmental sustainability means evaluate the impact of human actions on the environment and on the resources. Here, we will discuss four related relevant issues: ecosystem, demography, climate and natural hazards. Italy hosts a plethora of terrestrial and marine ecosystems and is considered the most relevant European country for biodiversity. This fragile ecosystem is at risk. This is due to the abandonment of rural region, enlarging urban areas and consequent increase on soil consumption. Our country is also exposed to high natural hazard related to earthquake, volcanoes, landslides and flooding. Thus a correct and sustainable approach here requires new strategies for risk mitigation, a new education and a new attitude towards our environment and our resources.*

*Ecosystems, Biodiversity, Planning and sustainable growth, Environmental quality and monitoring of natural hazards, Risk mitigation*

Ecosistemi, Biodiversità, Pianificazione e crescita sostenibile, Monitoraggio della qualità ambientale e dei rischi naturali, Mitigazione del rischio

‘Sostenibilità’ è un termine usato in molte discipline, e ha trovato uno spazio sempre maggiore nella nostra cultura recente, differenziandosi in sostenibilità economica, sociale, culturale e ambientale. In termini generali, ‘sostenibilità ambientale’ significa definire in modo quantitativo l’impatto delle azioni umane sull’ambiente proiettandone gli effetti sul futuro delle prossime generazioni. Tuttavia la valutazione della sostenibilità ambientale è particolarmente complessa e va valutata all’interno di una visione sistemica. Noi abbiamo identificato quattro aspetti che riteniamo particolarmente rilevanti per la sostenibilità ambientale del nostro Paese: la conservazione della biodiversità, lo sviluppo e la distribuzione della popolazione, i cambiamenti climatici, i rischi naturali.

– Biodiversità ed ecosistemi. Il nostro Paese, sia per la sua complessa origine morfologica sia per la sua posizione mediana nel Mediterraneo, ospita in poco spazio un variegato mosaico di ecosistemi terrestri e marini che ne fanno il più rilevante Paese

europeo in termini di biodiversità. La distruzione degli ecosistemi naturali, in particolare forestali e costieri, associata all'evoluzione morfologica del territorio ha aumentato il rischio di estinzione di molte specie e la necessità di salvaguardia di ecosistemi delicati.

- Sviluppo e distribuzione della popolazione. Dal secondo dopoguerra, le dinamiche demografiche legate alle modificazioni strutturali del mercato del lavoro hanno indotto trasformazioni radicali negli stili di vita e negli assetti insediativi del nostro Paese. Basti pensare che l'impiego in agricoltura occupava nel 1950 il 42% della popolazione attiva e nel 2010 soltanto il 3,8%. Nel corso dei decenni, estese attività di bonifica hanno progressivamente modificato ambienti planiziali e l'abbandono delle aree interne e di quelle montuose ha innescato meccanismi di degrado delle campagne venendo a mancare il ruolo di presidio paesaggistico svolto dalla popolazione rurale. A loro volta, i grandi attrattori urbani hanno esteso il proprio raggio di azione e inglobato situazioni di città diffusa e campagna urbanizzata. Queste conurbazioni hanno determinato costi elevati per la collettività in termini di servizi e infrastrutture, ma soprattutto hanno intaccato ampie porzioni di suolo agricolo o naturale, risorsa fondamentale e irriproducibile.
- Rischi naturali. L'Italia è un territorio geologicamente giovane afflitto da eventi naturali come terremoti, alluvioni, frane ed eruzioni vulcaniche. Il bilancio per terremoti e alluvioni in Italia è drammatico: negli ultimi 50 anni abbiamo sofferto migliaia di vittime, feriti e senza tetto oltre una spesa di circa 6 miliardi all'anno. Il nostro è dunque un Paese ad alto rischio. Il rischio può essere definito come il valore atteso di perdite (vite umane, feriti, danni alle proprietà e alle attività economiche) dovute al verificarsi di un evento ed è quantificabile come il prodotto tra questi fattori: 'pericolosità', 'vulnerabilità' ed 'esposizione'. Dove 'pericolosità' è la probabilità che si verifichi un fenomeno in un certo periodo di tempo, in una data area; 'vulnerabilità' è la propensione di un elemento a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte dall'evento; ed 'esposizione' è il numero di unità a rischio (ad esempio vite umane, case, valore economico) presenti in una data area. Mitigazione del rischio significa dunque ridurre l'esposizione e la vulnerabilità con interventi mirati.

– Cambiamenti climatici. Il cambiamento climatico globale ha delle ripercussioni molto evidenti lungo la nostra Penisola che, circondata da barriere orogeniche importanti, subisce fortemente la progressiva desertificazione che affligge tutto il Mediterraneo e aumenta in maniera sostanziale eventi meteorologici parossistici, come violenti nubifragi e alluvioni, legati all'aumento della temperatura del mare.

Alla luce di quanto illustrato, appare indispensabile attuare nuove strategie educative e culturali, non solo finalizzate a una corretta gestione delle emergenze, ma soprattutto orientate alla formazione di una maggiore 'consapevolezza' della ricchezza ambientale e culturale, della fragilità e quindi del rischio cui è esposto il nostro territorio. Occorre un cambiamento culturale profondo in cui sia la coscienza delle conseguenze innescate dalle azioni umane sulla natura, sul territorio e sull'edificato, a guidare i progetti di pianificazione e programmazione territoriale e urbanistica.

Nelle aree urbane, lo sforzo a cui tendere è la rigenerazione qualitativa dell'esistente, prioritariamente indirizzata alle aree dismesse. In questo senso la sostenibilità può esser concepita come riuso, verso il riequilibrio territoriale e la rigenerazione urbana. Per questo è necessario sviluppare analisi di sicurezza per valutare lo stato di salute del tessuto urbano. Sono necessari strumenti metodologici nuovi e operativi che introducano il concetto di 'Sicurezza Globale', basato su diversi aspetti di integrità strutturale, efficienza energetica, qualità architettonica, sostenibilità ambientale e della salute, in un quadro sinergico e integrato. Solo attraverso questi meccanismi è possibile mitigare il rischio e impedire che gli eventi naturali si trasformino in catastrofi. Occorre, dunque, ricomporre il legame tra ambiente e insediamenti umani, interrottosi a partire dalla rivoluzione industriale, perché ne sia garantita la sussistenza e al contempo siano salvaguardati gli equilibri ecologico e idrogeologico, in una gestione integrata e consapevole del territorio nella sua interezza, che rispetti il patrimonio di diversità biologica.

Il 2005-2015 è stato il *Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (DESS) stabilito dall'ONU. Il nostro prossimo obiettivo è 'condividere' una nuova sensibilità ambientale dove sia profondo il desiderio di preservare e trasmettere «un mondo in cui mi piace vivere» per formare l'asse culturale portante di una nuova etica ambientale.



## *Industria e ambienti urbani: nuove risorse*

Carlo Blasi (SAPIENZA), Giulia Capotorti (SAPIENZA), Silvia Licoccia (TOR VERGATA), Marcella Trombetta (CAMPUS BIO-MEDICO, coordinatore), Teodoro Valente (SAPIENZA)

*Health and environmental risks of industrial activities foster research on effective solutions for sustainable development. Sustainability in urban and peri-urban contexts needs both technological and nature-based solutions, which are able to simultaneously respond to social and ecological needs. This is the framework for a re-interpretation and re-development of brownfield sites. Starting from an overview of the rich biodiversity that characterizes the metropolitan area of Rome, this contribution aims to highlight the potential role of abandoned industrial sites in reconnecting ecosystem remnants. Above all within the urban matrix and in the peripheries, such sites represent a key opportunity for improving provision of ecosystem services, including soil retention, nutrient cycling, climate regulation and air quality amelioration, with a recognized economic value. Moreover, the strengthening of these services could significantly contribute to the improvement of quality of life and human health of local population living close to major sources of urban pollution.*

*Brownfields, Urban biodiversity, Green Infrastructure, Ecosystem services, Nature-based solutions*

Aree industriali dismesse, Biodiversità urbana, Infrastruttura verde, Servizi ecosistemici, Soluzioni basate sulla natura

Oppau, Ludwigshafen, Flixborough, Seveso, Schweizerhalle, Massa, Baia Mare, Enschede, Tolosa e Ajka: gravissimi incidenti avvenuti in Europa e dovuti alle attività industriali che, con le loro dimensioni, il loro susseguirsi e con il loro senso d'ineluttabilità, hanno infranto il patto di fiducia tra le popolazioni e il quadro legislativo e regolamentare che avrebbe dovuto proteggerle dai rischi industriali. Per non parlare, a livello mondiale, di Bhopal, Chernobyl e Fukushima. Da qui, i persistenti e, talvolta, prevenuti problemi di convivenza tra insediamenti industriali e intorno urbano. In tale ambito, combustibili rinnovabili, approvvigionamento idrico e processi industriali ecosostenibili sono diventati una necessità primaria e con essi la conservazione della biodiversità.

La strategia europea per la conservazione della biodiversità dedica una particolare attenzione ai sistemi urbani non solo perché ospitano più del 50% della popolazione mondiale, ma anche perché è sempre nella città metropolitana che si ha un'elevata presenza di aree industriali. Al di là dei vantaggi socio-economici offerti dai sistemi urbani e dalle loro infrastrutture, le città

possono essere ricche di biodiversità e beneficiare dei servizi che questa offre, facendo sì che l'ulteriore espansione prevista per il prossimo futuro diventi una sfida e anche un'opportunità di sviluppo sostenibile.

La Regione Lazio con i suoi 1.826.304 addetti nell'industria (ultimo Censimento Industria Servizi dell'ISTAT) si pone in seconda posizione nazionale dopo la Lombardia, e seguita dal Veneto. La sua produzione industriale è, quindi, molto attiva ed è per questo che ha scelto di riferirsi, per lo sviluppo sostenibile delle sue aree urbane, all'innovazione, all'approccio integrato ed ecosistemico, alla valorizzazione dei servizi ecosistemici e alla *green economy*.

Oltre 100 diversi tipi di ecosistemi, che includono boschi cadufogli e sempreverdi, arbusteti e macchia mediterranea, pascoli naturali e praterie; più di 600 specie di piante vascolari e vertebrati di interesse conservazionistico, rare o minacciate di estinzione; circa 1.600 specie vegetali nel territorio comunale, di cui circa 1.300 all'interno del Grande Raccordo Anulare. Questi sono alcuni numeri della biodiversità nell'area metropolitana di Roma che raccontano di un territorio estremamente ricco grazie alla sua diversità climatica, geomorfologica e biogeografica combinata a una storia millenaria di trasformazioni legate alle attività umane. Questi sono i numeri della biodiversità che, nonostante l'importanza del comparto industriale e il forte *trend* di espansione urbana dal dopoguerra ad oggi, collocano comunque Roma tra le città più 'verdi' e tra i comuni agricoli più estesi d'Europa. La conservazione di questo patrimonio ha però bisogno di strumenti efficaci, non solo di stretta protezione all'interno di parchi e riserve e non solo di *greening* nelle aree agricole. La necessità è quella di garantire una naturalità diffusa, in grado di facilitare il movimento delle specie e la funzionalità degli ecosistemi e quindi gli scambi di geni, di materia e di energia. In termini di ecologia del paesaggio ciò vuol dire aumentare la connettività, anche e soprattutto nella matrice urbana più costruita e nelle periferie.

Per questo motivo, nella Città Metropolitana di Roma si stanno pianificando diverse infrastrutture verdi, in grado di sostenere la biodiversità, gli ecosistemi e i servizi che questi possono offrire per il benessere e la salute delle popolazioni locali. Nel quadro delle reti ecologiche territoriali, strumenti pianificatori prescrittivi già esistenti a livello provinciale e comunale, la sfida è quella di trasformare anche le aree industriali da siti di produzione

d'inquinanti a nodi della rete, con particolare attenzione alle aree dismesse. In queste aree infatti massimi livelli di richieste sociali, soprattutto in termini di mitigazione dell'inquinamento ambientale e di riqualificazione paesaggistica, si combinano con forti esigenze di ripristino della connettività ecologica, soprattutto tra sistemi boschivi molto ridotti e frammentati rispetto alla loro diffusione potenziale.

Tali azioni, inquadrabili nel dibattito sul tema della sostenibilità ambientale, mirano a integrare efficacemente le esigenze d'industrializzazione con la tutela dell'ambiente. Accanto alla promozione di nuove tecnologie, la valorizzazione delle risorse naturali costituisce uno strumento di assoluta utilità, con vantaggi anche economici e complementari a quelli della produzione industriale. Sono i benefici del capitale naturale legati al contrasto all'erosione del suolo, al ciclo dei nutrienti, alla regolazione del clima e alla rimozione degli inquinanti atmosferici. Il recupero ambientale delle aree industriali dismesse rappresenta quindi un'opportunità cruciale di miglioramento della qualità di vita nelle città e nelle periferie, proprio in prossimità di importanti fonti di inquinamento.

#### Bibliografia

- C. BLASI, L. ZAVATTERO, M. MARI-GNANI, D. SMIRAGLIA, R. COPIZ, L. ROSATI, E. DEL VICO, *The concept of land ecological network and its design using a land unit approach*, in «Plant Biosystems», 142, 2008, pp. 540-549.
- G. CAPOTORTI, E. DEL VICO, E. LAT-TANZI, A. TILIA, L. CELESTI-GRAPOW, *Exploring biodiversity in a metropolitan area in the Mediterranean region: The urban and suburban flora of Rome (Italy)*, in «Plant Biosystems», 147, 2013, pp. 174-185.
- G. CAPOTORTI, B. MOLLO, L. ZAVATTERO, I. ANZELLOTTI, L. CELESTI-GRAPOW, *Setting Priorities for Urban Forest Planning. A Comprehensive Response to Ecological and Social Needs for the Metropolitan Area of Rome (Italy)*, in «Sustainability», 7, 2015, pp. 3958-3976.
- EUROPEAN COMMISSION, *Building a Green Infrastructure for Europe*, in «Publications Office of the European Union», Luxembourg 2013.
- R. FRONDONI, B. MOLLO, G. CAPOTORTI, *A landscape analysis of land cover change in the Municipality of Rome (Italy): Spatio-temporal characteristics and ecological implications of land cover transitions from 1954 to 2001*, in «Landscape and Urban Planning», 100, 2011, pp.117-128.
- F. MANES, F. MARANDO, G. CAPOTORTI, C. BLASI, E. SALVATORI, L. FUSARO, L. CIANCARELLA, M. MIRCEA, M. MARCHETTI, G. CHIRICI, M. MUNAFÒ, *Regulating Ecosystem Services of urban and periurban forests in the ten Italian Metropolitan Cities: air quality improvement from PM10 and O3 pollution*, in «Ecological Indicators», 2016, in press, DOI: 10.1016/j.ecolind.2016.03.009.
- SECRETARIAT OF THE CBD, *Cities and biodiversity outlook. A global assessment of the links between action and policy: Urbanization, biodiversity, and ecosystem services*, Montreal 2012.
- K. TZOULAS, K. KORPELA, S. VENN, V. YLI-PELKONEN, A. KAZMIERCZAK, J. NIEMELA, P. JAMES, 2007, *Promoting ecosystem and human health in urban areas using Green Infrastructure: A literature review*, in «Landscape and urban planning», 81:167-178.



## *High Tech/Low Tech: la città intelligente*

Franco Gugliermetti (SAPIENZA), Benedetta Mattoni (SAPIENZA), Francesca Pagliaro (SAPIENZA), Stefano Panzieri (ROMA TRE, coordinatore), Roberto Setola (CAMPUS BIO-MEDICO)

*Urban structure is based on interconnected grids of elements reciprocally influenced. Efficient governance and planning of the city should take into account all these aspects. Several urban models have been studied in order to face these issues. The smart city model, one of the most known, considers all the interdependencies among different aspects of the city and is based on a great dichotomy: high tech/low tech. The smart city, indeed, considers the wide use of ICT interconnected in the so called Internet Of Things. Despite that, those technologies should not exclude the deep knowledge and evaluation of the urban environment. This is the low tech aspect at the base of the urban planning models. This methodological approach can be applied on different territorial levels. In this work three projects have been introduced (CISIApro, URANIUM, SC<sup>2</sup>) in order to show how an urban planning based on analysis models and supported by technologies can make cities more Smart and resilient.*

*Complex systems, Interconnected networks, Interdependences, Dichotomies, Management models and process optimization*

Sistemi complessi, Reti interconnesse, Interdipendenze, Dicotomie, Modelli di gestione e ottimizzazione dei processi

La struttura della città è costituita da reti interconnesse di elementi molto differenti che interagiscono reciprocamente scambiando beni e informazioni. La presenza di molti sottosistemi tecnologici e umani la cui interazione, oltre che essere fortemente non lineare, non sempre è conosciuta fino in fondo, crea un sistema complesso il cui sviluppo è difficile da pianificare e gestire. Spesso, infatti, le città sono il risultato di azioni di pianificazione parziale e di usi non previsti, e conseguentemente difficilmente gestibili, degli ambienti e degli spazi. Nelle pieghe delle nostre città, negli interstizi non progettati, spesso troviamo le parti più creative della nostra società.

La complessità di una città è ciò che la rende al tempo stesso robusta e vulnerabile. Robusta perché resistente a guasti casuali grazie alla sua rete di relazioni spaziali, sociali, economiche e infrastrutturali. Vulnerabile perché soggetta ad attacchi mirati che possono provocare effetti a cascata di grande portata. Questi due fattori sono strettamente legati al concetto di resilienza della città, che si raggiunge attraverso una comprensione dei fenomeni che avvengono in un sistema complesso. Infatti, l'analisi delle

interdipendenze tra i vari elementi della città permette di prevedere le conseguenze di un evento negativo e di mettere in atto strategie di ripristino del sistema al suo funzionamento nominale. Questo approccio aumenta l'efficienza del sistema di sicurezza della città abbassando il suo livello di vulnerabilità.

Robustezza/vulnerabilità sono una delle numerose dicotomie contenute nel concetto di città. Questi contrasti contribuiscono alla trasformazione del sistema urbano: nuovo/vecchio, ricchezza/povertà, giovani/anziani. Queste sono solo alcune delle componenti del nostro vivere metropolitano e sono motore di rinnovamento e fonte di creatività. Alcune di esse andrebbero sanate, ma altre devono essere comprese e alimentate piuttosto che ostacolate. Un'efficiente pianificazione e trasformazione della città deve tenere conto di tutti questi contrasti, sia considerando gli *input* e le esigenze provenienti dal basso (urbanismo tattico), sia valutando le problematiche delle grandi città a scala più ampia. Una *governance* efficace è quella in grado di trovare e valutare le influenze reciproche e le interdipendenze dei due livelli di pianificazione.

Molti modelli di città del futuro sono stati elaborati nel corso degli ultimi decenni allo scopo di fornire soluzioni efficienti alle sfide in atto. Uno di questi è la *smart city*, considerata come insieme interdipendente di elementi infrastrutturali, abitativi, educativi, ricreativi e di servizio. La definizione di *smart city* si basa su un altro grande contrasto: *high tech/low tech*. L'aspetto *high tech*, origine effettiva del concetto di *smart city*, consiste nell'uso intensivo della tecnologia. La gestione del sistema urbano, infatti, è fortemente dipendente dalle *Information and Communication Technology* (ICT) e dai dispositivi intelligenti. Questi ultimi, interconnessi in quella che prende il nome di *Internet of Things*, pervadono ogni ambiente, controllando in maniera automatica strutture e infrastrutture e favorendo la condivisione delle informazioni in maniera distribuita. Queste tecnologie sono però solo abilitanti: la loro efficienza ed efficacia dipende dalla profonda conoscenza, comprensione e valutazione dei fenomeni e degli elementi urbani. Solo in questo modo si può arrivare alla definizione di modelli di pianificazione e gestione della città che costituiscono l'aspetto *low tech* della *smart city*.

La pianificazione stessa può basarsi su modelli di gestione e ottimizzazione dei processi in grado di rappresentare la rete di

relazioni tra i singoli componenti di un sistema connesso. Vedi, ad esempio, CISIApro<sup>1</sup>, software sviluppato da Roma Tre su un modello messo a punto insieme al Campus Bio-Medico. Esso consente di individuare le interdipendenze tra vari elementi di un sistema, di comprendere le vulnerabilità dei singoli componenti così come quelle derivanti dalla interconnessione degli stessi e valutare infine il rischio complessivo.

La valutazione delle interdipendenze<sup>2</sup> può e deve essere fatta a diverse scale territoriali. Un esempio a livello regionale è il progetto URANIUM3 (uranium-cips.eu) coordinato da Roma Tre, nel quale due differenti sistemi di supporto alle decisioni, uno per la gestione della *smart grid* e l'altro per la pianificazione degli interventi di emergenza, sono supportati da un modello di interdipendenza che mette in relazione eventi naturali, guasti e attacchi informatici.

Il progetto CIPRNet (ciprnet.eu), cui partecipa il Campus Bio-Medico, invece, rappresenta un modello di pianificazione a scala urbana. Esso si occupa, tra le altre cose, di sviluppare modelli di previsione di guasti di diverse infrastrutture causati da eventi naturali, al fine di ridurre le conseguenze sulla popolazione e accelerare le attività di ripristino. Soluzioni come quelle proposte da CIPRNet consentono di raccogliere e mettere a fattore comune le diverse informazioni, consentendo al decisore una gestione più efficace delle situazioni di emergenza.

Infine, un esempio di pianificazione a una scala ancor più di dettaglio è rappresentato dal progetto SC<sup>3</sup> promosso da Sapienza, Università di Roma. L'obiettivo di questa ricerca è adattare il modello *smart city* ai campus universitari per la realizzazione dello *smart campus* Sapienza. Infatti, i campus universitari sono paragonabili a delle città, nonostante le differenze dimensionali e strutturali. Il progetto fornisce un approccio per la scelta di iniziative ottimizzate, performanti e integrate<sup>4</sup>, che sono il risultato di un'analisi multidisciplinare del contesto dalla fase di pianificazione fino all'attuazione delle strategie<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> C. FOGLIETTA, C. PALAZZO, R. SANTINI, S. PANZIERI, *Assessing Cyber Risk Using the CISIApro Simulator*, in «Critical Infrastructure Protection», 9, 2015, pp. 315-331.

<sup>2</sup> G. OLIVA, S. PANZIERI, R. SETOLA, *Agent-Based Input-Output Interdependency Model*, in «International Journal of Critical Infrastructure Protection», 3, n. 2, 2010, pp. 76-82.

<sup>3</sup> S. PANZIERI, C. FOGLIETTA, C. PALAZZO, D. MASUCCI, *Improving Decision Support Systems with Interdependency Modeling in the URANIUM project*, in *Tenth Annual IFIP WG 11.10 International Conference on Critical Infrastructure Protection* (Atti del convegno), Arlington marzo 2016.

<sup>4</sup> B. MATTONI, F. GUGLIERMETTI, F. BISEGNA, *A multilevel method to assess and design the renovation and integration of Smart Cities*, in «Sustainable Cities and Society», 15, 2015, pp. 105-119.

<sup>5</sup> B. MATTONI, F. PAGLIARO, L. GUGLIERMETTI, F. BISEGNA, L. CELLUCCI, *A territorial based strategy for the distribution of Sensor Networks in Smart Cities*, in *Proceedings of IEEE EEEIC15 International Conference on Environment and Electrical Engineering* (Atti del convegno), Roma 10-13 giugno 2015.



## *Abitare la città*

Maria Argenti (SAPIENZA), Giovanni Caudo (ROMA TRE, coordinatore), Giulia Cervini (SAPIENZA), Stefania Cosci (LUMSA), Daniela De Leo (SAPIENZA), Cristiana Di Pietro (LUMSA), Luigi Franciosini (ROMA TRE), Janet Hetman (ROMA TRE), Giovanni Longobardi (ROMA TRE), Emilia Rosmini (SAPIENZA)

*'Housing the city' focuses the people, with their different requests of the city, in the centre of urban planning and the architectural debate, to reaffirm the right to the city as a crucial aim for environmental, social and economic sustainability.*

*We can mention four focus:*

- the city of the poor, the city of the rich: enclaves and ghettos tell us that the city is an inclusion/exclusion mechanism. The housing becomes the overcoming of the effects in the private and in the public sphere;*
- populations and welcoming: the housing is a tool to accommodate the flow of newcomers and combat intolerance, racism, and the social, cultural and religious inequalities;*
- forms of shared and collaborative housing: new forms of community define differentiated demands to live in a sustainable and recovered socio-urban dimension;*
- public space and heritage: rethinking public space as a collective place that deserves attention and care because it is a cultural heritage that should be treated as the historical one;*

*Inequalities, Impoverishment, Migration, Sharing, Participation, Accessibility*

Disuguaglianze, Impoverimento, Fenomeno migratorio, Condivisione, Partecipazione, Accessibilità

Abitare la città ha un senso esteso, travalica gli spazi privati e si estende a quelli pubblici; non è confinato nella casa, ma comprende il mondo e lo fa a partire dal corpo che abita ed è abitato. È così che l'abitare si manifesta e fornisce un'anima ai luoghi, è così che diventa un atto sacro. 'Stare in un luogo' è abitare, è costruire con esso delle relazioni significative, è 'soggiornare tra le cose'. Il manifestarsi dell'essere nel mondo in modo plurale vede nella città il contesto più radicale e pervasivo per guardare all'abitare, di cui la vita quotidiana con il suo ripetersi di riti, con la sua tracciabilità nello spazio e negli spazi della città ne è la manifestazione principale.

### *Città dei ricchi, città dei poveri*

Contro la retorica dell'urbanizzazione. È vero, già oggi più del 50% della popolazione mondiale vive nelle città e nelle metropoli. Nel 2050 le proiezioni indicano che 6 miliardi di persone su 9 che popoleranno la terra vivranno in città. Ma la questione non è più centrata sulla crescita e sull'urbanizzazione, bisogna piuttosto chiedersi quante di queste persone vivranno negli *slums*.

Le disuguaglianze si sono acuite, la concentrazione di ricchezza è aumentata e con essa la polarizzazione sociale che porta a una nuova articolazione della città, ad una sua rottura in pezzi e frammenti: le città crescono e si trasformano secondo dinamiche che producono quartieri ghetto e quartieri *enclave*.

L'impoverimento della società, associato a una sempre più forte polarizzazione della stessa e a una variegata frammentazione dello spazio urbano, hanno stimolato una riflessione sui temi dell'equità e della giustizia sociale nello spazio.

Le nuove povertà sono rappresentate, non solo da una 'condizione', ma da 'processi che portano ai margini' e, poi, dall'esclusione dalla vita sociale e dalla segregazione spaziale. Nella città si moltiplicano gli insediamenti informali e proliferano alcune forme ricorrenti di spazializzazione della povertà che direttamente o indirettamente contribuiamo a definire.

### *Popolazioni e accoglienza*

L'arrivo di nuove popolazioni pone nuove domande di città in termini di accoglienza. È necessario prospettare riflessioni sul fenomeno migratorio che guardino oltre gli approcci esclusivamente securitari, economicisti e giuslavoristi e ripensino, invece, le forme dell'abitare dei nuovi flussi. Le diversificate domande di città si esprimono a partire dalle pratiche di cittadinanza, azioni dirette sullo spazio urbano, che lo trasformano come nel caso di Metropoliz o lo popolano di usi, spesso impropri. Le pratiche quindi determinano o dirimono i conflitti attraverso l'uso o il diniego dello spazio, ponendo l'accento sulla concentrazione di popolazioni estremamente povere o marginali in aree di insediamenti informali, spesso emergenziali, che rinviano a ulteriori luoghi dell'esilio e alla 'visibilizza-

zione' dei flussi nello spazio urbano in rapporto alle possibilità di convivenza tra cittadini con provenienze e orientamenti culturali e religiosi diversi.

### *Abitare condiviso e collaborativo*

La crisi ha inasprito i modi con cui le persone interagiscono tra di loro, con la città e con le sue offerte, rompendone i legami. Tale condizione ha incoraggiato una nuova forma relazionale fra gli abitanti, mossi a cercare non solo spazi in comune ma anche forme collaborative e condivise di uso e di consumo della città. Forme di partecipazione, spesso diffuse a partire da pratiche auto-organizzate, che riconoscono nello *sharing* un nuovo modo di abitare urbano. Qui si inserisce la questione della casa che ha visto, e continua a vedere, un crescente disagio abitativo.

Ripensare il concetto di abitare può contribuire a individuare soluzioni non convenzionali alla problematica del disagio abitativo, svincolando l'abitare dall'idea di casa in senso tradizionale.

Nelle pratiche di rigenerazione vi è la possibilità di una riappropriazione collettiva della città esistente in cui gli edifici, rimasti abbandonati, vengono caratterizzati dalla commistione di nuovi usi.

La condivisione degli spazi, delle spese e delle incombenze ha l'obiettivo di creare le condizioni per tessere rapporti e di far riscoprire alle persone il senso della vita partecipativa. L'abitare è allora la casa più i servizi connessi, è portare fuori dalla dimensione domestica servizi e beni da condividere.

### *Spazio pubblico e patrimonio*

Abitare la città, nel suo complesso, chiama in causa lo spazio pubblico come sua componente essenziale perché riconosciuto come luogo collettivo e accessibile. Attirando su di sé attenzione e cura, e creando così appartenenza e identità, lo spazio pubblico è a tutti gli effetti un 'patrimonio' culturale che va trattato al pari di quello storico. Il patrimonio pubblico diviene il riferimento per un abitare ordinario di qualità e per concretizzare la città vivibile, complemento necessario della dimensione privata e comunitaria.

L'abitare diventa perciò l'occasione per una rinnovata attenzione ai differenti contesti a vantaggio di un abitare esteso, che si manifesta nei rituali sociali tipici dello spazio metropolitano.

Da questa accezione è lecito muovere un ripensamento della maniera in cui le istituzioni pubbliche hanno trattato i temi dell'incontro fra città contemporanea e patrimonio, spesso focalizzandovi le risorse di grande richiamo, finite nello spazio senza dimensioni dell'industria culturale e così sottratte alla sfera dell'abitare quotidiano.

In definitiva l'abitare richiede azioni che promuovano l'accessibilità all'abitazione, ai servizi e alla cittadinanza, e perciò alla vita urbana nel suo complesso. Rendere concrete queste possibilità di accesso è il modo con cui l'abitare contribuisce ad affermare e a rinnovare il diritto alla città. In sintonia con la riflessione di Papa Francesco sullo «spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone», consapevoli che «gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire».

#### Bibliografia

- A. AMIN, N. THRIFT, *Cities*, Polity Press, Cambridge 2002.
- M. CIAMPI, *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- L. DAVICO, A. MELA, L. STARICCO, *Città Sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Carocci, Roma 2009.
- A. DI GIACOMO, *Spazi Comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma 2010.
- S. FAINSTEIN, *The just city*, Cornell University Press, Ithaca 2010.
- E. NARNE, S. SFRISO, *L'abitare condiviso. Le residenze collettive dalle origini al cohousing*, Marsilio Editori, Venezia 2013.
- PAPA FRANCESCO, *Laudato si'. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
- G. PASQUI, *Città, popolazioni, politiche*, JacaBook, Milano 2008.
- G. PICCINATO, *Un mondo di città*, Edizioni di Comunità, Ivrea 2002.
- S. STAVRIDES, *Common space. The city as commons*, Zed Books, Londra 2016.
- M. VITTA, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Einaudi, Torino 2008.
- S. ŽIŽEK, *Difesa dell'intolleranza*, Città Aperta Edizioni, Troina 2003.

## *Città e cambiamenti climatici: sfide e opportunità per il Lazio e il suo sistema universitario*

Federica Benelli (ROMA TRE), Antonella Canini (TOR VERGATA), Andrea Filpa (ROMA TRE), Simone Ombuen (ROMA TRE, coordinatore), Gabriele Scarascia Mugnozza (SAPIENZA)

*There is now scientific consensus about the actual occurrence of the climate change and its causes. The Paris Agreement, seems to pave the way for a new binding international agreement. It is important to act primarily on the territory at the local scale. The cities are proposed to play an active role, in de-carbonization, in reducing emissions and adapting. To address that challenges it is necessary a new governance and a strategic long-term vision. Universities can play a significant role in this process, as witnessed by some experiences of the major university centers of Lazio. Many steps forward have been made to foster the convergence of choices towards the efficient use of resources and the shift towards less emissive and more resilient. More efforts are needed to a greater coordination between sectors and levels of government and to overcome the significant implementation deficit that characterizes energy and climate policies, especially at the local level.*

*Climate, Mitigation, Adaptation, Resilience, Europe 20-20-20*

Clima, Mitigazione, Adattamento, Resilienza, Europa 20-20-20

I cambiamenti climatici, direttamente percepibili anche dall'opinione pubblica, hanno visibilità mediatica e una grande capacità di permeare il dibattito globale, come testimoniano il recente Accordo di Parigi sul clima e l'Enciclica papale *Laudato si'*.

Per fronteggiare i cambiamenti climatici occorre cambiare modello di sviluppo economico. L'adattamento va progettato a livello locale, tanto più in Italia, Paese del mondo con il più alto tasso di biodiversità e di varietà paesaggistica e culturale. Nelle città si concentrano le cause, si originano le emissioni, si patiscono le conseguenze perché in esse si concentrano popolazione, beni e attività, entro sistemi insediativi non progettati per far fronte a fenomeni climatici sempre più accentuati.

Si rendono quindi necessari un approccio che associ azioni di tipo *soft*, azioni 'verdi' e azioni 'grigie' e poi una nuova *governance*, una visione strategica a lungo termine capace di compiere le scelte su basi scientifiche, comprendere e prefigurare le relazioni, incorporare conoscenze interdisciplinari. Un approccio integrato tra livelli di governo e tra settori, con caratteri fortemente operativi e il coinvolgimento di popolazione civile e imprese.

Nell'ultimo decennio sono nate iniziative per valorizzare il ruolo delle città nel raggiungimento degli obiettivi per energia e clima di Europa 20-20-20<sup>1</sup>. Il paradigma di riferimento si è evoluto dalla Carta di Aalborg alla *smart city*, e il riferimento di pianificazione dall'Agenda 21 locale al Piano Clima. L'agenda urbana europea si è venuta evolvendo, dalla Carta di Lipsia del 2007 alla Carta di Amsterdam che verrà firmata a maggio, aumentando riferimenti e contenuti eco sistemici e connettendoli ad aspetti climatici. Le 'città clima'<sup>2</sup> hanno imparato a fare squadra<sup>3</sup>.

In cosa consistono le azioni di mitigazione e adattamento a livello urbano?

'Mitigazione' vuol dire ridurre le emissioni di gas serra, aumentare l'efficienza energetica e sviluppare fonti rinnovabili, con iniziative come redigere regolamenti che vincolino l'attività edilizia, promuovere il trasporto pubblico e i veicoli a basso impatto, favorire la diffusione delle fonti rinnovabili, efficientare il patrimonio edilizio, realizzare reti di teleriscaldamento, ridurre i rifiuti smaltiti in discarica, promuovere la forestazione urbana, coinvolgere i cittadini e sensibilizzarli verso l'adozione di comportamenti virtuosi.

'Adattamento' vuol dire limitare i danni o sfruttare le opportunità riducendo la 'vulnerabilità' e aumentando la 'resilienza'<sup>4</sup>. Lavorare per l'adattamento del sistema urbano vuol dire valorizzare le infrastrutture verdi, i parchi e le aree verdi urbane e periurbane, progettare adeguatamente gli spazi pubblici, adeguare le reti di servizio, allestire sistemi di allerta e meccanismi efficaci di protezione civile. L'adattamento ha a che fare con la comprensione dei cicli del metabolismo urbano, la gestione corretta delle risorse e dei preesistenti rischi che il cambiamento climatico accentua. La mappa degli impatti dei cambiamenti climatici, sempre asimmetrica, ricalca la mappa del disagio e del degrado urbano e riguarda soprattutto le popolazioni deboli, le zone degradate e in dissesto e le infrastrutture obsolete.

Roma Capitale ha aderito al Patto dei Sindaci e approvato un PAES nel luglio 2013. Dal 2014, selezionata dalla Fondazione Rockefeller per il programma *100 Resilient Cities*, l'amministrazione attraverso seminari e workshop ha redatto una *Valutazione preliminare di resilienza* e svilupperà una strategia organica d'in-

<sup>1</sup> L'iniziativa più nota è il Patto dei Sindaci. Oltre 6.000 comuni si sono impegnati ad aumentare il ricorso alle fonti di energia rinnovabile e a migliorare l'efficienza energetica, redigendo un proprio piano d'azione. Nell'ottobre 2015 è stata lanciata l'iniziativa comunitaria *Mayors Adapt* con l'adesione di circa 150 autorità locali, con la realizzazione di piani d'adattamento a scala locale e l'integrazione di tali temi nelle strategie e nei piani esistenti.

<sup>2</sup> Alcune città hanno prodotto documenti davvero interessanti: il Piano Clima di Londra, i piani di adattamento di Stoccarda e Copenhagen, l'iniziativa *Blueap* di Bologna.

<sup>3</sup> Fra i più noti si ricordano la piattaforma comunitaria *Climate-Adapt* <<http://climate-adapt.eea.europa.eu/en/web/guest/39>>, la rete promossa da 40 città contro l'economia del carbonio <[www.c40.org](http://www.c40.org)> e l'iniziativa della Fondazione Rockefeller *100 Resilient Cities* <[www.100resilientcities.org](http://www.100resilientcities.org)>.

<sup>4</sup> Si definisce resilienza la capacità di un sistema di reagire alle anomalie riorganizzandosi in modo da preservare le funzioni essenziali, l'identità e la struttura del sistema colpito.

cremento della resilienza urbana. Uno degli aspetti più interessanti è quello di riuscire a superare le barriere interne all'amministrazione e riunire intorno al tavolo i vari dipartimenti.

La provincia Metropolitana, coordinatore del Patto dei Sindaci, ha dato supporto alla formazione dei PAES dei comuni (con il plauso della CE) e un significativo contributo affinché personale tecnico poco preparato e gravato di compiti prendesse 'confidenza' con i temi della sostenibilità energetica. Ciò ha contribuito a diffondere gli elementi culturali e operativi dell'azione climatica, riprendendo spunti emersi nell'Agenda 21 locale e nel Piano clima di Roma condotto con Sapienza.

A livello regionale ha preso avvio l'aggiornamento del piano energetico, e una strategia unitaria di gestione dei fondi strutturali europei. Nel POR FESR 2014-2020 sono presenti diverse misure dedicate all'efficienza energetica e alla promozione delle rinnovabili, iniziative per le aree industriali, interventi di riassetto idrogeologico. Nel PSR trova spazio la priorità dedicata all'uso efficiente delle risorse e al passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima (OT5).

Il contributo delle Università può essere molto importante<sup>5</sup>. Esse contribuiscono allo sviluppo di quadri conoscitivi funzionali alle nuove esigenze; sono chiamate a sviluppare idee nuove e proporre innovazione tanto nelle tecnologie quanto nei processi, sperimentando approcci, metodi, prodotti; educano professionisti e amministratori a trattare questioni complesse e interconnesse, e a confrontarsi con altri saperi e discipline. Nel Lazio varie attività di ricerca delle Università trovano riscontro in iniziative di governo regionale e locale<sup>6</sup>. Si tratta di *liason* nell'ambito di specifiche convenzioni, e configurano forme virtuose di interazione fra ricerca, amministrazione del territorio e iniziativa imprenditoriale che possono costituire lo sviluppo della *Smart Specialization Strategy*.

Tali iniziative potranno in futuro trovare convergenza in un piano locale di adattamento per Roma, intersettoriale e multi-livello, in attuazione della Strategia nazionale di adattamento al cambiamento climatico e in convergenza con gli obiettivi energetico-climatici europei al 2020 e al 2030. Temi sui quali è auspicabile che Regione Lazio, Roma Capitale e gli altri enti locali concretizzino più mature forme di collaborazione, facendo perno sul ricco sistema di saperi e capacità che il sistema universitario del Lazio esprime.

<sup>5</sup> In alcuni contesti (ad esempio Stoccarda, Copenhagen) la virtuosa interazione fra orientamento climatico del governo locale e competenze universitarie ha portato a forme di *leadership* di rango internazionale.

<sup>6</sup> Tra le iniziative in corso si possono citare le Strategie climatiche per lo spazio agricolo messe a punto da UniTuscia e il Piano regionale foreste curato da UniTuscia per la Regione Lazio, i brevetti per applicazioni di silicio policristallino per produttività e durata dei pannelli fotovoltaici dell'Università di Tor Vergata, i programmi europei di ricerca CLUE e Smart Mature Resilient condotti da Roma Capitale assieme a enti locali e Università di molti paesi, la piattaforma europea CIPCast in corso di sviluppo per l'Italia da parte di ENEA per il monitoraggio delle infrastrutture critiche con l'AdB del Tevere, la Protezione civile di Roma Capitale e ACEA, gli studi sul rischio idraulico di Roma prodotti da Roma Tre Ingegneria per le azioni di difesa idraulica avviate dall'Autorità di Bacino del Tevere e da Roma Capitale nel quadro delle azioni di Italia Sicura, la Carta della vulnerabilità climatica di Roma messa a punto da Roma Tre Architettura, gli studi sui rischi climatici per i beni culturali dei dipartimenti di ingegneria Architettura e Lettere di Roma Tre di riferimento per l'azione di Zètema, la redazione del nuovo Piano Energetico Regionale con apporti scientifici del sistema universitario e la qualificata partecipazione dei sistemi produttivi, il lancio della *Call for innovators* attuativa della S3 regionale con varie proposte di costituzione di APEA e di esperienze di economia circolare a basse emissioni di CO<sub>2</sub>.



## *Modelli di mobilità sostenibile*

Stefano Carrese (ROMA TRE, coordinatore), Umberto Crisalli (TOR VERGATA), Fabio Massimo Frattale Mascioli (SAPIENZA), Marialisa Nigro (ROMA TRE)

*The city of Rome with 2.8 million inhabitants is the political and economic centre as well as one of the main tourist destinations of Italy: its airports show about 45 million passengers/year, with 11 million arriving in the city centre (data 2014). In the current jubilee year, it is expected an increase up to 17 millions of tourists. Moreover, Rome is a 'city for students', with its four public universities and 200.000 university's students.*

*To deal with so many different travel demand components, it is required to make use of the best practices of transport planning, focusing on the correct development of the public transport system, on a strong interaction between the transport networks and the land use, on the promotion of the pedestrian and cycling mobility, on new mobility services based on the concept of 'sharing economy'.*

*The role of Universities is fundamental in such a context: Universities can educate for sustainable mobility, through the dissemination and testing of the proposed solutions in real fields.*

*Sustainable mobility, Public transport, Land use, Sharing mobility, Pedestrian and cycling mobility*

Mobilità sostenibile, Trasporto pubblico, Uso del territorio, Mobilità condivisa, Mobilità ciclopedonale

Roma, capitale d'Italia, con i suoi 2,8 milioni di abitanti è centro politico-economico, nonché principale meta turistica nazionale: i suoi scali aeroportuali movimentano circa 45 milioni di passeggeri l'anno, con 11 milioni di turisti in arrivo negli esercizi alberghieri della città (dati 2014). Quota rilevante di tale afflusso è legata al turismo religioso e nell'attuale anno giubilare si prevede che i fedeli che per l'evento accorreranno nella capitale, saranno circa 17 milioni. Ma Roma è anche una 'città degli studenti', con i suoi 200.000 studenti universitari e le sue 4 Università pubbliche.

Per far fronte a componenti di domanda così ingenti e variegate, è necessario ricordare che la mobilità, dunque la necessità e la possibilità di effettuare spostamenti, dipende essenzialmente dalla distribuzione sul territorio di residenze e attività, nonché dal sistema dell'offerta di trasporto su di esso presente. Conseguenza di ciò sono la forma della città e la forma delle reti di trasporto.

In relazione alla forma della città, all'attualità le aree metropolitane sono caratterizzate da una forte tendenza alla diffusione urbana, con nascita di nuovi quartieri spesso caratterizzati da una

netta distinzione d'uso. In termini di mobilità, da tale sviluppo urbano deriva un ricorso generalizzato al mezzo privato a cui non si può ovviare semplicemente con maggiori investimenti in infrastrutture stradali, sia per motivi di occupazione di suolo, sia perché una maggiore e migliore offerta di trasporto privato genera ulteriore domanda su modalità privata. È necessario puntare *in primis* sullo sviluppo ottimale dei servizi di trasporto pubblico lavorando in termini di accessibilità e di integrazione delle reti.

In letteratura è possibile individuare schemi territoriali in grado di migliorare la fruizione del sistema di trasporto pubblico e che prendono forma nell'intorno di una fermata appartenente alla rete portante di quest'ultimo; essi sono i cosiddetti *transit village* con forte concentrazione delle attività e delle residenze in un'area di circa 500-800 m di raggio e l'isola compatta' con densità più basse, differenti possibili configurazioni e un'estensione massima di 300-400 ettari. In entrambi i casi assume particolare rilevanza il fattore 'accessibilità': nel caso del *transit village* l'accessibilità alla fermata diviene un'accessibilità di tipo pedonale. Tenuto conto che la rete dei percorsi pedonali coincide in gran parte con la rete stradale, è necessario dunque curare il *design* della rete stradale per incrementare la sua predisposizione ad accogliere il pedone. Nel caso di 'isola compatta' possono invece entrare in gioco la creazione di piste ciclabili, l'introduzione di sistemi ettometrici o di servizi a chiamata, questi ultimi anche potenziati attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie.

Contestualmente all'accessibilità, è necessario lavorare sulle reti di trasporto pubblico andando ad individuare opportuni sistemi che assolvano alla funzione di integrazione con la rete portante su ferro. In tale panorama si affacciano i sistemi definiti *Bus Rapid Transit* (BRT). I BRT sono servizi di trasporto pubblico su gomma che viaggiano in corsia riservata riuscendo a mantenere elevate velocità e garantendo caratteristiche di elevata affidabilità e adattabilità; non sono servizi 'estensivi' come le usuali linee di autobus urbane ma possono offrire un servizio ad alta capacità (sino a circa 30.000 posti/ora per direzione), quanto più diretto e con costi di investimento pari ad un decimo dei costi di una linea metropolitana.

Lo sviluppo di alternative modali legate alla *sharing economy* è un altro ambito di intervento a favore della mobilità sostenibile: è questo il caso dei servizi di *bike sharing*, *car sharing* e *car pooling*

che animano ormai le principali città italiane grazie soprattutto a una generazione di giovani (i cosiddetti *millennials*, nati fra il 1985 e il 2000) che al possesso prediligono il servizio.

A cappello di qualsivoglia intervento a favore di una mobilità sostenibile si trovano i sistemi ICT e la declinazione delle nuove tecnologie ai sistemi di trasporto (sistemi ITS): essi permettono di attuare funzioni di controllo, servizi e informazione all'utenza. Ovviamente tali sistemi devono poter essere ben calibrati sulle esigenze di mobilità che si vogliono soddisfare e, soprattutto, mantenere caratteristiche di affidabilità. Sempre attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie è possibile puntare alla riduzione degli spostamenti: si pensi agli effetti dello *smart working* o dell'*e-commerce*.

Le Università si pongono in relazione al contesto sin qui delineato come centri orientati alla ricerca e alla sperimentazione, dimostrando il loro ruolo attivo dal punto di vista culturale ed educativo. Sono numerose le iniziative a livello universitario per la promozione di interventi e misure volte alla mobilità sostenibile. Solo a titolo di esempio ne vengono riportate alcune che interessano l'Ateneo di Roma Tre. Roma Tre partecipa attivamente al coordinamento nazionale dei *Mobility Manager* di Università e diversi sono i progetti realizzati che attengono in particolare all'incremento della mobilità ciclabile: il *bike sharing* di Ateneo, il posizionamento di rastrelliere presso le diverse sedi di ateneo, il progetto *ELEbici@Roma3* per la valorizzazione e lo sviluppo della mobilità su *e-bikes* nella città di Roma. È inoltre recentemente stato firmato l'accordo per l'attivazione di un servizio di *car sharing* elettrico realizzato congiuntamente da Enel e Università Roma Tre: tale servizio partirà nel mese di giugno 2016 per una durata di cinque anni con lo scopo di offrire un'alternativa di mobilità condivisa agli studenti e ai dipendenti dell'Ateneo e di sviluppare un'intensa attività di ricerca volta a individuare modelli, innovazioni e soluzioni attraverso l'applicazione in un contesto reale.

#### Bibliografia

- A. BRANDI, S. GORI, M. NIGRO, M. PETRELLI, *Activities relocation for a sustainable mobility system*. *Transportation Research Procedia*, ISSN: 2352-1465, doi: 10.1016/j.trpro.2015.01.012, 2015.
- A. BRANDI, S. GORI, M. NIGRO, M. PETRELLI, *Development of an integrated transport-land use model for the activities relocation in urban areas*. *Transportation Research Procedia*, ISSN: 2352-1465, doi: 10.1016/j.trpro.2014.10.018, 2014.
- S. CARRESE, S. GORI, L. MANNINI, M. NIGRO, *The value of information for the accessibility to concurrent transport system services*, in «Urban Transport XXWIT Press», vol. 138, pp. 101-112, ISBN/ISSN: 1743-3509.
- E. CASCETTA, *La mobilità delle persone in ambito urbano ed extraurbano: problemi e soluzioni*, in *L'innovazione nelle infrastrutture di trasporto* (Atti del convegno *Infrastruttura*).
- S. GORI, M. NIGRO, M. PETRELLI, *The Impact of Land Use characteristics for Sustainable Mobility: the case study of Rome*, in «European Transport Research Review», ISSN: 1867-0717, doi: 10.1007/s12544-012-0077-6, 2012, pp. 1-14.
- S. GORI, M. NIGRO, M. PETRELLI, *Walkability Indicators for Pedestrian-Friendly Design*, in «Transportation Research Record», vol. 2464, pp. 38-45, ISSN: 0361-1981, doi: 10.3141/2464-05, 2014.
- S. SHAHEEN, N. CHAN, *Mobility And The Sharing Economy: Impacts Synopsis. Shared Mobility Definitions And Impacts*, in «Transportation Sustainability Research Center», University Of California, Berkeley 2015.



## *Le Università: un'energia per il territorio*

Francesco Asdrubali (ROMA TRE, coordinatore), Stefano Cordiner (TOR VERGATA), Marcello De Falco (CAMPUS BIO-MEDICO), Livio de Santoli (SAPIENZA), Marco Dell'Isola (CASSINO), Giorgio Ficco (CASSINO), Alessandro Salvini (ROMA TRE), Chiara Tonelli (ROMA TRE)

*The reduction of the environmental footprint of human activities is a priority according to many of the goals of sustainable development as defined by the United Nations in September 2015<sup>1</sup>. An efficient use of resources, along with a significant penetration of renewable energy sources, are key elements in order to achieve such objectives. Effective communication strategies are also extremely important, in order to share the knowledge in the field and increase the involvement of all stakeholders. The dissemination of the results achieved thanks to training, educational and information activities are indeed a very effective mean to increase the level of active participation, to improve the efficiency of innovation projects and thus to help achieving the best results. Universities play a key role in this scenario because of their dimension of social agglomerations and their essential function in the field of both advanced training and interdisciplinary research. In particular, the Universities of Lazio have long been engaged in the field of sustainable energy use with a plurality of activities, including obviously teaching and research, but also the so-called 'third mission' (technology transfer, training and information). The plurality of typical functions of a middle-size university (services, health care, residence, catering, transport and logistics) makes a university campus an open-air laboratory for experimenting actions that can be replicated on a larger urban scale. This role can be an example of a 'bottom-up' development of programming interventions aimed at sustainability and energy planning, to be replicated on a larger scale at the local, regional and national levels.*

*Sustainability, Environmental footprint, Efficiency, Energy planning, Awareness, Condivision*

Sostenibilità, Impronta ambientale, Efficienza, Pianificazione energetica, Consapevolezza, Condivisione

Una mirata pianificazione energetica rappresenta lo strumento essenziale per programmare adeguatamente le azioni di efficienza energetica e di utilizzo ottimale delle risorse, comprese quelle rinnovabili disponibili sul territorio. In Italia manca una strategia energetica in linea con obiettivi a medio termine (2030-2050) e la programmazione energetica ha avuto evoluzioni frammentarie e discontinue, nonché diversamente distribuite sul territorio nazionale. Al contrario a livello europeo vi è stata l'assunzione di impegni stringenti in tema di riduzione dei consumi, penetrazione delle fonti rinnovabili, riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, comportamento energetico degli edifici, promozione dei biocombustibili e della mobilità sostenibile. In questo quadro complessivo assume una particolare importanza il ruolo delle pubbliche amministrazioni per le quali è sempre previsto un

<sup>1</sup> United Nations, *Transforming our world: the 2030. Agenda for Sustainable Development*, <<https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformourworld>>.

comportamento esemplare che aiuti a sperimentare e diffondere soluzioni innovative in tema di sostenibilità energetica.

Nel presente lavoro si illustra il ruolo degli Atenei italiani nello sviluppo di metodologie anche a carattere pianificatorio e nella realizzazione di buone pratiche finalizzate a una riduzione complessiva della loro impronta ambientale, tali da poter essere replicate su scala più vasta. Con le loro caratteristiche di grandi agglomerati di edifici e relativi servizi e di grandi comunità di persone, che agiscono all'interno del tessuto urbano, le Università si sono da tempo trovate davanti alla necessità di trasformare i costi economici e ambientali associati alla loro impronta ambientale in opportunità per uno sviluppo più sostenibile. Gli interventi, relativi a consumi energetici e idrici, gestione del ciclo dei rifiuti e delle materie prime, gestione dei trasporti e della logistica, hanno consentito di sviluppare una notevole esperienza e un insieme di strumenti di analisi e controllo. Questo patrimonio di conoscenze si confronta quotidianamente con la missione didattica dell'Università sia nei confronti della popolazione studentesca sia, più in generale, dell'intera comunità accademica.

In una logica di sviluppo dal basso (*bottom-up*), molte di queste conoscenze possono essere fatte confluire all'interno della programmazione di più alto livello (locale, regionale). In altre parole, le Università possono dare un contributo significativo all'attuazione dei principi di Agenda 21, ossia «pensa globalmente, agisci localmente»<sup>2</sup>.

Per la loro stessa natura, gli interventi in campo di sostenibilità sono caratterizzati da una notevole interdisciplinarietà: alle competenze in materia di energia e di impatto ambientale si affiancano competenze di economia e finanza, urbanistiche, storico-artistiche, agronomiche, di comunicazione e *marketing*, sociologiche, psicologiche, competenze che, nel loro insieme, sono in genere patrimonio di Atenei di dimensioni anche medie e che possono quindi essere spese efficacemente.

Le Università laziali sono impegnate da tempo nel campo della sostenibilità energetica con una pluralità di attività didattiche, di ricerca e di Terza Missione.

A titolo di esempio, la Sapienza ha condotto una sperimentazione su scala reale di sistemi di microgenerazione distribuita a servizio di edifici universitari, che si prestano a essere scalati

<sup>2</sup>Agenda 21 è lo strumento per lo sviluppo sostenibile nel 21° secolo introdotto dalla Conferenza delle Parti di Rio nel 1992.

a livello urbano. L'Università Tor Vergata nei suoi edifici ha realizzato un impianto di *solar cooling* e un impianto di climatizzazione con pompe di calore e sonde geotermiche. L'Università Roma Tre ha promosso un servizio di *car sharing* con autovetture elettriche, che collega le diverse sedi universitarie. L'Università Campus Bio-Medico ha sviluppato tecnologie innovative nei settori dell'accumulo di energia e della dissalazione dell'acqua con energia solare. L'Università di Cassino e del Lazio Meridionale ha effettuato campagne di misura per contabilizzare i consumi dei propri edifici e quantificare i risparmi ottenuti mediante i comportamenti virtuosi degli utenti.

Da sottolineare anche l'importanza di iniziative didattiche, come le competizioni studentesche: sempre a titolo di esempio, l'Università Roma Tre ha vinto l'edizione 2014 del *Solar Decathlon*, che ha visto la sperimentazione di soluzioni innovative per edifici ad alta efficienza energetica.

Le Università del Lazio vogliono abbandonare l'individualismo accademico e proporsi come un sistema unitario, per sperimentare e attuare le diverse azioni di sostenibilità energetica su una scala reale di tutto rispetto: il bacino di utenti dei diversi Atenei supera le dimensioni di molte tra le maggiori città italiane. La pluralità di funzioni tipica degli Atenei (terziario avanzato, sanità, residenza, ristorazione, trasporti e logistica) fa dei campus universitari un laboratorio a cielo aperto per sperimentare azioni poi replicabili su scala urbana più vasta. Le Università si candidano quindi per mettere a punto una metodologia condivisa per la valutazione della propria impronta ambientale e sviluppare una qualificata attività di analisi e di *benchmarking* dei dati che possa poi essere di supporto alle politiche energetiche regionali.

In assenza di una forte programmazione nazionale, e a cascata locale, il sistema universitario si propone come un'energia positiva per il territorio, in un processo *bottom-up* che parta dagli Atenei, per diffondersi a livello sociale e contaminare la comunità regionale, avviando processi rigenerativi sugli usi e i consumi energetici.



## *Ambiente, territorio e città attraverso il paradigma della sostenibilità*

A ridosso dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, tra le tante pubblicazioni di allora, un articolo su «Harvard Design Magazine»<sup>1</sup> testimonia come, in quegli anni, anche l'architettura riconoscesse, all'interno del crescente interesse per i cambiamenti ambientali in atto, la necessità di una più ampia dimensione culturale della sostenibilità.

La tutela dell'ambiente, affidata fino allora a quattro tipi di 'profeti' – gli isterici, i moderati, i rinunciatari e, infine, i fatalisti – impegnati in battaglie o campagne pubblicitarie, che avevano avuto solo l'effetto di far prosperare paure o speranze, si era scontrata con la consapevolezza che qualsiasi misura da sola, finanziaria o tecnologica, non avrebbe potuto invertire quei cambiamenti ambientali, se non si fosse inciso sugli stili di vita 'insostenibili' della cultura occidentale post industriale. Lo dimostra anche ampiamente Enrico Giovannini nella sua *Lectio Magistralis* mostrando la drammatica precisione delle previsioni del *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, commissionato al MIT dal Club di Roma nel 1972, che mette in crisi il paradigma concettuale, economico e politico basato sul PIL, in cui il nostro benessere dipende dalla produzione di beni e servizi.

L'«impronta ecologica» dell'ambiente costruito doveva essere considerata parte della più ampia 'impronta culturale', dipendente da un sistema di valori basato, non solo sulle radici storiche, sulle relazioni con il territorio fisico occupato, ma anche sulla diffusione di quello stile attraverso i *media*. Così, per esempio, per ridurre l'impronta ecologica di un grattacielo, culturalmente accettabile in certi luoghi e in accordo con le norme locali, occorreva cominciare a considerare anche le motivazioni culturali che sostenevano la sua diffusione altrove, e quindi l'ampliarsi della sua impronta ecologica incidendo in territori più ampi.

È stato così sempre più evidente come la ricerca di un cambiamento ambientale in chiave sostenibile andasse, di pari passo, con la richiesta di un profondo cambiamento sociale. E poiché le trasformazioni sociali profonde, pianificate o non intenzionali, avvengono attraverso processi complessi e multidimensionali, a differenti velocità e scale che coinvolgono diversi attori, abbiamo ritenuto che, per dialogare sul tema della sostenibilità ambientale, fosse necessario un contesto più esteso, in cui collocare gli effetti delle attività insediative dell'uomo a tutte le scale. Abbiamo così chiesto ai gruppi di ricercatori di offrire contributi, non specialistici ma atti a mostrare un contesto culturale utile a porre domande e a individuare soluzioni condivise. A nostro giudizio non era

importante, per esempio, capire come progettare un edificio sostenibile o studiare la relazione tra trasformazioni delle città e cambiamenti climatici; quanto piuttosto ‘tradurre’ le diverse informazioni in conoscenze, collocate in un quadro al quale riferire anche futuri obiettivi di studio e ricerca.

Ambiente, città e territorio sono stati, allora, osservati progressivamente con la lente d’ingrandimento, attraverso sette temi: la protezione e gestione sostenibile del territorio; il recupero delle aree degli insediamenti industriali; la trasformazione delle città, grazie alla diffusione delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT) e dei dispositivi intelligenti tra loro connessi (*Internet of Things*); l’abitare contemporaneo come pluralità di manifestazioni fisiche, sociali e culturali; la rigenerazione urbana e l’adattamento climatico; il miglioramento della mobilità all’interno delle città in relazione alle reti di trasporto e ai comportamenti degli utenti; la riduzione dei consumi energetici attraverso il contributo della ricerca e delle comunità universitarie. Per ciascuno di questi temi, partendo dai contributi proposti dai gruppi di ricercatori, possiamo individuare alcuni spunti di ricerca e di dibattito.

La lettura e l’interpretazione della storia del territorio sono elementi chiave per una rigenerazione qualitativa e una gestione che sappia integrare, in modo equilibrato, i quattro elementi che lo caratterizzano: funzionalità ecologiche degli ecosistemi, sviluppo e distribuzione della popolazione, cambiamenti climatici e mitigazione dei rischi naturali.

Politiche ambientali mirate a conciliare la tutela del territorio con le esigenze di sviluppo economico, considerando l’ambiente naturale come ‘capitale’ misurabile, possono aiutarci ad affrontare la problematica convivenza tra città metropolitane e insediamenti industriali. A partire dall’Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA) è necessario promuovere processi industriali ecosostenibili e reti ecologiche territoriali, ossia ‘infrastrutture verdi’, in grado di sostenere la biodiversità, gli ecosistemi e i servizi e di garantire il benessere e la salute delle popolazioni locali.

Le reti interconnesse che scambiano beni e informazioni, grazie alle tecnologie dell’informazione, sono un’occasione per gestire le interdipendenze tra le diverse componenti infrastrutturali, abitative, ricreative e dei servizi che costituiscono la città, con obiettivi di sicurezza e sostenibilità energetica, ambientale, sociale ed economica.

La considerazione della pluralità delle manifestazioni e dei processi, sociali e culturali soprattutto, dell’abitare la città negli spazi fisici, privati o pubblici, è il presupposto per ridurre le polarizzazioni sociali; per permettere l’accoglienza delle popolazioni più disagiate, poveri o immigranti; per affrontare il disagio abitativo ricercando forme collaborative e condivise degli spazi abitati; per valorizzare il patrimonio storico e culturale di una città superando le dualità centro-periferia.

La mitigazione e l’adattamento, inteso come riduzione della vulnerabilità e come miglioramento della resilienza, sono termini chiave per affrontare i cambiamenti climatici attraverso le politiche urbane. Questi obiettivi si traducono in interventi di rigenerazione ecologica dell’ecosistema urbano, riconducibili ad azioni di tipo non strutturale o ‘soft’; ecosistemico o ‘verdi’; infrastrutturale e tecnologico o ‘grigie’.

Gli interventi relativi alla gestione, organizzazione e normazione sono determinanti per favorire una mobilità sostenibile. Gli interventi sul sistema infrastrutturale del trasporto pubblico possono essere potenziati con sistemi di integrazione tra le diverse reti di trasporto; lo sviluppo di alternative

modali legate alla *sharing economy*; l'incremento delle misure normative e organizzative che incidono sulla mobilità privata e sull'uso del territorio.

Sviluppo tecnologico di prodotti e processi, efficienti per la diffusione e l'integrazione di fonti energetiche rinnovabili, e modelli comportamentali consapevoli di un uso accorto delle risorse riassumono le strategie per la riduzione dei consumi energetici e del loro impatto sull'ambiente. Le Università, con le loro strutture di ricerca e la comunità che le frequenta, sono un luogo elettivo non solo per lo sviluppo industriale in chiave sostenibile, ma anche un esempio per sperimentare le migliori prassi atte a ridurre l'impronta ecologica delle numerose attività che si svolgono al suo interno.

Sui sette temi e sulle letture elaborate dai gruppi di ricercatori, e da Enrico Giovannini nella *Lectio* introduttiva, alcuni esperti, moderati dal giornalista Antonio Polito, hanno discusso nei 'Dialoghi' del pomeriggio. A Stefano Carrese, Giovanni Caudo, Marcello De Falco, Pasquale De Santis, Livio de Santoli, Giovanni Ferri, Guido Traversa, è stato chiesto di riflettere su una questione di fondo: la sostenibilità è un tema ormai acquisito nel linguaggio quotidiano, non parimenti la comprensione di come l'uomo si ponga al centro dei cambiamenti in atto e di come la cultura costituisca un valore aggiunto che lo aiuti a indirizzare le sue scelte. È possibile immaginare un nuovo 'Umanesimo' e il livello di cultura necessario affinché l'uomo governi il cambiamento?

Attraverso le riflessioni del 'Dialogo', riferite ai sette ambiti d'intervento, si possono trarre alcune considerazioni conclusive condivise. Conta la capacità: di elaborare visioni complessive dei processi di trasformazione e delle loro possibili conseguenze affidate alla regia pubblica; di progettare strategie integrate di gestione, a tutti i livelli, basate sull'interrelazione tra diversi aspetti tematici; di promuovere, attraverso l'educazione e la formazione, la conoscenza e un senso di responsabilità; di assumere la programmazione come un processo di progettazione continua che garantisca stabilità a lungo termine; di riconoscere nella ricerca interdisciplinare un ruolo di supporto ai processi decisionali.

In sintesi, il benessere sociale non dipende più solo dal PIL, ma anche dall'educazione, dalla salute e da tanti altri aspetti che definiscono il concetto di 'benessere equo e sostenibile', dal quale dobbiamo essere in grado di estrarre felicità e resilienza, nella consapevolezza che la sostenibilità è ormai un tema sociale che ci richiede di passare da 'consumatori' a 'contributori'.

Paola Marrone

Professore Associato di Tecnologia  
dell'Architettura – Università degli  
Studi Roma Tre

<sup>1</sup> W. WANG, *Sustainability is a Cultural Problem*, in «Harvard Design Magazine», n. 18, 2003, pp. 1-3.



*Capitolo secondo*  
SCIENZA E BENESSERE

*Coordinamento scientifico* Marina Formica  
Coordinatrice della Macroarea di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Team organizzativo* Emiliano Coa,  
Laura Di Renzo, Chiara Lucrezio Monticelli



## *Il Servizio Sanitario Nazionale: la cosa più preziosa che abbiamo*

Il Servizio Sanitario Nazionale lo hanno inventato gli inglesi, noi con la legge 883 del 1978 l'abbiamo fatto nostro. Quella legge introduce nell'assistenza sanitaria il principio di 'universalità e solidarietà': il governo garantisce a tutti di potersi curare indipendentemente dal reddito, i soldi vengono dalle tasse, che ciascuno paga in base al reddito. Quel giorno, con quella legge l'Italia ha compiuto un atto di grande civiltà 'ci siamo impegnati a garantire a tutti di potersi curare, indipendentemente dalle condizioni economiche e dal ceto sociale'. Così ci siamo portati ai vertici delle classifiche della buona sanità, il Servizio Sanitario Nazionale è la cosa più preziosa che abbiamo e non costa nemmeno tanto (spendiamo per curarci in media 2.600 euro all'anno, meno della Francia che ne spende quasi 3.500 e della Germania che arriva a 3.700, per non parlare degli Stati Uniti). A noi sembra normale che se uno è malato possa avere un trapianto di cuore o di fegato e le cure più avanzate per il cancro senza spendere nulla, non è così. Tutt'altro, in molte parti del mondo anche in paesi ricchi avere un familiare malato significa indebitarsi e se la malattia è grave perdere tutto, certe volte. Ma oggi, dopo tanto tempo, si può dire che in Italia il Servizio Sanitario sia davvero per tutti? Non sempre. Succede che chi può pagare abbia tutto e subito, gli altri certe volte aspettano. Per i piccoli disturbi non c'è problema, ma se uno ha un tumore sono guai. Questa, di tutte le cose da sistemare, – e dopo quasi quarant'anni è logico che ce ne siano – è forse la più importante, se no che Servizio Sanitario è?

Howard Brody, che è professore di medicina nel Texas, sostiene che se si evitassero tutti i test diagnostici e tutti gli interventi che non portano alcun beneficio agli ammalati si potrebbe dare a tutti tutto quello di cui hanno bisogno. L'articolo è nel «New England Journal of Medicine» del 2012 *Dall'etica dei tagli all'etica di evitare gli sprechi*. Se per dare tutto a tutti dovessimo esaurire le risorse, non ci sarà più niente per nessuno. Certo vanno coinvolti anche gli ammalati. Fra noi c'è ancora qualcuno che pensa che l'attenzione a quanto si spende sia in contrasto con l'etica professionale. Non è così, scrive Gregg Bloche sul «New England Journal of Medicine». L'articolo ha un titolo molto bello *Medicine's, new frugality*, è un invito a essere parsimoniosi con esami e radiografie e con tutto quello che costa ma che non serve. Se chi governa la sanità si sforzasse di capirlo si potrebbero avere cure migliori per tutti, si realizzerebbero grandi risparmi e si potrebbe persino fare a meno dei *ticket*. Se a Parma far funzionare l'ospedale costa, a parità di prestazioni, il 20% in meno della media nazionale e a Udine il 20% in più, cominciamo a chiederci perché. Negli anni scorsi

si è provato a correre ai ripari con un rimedio però peggiore del male. Che senso ha sostituire il 50% dei medici e degli infermieri che vanno in pensione, e farlo dappertutto, come se gli Ospedali fossero tutti uguali? Una domanda così dev'essersela fatta anche il ministro Renato Balduzzi che ai tempi della *spending review* di Monti si affrettò ad aggiungere «niente tagli automatici, dobbiamo intervenire con equilibrio». Giustissimo, poi però non se n'è fatto nulla. «Per finanziare questo ciclopico sistema di dissipazione (spese eccessive per mense e pasti, lenzuola d'oro per la lavanderia, spese telefoniche) [scriveva «Libero» il 15 maggio 2013] bisogna dare più spazio alla sanità privata e rivedere le norme che affidano alle regioni la gestione della sanità». È vero tutto il contrario.

Da noi, da qualche tempo, si sostiene che il Servizio Sanitario pubblico non è 'sostenibile' e si auspicano soluzioni che prevedono sempre più sanità privata. Negli Stati Uniti una scelta così è stata fatta più di 60 anni fa da Dwight Eisenhower che ha aperto davvero a libero mercato della salute e assicurazioni private con l'idea che il pubblico spreca e il privato in sanità equivale invece a efficienza e buone cure. Cosa è successo lì in tutti questi anni? La spesa sanitaria è continuata ad aumentare e nel 2014 è arrivata a 2.500 miliardi di dollari (16,4% del PIL, l'Italia spende l'8,8%). Ci sono catene di Ospedali privati che promettono efficienza e qualità. Ma se si vanno a vedere i risultati è un disastro. Se si fa dialisi nei centri *for profit* si muore di più (2.500 morti di più all'anno) di chi fa dialisi nei centri *no profit*. E oggi c'è chi lo critica quel sistema con molti buoni argomenti. «È l'ammalato che deve prendere le decisioni sulla propria cura, insieme al suo medico. Non le assicurazioni o l'industria del farmaco, che decidono le cure a seconda di quello che gli conviene». A pensarla così sono tanti medici, 8.000 a essere precisi, fra loro Marcia Angell – è stata anche editor del «New England Journal of Medicine» – una delle persone più note e influenti della medicina degli Stati Uniti. Questi dottori hanno chiesto al Governo di fare piazza pulita del sistema sanitario «irrazionale, sprecone, iniquo» (e la riforma di Obama, Obamacare, è un po' la conseguenza di questo movimento di opinione, anche se siamo ancora molto lontani da quello che avrebbero voluto quei medici). E aggiungono: «Basta ospedali privati ed assicurazioni. Ci vuole un sistema unico basato interamente su fondi del governo e che sia per tutti. Potrebbe chiamarsi NHI (*National Health Insurance*), un'assicurazione del governo insomma pagata con la fiscalità collettiva», proprio come da noi. I medici americani vogliono un prontuario farmaceutico (in Italia c'è già) da aggiornare continuamente «per non far spendere al governo soldi per farmaci e procedure la cui efficacia non è dimostrata, e che stabilisca che per farmaci uguali con prezzo diverso si rimborsi solo quello che costa meno». Se fosse davvero la sola a pagare per tutte le cure, l'NHI potrebbe negoziare con l'industria del farmaco da una posizione di forza. Solo questo farebbe enormi risparmi. E si potrebbero avviare programmi di prevenzione che alle assicurazioni e ai proprietari dei grandi Ospedali non interessano. L'assistenza agli ammalati tornerebbe a essere un'attività dominata dalle conoscenze scientifiche, ci sarebbe, in pratica, anche negli Stati Uniti il diritto alla salute che oggi purtroppo non c'è o non c'è ancora nonostante gli sforzi di Hillary Clinton prima e di Obama adesso. Chissà se i dottori americani ce la faranno. Probabilmente no, la posta in gioco è troppo alta, gli interessi da capogiro. Noi, il Servizio Sanitario Nazionale, proprio come lo vorrebbero oggi certi medici americani ce l'abbiamo da quarant'anni. Certo ha delle pecche ma cambiare per ripercorrere la strada che adesso tanti negli Stati Uniti cercano di abbandonare forse non conviene.

In un contesto così drammatico per chi vive nell'economia più liberale del mondo, noi che abbiamo la fortuna di averlo il Servizio Sanitario Nazionale, dobbiamo difenderci da quelli che stanno provando a smantellarlo, che considerano il Servizio Sanitario Nazionale «retaggio di vecchie e superate ideologie» («Corriere della Sera», 25 ottobre 2015) e vorrebbero un «sistema pubblico-privato affidato alle assicurazioni capace di organizzare la domanda di sanità» («Corriere della Sera», 17 ottobre 2015).

Davvero l'intervento delle assicurazioni potrà risolvere il problema della sostenibilità del nostro Servizio Sanitario Nazionale? Forse, ma solo per le cose da poco. Ad affrontare i problemi veri le assicurazioni non ci pensano nemmeno. Qualche tempo fa nel mio Ospedale è stato fatto un piccolo miracolo: un uomo non più giovane col diabete e tanto d'altro riceve un trapianto di fegato, rene e pancreas. Prima dell'intervento ha passato molti mesi in rianimazione. Adesso sta bene. Quanto è costato guarirlo? Due milioni di euro, forse di più; perché non lo si deve sapere? Da poco abbiamo un farmaco nuovo per curare una malattia rara dei bambini (si chiama sindrome emolitico uremica). Prima sei su dieci di questi bambini morivano, gli altri continuavano a vivere, ma solo un po', legati a una macchina di dialisi. Con la cura nuova non muore più nessun bambino e nessuno deve più fare la dialisi. Ma il farmaco costa 300 mila euro l'anno. A ogni nuovo bambino che arriva siamo tutti in difficoltà, noi, l'Ospedale, la Regione. Alla fine i soldi si trovano, da noi. In Svezia, Austria e Australia – solo per fare qualche esempio – no.

Chi crede che l'intervento dei privati possa risolvere i problemi della sanità ragiona così: 'ai cittadini non interessa chi eroga le prestazioni, l'importante è poter avere un livello di eccellenza'. Niente affatto, l'impresa di salute non è come tutte le altre. Quella pubblica lavora per migliorare la qualità delle cure e l'aspettativa di vita che vuol dire anche più prevenzione, che porta però meno fatturato, meno esami radiologici, meno interventi chirurgici. Tante volte dopo un'indagine sulle coronarie o dopo un intervento chirurgico la malattia prende una brutta piega (embolia polmonare, insufficienza renale, gravi infezioni). Succede, in Ospedale e succede nelle cliniche private. Quante volte, se succede in Ospedale, l'ammalato viene trasferito in una clinica privata perché là sono più bravi a curarlo? E quante volte capita il contrario? Sapere come stanno le cose sarebbe importante, ecco perché ai cittadini dovrebbe interessare moltissimo sapere chi eroga le prestazioni. E se è per migliorare la qualità delle cure e prevenire le malattie, o se è per aumentare il fatturato, che finisce prima o poi per incoraggiare la domanda di prestazioni.

Mario (non è il suo vero nome) è ammalato di diabete da quando aveva 48 anni. Adesso che non ne ha ancora 60 ci vede poco e ha bisogno di dialisi: la malattia ha danneggiato anche i reni. Quattro ore di dialisi per due volte la settimana per Mario bastano, i suoi reni sono molto malati ma c'è ancora una funzione residua, che per lui è importante. Mario dirige una piccola azienda, se dovesse andare in Ospedale per tre volte la settimana – come tutti (o quasi) quelli che fanno dialisi – sarebbe ancora più dura. Un giorno si accorge che vicinissimo a casa sua c'è un centro dialisi privato, per lui sarebbe ancora più comodo. Ne parla con i dottori dell'Ospedale: «potrei continuare là il mio programma di dialisi?». «Certamente» gli dicono. Detto fatto, per un po' Mario in Ospedale non si vede più. Ma un bel giorno: «posso tornare, mi riprendete?». «Certo – gli dicono i dottori dell'Ospedale – ma cosa è successo?». «Là nel centro privato – ribatte Mario – di dialisi me ne fanno tre alla settimana». «Ma a lei ne bastano due, otto ore in tutto, i medici della clinica

lo sanno, glielo abbiamo spiegato» e Mario: «sì, lo sanno bene ma non vogliono perdere il rimborso della terza dialisi, me l'hanno detto senza mezzi termini “a lei la terza dialisi non serve ma alla clinica sì, in un anno sono 50 dialisi”».

La differenza fra pubblico e privato è tutta qua, in queste poche battute semplici e sconcertanti. E dire che Mario non vive in Campania – dove otto centri di dialisi su dieci sono privati – ma in una delle grandi regioni del nord. Il punto è che la logica del mercato non si applica all'impresa di salute tant'è che i malati che 'non rendono' – grandi traumi della strada, infezioni gravi e gravissime, anziani con tante malattie tutte insieme, malati di AIDS – li curano tutti negli Ospedali pubblici. Perché? Perché medici e infermieri dell'Ospedale sono tenuti a dare un servizio sempre e comunque, le strutture private invece scelgono quello di cui si vogliono occupare e con l'ammalato stabiliscono un contratto che si può sciogliere in qualunque momento. Ma il privato c'è e bisogna farci i conti. E allora? Si potrebbe lanciare un grande progetto che integri le competenze che ci sono, pubbliche e private (che sono poi private per modo di dire, perché si reggono su soldi pubblici) in un sistema che sia sì efficiente ma soprattutto efficace. Cioè: quanti ammalati abbiamo guarito? Quanto sono vissuti di più di quanto ci si poteva aspettare? Per quanti abbiamo migliorato la qualità della vita? Se lo si facesse davvero i soldi che ci sono basterebbero per dare a tutti i cittadini le cure migliori. Ma perché pubblico e privato possano 'lavorare insieme e costruire un sistema migliore' serve condividere le finalità che sono alla base di qualunque sistema sanitario basato su fondi pubblici, una su tutte: che la preoccupazione principale sia il bene dell'ammalato.

Per sapere cosa potrebbe succedere da noi fra qualche tempo facciamo un esercizio teorico, ripartiamo dall'Inghilterra. «Se le cose vanno avanti così nel 2030 spenderemo per la salute il doppio di quanto spendiamo oggi, cioè si arriverà a 230 miliardi di sterline, non li abbiamo e certamente non li avremo mai tutti quei soldi lì» ha dichiarato Andrew Lansley il responsabile della sanità in un'intervista recente al «Daily Telegraph». Lansley però non convince gli economisti, non tutti per lo meno. John Appleby per esempio «chi l'ha detto che questi soldi non li avremo e che le spese se si continua con questi ritmi saranno 'unaffordable'?». Certo 7.000 sterline al secondo sono tante ma Appleby fa un po' di conti (è quello che dovremmo fare anche noi, i problemi del servizio sanitario inglese sono anche i nostri, né più né meno). Se oggi gli inglesi spendessero per la salute 230 miliardi di sterline sarebbe il 18% del PIL. Se lo si confronta con quello che si spende oggi che è l'8,5%, è certamente un aumento enorme. Ma 230 miliardi non è quello che si spende oggi bensì, è quello che si prevede si spenderà fra 20 anni. Corrisponde a un aumento vero di spese per la salute del 4% all'anno, che non è molto di più di quello che è successo dal 1948 a oggi. Non solo ma nei prossimi 20 anni il Paese crescerà: il PIL secondo i calcoli più affidabili passerà dall'1,5 trilioni di sterline di oggi al 2,5 del 2030. Allora 230 miliardi saranno il 10,9% di quel PIL. È davvero 'unaffordable'? Se poi si aggiunge anche la spesa privata si arriva al 12% (oggi fra pubblico e privato siamo al 10). Sette paesi, dei quindici dell'Europa, spendevano già più del 10% nel 2009 e l'Olanda supera già oggi il 12%. Così secondo Appleby il problema va spostato, non è una questione di 'affordability' ma di scelte. Una riflessione che si applica benissimo a noi. Può l'Italia permettersi una sanità pubblica incondizionatamente gratuita? La risposta è no. Ma la domanda si potrebbe formulare anche così: quello che decidiamo di spendere per una sanità pubblica gratuita è giustificato in rapporto ai vantaggi che ne avremo? E allora dobbiamo chiederci quali sono i

vantaggi. Vediamo: nei paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo c'è un rapporto diretto fra spesa per la salute e aspettativa di vita alla nascita, si va da 74 anni per chi spende di meno a 82 per chi spende di più. L'Inghilterra se le previsioni economiche e di spesa di Appleby si dovessero avverare andrebbe dagli 80 anni o poco più del 2009 a un'aspettativa di vita di 82 nel 2030. Vale la pena spendere quei soldi lì per vivere due anni di più, piuttosto che spenderli per una migliore formazione dei giovani o per garantire migliori condizioni di vita a chi ancora oggi, anche nei paesi più avanzati, non ha il minimo indispensabile per una vita dignitosa? O per stare tutti un po' meglio? Quando si parla di spese per la salute, tagli, tasse, *ticket*, le regole non sono quelle del mercato, il problema è più complesso. Molto di più, le variabili da considerare sono tantissime e non si può discutere di nulla senza sapere qual è il progetto e cosa ci proponiamo di ottenere in termini di salute e benessere con quello che decidiamo di spendere. E anche cosa potremmo fare d'altro con quei soldi lì.

Giuseppe Remuzzi

Professore Ordinario di Nefrologia  
all'Università degli Studi di Milano,  
Coordinatore delle Ricerche  
Istituto Mario Negri di Bergamo



## *Economia Sanitaria*

Vincenzo Atella (TOR VERGATA), Americo Cicchetti (CATTOLICA), Francesco Saverio Mennini (TOR VERGATA), Federico Spandonaro (TOR VERGATA, coordinatore)

*Economy and Health are strictly interrelated: they are both among the major determinants of people's welfare; moreover, the causal relationship between Economy and Health is very tight and complex: reasonably, Health increase with the level of economic resources, and at the same time is a condition for (socio)economic development.*

*The birth of the National Health System in UK, just after the II World War, marked the beginning of a new era for human rights and population welfare; many countries, among which Italy, in the subsequent years followed that example, and Health rapidly became one of the most important arena for public policies.*

*Health Economics, since the sixties, works out to produce both an analytical framework and technical skills to manage with such a complexity, but the very adoption of evidence provided is till far from being optimal.*

*Expectations are that in the near future more attention will be devoted to health economics in all its declinations (policies assessment, econometrics, pharmacoeconomic, HTA, ecc.), promoting a very tight integration of all the health policies, with the goal of assuring universal health care access and, at the same time, sustainability, efficiency, effectiveness, equity and responsiveness of the health care systems.*

*Health Economics, Sustainability, Efficiency, HTA, Informed choices*

Economia Sanitaria, Sostenibilità, Efficienza, HTA, Scelte informate

L'Economia e la Salute sono strettamente correlate: entrambi i settori sono tra i principali determinanti del benessere delle persone, e la relazione causale tra Economia e Salute è molto stretta e complessa: ragionevolmente, il livello di salute cresce all'aumentare della disponibilità di risorse economiche e, allo stesso tempo, esso rappresenta una condizione per lo sviluppo socio-economico.

Nei paesi a reddito medio-alto, l'industria della Salute è generalmente la terza per valore aggiunto prodotto; infine, i sistemi di assistenza sanitaria sono riconosciuti essere un importante fattore di coesione sociale.

L'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale nel Regno Unito, avvenuta subito dopo la seconda guerra mondiale, ha segnato l'inizio di una nuova era per i diritti umani e il benessere della popolazione; molti paesi, tra cui l'Italia, hanno seguito negli anni successivi l'esempio del Regno Unito, e la Salute è diventata rapidamente una delle più importanti arene per le politiche pubbliche.

Immediatamente, per effetto del massiccio intervento pubblico, la necessità di affrontare problematiche di tipo economico e finanziario si è palesata in tutta la sua importanza; la complessità della sfida è poi aumentata esponenzialmente negli anni successivi, parallelamente con i cambiamenti socio-demografici, le innovazioni tecnologiche e, da ultimo, non certamente per importanza, con la prolungata stagnazione economica.

Fin dagli anni Sessanta, l'Economia Sanitaria ha prodotto modelli e tecniche di analisi nel tentativo di gestire la complessità dei sistemi sanitari.

Senza alcuna pretesa di esaustività, è possibile affermare come la micro economia si sia focalizzata sostanzialmente nella investigazione delle preferenze individuali per prioritizzare gli investimenti in Sanità, oltre che nella misurazione dell'efficienza del *provider* dell'assistenza sanitaria.

Allo stesso tempo, la macro economia si è sempre più concentrata sullo studio degli incentivi impliciti ed espliciti generati dalle politiche sanitarie.

L'applicazione dell'analisi costo-beneficio al settore della Sanità ha dimostrato di essere un'intuizione estremamente feconda e, più di recente, l'affermazione dei principi dell'*Health Technology Assessment* hanno spostato la frontiera della ricerca verso il tentativo di ottenere uno stretto coordinamento degli approcci e delle politiche di tipo economico, clinico, etico, organizzativo e giuridico.

Guardando al contributo che l'Economia Sanitaria può offrire per il benessere futuro, è possibile osservare come, a livello macro, nei paesi industrializzati la spesa sanitaria rappresenti un'elevata percentuale della spesa pubblica, a cui peraltro le famiglie aggiungono una quota relativamente elevata di spesa privata; e rappresenta altresì una delle componenti più importanti della spesa previdenziale. Appare, inoltre, fondamentale sottolineare il fatto che il *trend* della spesa sanitaria è previsto in crescita nel corso dei prossimi decenni. È opinione sia dell'Unione Europea che del *Centers for Medicare & Medicaid Services* (CMS) che la futura evoluzione della spesa sanitaria rappresenti una delle sfide cruciali per tutti i paesi industrializzati. La tendenza all'aumento della spesa sanitaria determina una parallela e crescente pressione sui bilanci pubblici, sull'erogazione dei servizi sanitari e sulle disponibilità economiche personali dei pazienti. Per una migliore pianificazione degli interventi politici, i *policy makers* dei Paesi

OCSE hanno promosso, sia individualmente che collettivamente, iniziative volte a favorire la previsione di queste tendenze. Allo scopo di ottenere delle previsioni puntuali sui livelli di spesa sanitaria e per impostare, conseguentemente, delle risposte politiche adeguate, è fondamentale disporre di strumenti idonei che consentano la stima del futuro stato di salute e, di conseguenza, della spesa sanitaria e dei costi. Si tratta di un'operazione estremamente difficile, a causa della complessità dei sistemi sanitari e della molteplicità di fattori che influenzano sia lo stato di salute che la spesa sanitaria. Ad ogni buon conto, negli ultimi decenni, enormi progressi sono stati compiuti nel campo dell'Economia e dell'Econometria Sanitaria al fine di produrre modelli capaci di analizzare e gestire questi fenomeni. L'obiettivo attuale della disciplina è quindi quello di cambiare la prospettiva nella determinazione della spesa sanitaria, partendo dai singoli bisogni di salute e, quindi, impiegando modelli predittivi per aiutare i *policy makers* a effettuare scelte informate e consapevoli.

Come anticipato, a livello micro, l'Economia Sanitaria può, e dovrebbe, essere utilizzata più diffusamente per definire il modo più efficiente ed efficace di fornire servizi di assistenza sanitaria. In particolare, anche se negli ultimi decenni le preoccupazioni di tipo finanziario hanno generato un maggior interesse nei confronti degli aspetti economici, dovremmo osservare che (sia *ex ante* che *ex post*) le analisi deputate a valutare l'efficienza e l'efficacia delle norme in ambito sanitario non sono ancora sufficientemente impiegate dai decisori.

Ad esempio, per determinare le condizioni di accesso al mercato di una nuova tecnologia è stato sviluppato un approccio basato su valutazioni farmaco-economiche; tale tipo di valutazione è uno strumento analitico utilizzato con sempre maggiore frequenza per supportare i *decision makers* in merito al finanziamento e alla gestione dei prodotti farmaceutici nei sistemi sanitari nazionali o in quelli di tipo assicurativo. Le linee guida farmaco-economiche possono essere usate sia come standard nella predisposizione dei *dossier* che devono essere inclusi nelle richieste di rimborso, sia come guida per la progettazione e realizzazione degli studi, o, infine, come riferimento per la valutazione dei risultati degli studi.

La pressione finanziaria che si è generata in seguito alla diminuzione delle risorse economiche, ha fatto sì che la valutazione dei beni e servizi sanitari vada oltre l'apprezzamento della

sicurezza e dell'efficacia; è divenuto fondamentale considerare anche l'impatto economico di questi beni e servizi sul costo dell'assistenza sanitaria. Per i *policy makers* è divenuto, quindi, fondamentale tentare di comprendere più approfonditamente quale sia il loro livello di *willingness to pay* (WTP) per fornire un'assistenza di qualità al paziente, assicurando nel contempo un uso efficiente delle risorse.

I pazienti, nel corso degli ultimi 30 anni, richiedono con crescente informazione le migliori cure e si aspettano di ottenere i migliori *outcomes* disponibili; di contro i *payers* devono gestire l'aumento dei costi. L'uso corretto della farmacoeconomia può consentire di coniugare questi obiettivi, stimando il rapporto tra benefici conseguiti dal paziente e costi sostenuti dal 'sistema' per farmaci o altri prodotti o servizi sanitari.

Qual è il valore dei beni e dei servizi farmaceutici che fornisco? La farmacoeconomia si è evoluta per rispondere a questa domanda.

Inoltre, nel corso degli ultimi 40 anni, la farmacoeconomia ha dato un contributo fondamentale nella definizione di un approccio noto come *Health Technology Assessment* (HTA). L'HTA è definita dall'OMS come «la valutazione sistematica delle proprietà, degli effetti, e/o degli impatti delle tecnologie sanitarie». Si tratta di un processo multidisciplinare per valutare i problemi sociali, economici, organizzativi ed etici connessi a un intervento sanitario o di una tecnologia sanitaria. Lo scopo principale per il quale viene condotta la valutazione è quello di supportare la formulazione di decisioni consapevoli e informate. La valutazione è condotta da gruppi interdisciplinari utilizzando processi analitici espliciti, basandosi su informazioni di tipo clinico, epidemiologico, di economia sanitaria e altro. In questa prospettiva, l'Economia Sanitaria viene inserita in un contesto più ampio e i suoi modelli di analisi sono integrati con altri settori, e tutto ciò allo scopo di rendere il processo decisionale a livello macro, meso e micro fondato su evidenze di ricerca multidisciplinare. L'*European Network of Health Technology Assessment* (EUNetHTA), seguendo le esperienze dell'*International Network of Agencies of HTA* (INAHTA), ha individuato una metodologia comune per condurre gli HTA (*Full HTA Reports*), denominata *Core Models*, che riconduce l'*assessment* delle evidenze prodotte dalla ricerca all'interno di 9 domini: per supportare le decisioni si analizza l'attuale utilizzo della tecnologia, la descrizione della

tecnologia, la sicurezza, l'efficacia clinica, l'impatto economico (ponendo attenzione al parametro 'costo-efficacia' e alle evidenze relative al *budget impact*), l'impatto organizzativo, le implicazioni legali, sociali ed etiche dell'introduzione (o del ritiro) di una tecnologia sanitaria.

La struttura dell'HTA si caratterizza, quindi, anche per il coinvolgimento delle principali parti interessate nel processo di introduzione o rimozione di una tecnologia sanitaria: pazienti, cittadini, produttori, manager del settore sanitario, *payers* e scienziati collaborano nel valutare le evidenze prodotte dai Report HTA, con l'obiettivo finale di prendere decisioni fondate sull'evidenza nell'ambito di un robusto consenso sociale.

In conclusione, sarebbe auspicabile che in un prossimo futuro una maggiore attenzione fosse dedicata all'Economia Sanitaria in tutte le sue declinazioni (valutazioni politiche, economiche, farmacoeconomiche, HTA, ecc.), promuovendo una stretta integrazione di tutte le politiche sanitarie, con l'obiettivo di assicurare l'accesso universale all'assistenza sanitaria e, allo stesso tempo, la sostenibilità, l'efficienza, l'efficacia, l'equità e la *responsiveness* dei servizi di assistenza sanitaria.



*La Medicina di Sanità Pubblica apre alla Sanità di Valore.  
Il nuovo paradigma per la sostenibilità e il rilancio del  
Servizio Sanitario Nazionale*

Andrea Poscia (CATTOLICA), Walter Ricciardi (CATTOLICA, coordinatore),  
Andrea Silenzi (CATTOLICA)

*Every physician involved in the protean field of public health has to face multifactorial problems that, actually, represent extremely interesting challenges and incentives to practice the «science and art of preventing disease, prolonging life and promoting health through the organized efforts of society». How do we define disease meaningfully, and how do we measure our burden of disease and unwarranted variation and how do we set health policy priorities? Although through epidemiology repeated assessment of burden of disease would allow comparisons between populations and over time, since mortality and morbidity are multifactorial, any changes in terms of incidence and prevalence are difficult to attribute to actions taken by the healthcare sector in terms of planning and management. This is precisely why the aim of public health is to maximize population health, changing culture, orienting and influencing decision making, taking into account and promoting equity and social values. The important issues are those we can do something about, those for which we have effective interventions because «the world changes when the boldest thinking is directed at the toughest problems».*

*Public Health, Hygiene and Preventive Medicine, Sustainability, Health Technology Assessment, Value based Medicine*

Sanità Pubblica, Igiene e Medicina Preventiva, Sostenibilità, Valutazione Tecnologie Sanitarie, Medicina basata sul valore

La nascita di un completo sistema di welfare, negli anni '70, ha contribuito in modo determinante a far entrare l'Italia nel XXI° secolo come un Paese ai primi posti per sopravvivenza, nutrizione e protezione per il rischio della salute, e in posizione intermedia per sviluppo economico e capitale umano; un po' meno per il livello di disuguaglianze. Questi decenni hanno visto problematiche e sfide affrontate e vinte che portano oggi il nostro Servizio Sanitario Nazionale, nonostante tutto, a essere ancora uno dei sistemi sanitari con i migliori risultati nel contesto europeo e internazionale. La speranza di vita alla nascita è, probabilmente, l'indicatore che più di tutti si è avvicinato al risultato massimo potenzialmente raggiungibile ma anche al maggior livello di integrazione e uguaglianza nel Paese, in una misura più intensa di quanto non sia accaduto al miglioramento delle condizioni economiche e sociali di vita<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> C. GUEST, W. RICCIARDI, I. KAWACHI, I. LANG, *Oxford Handbook of Public Health Practice*, (3rd ed.), Oxford University Press, Oxford 2013.

Purtroppo, nell'ultimo decennio, molte sono state le situazioni che hanno messo in crisi questo assioma provocando, nei fatti, una frenata generale nonché una pericolosa divaricazione della forbice tra nord e sud in termini di risultati di salute e qualità dell'assistenza erogata<sup>2</sup>. Tra queste, il conflitto di competenze e responsabilità tra livello centrale e regioni, sancito dalla riforma del Titolo V su cui proprio ora si sta intervenendo, è uno dei principali fattori.

Questa dinamica di difficoltà strutturale intrinsecamente italiana va inserita in un quadro complessivo che vede, a livello globale, un aumento del carico di malattia dovuto alle patologie cronico-degenerative e un aumento della popolazione che decennio dopo decennio sta raggiungendo risultati mai immaginati<sup>3</sup>. La popolazione mondiale si avvicinerà ai 10 miliardi di persone nel 2050 dai 7,3 miliardi del 2015. Ma dopo essersi moltiplicato per sette nel corso degli ultimi due secoli, il numero degli abitanti del pianeta andrà stabilizzandosi a causa della minore fecondità e dovrebbe raggiungere, secondo le stime di autorevoli esperti, gli 11 miliardi entro la fine del XXI secolo. In Africa, in particolare, la crescita sarà 'formidabile': la previsione è di una popolazione quasi quadruplicata dagli 1,2 miliardi di abitanti nel 2015 a 4,4 miliardi nel 2100, nonostante la piaga dell'AIDS<sup>4</sup>.

Il momento storico difficile che sta ancora attraversando l'Europa, a seguito della crisi economica del 2011 causata dall'implosione di impalcature finanziarie troppo azzardate, è dovuto all'incapacità di reagire alle necessità e ai mutamenti 'organizzativo-politico-sociali' che richiederebbero, invece, un rapido cambio di rotta per evitare di imbattersi in quella che si preannuncia essere una tempesta perfetta<sup>5</sup>.

La nostra sanità sta solcando onde impervie e affrontando venti sempre più impegnativi. Fortunatamente, restando in tema marittimo, la struttura della nave è rimasta solida. Secondo un citatissimo studio di Bloomberg, pubblicato negli scorsi mesi e ripreso a intermittenza nel nostro Paese dalla stampa di settore e generalista, la sanità italiana è da podio, la terza al mondo. Nella classifica stilata dall'agenzia americana, infatti, rappresentiamo il top in Europa in termini di efficienza ed efficacia, essendo riusciti addirittura a migliorare il sesto posto dello scorso anno. A livello mondiale ci superano soltanto Singapore e Hong Kong. Male Germania e USA che non vanno oltre la 23<sup>a</sup> e la 44<sup>a</sup> posizione, malissimo la Russia relegata in ultima posizione<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Osservasalute 2012, *The Italian Observatory on Health in Italian Regions*. Prex, Milan 2012.

<sup>3</sup> JONES DS et al., *The Burden of Disease and the Changing Task of Medicine 2012*, N Engl J Med 2012, 366:2333-38.

<sup>4</sup> Population 2015, *Institut national d'études démographiques (INED)*, disponibile su: <https://www.ined.fr>.

<sup>5</sup> ROBERTS I. et al., *Beyond disease burden: towards solution-oriented population health*, in «Lancet», 2013 Jun 22;381(9884):2219-21.

<sup>6</sup> BLOOMBERG, *Most efficient healthcare 2014*, disponibile su: <http://www.bloomberg.com/visual-data/best-and-worst/most-efficient-health-care-2014-countries>.

Analizzando nel dettaglio lo studio scopriamo che gli indicatori utilizzati per elaborare la classifica sono stati: 1) l'aspettativa di vita; 2) il costo del sistema sanitario in % sul Pil; 3) il costo del sistema sanitario pro-capite; 4) la variazione dell'aspettativa di vita rispetto al 2013 (in anni); 5) la variazione del costo della sanità pro capite; 6) la variazione del Pil pro-capite; 7) l'indice di inflazione.

Certamente classificare i sistemi sanitari in base all'efficienza (intesa come il raggiungimento dell'obiettivo prestabilito con il minor quantitativo possibile di risorse ovvero il raggiungimento dei più alti livelli di *performance* in relazione alle risorse disponibili) è un importante esercizio di tecnica, utilissimo agli addetti ai lavori per fotografare da una specifica angolatura la tenuta di un sistema complesso quanto quello sanitario, ma basta veramente per determinare chi meglio degli altri rispetta il diritto alla tutela della salute? Probabilmente è opportuno porsi una semplice domanda: quanto si discosta questa preziosissima medaglia di bronzo dalla realtà quotidiana vissuta dai cittadini e dai pazienti italiani negli ospedali e negli ambulatori territoriali di Trento, Firenze o Catania? Difficilmente un 'cittadino/paziente' valuta l'assistenza sanitaria che riceve in base all'efficienza del sistema sanitario, è molto più incline a ricercare e valutare altri aspetti che rientrano nell'area della qualità, dell'appropriatezza, della sicurezza e della soddisfazione personale.

Se si prendono in esame i risultati presentati dal *Rapporto Euro Health Consumer Index 2015* (EHCI), realizzato dall'Health Consumer Powerhouse attraverso l'analisi combinata di *database* pubblici e il coinvolgimento diretto delle associazioni di pazienti, la sanità italiana esce con le ossa rotte da una valutazione fortemente condizionata dalla soddisfazione dei pazienti, soprattutto in prospettiva<sup>7</sup>. Si attesta al ventunesimo posto, infatti, con un punteggio di 667 punti su 1.000, appena dietro Malta, in una classifica guidata da Svizzera, Norvegia e Finlandia. Restano evidenti ampie sacche di mediocrità e malfunzionamento rispetto agli altri grandi Paesi dell'Unione Europea, con una particolare nota di demerito per l'assistenza agli anziani (proprio mentre Commissione Europea e USA stanno invece su questo aspetto concentrando gli sforzi parlando delle potenzialità dell'Healthy Ageing e della *silver economy*).

Queste riflessioni ci aiutano a capire che la sanità nel nostro Paese va cambiata in modo strutturale. È necessario

<sup>7</sup> *Rapporto Euro Health Consumer Index 2015 (EHCI)*, realizzato dall'Health Consumer Powerhouse. Disponibile su: <http://www.healthpowerhouse.com/index.php?Itemid=55>.

introdurre politiche efficaci per prevenire le malattie, rafforzare l'accesso a un'assistenza primaria di qualità e migliorare il coordinamento delle cure, soprattutto per le persone con patologie croniche. I vantaggi di questa operazione sono elevatissimi e consentiranno di traghettare la nave del sistema sanitario verso un porto sicuro.

Va aggiunto che l'efficacia e il rapporto costo/efficacia sono dimensioni necessarie ma non sufficienti a supportare la decisione e l'erogazione di servizi sanitari sicuri e di qualità in modo equo. È necessario ribaltare il ragionamento e invece di pensare solo ai costi della sanità, per il Paese e per il cittadino, incominciare a definire quale valore, quali opportunità e quanta 'salute' viene creata (considerando le relazioni intercorrenti tra finanziamento, innovazione e salute).

Il concetto di valore in sanità, definito da Sir Muir Gray come «il rapporto tra il risultato in termini di salute e il costo necessario per ottenerlo, espresso come beneficio netto per la salute; ovvero come la differenza tra benefici e danni, tenendo conto delle risorse utilizzate», racchiude molteplici significati e sfumature che includono sia considerazioni etiche relative a principi morali sia considerazioni di natura economica<sup>8</sup>.

In definitiva abbiamo gli strumenti per invertire la rotta. L'impegno per un rilancio della sanità in Italia a tutela del singolo e delle comunità passa per una maggior attenzione alla programmazione, al recupero di risorse adeguate – attraverso il disinvestimento dalle attività di scarso valore permesso dall'applicazione sistematica dell'Health Technology Assessment *in primis* – al recupero di una *stewardship* centrale, all'educazione dei pazienti e alla prevenzione fino a una nuova formazione degli operatori in sanità ovvero alla creazione di una nuova cultura.

<sup>8</sup> GRAY JAM, *The shift to personalised and population medicine*, in «Lancet», 2013 Jul 20;382(9888):200-1.

## *Alimentazione*

Umberto Bernabucci (TUSCIA), Michele Cicala (CAMPUS BIO-MEDICO), Antonino De Lorenzo (TOR VERGATA, coordinatore), Marco Esti (TUSCIA), Antonio Gasbarrini (CATTOLICA), Mauro Maccarrone (CAMPUS BIO-MEDICO), Giacinto Miggiano (CATTOLICA), Paolo Pozzilli (CAMPUS BIO-MEDICO)

*The nutrition transition is the main factor responsible for the chronic non-communicable diseases (NCDs), with consequences on the health care costs. The reduction of social and health impact of NCDs can be implemented with the adoption of prevention policies (4P medicine). Thanks to nutritional genomics, to the identification of efficient biomarkers of easy access, and to the study of body composition, it is possible to make a correct personalization, with prevention and care. The multidisciplinary role of the actors in the field of food science, can further guarantee both food safety and food security. The integration of the new frontiers in clinical nutrition (nutri-genomics, nutri-proteomics and nutri-metabolomics) and agrigenomics, allows to fulfill new requests of health and prevention for community and individual, compared to both nutritional security and quality, and let a precision nutrition.*

*It is necessary to recognize the importance of Mediterranean Diet (MD) compared to conventional diet, in order to contrast cardiovascular diseases, but also regarding to the environmental impact. Along with Ma-pi 2 and fodmap models, MD can represent a model on which develop studies related to ‘-omics sciences’, to understand the mechanisms of action.*

*Food science, Prevention, Precision nutrition, Nutritional genomics, Biomarkers*

Scienze alimentari, Prevenzione, Nutrizione di precisione, Nutri-genomica, Biomarcatori

I cambiamenti che si sono verificati nello stile di vita e nell'alimentazione, sono definiti 'transizione nutrizionale', manifestando gli effetti, sui fattori causali che sono alla base dell'incidenza e della prevalenza delle malattie croniche non trasmissibili (MNT) (transizione epidemiologica). Alle MNT sono attribuibili il 60% di tutti i decessi nel mondo, con notevole impatto sul costo della spesa sanitaria, valutato intorno al 46% della spesa sanitaria globale, nell'ultimo decennio con una stima di oltre il 57% entro il 2020.

Le strategie di riduzione dell'impatto delle MNT potrebbero essere attuate con l'adozione di politiche di prevenzione, che vadano a eliminare o ridurre i fattori di rischio, e attuando diagnosi precoci e cure tempestive.

Già nel 2005 la rivista «Lancet» iniziò una serie di pubblicazioni sulla necessità di affrontare il problema dal punto di vista economico-sanitario, sia in termini di costi vivi per l'assistenza sanitaria, sia in termini di investimento per poter promuovere

politiche di prevenzione, al fine di alleggerire così i costi sociali di patologie prevenibili.

L'evoluzione della medicina verso il modello a 4P, dove le 'P' indicano 'predittiva, preventiva, personalizzata e partecipativa', nasce dallo sviluppo delle scienze '-omiche' (genomica, proteomica, metabolomica, epigenomica) e dall'innovazione tecnologica che mette a disposizione sempre più efficienti biomarcatori di facile accesso, rendendo così possibile una efficace predizione del futuro di salute/malattia delle persone, in grado di consentire una concreta prevenzione individuale. Quest'ultima va intesa sia come tentativo di rallentare il passaggio da salute a malattia, sia come diagnosi precoce, sia come intervento nella malattia conclamata per contrastarne le complicanze. In ambito nutrizionale, l'applicazione delle scienze '-omiche' (nutrigenomica e nutrigenetica, proteomica, metabolomica, epigenomica) insieme alla valutazione dei profili genetici e della composizione corporea, che ricombinandosi stabiliscono il fenotipo e contribuiscono a definire una corretta personalizzazione non solo della prevenzione ma anche della dietoterapia.

Dal momento che il nutriente può influenzare o regolare i processi di trascrizione e traduzione, oltre a quelli metabolici post-traduzionali, è importante conoscere i possibili effetti di specifici componenti alimentari sul genoma di una popolazione eterogenea, per prevederne sia i benefici che i rischi. Le variazioni genetiche inter-individuali rappresentano, infatti, un determinante critico nelle richieste di nutrienti quanto mai differenti tra individui. Inoltre, la nutri-proteomica e la nutri-metabolomica possono essere di ausilio nel comprendere le variazioni del microbioma intestinale, che giocano un ruolo fondamentale nel determinare le risposte a biomolecole funzionali presenti negli alimenti e nei farmaci.

Per attuare, quindi, una nutrizione di precisione è necessaria l'integrazione oltre che tra le nuove frontiere in nutrizione clinica, anche con la ricerca '-omica' in agricoltura (agri-genomica), permettendo di intervenire anche su *range* di sicurezza alimentare, qualità nutrizionale, organolettica e sensoriale. Per le qualità organolettiche e salutistiche, l'agri-genomica permette l'identificazione di geni per caratteristiche di qualità e di tolleranza a stress biotici e abiotici con ridotto uso di sostanze xenobiotiche, oltre a permettere lo sviluppo di strumenti genomici per il *breeding* molecolare e l'ottenimento di nuove varietà. Essa può anche

sviluppare nuovi genotipi e migliorare linee e varietà già esistenti sul mercato, senza l'utilizzo degli OGM canonici.

La *food safety* e la *food security* rivestono una priorità per la ricerca del settore, per il perseguimento della riduzione del rischio di malattie.

Un esempio di intervento nutrizionale è rappresentato dagli alimenti nutraceutici, che hanno assunto nel corso degli ultimi anni un'importanza crescente grazie alla propria capacità di contribuire al mantenimento dello stato di salute attraverso la prevenzione delle malattie. A tal proposito va ricordato che patologie infiammatorie croniche e metaboliche come diabete e obesità, malattie infiammatorie croniche intestinali, oltre ai vari tipi di tumore, sono state spesso collegate allo stile di vita. Infatti è oggi accertato che una sana alimentazione, insieme a un'adeguata attività fisica, possono agire da '*disease modifier*', sono cioè fattori capaci di modificare il decorso di una condizione patologica.

Di particolare interesse, recenti studi su diversi modelli alimentari, per la dieta macrobiotica hanno fornito evidenze circa il raggiungimento di un miglior compenso metabolico in pazienti affetti da diabete di tipo 2 e obesità tramite la dieta macrobiotica Ma-Pi 2, con un significativo miglioramento dei principali indici di flogosi quali TNF- $\alpha$ , IL-6 e PCR e dello stato di disbiosi.

Per il modello alimentare mediterraneo è riconosciuta la valenza nel contrastare le patologie cardiovascolari (-26% del rischio di mortalità per CVD incrementando di 2.7 unità l'indice di adeguatezza mediterranea MAI) e anche il beneficio sull'impatto ambientale: -54% *footprint* e del -59% CO<sub>2</sub>.

La comprensione dei meccanismi d'azione di questi modelli alimentari, compresi i Fermentabili Oligo-, Di- e Mono-saccaridi e Polioli (fodmap) può essere realizzata con lo studio del profilo metabolomico.

Le proprietà salutistiche degli alimenti nutraceutici derivano dal loro contenuto particolarmente elevato di principi bioattivi, che sono sostanze antiossidanti ed antinfiammatorie, modulatori metabolici e regolatori epigenetici. Tali molecole possono migliorare in vario modo la risposta infiammatoria, 'spegnendola' al momento opportuno attraverso specifici segnali molecolari noti come endocannabinoidi, resolvine e maresine. La corretta comprensione dei meccanismi d'azione di queste molecole e del loro impatto sul nostro stato di salute o di malattia

#### Bibliografia

ANDREOLI, A. DE LORENZO, F. CADEDU, L. IACOPINO, M. GRANDE, *New trends in nutritional status assessment of cancer patients*, in «Eur Rev Med Pharmacol Sci», may 2011, 15(5):469-80.

T. BISOGNO, M. MACCARRONE, *Endocannabinoid signaling and its regulation by nutrients*, in «BioFactors», jul.-aug. 2014, 40(4):373-80.

P. CAPPELLETTI, *La Medicina di Laboratorio Predittiva, Preventiva, Personalizzata e Partecipata. Il Caso della Sindrome Metabolica*, in «RIMeL - IJLaM», vol. 6 (suppl.), 2010.

DE LORENZO, V. DEL GOBBO, M.G. PREMROV, M. BIGIONI, F. GALVANO, L. DI RENZO, *Normal-weight obese syndrome: early inflammation?*, in «Am J Clin Nutr», jan. 2007, 85(1):40-5.

L. DI RENZO, A. NOCE, S. DE ANGELIS, N. MIANI, N. DI DANIELE, C. TOZZO, A. DE LORENZO, *Anti-inflammatory effects of combined treatment with acetyl salicylic acid and atorvastatin in haemodialysis patients affected by Normal Weight Obese syndrome*, in «Pharmacol Res», feb. 2008, 57(2):93-9.

M. ELRAKAIBY, B.E. DUTILH, M.R. RIZKALLAH, A. BOLEIJ, J.N. COLE, R.K. AZIZ, *Pharmacomicrobiomics: the impact of human microbiome variations on systems pharmacology and personalized therapeutics*, in «OMICS», jul. 2014, 18(7):402-14.

S. EMERENZIANI, M.P. RESCIO, M.P. GUARINO, M. CICALA, *Gastro-esophageal reflux disease and obesity, where is the link?*, in «World J Gastroenterol», oct. 2013, 19(39):6536-9, doi:10.3748/wjg.v19.i39.6536.

V. GERARDI, F. DEL ZOMPO, F. D'AVERSA, A. GASBARRINI, *The relationship between gut microbiota and cardiovascular diseases*, in «G Ital Cardiol (Rome)», jan 2016;17(1):11-4.

F. GLORIA-BOTTINI, A. MAGRINI, L. DI RENZO, A. DE LORENZO, A. BERGAMASCHI, E. BOTTINI, *Body mass index and acid phosphatase locus 1 in diabetic disorders*, in «Acta Diabetol», dec. 2010, 47 suppl, 1:139-43.

S. HAWKESWORTH, A.D. DANGOUR, D. JOHNSTON, K. LOCK, N. POOLE, J. RUSHTON, R. UAUY, J. WAAGE, *Feeding the world healthily: the challenge of measuring the effects of agriculture on health*, in «Philos Trans R Soc Lond B Biol Sci», sep. 2010, 365(1554):3083-97.

M. MACCARRONE, V. GASPERI, M.V. CATANI, T.A. DIEP, E. DAINESE, H.S. HANSEN, L. AVIGLIANO, *The endocannabinoid system and its relevance for nutrition*, in «Annu Rev Nutr», aug. 2010, 30:423-40.

M. MACCARRONE, M. GUZMÁN, K. MACKIE, P. DOHERTY, T. HARKANY, *Programming of neural cells by (endo)cannabinoids: from physiological rules to emerging therapies*, in «Nat Rev Neurosci», dec. 2014;15(12):786-801.

N. MERENDINO, R. MOLINARI, L. COSTANTINI, A. MAZZUCATO, A. Pucci, F. BONAFACCIA, M. ESTI, B. CECCANTONI, C. PAPESCHI, G. BONAFACCIA, *A new "functional" pasta containing tartary buckwheat sprouts as an ingredient improves the oxidative status and normalizes some blood pressure parameters in spontaneously hypertensive rats*, in «Food Funct», may 2014, 5(5):1017-26.

G.A. MIGGIANO, L. GAGLIARDI, *Diabetes and diet revisited*, in «Clin Ter», sep.-oct. 2006, 157(5):443-55.

P. MORERA, L. BASIRICÒ, K. HOSODA, U. BERNABUCCI, *Chronic heat stress up-regulates leptin and adiponectin secretion and expression and improves leptin, adiponectin and insulin sensitivity in mice*, in «J Mol Endocrinol», feb. 2012, 48(2):129-38.

V. ÖZDEMİR, E. KOLKER, *Precision Nutrition 4.0: A Big Data and Ethics Foresight Analysis-Convergence of Agrigenomics, Nutrigenomics, Nutriproteomics, and Nutrimetabolomics*, in «OMICS», feb. 2016, 20(2):69-75.

PALERMO, D. MAGGI, A.R. MAURIZI, P. POZZILLI, R. BUZZETTI, *Prevention of type 2 diabetes mellitus: is it feasible?*, in «Diabetes Metab Res Rev», mar. 2014, suppl. 1:4-12. doi: 10.1002/dmrr.2513.

*Preventing Chronic diseases: a vital investment*, WHO, 2005.

F.M. PULCINELLI, L.M. BIASUCCI, S. RIONDINO, S. GIUBILATO, A. LEO, L. DI RENZO, E. TRIFIRÒ, T. MATTIELLO, D. PITOCO, G. LIUZZO, G. GHIRLANDA, F. CREA, *COX-1 sensitivity and thromboxane A2 production in type 1 and type 2 diabetic patients under chronic aspirin treatment*, in «Eur Heart J», may 2009, 30(10):1279-86.

S. SAUER, T. LUGE, *Nutriproteomics: facts, concepts, and perspectives*, in «Proteomics», mar. 2015, 15(5-6):997-1013.

potrà tradursi nell'assunzione di alimenti *ad hoc* come efficace presidio terapeutico, soprattutto nel caso di malattie croniche.

La collaborazione tra gli Atenei romani, per la nutrizione clinica, in particolar modo per la nutri-genomica, è iniziata da alcuni mesi; si rende necessario integrare gli sforzi per i quattro domini che vanno dalle scienze agrarie alla sicurezza alimentare; tutto ciò renderebbe più efficace l'intervento sulle differenze individuali derivanti dalla risposta all'assunzione di alimenti.

## *Gli Ambulatori di Strada e la Medicina Solidale*

Lucia Ercoli (TOR VERGATA – IMES), Corrado Iafrate (TOR VERGATA), Francesco Russo (TOR VERGATA – IMES, coordinatore), Emma Tuga Pacecca (IMES)

*The Authors during a poliennial experience stress the social and medical efficacy/effectiveness of a “low cost” model based on a global health and not-hyerarchic approach to socially and economic deprived individuals with particularly regard to immigrates. They analized a huge clinical and social experience obtained in a a “street clinic” model very close to the individuals that are at high risk of social exclusion. The social and medical activities in this model are always free of charge and they are ranging from food support, clinical and specialistic skills, basic drugs furniture and arrangement of free spaces for children to play in. These activities are mainly based in the poor suburbs of eastern Rome, rom fields and illegally occupied bulildings by homeless individuals and their families.*

*Global health, Clinics, Students, Voluntary work, Solidarity*

Salute globale, Ambulatorio, Studenti, Volontariato, Solidarietà

IMES ([www.medicinasolidale.org](http://www.medicinasolidale.org)) nasce nel 2003 nella periferia est di Roma a Tor Bella Monaca (Casilina) per farne da subito un Ambulatorio di Strada di medicina solidale e un centro sociosanitario specificatamente volto all’inclusione e alla integrazione sociale delle persone socialmente svantaggiate. Fu una visione molto lungimirante che anticipò di un decennio i cambiamenti sociali attuali, volta a portare ‘aiuto concreto’ (*bottom-up*) agli individui svantaggiati socialmente (italiani e immigrati UE e non-UE), di fatto esclusi dall’accesso ai servizi sociali e sanitari territoriali (cibo, vestiti, igiene corporale, cura dei minori, cura della maternità, istruzione scolastica, integrazione ecc).

Il territorio di afferenza di IMES è rappresentato idealmente dal V°-VI°-VII° Municipio di Roma Capitale per complessivi 850.000 abitanti circa e di questi 300.000 circa sono immigrati: un interessantissimo laboratorio a cielo aperto di innovazione sociale che non poteva non vedere coinvolto il Progetto Terza Missione dell’Università di Roma Tor Vergata.

È possibile parlare di un’‘economia del dono’? Antropologicamente bisogna risalire al 1915 per riscoprire e rendere fortemente attuali gli studi pionieristici del polacco Bronislaw Malinowski – all’epoca professore della London School of Economics –, autore del celebre saggio «Gli Argonauti del Pacifico Occidentale», condotti su popolazioni aborigene australiane

in cui si dimostrava la concretezza e sostenibilità del concetto di «etica economica del dono generoso e disinteressato» (*'kula'* nel linguaggio aborigeno) e laddove la convivenza e l'inclusione sociale erano basate unicamente sulla 'generosità disinteressata'.

Parallelamente IMES, nell'ambito dell'economia del dono, ha sviluppato nel corso degli anni su un'esperienza di oltre centomila accessi (giovani donne e uomini, bambini), una notevole esperienza nella realizzazione di 'ambulatori socio-sanitari di strada' rivolti unicamente a persone socialmente fragili e svantaggiate di qualsiasi razza, etnia e religione, caratterizzati dal bassissimo costo di esercizio, dalla semplicità di gestione, dalla totale mancanza della gerarchia (che invece è tipica del SSN), dalla elevata efficienza ed efficacia facilmente misurabile, dalla totale gratuità delle prestazioni offerte, dalla totale assenza di barriere e agende per accedervi: la porta di IMES è sempre aperta a chi ha bisogno.

IMES si finanzia quasi interamente con libere donazioni di privati cittadini e private persone giuridiche, sul modello tipicamente anglosassone, dove l'intervento statale pubblico è esclusivamente di tipo regolatorio e residuale. IMES registra ogni tipologia di intervento anche singolarmente mediante documentazione cartacea archiviabile, si avvale nelle sue sedi principali di circa 25 volontari (medici, biologi, infermieri ed amministrativi) e tra di essi anche alcuni prestigiosi professori e ricercatori fuori ruolo dell'Ateneo di Roma Tor Vergata che hanno voluto aiutarci generosamente con il loro costante lavoro.

Oggi noi sappiamo – complice la crisi economica quasi decennale – che i soggetti potenzialmente interessati alle attività sociosanitarie di strada in Italia possono arrivare quasi a 6-7 milioni e che in moltissimi casi trattasi di persone in condizioni di gravissima indigenza personale e familiare con notevoli difficoltà ad accedere ai servizi sociali e sanitari di base.

Fondamentale tappa nello sviluppo di IMES è stata la stipula di un formale Protocollo di Intesa con l'Ateneo di Roma Tor Vergata: esso mira a ottenere lo sviluppo e la diffusione del volontariato solidale all'interno di 'tutta' la comunità accademica di Tor Vergata in attività didattiche e di ricerca a favore di studenti e professori, mediante l'esposizione all'enorme casistica esperenziale e umana di IMES. Sono oltre cento attualmente gli studenti del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia che hanno frequentato gli ambulatori e il camper mobile sanitario di IMES

registrando tra di loro un elevato indice di gradimento, anche per la novità della metodologia dell'esperienza didattica. IMES auspica un ampliamento e un maggiore interesse dell'Ateneo a riguardo (per esempio incentivando mediante specifici crediti formativi gli studenti che facciano volontariato sull'esempio delle Università Statunitensi) anche mediante future collaborazioni nell'area psicopedagogica, in quella della formazione a distanza (IAD) e della linguistica, nello studio dei modelli di *leadership* sociale e della sociologia in generale, nella predisposizione di modelli editoriali diffusi e in quella di progetti di microcredito per i cittadini svantaggiati.

L'esperienza principale dell'Ambulatorio di Strada nasce in un contesto molto difficile per alto indice demografico ed elevata popolosità, devianza giovanile e alta dispersione scolastica che sfiora il 20%, basso reddito procapite, forte immigrazione anche in larga parte incontrollata e irregolare (*sans papiers*). Presso questa sede registriamo oltre 10.000 accessi annui variamente suddivisi tra donne in gravidanza (circa 350 anno), bambini (2.500 anno) e adulti. L'età media è assai bassa (di poco superiore ai 25 anni) e la caratteristica dell'intervento è di realizzare una 'totale presa in carico' dell'individuo o della famiglia bisognosa che parte dal supporto alimentare (principalmente derrate non deperibili per oltre 60 tonnellate annue), transita per i servizi sanitari specialistici (di elevata qualità professionale per il mix tra giovani ed esperti medici) ed il *counseling* psicologico e nutrizionale del bambino, fino alla fornitura diretta dei farmaci necessari al primo intervento.

Il *counseling* nutrizionale rivolto ai bambini è specificamente finanziato da un poliennale intervento della Tavola Valdese che comprende anche uno *spin off* di IMES in Cameroun con dei nostri medici e volontari: la malnutrizione giovanile e infantile alle nostre latitudini è una terribile realtà che ha connotazioni diverse da quella africana essendo caratterizzata soprattutto da errate pratiche alimentari che portano rapidamente questi immigrati alle complicanze della sindrome metabolica (diabete, iperuricemia, nefropatia cronica, retinopatia, cardiopatia, aterosclerosi ecc).

IMES assiste le persone in difficoltà anche in altri Ambulatori di Strada in varie aree di Roma (Tor Marancia, Montagnola, Garbatella) e più recentemente anche in un ambulatorio voluto

direttamente dalla Elemosineria Apostolica della Santa Sede sotto il colonnato di San Pietro e mediante un Camper Mobile Sanitario per raggiungere i più bisognosi tra gli esclusi e cioè coloro che ‘vivono’ in condizioni terribili all’interno di campi di accoglienza profughi e nomadi, campi rom, centro Baobab al Tiburtino, palazzi occupati da sfrattati e senza casa.

## *Invecchiamento della popolazione: sfide e opportunità*

Gianfranco Damiani (CATTOLICA), Maria Grazia De Marinis (CAMPUS BIOMEDICO), Corrado De Vito (SAPIENZA), Sebastiano Filetti (SAPIENZA), Giuseppe La Torre (SAPIENZA, coordinatore), Maria Cristina Marazzi (LUMSA), Leonardo Palombi (TOR VERGATA), Paolo Villari (SAPIENZA)

*In the next years in the UE countries the demographic transition will show the highest impact on the population. Within 2025 more than 30% of UE citizens will be 65 years old and over, and this will happen particularly in Italy. A great concern does exist on the way to face with this transition, both at the health care and socio-economic level. New ways of health care delivery for the elderly are requested, as well as the development of preventive measures that will allow the elderly to develop an healthy aging.*

*Aging, Population, Health, Disease, Health services*

Invecchiamento, Popolazione, Salute, Malattie, Servizi sanitari

Entro i prossimi 10 anni più del 30% dei cittadini europei avrà un'età maggiore di 65 anni, e parallelamente il numero dei cittadini con età superiore a 85 anni sarà pressoché il doppio rispetto a oggi<sup>1</sup>.

Ma se nei prossimi anni nei paesi dell'Unione Europea si registrerà da un lato un forte innalzamento della proporzione di popolazione costituita da anziani, dall'altro si assisterà a una diminuzione consistente della quota rappresentata dalle persone in età lavorativa. In buona sostanza questa dicotomia rappresenta entrambe le facce della medaglia denominata transizione demografica, che costituisce una delle principali sfide che l'UE è chiamata ad affrontare.

Le proiezioni sull'invecchiamento della popolazione italiana sono fonte di grande preoccupazione, da un lato, ma forniscono anche una dimensione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema salute italiano<sup>2</sup>. Le teorie formulate negli anni '80 del secolo scorso relative alla previsione della diminuzione della mortalità, morbilità e disabilità negli anziani sono state confermate. Dal recente *Rapporto sul Benessere equo e sostenibile* dell'Istat del 2015, si evince che il nostro Paese ha un livello di speranza di vita tra i più elevati in Europa, con il primo posto per gli uomini (80,3 anni) e il terzo per le donne (85,2 anni)<sup>3</sup>.

Questi cambiamenti demografici comportano un'attività di programmazione sull'invecchiamento della popolazione, che,

<sup>1</sup> <<http://www.jp-demographic.eu>>.

<sup>2</sup> G. LIOTTA, S. MANCINELLI, P. SCARCELLA, D. POMPEI, A. MASTROMATTEI, R. CUTINI, M.C. MARAZZI, E. BUONOMO, L. PALOMBI, F. GILARDI, *Health and disability in the elderly: old paradigms and future prospects*, in «Ig Sanita Pubbl», sep.-oct. 2012, 68(5):657-76.

<sup>3</sup> ISTAT, *Rapporto sul Benessere equo e sostenibile*, Roma 2015.

secondo gli intendimenti della Commissione Europea<sup>4</sup>, deve portare a comprendere quali siano i fattori che consentano di promuovere corretti stili di vita anche nella popolazione anziana, oltre al prolungamento dell'età pensionabile, in maniera tale da rendere maggiormente sostenibile la previdenza pensionistica. Relativamente al primo gruppo di fattori, la promozione della qualità della vita degli anziani rappresenta non solo un valore per sé, ma anche un fattore che ha delle ripercussioni dal punto di vista economico. Come suggerito da Lommi et al.<sup>5</sup>, gli anziani che vivono a casa prendono decisioni sulle attività di cura del sé sulla base delle loro attitudini nei confronti della vita e del proprio futuro. Fra queste occorre annoverare le attività dirette verso un benessere che potremmo definire olistico, verso la prevenzione e il trattamento degli effetti dell'invecchiamento, ma anche quelle mirate a ottenere un senso di soddisfazione e di auto-realizzazione. Da non dimenticare, in questo ambito, inoltre, le reti sociali e relazionali che consentono agli anziani di prendersi cura di se stessi e di altri.

In relazione all'assistenza sanitaria agli anziani, ci si chiede quali siano le migliori scelte che possano coniugare efficacia ed efficienza. Queste riflessioni possono riguardare sia i ricoveri ospedalieri per patologie acute (anche se causate prevalentemente da malattie cronico-degenerative) che per patologie che necessitano di un'assistenza di lungo termine. In entrambi i casi l'influenza dei fattori socio-economici può essere determinante. Una recentissima revisione sistematica della letteratura<sup>6</sup> ha messo in evidenza che, fra i fattori socio-economici, sono soprattutto l'etnia e lo stato civile che influenzano il rischio di riammissione ospedaliera per patologie di natura cardiovascolare (scompenso cardiaco e infarto di miocardio) nell'anziano. Iniziative per il miglioramento della qualità dell'assistenza ospedaliera, ma anche altri elementi quali il *disease management* e programmi di coordinamento e di continuità dell'assistenza durante lo spostamento da un *setting* assistenziale all'altro (*transitional care*) rappresentano una vera e propria priorità per i sistemi di assistenza sanitaria per consentire una migliore attività di coordinamento.

Nei paesi a maggior reddito, la maggior parte del carico di malattia è da attribuire alle malattie cardio e cerebro-vascolari, così come alle patologie neuropsichiatriche (depressione, morbo di Alzheimer e altre forme di demenza)<sup>7</sup>. E in questo contesto, gli anziani che necessitano di assistenza sanitaria di lungo termine (*long term care*, LTC) rappresentano una proporzione sempre più

<sup>4</sup> <<http://europa.eu/rapid>>.

<sup>5</sup> M. LOMMI, M. MATARESE, R. ALVARO, M. PIREDDA, M.G. DE MARINIS, *The experiences of self-care in community-dwelling older people: a meta-synthesis*, in «Int J Nurs Stud», dec. 2015, 52(12):1854-67.

<sup>6</sup> G. DAMIANI, E. SALVATORI, G. SILVESTRI, I. IVANOVA, L. BOJOVIC, L. IODICE, W. RICCIARDI, *Influence of socioeconomic factors on hospital readmissions for heart failure and acute myocardial infarction in patients 65 years and older: evidence from a systematic review*, in «Clin Interv Aging», jan. 2015, 10:237-45.

<sup>7</sup> A.D. LOPEZ, C.D. MATHERS, M. EZ-ZATI, D.T. JAMISON, C.J.L. MURRAY, *Global burden of disease and risk factors*, World Bank, Washington (DC) 2006.

ampia. Una recente *survey* condotta a livello europeo<sup>8</sup> ha cercato di identificare quali siano i *pattern* di LTC ed i *trend* del ricorso a questo tipo di assistenza in Europa. Esiste un'elevata correlazione fra le spese associate all'età anziana e i bisogni degli stessi anziani nei paesi dell'Europa del Nord e occidentale, con i paesi nordici nei quali si osserva anche un più elevato livello di assistenza formale, rispetto agli altri paesi. Nelle nazioni del Bacino Mediterraneo e nei paesi del Centro e dell'Est Europa, invece, si osserva una più bassa correlazione fra la spesa per le età avanzate e i bisogni degli anziani, che si coniuga anche con l'erogazione di un'assistenza formale che è all'incirca in media, o leggermente superiore, a quella della media europea.

Per Galluzzo<sup>9</sup> la sfida dell'invecchiamento della popolazione deve essere affrontata attraverso l'uso di un sistema sociale e sanitario che si deve adeguare in maniera rapida ai mutamenti in corso e alle nuove esigenze della popolazione anziana, da un lato limitando il ricorso alle cure ospedaliere, dall'altro favorendo interventi sul territorio, orientati alla prevenzione, alla riabilitazione, ma anche alle altre dimensioni di salute, quali il sostegno economico, sociale e motivazionale sia dell'anziano che della sua famiglia.

E quali sono le prospettive per la prevenzione? Svolgere una regolare attività fisica e controllare la propria alimentazione vengono considerate dalla letteratura scientifica come le azioni fondamentali da intraprendere per affrontare meglio, e addirittura per rallentare, il processo di invecchiamento. I risultati di una *survey* condotta nel 2005<sup>10</sup> mettono in evidenza che quasi il 50% dei partecipanti considera l'attività fisica come l'elemento più importante e circa un terzo ritiene importante una corretta alimentazione. Purtroppo, nell'ottica della definizione della salute secondo i dettami dell'OMS della salute 'sociale', per circa il 10% del campione è importante coltivare molti *hobby* e interessi. E soprattutto considerare che l'invecchiamento non è una malattia. Come sottolineato già dalla fine degli anni '90 del secolo scorso dall'OMS, occorre un cambiamento di paradigma, che contempi un concetto positivo dell'invecchiamento. Allora potremmo parlare di invecchiamento sano e attivo come quel processo che consente agli individui «di realizzare il proprio potenziale per il benessere fisico, sociale e mentale attraverso l'intero corso dell'esistenza e di prendere parte attiva alla società, fornendo loro al contempo protezione, sicurezza e cure adeguate quando necessitano di assistenza»<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> G. DAMIANI, V. FARELLI, A. ANSELMINI, L. SICURO, A. SOLIPACA, A. BURGIO, D.F. IEZZI, W. RICCIARDI, *Patterns of Long Term Care in 29 European countries: evidence from an exploratory study*, in «BMC Health Serv Res», nov. 2011, 11:316.

<sup>9</sup> L. GALLUZZO, C. GANDIN, S. GHIRINI, E. SCAFATO, *L'invecchiamento della popolazione: opportunità o sfida?*, in «Bollettino Epidemiologico Nazionale», aprile 2012.

<sup>10</sup> OSSERVATORIO SCIENZA E SOCIETÀ, *Gli italiani e la vecchiaia*, 2005, <[http://www.torinoscienza.it/dossier/i\\_dati\\_3856.html](http://www.torinoscienza.it/dossier/i_dati_3856.html)>.

<sup>11</sup> WHO, *Active ageing: a policy framework*, World Health Organization, Ginevra 2002, <[http://whqlibdoc.who.int/hq/2002/WHO\\_NMH\\_NPH\\_02.8.pdf](http://whqlibdoc.who.int/hq/2002/WHO_NMH_NPH_02.8.pdf)>.



## *La salute mentale della donna e lo sportello SOS mamma*

Emanuela Bianciardi (TOR VERGATA), Cinzia Niolu (TOR VERGATA), Alberto Siracusano (TOR VERGATA, coordinatore)

*Perinatal depression is a global epidemic with adverse life-long consequences for the mother, the partner and the offspring. For many women perinatal period is a challenging time, with an increased rate of mental illness, aggravated by widespread stigma. Therefore, suicide is a major cause of maternal deaths. Despite the high prevalence of perinatal depression most cases remain undetected leading to an increased burden of the disease. The need and the modality to perform screening programs in order to prevent and reduce the negative impact of perinatal depression are still a matter of controversy. International guidelines highlight the failure of the screening plans when they are not linked to treatment options. 'SOS mamma' counselling service is a program that was born in 2012 at Fondazione Policlinico Tor Vergata, prov ons, pharmacological options, light therapy, and trauma focused therapy depending on the case. Finally, the authors on behalf of an Inter-University Roman Group, present the protocol of a multicenter prospective clinical trial designed to perform a screening for perinatal depression in pregnant women.*

*Women mental health, Perinatal depression, Counselling, Screening, Interuniversity network*

Salute mentale della donna, Depressione perinatale, Sportello di ascolto, Screening, Gruppi di ricerca interuniversitari

Con la definizione di 'depressione perinatale' si fa riferimento a tutti gli episodi depressivi, maggiori o minori, che colpiscono la donna nel periodo che va dall'inizio della gravidanza fino a 12 mesi dopo il parto. Secondo la letteratura più recente, l'insorgenza della sintomatologia depressiva in tale periodo rappresenta un'evenienza estremamente frequente, riguardando circa il 10-20% delle donne; tali percentuali spiegano perché la depressione perinatale sia la complicanza più frequente della gravidanza<sup>1</sup>. Come ampiamente dimostrato, la depressione perinatale, quando misconosciuta e pertanto non trattata, determina conseguenze negative sulla sfera affettiva e umorale della donna, andando inevitabilmente a incidere sullo sviluppo cognitivo ed emotivo del neonato nel breve e nel lungo termine, sul clima familiare, in particolare sul rapporto con il partner<sup>2</sup>. Il quadro clinico si complica nei casi, purtroppo molto frequenti, di violenza domestica con un aumento del rischio di suicidio<sup>3</sup>. Si calcola che in circa la metà dei casi, il disturbo non venga riconosciuto, in molti casi per ignoranza, vergogna o paura dello stigma<sup>4</sup>. L'assenza di adeguati programmi di *screening* e la tendenza delle donne a nascondere

<sup>1</sup> M. CRAIG and L. HOWARD, *Postnatal depression*, in «BMJ Clinical Evidence», 2009, 01:1407.

<sup>2</sup> S. MELTZER-BRODY, E.M. STRINGER, *Global maternal, newborn, and child health*, in «N Engl J Med.», 2014, 370(11):1072.

<sup>3</sup> B.M. DONOVAN, C.N. SPRACKLEN, M.L. SCHWEIZER, K.K. RYCKMAN, A.F. SAFTLAS, *Intimate partner violence during pregnancy and the risk for adverse infant outcomes: a systematic review and meta-analysis*, in «BJOG», 2016 Mar 9, doi: 10.1111/1471-0528.13928.

<sup>4</sup> C. HENDERSON, G. THORNICROFT, *Stigma and discrimination in mental illness: Time to Change*, in «Lancet», 2009, 373(9679):1928-30.

tale disturbo, ha come risultato, una sottostima della reale diffusione della malattia nonché un ritardo nell'attivazione delle cure<sup>5</sup>. La diagnosi e il trattamento delle malattie psichiatriche in gravidanza richiedono stretta collaborazione tra psichiatra e ostetrico, in quanto, da un lato, la terapia di tali patologie deve essere condotta con gli stessi criteri adottati al di fuori della gravidanza e, dall'altro, si devono considerare i rischi tossici di un farmaco psicotropo sul feto e la tossicità della depressione non trattata<sup>6</sup>.

L'importanza del trattamento dei disturbi psichici in gravidanza non si limita alla tutela della salute mentale della donna e alla prevenzione del suicidio/infanticidio; un mancato trattamento, infatti, sembra correlare con scarsa adesione ai controlli ginecologici, aumentato rischio di abuso di sostanze e/o alcolici, alterazioni dello stile di vita, fumo, dieta inadeguata, complicanze della gravidanza quali aborto spontaneo, parto pretermine, morti intrauterine e ritardo della crescita intrauterina<sup>7</sup>. Nell'ottica di un approccio integrato, in accordo con il modello biopsicosociale sviluppato nell'ambito della psicologia della salute, il trattamento più efficace della depressione perinatale risulta dalla collaborazione di diverse figure professionali che possono rispondere in modo funzionale al bisogno della donna, affiancando al trattamento farmacologico, laddove necessario, un sostegno di tipo psicologico<sup>8</sup>. La scelta del percorso più indicato deriva comunque da una valutazione fatta in équipe e varia da caso a caso. In linea generale, già nel corso del primo colloquio, durante il quale la conoscenza della paziente e l'indagine sui sintomi porteranno a una diagnosi e alla decisione sul percorso da intraprendere, è fondamentale creare un clima accogliente in cui ogni membro dell'équipe sia pronto a un ascolto attivo della storia e del disagio, ascolto che sia empatico e non giudicante.

Prendendo spunto da questi dati, nel 2012 è nato lo sportello di ascolto e consulenza gratuito *SOS mamma*, presso gli ambulatori specialistici di ginecologia della Fondazione Policlinico di Tor Vergata. Le donne sono accolte da uno staff multidisciplinare composto almeno da una psichiatra, una psicologa e una ginecologa. Altre figure professionali come ostetriche, specializzande, laureande, e psicologhe tirocinanti assistono, quando possibile, alle visite e svolgono attività di ricerca. Durante il colloquio allo sportello, viene formulato un percorso terapeutico individualizzato che potrà essere di tipo farmacologico, psicoterapeutico

<sup>5</sup> L.M. HOWARD, P. PIOT, A. STEIN, *No health without perinatal mental health*, in «Lancet», 2014, 384 (9956):1723-4.

<sup>6</sup> D.E. STEWART, *Clinical practice. Depression during pregnancy*, in «N Engl J Med.», 2011, 365(17):1605-11.

<sup>7</sup> S. GENTILE, *Untreated depression during pregnancy: Short-and long-term effects in offspring*, in «A systematic review. Neuroscience», 2015, doi: 10.1016/j.neuroscience.2015.09.001.

<sup>8</sup> C.L. DENNIS, T. DOWSWELL, *Psychosocial and psychological interventions for preventing postpartum depression*, in «Cochrane Database Syst Rev.» 2013, 2:CD001134.

mirato alla transizione materna, individuale o di gruppo, focalizzato su eventuali traumi, psicoeducativo oppure con *light therapy* (terapia effettuata con lampada a luce ultravioletta).

È possibile anche l'attivazione di programmi di '*home visiting*', diretti al sostegno delle madri, della famiglia e al rafforzamento della relazione madre-bambino, attraverso interventi domiciliari effettuati da psicologhe dello staff.

Sono state ideate e distribuite locandine e *brochure* informative. È stato attivato un telefono cellulare operativo tutti i giorni dalle 9 alle 19, al quale risponde una componente dello staff di *SOS mamma* e un indirizzo e-mail dedicato.

È stato ideato un questionario di autovalutazione anonimo che si può scaricare dal sito del PTV e che viene distribuito negli ambulatori di ginecologia. In quasi quattro anni sono state accolte oltre 200 donne con problematiche diverse: depressione e ansia insorte nel periparto, disturbi ossessivo-compulsivi, tocofobia, infertilità, problemi di coppia, insonnia, idee suicidarie, quadri psicotici franchi, richieste di consulenze da parte di donne già in terapia farmacologica per disturbi psichiatrici pre-esistenti. Sono state prese in carico donne poliabortive o alle quali era stata confermata una diagnosi di malformazione fetale. In tutti i casi, l'intervento integrato e individualizzato da parte di uno staff dedicato, si è dimostrato un approccio efficace e idoneo a far fronte alle richieste delle utenti, delle famiglie, spesso lavorando in sinergia con i servizi territoriali di competenza e i reparti di ostetricia e neonatologia. Infine, è stato creato un gruppo di ricerca interuniversitario con le due facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Sapienza di Roma, finalizzato alla promozione di uno *screening* della depressione in gravidanza e allo studio dei fattori di rischio che è stato condotto in vari ospedali romani. I risultati di questo studio prospettico, tuttora in corso, hanno rilevato che solo il 77% delle donne intervistate non presentava disagi psichici relativi alla gravidanza, il 13% del campione aveva sintomi depressivi 'minori', indicativi di una depressione lieve, mentre in più del 10% delle donne è stata riscontrata una depressione clinicamente significativa con l'indicazione per un trattamento. Questi dati supportano la pianificazione di *screening* anonimi e dedicati nelle donne in gravidanza che possano prevenire lo sviluppo di disturbi psichiatrici più seri con conseguenze dannose per l'intero gruppo familiare, favorendo il ricorso tempestivo alle cure più idonee.



## *Medicina sostenibile e integrazione dei saperi*

Al termine di una giornata intensa, ricca di spunti e, soprattutto, di domande, non è certo semplice effettuare una sintesi delle relazioni ascoltate. La complessità dei temi trattati, nelle loro diverse declinazioni disciplinari, rende di fatto arduo sistematizzare le variabili del 'Colloquio' ambiziosamente intitolato *Scienza e benessere*.

Inizierò con il ricordare come la salute costituisca un diritto del cittadino e un obiettivo dello Stato italiano, secondo quanto espresso dall'art. 32 della Costituzione – «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti» – e come da questa prospettiva, spesso trascurata, il pubblico dei giovani e dei meno giovani sia stato sollecitato a riflettere sulla definizione stessa del termine 'salute'. Tralasciando l'accezione limitativa di salute come 'assenza di malattie e d'infermità', il Convegno ha riproposto in maniera argomentata e convincente la più estensiva considerazione di 'stato di benessere fisico, mentale, sociale', secondo le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Tali precisazioni preliminari hanno rappresentato la premessa per avviare una riflessione sul rapporto tra salute e sostenibilità, secondo le linee raccomandate dal CRUL in occasione del presente Giubileo della Misericordia. Facendo tesoro delle esperienze accumulate in questi ultimi mesi, infatti, colleghi dei vari Atenei romani e laziali hanno lavorato per mettere a punto un paradigma culturale unificante in cui i saperi venissero declinati in direzione marcatamente sociale, intersecando la speculazione teorica (il soggetto come prodotto di profonde e complesse interazioni tra corpo e spirito; l'organismo come entità da valutare nella sua interezza piuttosto che nelle singole parti che lo compongono) con l'ambito delle pratiche politiche (le responsabilità, individuali e collettive, da porre in essere per la prevenzione e la guarigione dalle malattie e per il mantenimento del benessere della popolazione).

Se, nel corso della giornata, non vi è stato tempo per affrontare gli snodi evolutivi che hanno segnato il passaggio dall'antica considerazione della malattia come castigo divino al più pieno raggiungimento di una concezione razionale e laica della stessa, il pubblico è stato comunque coinvolto in considerazioni ad ampio spettro sulle profonde trasformazioni intervenute negli ultimi anni sia a livello scientifico sia nella considerazione dei rapporti tra medico e paziente, prendendo atto di come, alle enfatiche dichiarazioni sull'autonomia della scienza, stia ormai subentrando una più puntuale considerazione globale della persona. Negli stessi ambienti medici, stanno infatti finalmente emergendo sintomi di disagio verso gli iper-specialismi e le rigide dicotomie tra oggetto e

soggetto, verso sistemi uniformanti e livellatori che impongono modelli e valori irrispettosi dell'individuo e dell'ambiente.

Il rigetto di approcci e metodi di cura settoriali e non comunicanti tra loro ha costituito una sorta di *leitmotiv* della giornata, di cui, a ben guardare, la struttura stessa dell'evento si poneva come spia eloquente della volontà di mettere in discussione le gerarchie disciplinari, accademiche e generazionali imperanti. Il fatto stesso che per la sede del Colloquio venisse scelta una facoltà di Lettere e di Filosofia – e non di Medicina – stava per l'appunto a esprimere, in maniera quasi simbolica, la fiducia nell'integrazione di saperi e la volontà d'iniziare a realizzarla il prima possibile.

Di fronte a un folto numero dei partecipanti (numerossimi gli studenti delle facoltà mediche, così come i rappresentanti di varie agenzie sanitarie del territorio, della società civile e del mondo del volontariato), medici, umanisti, giuristi ed economisti delle Università laziali hanno quindi posto a confronto metodi d'indagine, progetti condivisi e innovativi forieri di positivi sviluppi. Dall'incontro e dallo scambio dei rispettivi linguaggi è apparso evidente come, lungi dal configurarsi quali sperimentazioni didattiche eleganti ma di scarso successo, non solo le *Medical humanities* si nutrano di contaminazioni, ma la stessa Medicina sostenibile finisca con il costituire lo sbocco, inevitabile quanto necessario, di un processo in cui l'azione terapeutica si configura come 'atto integrato' di saperi diversi, scientifici e umanistici per l'appunto.

L'efficacia del lavoro multidisciplinare, orientato alla messa a punto di un percorso terapeutico personalizzato è stata puntualmente illustrata da varie relazioni. Penso in particolare alla presentazione dei risultati del progetto *SOS Mamma* della Fondazione PTV, volto a fronteggiare quella che ormai si configura come un'epidemia globale, la depressione perinatale, patologia interclassista e interrazziale spesso sfociante nel suicidio; ma anche alle comunicazioni sulla musicoterapia e sul teatro a fini riabilitativi o sugli effetti curativi del viaggio, ove medici, letterati, filosofi, geografi hanno illustrato eloquenti casi di risoluzione di problemi sanitari animati dall'attenzione alla dimensione antropologica nella sua interezza.

Al di là delle specifiche esemplificazioni, la fiducia nell'incrocio di approcci diversificati è stata inoltre supportata dalla presentazione di tematiche legate alla gestione politica e amministrativa della sanità pubblica. Sono stati gli stessi economisti a focalizzare gli stretti nessi esistenti tra disponibilità di risorse e salute, oltre che tra sistemi di *welfare state* e *welfare market*. Partendo dai pionieristici avvisi del sistema sanitario inglese del secondo dopoguerra, l'approccio comparativo tra alcuni Paesi ha posto in luce la positività del Paese Italia, che, come richiamato dallo stesso titolo della *lectio magistralis* iniziale, si configura ancora come una punta di eccellenza da tutelare e difendere a ogni costo.

A seguito del richiamo sul record di longevità nostrano, che ci pone al II° posto nel mondo dopo l'Australia, si è trattato inoltre d'invecchiamento demografico. La relazione a questo dedicata ha ricordato come, se entro il 2025 oltre il 30% della popolazione UE avrà oltre 65 anni, in Italia ci saranno picchi ben più elevati: un dato impressionante, laddove si consideri che, alla fine dell'Ottocento, meno di una persona su tre arrivava a questo traguardo anagrafico.

Coinvolto nel dibattito, il pubblico ha sollevato la domanda se quest'aumentata longevità sia sostenibile o se, piuttosto, non rischi di mettere in crisi gli equilibri economici e sociali della nostra società. La risposta non è certo semplice. Di certo, il problema dovrà portare a un ripensamento

profondo dei concetti di età e d'invecchiamento nel quadro di quella che è stata definita «rivoluzione della longevità»<sup>1</sup> e, soprattutto, a una rivisitazione delle strategie organizzative, sociali ed economiche in vigore: qualora le cattive condizioni di salute rimanessero costanti o peggiorassero nel corso del tempo, i progressi in termini di allungamento della vita risulterebbero infatti del tutto ridimensionati se non addirittura vanificati.

Sulle diverse sfaccettature della questione si è soffermato un altro relatore, lanciando un grido d'allarme per la scarsità degli investimenti in sanità, causa dell'indebolimento delle campagne di prevenzione, delle vaccinazioni e degli *screening* specie in quelle regioni con più spiccati problemi di deficit (Campania, Sicilia). Insomma: sarà pur vero che l'Italia ha uno dei migliori sistemi sanitari al mondo, ma di tale vantaggio gode solo una parte di popolazione. E questo non possiamo permetterlo.

La riflessione sulle misure da adottare in vista di un equilibrio sostenibile tra le generazioni non poteva di certo eludere il tema della nutrizione. L'*équipe* interuniversitaria di dietologi presenti al Colloquio ha ricordato come la dieta mediterranea risulti preferibile rispetto alla dieta convenzionale non solo perché più adeguata di altre da un punto di vista nutrizionale ma anche per le sue caratteristiche di basso impatto ambientale e di rispetto della biodiversità e degli ecosistemi: tratti tali da renderla un vero modello di dieta sostenibile, da incoraggiare oltremodo anche per fronteggiare l'aumento dei numeri di sovrappeso e obesità. Il richiamo sull'importanza della nutrizione di precisione ha prestato poi il destro agli auspici circa la medicina personalizzata, agognata frontiera di un prossimo futuro che potrà avvalersi sempre più di specifiche sequenze genomiche e di pannelli diagnostici mirati su condizioni di rischio particolari, consentendo di aumentare l'efficacia delle terapie e di ridurre gli effetti collaterali e i costi.

Nel quadro del dibattito su quest'ultimo punto, gli astanti sono stati messi in grado di comprendere come la medicina sostenibile non debba essere intesa esclusivamente nei termini di una medicina attenta alla riduzione delle spese. A tale preoccupazione, si aggiungono infatti altri fattori, sia quelli già richiamati sull'integrazione dei saperi – compresi quelli biomedici e non convenzionali – sia quelli volti a diffondere il convincimento sulla tutela e sulla cura della salute quale responsabilità collettiva, da inserire in un progetto più generale di trasformazione della società: «non può, infatti, esistere nessun Servizio Sanitario Nazionale economicamente sostenibile in un mondo che è, di fatto, ecologicamente insostenibile»<sup>2</sup>.

Dinanzi a un traguardo tanto ambizioso, è scaturita la discussione sui modelli formativi per le future generazioni di medici. Quanto le Facoltà mediche si preoccupano di mirare a saperi finalizzati a una medicina sostenibile? Le Università si stanno di fatto attrezzando per predisporre azioni multidisciplinari? Gli operatori sanitari del domani possederanno gli strumenti per tutelare la salute nella sua interezza o si limiteranno ad affrontare solo la malattia? E ancora: come s'insegna a perseguire una medicina personalizzata, inclusiva pure dei bisogni degli stranieri e dei migranti, con tutte le loro specificità, fisiche, sociali, culturali?

Le risposte a questi e a similari interrogativi non hanno purtroppo fornito elementi di soddisfazione: i parametri ministeriali sui piani di studio appaiono ancorati a schemi tradizionali e risultano per alcuni aspetti obsoleti.

Eppure, nelle pratiche degli insegnamenti universitari, i segnali positivi sono diversi e incoraggiano a lavorare in direzione di una cultura della sostenibilità.

L'esperienza, ormai ultradecennale, di Medicina solidale (gli 'ambulatori di strada') del PTV, rivolta a individui socialmente fragili – come *rom* e immigrati – ha fornito un'illuminante dimostrazione sulle concrete possibilità di realizzare un modello sanitario efficiente ed efficace, non gerarchico e globale, economicamente sopportabile e, soprattutto, pedagogicamente valido. È da auspicare che presidi di organizzazione e di gestione dei servizi sanitari simili fondati sull'assistenza primaria e sull'integrazione e, equamente accessibili attivino quel cambiamento di mentalità indispensabile per imprimere una diversa direzione della *governance*, al fine non solo di realizzare una medicina più attenta alla persona, ma anche, più in generale, di orientare le attività umane secondo un modello pienamente sostenibile.

Marina Formica

Coordinatrice della Macroarea di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

<sup>1</sup> Butler, 2008.

<sup>2</sup> *Carta di Bologna per la Sostenibilità e la Salute*.





*Capitolo terzo*  
SPORT E CAPITALE UMANO

*Coordinamento scientifico* Emanuele Isidori  
Professore Associato di Pedagogia generale, sociale e dello sport  
Università degli Studi di Roma "Foro Italico"



## *Lo sport come capitale e risorsa per la società*

Nella nostra vita quotidiana lo sport è diventato un costante punto di riferimento, un motivo e uno stile di vita, un impegno civile. Lo sport ci porta in un mondo pieno di gioventù, di speranza, di dedizione. In un mondo di attività sportiva di base diffusa e alimentata da grande passione e da tanto volontariato, capace di suscitare grandi emozioni. Lo sport ci trasmette sentimenti e ricordi. Dalla nostra esperienza giovanile ai grandi eventi, dalle squadre per le quali tifiamo sin da bambini fino ad arrivare ai grandi campioni, molti dei quali erano e sono anche uomini e donne esemplari.

Fa piacere anche l'entusiasmante progressione dello sport femminile in tante specialità.

E l'entusiasmo non è solo sportivo, ma anche civile, sociale, culturale. Viaggiando nel sistema sportivo spesso ci confrontiamo anche, purtroppo, con gravi mali e distorsioni, con modelli moralmente deformati che talvolta lo sport trasmette ai giovani.

Lo sport è tutto questo e molto altro. Di conseguenza, la *mission* delle organizzazioni sportive è sempre più orientata verso differenti e numerose direzioni di grande importanza, sia per il movimento sportivo in sé che per l'intero sistema Paese di riferimento.

In termini generali, lo sport dovrebbe assolvere a quattro grandi compiti che, almeno in parte, gli competono.

- Il primo compito è di allargare, in misura importante, la base dei praticanti. La crescente attività sportiva nelle scuole e nella terza età rappresenta un fenomeno importante sino ad oggi del tutto trascurato.
- Il secondo compito è di monitorare, programmare e realizzare una nuova generazione di impiantistica sportiva: scolastica, per lo sport di base, per quello destrutturato e per il vertice della piramide, rappresentato dallo sport iper-agonistico.
- Il terzo compito è di contribuire a correggere la profonda distorsione di valori che ha diffuso, in tanti settori e in tante fasce sociali, un modello di sport profondamente diseducativo.
- Il quarto compito è di assicurare buoni risultati agonistici per tenere alto l'interesse e la motivazione dei giovani, spronandoli con un sano spirito agonistico che permetta di consolidare e incrementare la base dei praticanti sportivi a tutte le età.

Il quarto compito è quello proprio e specifico del movimento sportivo. Ed è fatto di competenza tecnica specifica, di scuole sportive, di impianti, di tecnici esperti, di allenamenti, di scienza

alimentare e medica, di psicologia, di motivazioni, di orgoglio, di spirito agonistico e di *know-how*. Anche il primo, secondo e terzo compito richiedono l'impegno del movimento e dell'organizzazione sportiva, ma non possono essere perseguiti solo da questi. Sono compiti e obiettivi più generali, che richiedono una larga condivisione da parte dell'opinione pubblica responsabile, nonché di altri *stakeholder* di grande importanza: scuola di ogni ordine e grado, *mass-media*, amministratori pubblici, leader politici, federazioni sportive, enti di promozione sportiva, associazioni sportive di base diffuse sul territorio e grandi club, i cui atleti e i cui comportamenti influenzano, inevitabilmente, la formazione dei giovani.

Questi obiettivi non sono perseguibili se non si crea un largo consenso, un concerto di forze diverse, convinte della validità degli stessi. Ma questo concerto non si creerà se tutti questi soggetti, se tutti noi, non troveremo una maggior fiducia, un rinnovato orgoglio, un nuovo intenso desiderio di onestà, di competitività leale e, al contempo, la convinzione profonda che l'attività sportiva possa davvero rappresentare un fattore di sviluppo e di civilizzazione.

Vista la nostra passione e la profonda immedesimazione nel successo civile e sociale che può scaturire da un sistema sportivo diffuso e capillare, forte è il timore che tutto questo resti un sogno, un'illusione. Ma non è sportivo arrendersi. E proprio la storia dello sport può aiutarci a ritrovare un sentiero di sviluppo. Per esempio in Italia, dopo l'ultima guerra mondiale, quando bisognava ripartire dalle macerie, ricostruire, materialmente e moralmente, lo sport ha significativamente contribuito alla rinascita del nostro Paese: con il Giro d'Italia e i campioni di quel ciclismo eroico (Coppi e Bartali in primo luogo, ma anche Magni, il 'leone della Fiandre'); con il grande Torino di Valentino Mazzola, disintegratosi contro la collina di Superga e divenuto leggenda; con le medaglie alle Olimpiadi del 1948 (8 ori, 11 argenti, 8 bronzi); con le discese libere vincenti di Zeno Colò, alle Olimpiadi e ai Mondiali; con il ritorno trionfale alle corse dell'Alfa; con le straordinarie imprese alpinistiche di Cassin e Bonatti.

Tutte queste imprese hanno concorso a risollevare il Paese, animandolo di orgoglio, di speranza, di voglia di fare, infondendo fiducia in se stessi, agonismo positivo, emozioni. Lo sport, con la sua storia, la sua gioventù, le passioni che anima, il grande valore etico dell'agonismo sportivo, può, ancora una volta, aiutarci ad affrontare e portare avanti l'opera di crescita e sviluppo. Nello sport e nella sua storia sono, infatti, radicati la maggior parte dei valori indispensabili per raggiungere gli obiettivi di tutti i giorni: la forza d'animo, la tenacia, la capacità di sacrificio, la capacità di ascolto, l'agonismo, la lealtà, l'onestà, la gioia. In una parola, la spiritualità, fatta soprattutto d'intelligenza e di volontà.

La strada è lunga, difficile e faticosa, come una maratona. E se lungo il percorso incontreremo degli ostacoli, dei momenti difficili, dovremo coraggiosamente saltarli, perché, oltre l'ostacolo, c'è la speranza, l'ascesa, il traguardo, la gioia. Ma, prima di tutto, dobbiamo ritrovare fiducia in noi stessi. Lo sport, con la sua antica storia, può aiutarci a fare il salto oltre l'ostacolo per continuare poi la corsa, lasciando, dietro di noi, le tracce piene di sassi caduti dall'alto, il fango, la polvere portata dal vento.

Lo sport è un fattore di civilizzazione, di coraggio, di sviluppo. Sotto il profilo educativo in Italia, la nostra scuola è quella che dedica minor tempo e risorse allo sport. I nostri giovani, dai 14 ai 24 anni, sono tra i meno sportivi d'Europa. Dopo i 14 anni sono 4 milioni i ragazzi che abbandonano la pratica sportiva e altri 4 dopo il diciottesimo anno.

Per contro, molti genitori italiani spingono i giovanissimi sulla via di certi sport, pensando che rappresenti la via del denaro facile, in modo folle ed esasperato. Lo sport alcune volte non sembra rientrare in un modello educativo generale. Uno sport rigenerato nella sua filosofia, nella sua moralità, in parte nella sua dirigenza, nei suoi risultati, non potrebbe che dare, per questo stesso motivo, un forte contributo alla crescita di una nazione, migliorandone l'immagine, motivando e stimolando i giovani, creando occupazione, rivitalizzando tante attività economiche che con lo sport sono interconnesse, contribuendo a migliorare l'assetto urbanistico e la mobilità urbana con impianti sportivi moderni, intesi come nuovi centri sociali, promuovendo investimenti, valorizzando e consolidando le conoscenze accumulate.

Ma qualunque organizzazione, anche ottimale, affonderebbe se non fosse animata dal basso dalla passione, dalla volontà, dalla generosità di milioni di sportivi appassionati e dedicati. Se lo sport di base italiano si fermasse, tutta la macchina sportiva del nostro Paese si incepperebbe. Se la maggior parte di noi pensa a come ha iniziato a fare sport, ricorderà qualche maestro volontario in qualche oratorio o campetto di periferia che gli ha, prima di tutto, insegnato che sport è gioia, è vita, è speranza, ma anche impegno, fatica e onestà.

Se questi sentimenti fondamentali sono pienamente avvertiti e valorizzati, allora anche l'ordinamento e l'organizzazione possono trovare piena attuazione. Al contrario, se questi sentimenti non sono vissuti, diffusi e protetti, c'è ben poco da fare.

In Italia i nostri retaggi materialisti e parte della nostra teoria economica, ci portano a guardare lo sport e la relativa spesa necessaria al suo sostentamento come dei semplici costi che bisogna solo cercare di comprimere. E invece sono degli autentici investimenti; sono componenti essenziali di ogni progetto di sviluppo. Una popolazione sana, colta, sportiva è, infatti, ingrediente essenziale per ogni credibile progetto di sviluppo. Pensiamo alla spinta al turismo creata dagli sport; pensiamo alle innovazioni che lo sport ha stimolato in tante industrie, da quella alimentare e delle bevande, fino a quella tessile e dell'abbigliamento, nonché nella ricerca medica e scientifica; pensiamo al ruolo trainante delle gare per l'industria automobilistica e motociclistica italiana. Pensiamo alle competenze straordinarie accumulate in certi sport che, con opportuni investimenti, possono diventare scuole di rilievo internazionale e, quindi, centri di ricerca, di lavoro qualificato, di attrazione dei campioni e dei *team* internazionali. Mi ricollego al punto appena descritto: per far fruttare queste competenze, queste potenzialità accumulate, bisogna credere realmente alla loro importanza e investire.

Lo sport, sia nelle componenti materiali che immateriali, è un fondamentale volano e fattore di crescita economica e occupazionale. Oltre agli effetti economici e occupazionali diretti, rappresenta un elemento importantissimo della componente immateriale di un popolo, dalla quale dipendono sviluppo o decadenza.

Lo sport costituisce quindi un investimento, i cui frutti si ritrovano, col tempo, nello stato di salute della popolazione, nell'etica pubblica e individuale, nella psicologia sociale, nella stimolazione di tante attività economiche connesse tra di loro e, dunque, nel processo di sviluppo del Paese. Ogni investimento deve ovviamente generare un ritorno.

Ma vi sono investimenti il cui ritorno ha un'evidenza contabile immediata e diretta ed altri i cui frutti vanno ricercati, con sapienza, nel tempo: come nella sanità, come nella cultura, come nello

sport. Tutte le principali *best practice* italiane e internazionali ci lasciano in fin dei conti un unico ma fondamentale insegnamento: investire a lungo termine è indispensabile, e rappresenta l'unico modo per creare il futuro. Se non ricominceremo a investire in queste attività, non ritroveremo mai più la via per la nuova occupazione per i giovani, e continueremo ad assistere a un lento ma inesorabile declino.

Lo sport non può ovviamente chiamarsi fuori dallo sforzo di severità finanziaria al quale tutte le componenti del Paese sono chiamate. Il momento della crisi può, allo stesso tempo, rappresentare un fattore positivo e incentivante per ricercare innovazioni che migliorino l'assetto economico-finanziario del movimento sportivo.

Lo sport rappresenta anche una delle leve che possono essere molto utili, direi fondamentali, per rivoluzionare quella parte, purtroppo molto ampia, del volto del Paese che vogliamo e dobbiamo cambiare. Se non altro perché lo sport è l'attività che più di ogni altra raggruppa, motiva e stimola le energie giovani del Paese e l'entusiasmo delle nuove generazioni. Molto spesso, utilizzare la metafora dello sport rappresenta davvero il modo migliore per dialogare con il mondo dei giovani, per trasmettere loro i messaggi più virtuosi, fino anche ad arrivare a comprenderli, in tutte le loro potenzialità.

Un altro tema di significativo impatto riguarda il collegamento tra lo sport e l'identità delle diverse nazioni. Un concetto di grande attualità, tanto che la stessa Unione Europea sta progressivamente rivelando il suo interesse nell'utilizzare lo sport quale mezzo per la costruzione di una vera e propria 'identità europea'; oggi si ritiene che una società sia tanto più sviluppata quanto più in essa lo sport risulti diffuso e praticato. L'Unione Europea, in sintesi, sta indirizzando tutti i suoi sforzi per far comprendere ai cittadini dei suoi stati un concetto chiave: lo sport rappresenta un vero e proprio 'capitale umano', con la conseguente necessità di attuare, attraverso una specifica e precisa strategia, una politica che possa mettere in pratica le implicazioni di tale concetto.

Un modello che riconosca nello sport un capitale intellettuale, capace di influire su numerose sfere di competenza, come ad esempio quella emozionale, individuale, ovviamente fisica e sociale. Se la formazione e la politica riescono inoltre a fare in modo che i beni interni dello sport convergano all'interno di una risorsa comunitaria, verrà da sé che lo sport potrà trasformarsi anche in un significativo capitale economico. Quello del 'capitale umano' rappresenta, in fin dei conti, una suggestiva metafora di quanto lo sport possa essere utile alla nostra società, e costituisca quindi un modello che stimola a considerare gli investimenti nell'attività sportiva come un bene prezioso e un potente motore che genera azioni, strategie e politiche che contribuiscono effettivamente sia al cambiamento individuale delle persone che a quello collettivo, dunque dell'intera società.

Lo sport pertanto è un'attività umana con profondi contenuti di spirito agonistico, di civilizzazione e di responsabilità. Lo sport come divertimento, svago, evasione dagli affanni quotidiani; sport come gioia; ma anche sport come grande impegno agonistico, come tensione a fare sempre meglio, a essere il migliore.

Ma come tutte le attività umane anche lo sport non va mitizzato. Anche qui, come in tutte le cose umane, si trovano violenze, viltà, egoismi, imbrogli, falsità. Lo sport presenta dunque anche

comportamenti negativi e richiede perciò non un minore ma un più elevato livello di responsabilità personale, per frenare e respingere le tentazioni improprie. Lo sport è soprattutto un fattore fortemente educativo, ma questa inclinazione naturale va coltivata con la formazione, con l'educazione, con buoni ordinamenti, con la trasparenza e la lealtà della stessa organizzazione sportiva e dei suoi leader.

Lo sport non è più solo uno svago. È parte integrante di una società viva, civile, rispettata, evoluta. Lo sport è vita.

Michele Uva  
Direttore Generale FIGC

#### Bibliografia

- G. AJASSA, S. AMBROSETTI, *Lo sport in Italia: economia, passione e business*, in «Bnl Focus», 7 maggio 2013, Servizio Studi Bnl.
- R. BAILEY, C. HILLMAN, S. ARENT, A. PETITPAS, *Physical Activity as an Investment in Personal and Social Change: The Human Capital Model*, in «Journal of Physical Activity and Health», 9(8), 1053-1055, 2012.
- CCE, *Libro Bianco sullo sport*, Bruxelles, CCE, 2007.
- V. SCHÜRMAN, *Sports and Human Rights*, in «Journal of the Philosophy of Sport and Physical Education», 34, 2, 143-150, 2012.
- R.C. SIEKMANN, J. SOEK, *The Council of Europe and Sport: basic documents*, T.M.C Asser Press, L'Aia 2007.
- M. UVA, M. VITALE, *Viaggio nello sport italiano*, ESD, Bologna 2011.



## *Lo sport tra formazione e inclusione*

Lucia de Anna (FORO ITALICO, coordinatore), Pasquale Moliterni (FORO ITALICO), Sergio Morini (UCBM)

*In this contribution, the three authors argue that sport and well-being have always to be coupled and seen as components of the same human right. To be clear, both sport and well-being embody the concept of person's dignity, and have to be seen as two aims of education as an intentional and life-long learning process whose main scope is social inclusion and the integration of people with diverse abilities. In this regard, to achieve the above mentioned aims and scope, the authors stress the importance of a systemic approach in which family, schools and sport organizations work together and cooperate to make sport a human right.*

*Disability, Inclusion, Educational process, Social co-responsibility, Integrated sport*

Disabilità, Inclusione, Processo educativo, Corresponsabilità sociale, Sport integrato

Nel concetto di persona affermatosi nella nostra cultura e proposto da una moderna antropologia, la disabilità non è da intendere come una condizione peggiorativa della dignità della persona e limitativa dei suoi diritti fondamentali. La Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità (2006) prevede che gli Stati garantiscano un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli e un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita, finalizzati da una parte al pieno sviluppo del potenziale umano, del senso di dignità, dell'autostima e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità umana; dall'altra allo sviluppo, da parte delle persone con disabilità, della propria personalità, dei talenti e della creatività, come pure delle proprie abilità fisiche e mentali, sino alle loro massime potenzialità.

In questa linea, viene raccomandata la partecipazione dei disabili alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi e anche allo sport. A tal fine viene richiesto di favorire l'organizzazione e lo sviluppo di attività specifiche per le persone con disabilità, di permetterne l'accesso ai luoghi e ai servizi che ospitano attività sportive, ricreative, turistiche e di tempo libero, di prevedere la partecipazione sulla base di uguaglianza.

Tra i diritti fondamentali della persona vi è quello alla salute, definita dall'OMS come «uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non la semplice assenza di malattia».

In questo senso lo sport, e l'attività fisica in generale, possono prestare un importante aiuto alla crescita dell'intera persona. Infatti attraverso l'attività fisica e la pratica sportiva si possono avere benefici non solo nella sfera fisica (corretta postura, coordinazione, agilità, salute, igiene, benessere, corretta alimentazione, ecc.), ma anche in quella psichica (autostima, rispetto di se stessi, emotività, ecc.), cognitiva (apprendimento, attenzione, cultura, conoscenza e rispetto delle regole, ecc.) e relazionale (rispetto degli altri e dell'ambiente, amicizia, socializzazione, integrazione, multiculturalità, ecc.), in opposizione agli aspetti più negativi della società moderna (sedentarietà, bullismo e violenza, abuso di sostanze dopanti, tabagismo, alcolismo). Lo sport quindi può assumere anche una forte valenza educativa.

Il neurologo tedesco Ludwig Guttmann (1899-1980), fuggito in Inghilterra prima della seconda guerra mondiale, ha fortemente contribuito allo sviluppo in campo medico-terapeutico di un nuovo modello riabilitativo per il recupero delle persone colpite da handicap di varia natura; soprattutto a causa della guerra, tra i suoi pazienti vi erano i para-tetraplegici, categoria di disabili che incontrava serie difficoltà di sopravvivenza. La sua intuizione è stata quella di coniugare il recupero psicofisico e l'autonomia del paziente con l'integrazione sociale, facendo leva soprattutto sullo sport. Di fatto in questo modo si proponeva lo sport come strumento di un vero percorso di inclusione dei pazienti disabili, prevedendone la partecipazione nel mondo sportivo.

Da qui è iniziato lo sviluppo delle discipline sportive per disabili, di cui Guttmann è considerato il fondatore. Negli anni Cinquanta le idee di Guttmann sono state portate in Italia dal professor Antonio Maglio, primario del centro paraplegici INAIL di Ostia. Soprattutto in occasione dei primi Giochi Paralimpici di Roma, svoltisi al seguito delle Olimpiadi del 1960, lo sport per disabili ha avuto la sua consacrazione su un palcoscenico mondiale, fino ai Giochi Paralimpici di Londra del 2012, dove presero parte più di 4.000 atleti provenienti da 147 paesi.

Come sosteniamo da diversi anni e come evidenziato dalla storia pedagogica e dalla storia in generale, ogni attività umana, e dunque anche lo sport, può essere educativa o diseducativa, formativa o de-formativa, produrre il bene o il male. La differenza sta nell'intenzionalità di un agire umano orientato da valori rile-

vanti per ogni essere umano, per ogni persona: è questo il senso vero dell'educazione e di uno sport educativo.

Educare, infatti, va sempre inteso come un *educere* orientato da valori, che richiede un'azione sollecitativa in vista della ricerca e della costruzione del bene e del vero per tutti, nessuno escluso.

Ne consegue che i principi cardine di ogni processo educativo sono costituiti dai concetti-valore di 'persona' e da quello di 'inclusione'. La persona va intesa, infatti, non solo come 'ciò che ha valore in sé in quanto essere unico ed irripetibile', aspetto che nelle sue accentuazioni potrebbe comportare, come in effetti accade, derive verso l'individualismo e il soggettivismo che è alla base dei maggiori problemi delle nostre società, ma come colei/colui che è e diviene grazie alle relazioni con gli altri, in ciò recuperando l'accezione greca del *prosouros*. Pertanto la vera accezione della persona è quella di 'essere-in-relazione'. Discende da qui la necessità di prestare attenzione all'altro principio-valore dell'inclusione, come attenzione al bene di ogni persona e, dunque, alla costruzione del bene comune, come impegno di cittadinanza.

Ciò aiuta a comprendere, dunque, come non ci si possa preoccupare della persona se non preoccupandosi nello stesso tempo della realizzazione di contesti inclusivi, di non esclusione nei riguardi di alcun essere umano, al di là delle sue condizioni fisiche, psichiche, sociali, culturali. Mettere in campo veri processi educativi significa, pertanto, favorire opportunità di azioni e di relazioni significative per ciascuno. Le esperienze sono infatti tanto più arricchenti quanto più capaci di aiutare a esplorare le varie dimensioni e potenzialità di ogni persona: ciò avviene solo nell'ampliamento delle interrelazioni tra sé e il mondo. Ognuno di noi diventa ricco degli incontri con gli altri durante il percorso della propria vita e ciò aiuta a costruire il significato della stessa esperienza personale, attraverso l'esplorazione e il consolidamento di forme e modalità di equilibrio dinamico tra l'io e l'altro, che costituiscono la vera sfida educativa per una società aperta e senza perdenti. È questo l'impegno richiesto a una società inclusiva, che sappia mettere in campo modalità e scelte organizzative umanizzanti, ovvero volte allo sviluppo di ogni persona, al di là delle sue condizioni fisiche, psichiche, sociali e culturali.

In una tale ottica anche le attività motorie e sportive possono costituire occasioni e opportunità di sviluppo educativo e formativo della persona, senza esclusione alcuna, ivi comprese le persone

in situazione di disabilità. Esse sono sicuramente rilevanti sul piano riabilitativo/adattivo in vista di un reinserimento sociale di tipo funzionale, come già intuito da Guttmann ed evidenziato dal collega Morini.

Ciò è certamente importante. Chi di noi quando si trova in una condizione di bisogno personale non vuole poter contare su possibilità di recupero fisico e psichico!

Il problema è che nel tempo ciò non alimenta quel senso di benessere che è anche di tipo sociale (e spirituale) per ogni persona nella complessità del suo essere ed esistere. È la ragione per cui lo stesso concetto di salute non può essere ridotto alle dimensioni fisio-psichiche, ma va colto nella sua dimensione sociale, come già esplicitato dall'OMS nel lontano 1948.

Ne consegue la necessità di porre in essere attività sportive inclusive e integrate, in cui vi sia la possibilità di un incontro tra le persone, in situazioni sempre più stimolanti, superando forme di organizzazione chiuse, costituite dalla presenza al proprio interno di soli soggetti aventi le medesime caratteristiche, con il rischio di ghettizzazione ed esclusione, come avviene in ogni istituzione speciale.

In ciò è certamente d'aiuto l'esperienza delle scuole italiane che da metà degli anni '70 hanno abbattuto le barriere delle scuole speciali e delle classi differenziali, favorendo l'incontro tra ragazzi a sviluppo tipico e ragazzi con disabilità all'interno dello stesso contesto scolastico e della stessa aula. È una sfida e un processo che tanto più può essere positivo quanto più governato e supportato con intenzionalità pedagogico-organizzativa e corresponsabilità sociale, come evidenziato da molteplici studi.

È la sfida raccolta nell'ambito delle attività motorie e sportive dalla fine degli anni '90 anche nell'Università IUSM (oggi Foro Italico), con l'attivazione di esperienze di sport integrato, promosse dal gruppo del laboratorio di pedagogia speciale, che hanno visto giocare insieme persone con disabilità e persone a sviluppo tipico, esplorando dimensioni di sé che altrimenti sarebbero rimaste sopite. È questo anche il compito di un vero processo educativo: favorire lo sviluppo della persona in contesti intersoggettivi arricchenti.

Ma ciò richiede che lo sport non sia esplorato solo nella sua dimensione prestativa e performativa, accentuando dinamiche competitive e di rivalità che spingerebbero le persone in chiusure individualistiche. Il vero benessere è frutto di buone, giuste e

attente relazioni interpersonali, anche eticamente fondate. Fa leva quindi sulla cooperazione e sulla mutualità solidale. La pratica sportiva dovrebbe spingere a superarsi, a concentrare l'azione in direzione di un obiettivo da raggiungere; educare al rispetto per se stessi, per l'avversario e per le regole, a perseguire un risultato insieme ad altri, a instaurare relazioni significative.

Va dunque riscoperta la valenza del concetto di competizione nell'etimo latino del *cum-peto*, del correre insieme verso obiettivi comuni, più realizzabili se ognuno cerca di dare il meglio di sé, come avviene, ad esempio, nella disciplina della staffetta o nei vari sport di squadra, tanto più efficaci quanto più capaci di far leva sul principio della interdipendenza positiva, in cui il risultato comune è frutto del massimo impegno da parte di ciascuno, secondo le proprie possibilità.

E ciò è possibile anche negli sport integrati. Si tratta di crederci, raccogliendo la sfida!

In questo lo sport può essere strumento per lo sviluppo di quel concetto di salute e di benessere intesi anche nella loro accezione sociale ed etica.

È questo l'impegno chiesto a uno sport che voglia essere veramente esperienza culturale ed educativa significativa, capace di contribuire a incrementare i processi di umanizzazione in contesti inclusivi, per ogni persona, nessuna esclusa.



## *Sport e stili di vita*

Mario Panizza (ROMA TRE), Attilio Parisi (FORO ITALICO), Fabio Pigozzi (FORO ITALICO, coordinatore)

*In the paper, the authors explore the concept of healthy lifestyle and interpret it in light of a perspective which tries to couple both sociology and medicine. In so doing, the authors analyse the case of cycle tourism, a sport which allow people to explore environment and the urban world they live in, contributing to sustainability and the comprehension of cultural heritage in our modern cities.*

*Healthy lifestyle, Exercise of moderate intensity, Cycling, Chronic diseases, Cardiovascular risk*

Vita salutare, Esercizio fisico di intensità moderata, Cicloturismo, Malattie croniche, Rischio cardiovascolare

Lo sport è oggi considerato come uno strumento fondamentale e una risorsa straordinaria per sviluppare uno stile di vita sano nelle persone che vivono nella società contemporanea. Lo sviluppo di un tale stile di vita passa necessariamente per una corretta fruizione dell'ambiente in cui viviamo. Per essere meglio fruito, l'ambiente deve essere esplorato e conosciuto dagli esseri umani. Lo sport, in quanto pratica 'fisica' e 'culturale', soddisfa senza dubbio le due principali aree nelle quali si collocano i bisogni da cui scaturiscono le attività che contribuiscono allo sviluppo di uno stile di vita salutare. Queste attività sono sia 'fisiche' che 'culturali'. Il turismo, ad esempio, è un'attività in grado di soddisfare entrambe le dimensioni, soprattutto quando viene enfatizzata la componente fisica e sportiva che può caratterizzarlo. Un caso esemplare in tal senso è rappresentato oggi dal cosiddetto 'cicloturismo'.

È stata avviata recentemente una raccolta di firme per portare la bicicletta al Premio Nobel per la pace. Al di là della curiosa provocazione, l'idea raccoglie l'intenzione di porre la sostenibilità alla base del rispetto umano e ambientale, presupposto questo per ogni sviluppo di pace.

Quali sono le ragioni che spingono non pochi a fare turismo in bicicletta e che sostengono quasi tutti quelli, che lo fanno da anni, a ripartire ogni volta con nuovi entusiasmi? Primo fra tutti, il modo di conoscere i luoghi, naturali e antropizzati: in silenzio e sentendo gli odori. Anche a piedi la condizione sarebbe analoga,

però la bicicletta consente una velocità variabile e la possibilità di coprire durante il giorno distanze di 70-80 chilometri, anche senza allenamento, purché in salute. A piedi, oltre ad avere lo zaino in spalla, si è troppo lenti, costretti a traguardare per tempi anche molto lunghi, panorami che talvolta sono noiosi e ripetitivi. Pedalando il tempo può essere dosato in funzione dell'interesse, accelerando o rallentando la pedalata a seconda della 'preziosità' del paesaggio.

A questa libertà di percezione, che nessun mezzo a motore concede, si aggiunge l'autonomia e l'indipendenza. Ci si ferma dove si vuole, perché il problema del parcheggio non esiste e, soprattutto, si ha l'agio di curiosare in posti che, con un veicolo appena più ingombrante o viaggiando a una velocità meno 'da lumaca', non sarebbe stato possibile scoprire.

Ovviamente l'autonomia e l'indipendenza un po' si pagano: il bagaglio è ridotto al minimo per pesare poco, ma anche questo partecipa ad abbattere l'inquinamento; il 'carburante' va qualche volta in rosso, specialmente quando non ci si ricorda dell'età o è stato trascurato il profilo altimetrico; il tempo non è sempre favorevole, per cui vento contrario e pioggia possono anche accanirsi. Tutto questo fa però parte del gioco.

Non meno importante e appassionante è la preparazione del viaggio, dove nulla può essere lasciato al caso, perché correzioni impegnative da prendere strada facendo potrebbero essere, queste sì, insostenibili. La programmazione di un viaggio in bicicletta incomincia con largo anticipo e deve basarsi su una cartografia specialistica che fornisca informazioni, non solo turistiche, ma anche orografiche, a una scala di sufficiente dettaglio, con le altimetrie e le principali curve di livello. A queste indicazioni topografiche si deve aggiungere la valutazione del traffico stradale. La sempre maggiore diffusione di piste ciclabili permette tuttavia di muoversi su itinerari quasi esclusivamente riservati alle biciclette; talvolta però è necessario disegnare percorsi alternativi o costruire collegamenti *ad hoc*. In questo caso bisogna ricorrere all'esperienza che, legando tra loro una serie di 'diagnosi cartografiche', aiuta a scoprire i tracciati meno frequentati. Rispetto a non molti anni fa, la disponibilità sul cellulare di carte dettagliabili alle varie scale ha semplificato la ricerca del percorso, consentendo di raggiungere gradi di definizione che, se prima si fermavano alla scala 1:25.000, adesso permettono di arrivare alla riconoscibilità dell'edificio.

Quando si parte, il viaggio è ormai quasi tutto noto: si conoscono le opere d'arte da visitare, gli ambienti naturali e i centri storici, ma anche le 'stazioni di posta' dove fermarsi a mangiare e recuperare le forze. Ciò però non indebolisce la curiosità perché, al gusto di vedere personalmente le cose studiate, si aggiunge l'emozione di scoprire se la programmazione è stata efficiente e in grado di scongiurare sorprese negative.

Questo tipo di preparazione costruisce nella mente del turista-ciclista un'aspettativa particolare: al primo posto del suo interesse si colloca infatti il trasferimento. Se il viaggio in auto lega le mete da visitare, in bici le città di partenza e di arrivo rappresentano i riferimenti temporali di un'intera giornata, dedicata a guardare pedalando.

Anche in questo caso, qualche prezzo da pagare è in agguato: la sicurezza che, in ordine decrescente, riguarda l'intensità del traffico, la finitura del manto stradale, con i conseguenti rischi di incidenti meccanici o forature, l'interruzione di alcuni collegamenti, anche se a questo è facile ovviare, perché, con la bici in spalla, si diventa subito pedoni. Gli altri tipi di rischi, legati alla sicurezza personale, possono essere allontanati attraverso una preparazione attenta e meticolosa dell'itinerario. Rimane il rischio di incontrare sulle strade di campagna qualche animale, ma francamente, in tanti anni, da loro, pericoli veri non sono mai arrivati (zanzare e calabroni a parte).

Da ultimo, ma solo perché è una conseguenza indotta e non una scelta primaria, almeno per chi fa turismo e non attività agonistica, sono il movimento e lo stile di vita. La condizione di benessere che si prova dopo una settimana di viaggio in bicicletta, con una media di 50-60 chilometri al giorno, è tangibile. La sensazione di libertà, che viene scoprendo che tutto il tragitto può essere percorso senza aiuti esterni cresce di giorno in giorno. Chi conduce una vita 'da scrivania' si accorge che basta poco, purché senza inutili esagerazioni, per raggiungere una condizione di buona tonicità e muoversi con maggiore disinvoltura. Non è solo l'esercizio muscolare, sebbene contenuto, ripetuto per ore, ma anche la respirazione, il recupero dell'equilibrio, che obbligano a scoprire le proprie capacità, insomma a migliorare una certa padronanza del proprio corpo.

Anche in questo caso i rischi sono però in agguato e, solo marginalmente, riguardano la poca o cattiva alimentazione o il mal di schiena o i crampi. Il rischio maggiore è soggettivo e di

natura psicologica: coinvolge l'autocompiacimento. Partendo dall'idea che, viaggiando senza inquinare, si concorre a costruire il benessere collettivo, monta la valorizzazione di se stessi, portando a ingigantire e incensare tutto quello che si vede e si riesce a fare. È un limite però alquanto veniale che, sicuramente, non comporta danni ad altri.

Volendo giungere a una valutazione di sintesi, si può affermare che al termine di una vacanza in bicicletta lo stato di soddisfazione e di benessere è un po' più alto e, se può valere per incoraggiare chi non lo ha mai provato, viene istintivo pensare all'itinerario del viaggio successivo.

Del resto negli ultimi anni, gli studi epidemiologici, clinici e di laboratorio hanno fornito evidenze definitive sulle capacità dell'esercizio fisico di migliorare le condizioni di salute e di ridurre la morbilità e la mortalità cardiovascolare nei soggetti che la praticano, come avviene nel cicloturismo. Il concetto di attività fisica che il cicloturismo implica va meglio precisato. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, per attività fisica si intende «qualunque sforzo esercitato dal sistema muscolo-scheletrico che si traduce in un consumo di energia superiore a quello in condizioni di riposo». In questa definizione rientrano quindi, non solo le attività sportive, ma anche semplici movimenti quotidiani come camminare, andare in bicicletta, ballare, giocare, fare giardinaggio e lavori domestici.

L'esercizio fisico regolarmente svolto è in grado di migliorare la totalità dei fattori di rischio cardiovascolare modificabili quali ad esempio l'aterosclerosi, l'ipertensione e l'obesità. Diversamente dai farmaci, che normalmente agiscono su un singolo fattore di rischio, l'esercizio fisico ha effetti favorevoli su più fattori di rischio contemporaneamente. Sono ormai passati più di 50 anni da quando l'ipotesi della relazione tra attività fisica e coronaropatie è stata lanciata da Morris et al. con il suo lavoro pionieristico sugli autisti degli autobus di Londra che evidenziò un rapporto inversamente proporzionale tra livelli di attività fisica e malattia coronarica. Organizzazioni come il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie (CDC), l'Associazione Americana di Medicina dello Sport (ACSM) e l'Associazione Americana di Cardiologia (AHA) hanno pubblicato studi di ampio consenso e Linee Guida per la promozione dell'attività fisica con lo scopo di incentivare la pratica dell'esercizio fisico nel tempo libero. Sull'«European Journal of Cardiovascular Prevention

and Rehabilitation» è stata pubblicata un'analisi sulla mortalità cardiovascolare e la mortalità generale in relazione all'attività fisica fatta dagli individui. Sono stati inclusi un totale di 33 studi con 883.372 partecipanti. Il monitoraggio è oscillato tra i 4 anni e più di 20 anni. Nella maggior parte degli studi è stata dimostrata una riduzione significativa del rischio di malattia per i partecipanti fisicamente attivi. Con riferimento alla mortalità cardiovascolare, l'attività fisica è stata associata a una riduzione del rischio del 35%. La mortalità generale è stata ridotta invece del 33%. Vi sono inoltre evidenze scientifiche che dimostrano come l'esercizio fisico riduce non solo il rischio di malattie coronariche, ma ha anche un ruolo preventivo nei confronti di altre malattie croniche, tra cui il diabete di tipo 2, l'osteoporosi, l'obesità, la depressione e il cancro del seno e del colon.

Vediamo in particolare quali possono essere gli effettivi benefici dell'esercizio fisico sull'apparato cardiovascolare. In seguito a un allenamento costante, il cuore va incontro ad aggiustamenti e adattamenti fisiologici. Gli aggiustamenti sono quei meccanismi che intervengono in un breve arco di tempo quali ad esempio l'aumento della frequenza cardiaca e della gittata sistolica nonché la vasodilatazione periferica; questi aggiustamenti sono necessari per ottimizzare il trasporto di O<sub>2</sub> e substrati energetici ai muscoli in attività. Gli adattamenti, sono invece quei meccanismi che sono frutto del costante allenamento sul lungo periodo di tempo, quali ad esempio la bradicardia, l'ipertrofia delle pareti cardiache associate a un aumento delle cavità cardiache e l'aumento di diametro dei vasi coronarici. Tutti questi meccanismi hanno lo scopo di migliorare l'efficienza cardiaca allo sforzo.

Anche l'apparato respiratorio va incontro ad adattamenti quali la riduzione della frequenza respiratoria e l'aumento dell'ampiezza degli atti respiratori che determinano un aumento del volume corrente. Il metabolismo risente sicuramente degli effetti dell'allenamento, dal momento che per sopperire alle richieste metaboliche dei muscoli aumenta il numero di calorie utilizzate dall'organismo. Di conseguenza si assisterà a un consumo sia dei substrati energetici circolanti, che di quelli presenti nelle riserve muscolari, epatiche e del tessuto adiposo. Infine gli stessi muscoli sottoposti ad allenamento costante subiscono delle sollecitazioni che determinano un aumento del volume muscolare, della potenza e della resistenza muscolare.

Di conseguenza possiamo affermare che l'attività fisica praticata in modo regolare e costante è in grado di influenzare significativamente il rischio cardiovascolare dei diversi soggetti sia per un effetto diretto sull'apparato cardiovascolare, che per un effetto indiretto; infatti la pratica dell'esercizio fisico aiuta a mantenere un idoneo peso corporeo, riduce i valori di pressione arteriosa e di colesterolo LDL, aumenta i valori di colesterolo HDL e migliora l'utilizzazione dei carboidrati, potenzia la capacità dei muscoli di utilizzare l'ossigeno, riduce la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa durante lo sforzo, riduce il rischio di osteoporosi.

Il programma di esercizio fisico tuttavia, va modulato e adattato ad ogni singolo individuo, dal momento che non dobbiamo sottovalutare la possibilità che l'intensa attività fisica aumenti acutamente il rischio di infarto miocardico negli individui con malattie cardiache occulte, nonché il rischio di lesioni muscolo-scheletriche. Le linee guida della più grandi società internazionali di prevenzione cardiologica, suggeriscono livelli di attività fisica di intensità moderata, da praticare dalle 3 alle 5 volte a settimana, come modello di riferimento per ottimizzare i benefici e ridurre i rischi cardiovascolari per la salute della persona.

## *Sport e infrastrutture*

Rosario De Iulio (FORO ITALICO, coordinatore), Giovanni Ferri (LUMSA), Maurizio Petrangeli (SAPIENZA)

*The contribution explores the social, economic and architectural impact of sport infrastructures and facilities on environment and modern cities. The authors reflect on the history of sport facilities, mainly the stadiums built to host the Olympic games, and try to sketch a possible scenario for Rome as a candidate city aimed at hosting the Olympics of 2024.*

*Sports facilities, Environmental Impact, Redevelopment, Regeneration, Development model green*

Impianti sportivi, Impatto ambientale, Riqualificazione, Rigenerazione, Modello di sviluppo *green*

La recente adozione da parte del Comitato Olimpico Internazionale dell'Agenda Europea 2020 rappresenta un passo significativo per l'applicazione in maniera sistematica dei principi della sostenibilità anche in campo sportivo.

Come è noto, l'Agenda Europea 2020 è un documento di grande importanza strategica per il prossimo futuro per i paesi dell'Unione, e ha tra i suoi principali obiettivi la riduzione degli impatti antropogenici sull'ambiente prodotti dalle plurime attività umane.

Tra queste ultime non può essere escluso lo sport, vista l'impetuosa crescita registrata principalmente in questi ultimi decenni, sia nella forma attiva e sia in quella passiva.

Lo sport sebbene sia considerato dai più un'attività umana in stretta sintonia con l'ambiente naturale (più spesso lo sport è visto anche come sinonimo di buon vivere a contatto con la natura), come dimostrano recenti studi (qui gli studi di geografia dello sport hanno un ruolo di primo piano) le attività sportive posseggono un elevato potenziale di impatto ambientale, che si manifesta in maniera più evidente proprio attraverso la costruzione di impianti sempre più di grande dimensione e di alta complessità tecnologica.

Tra gli impianti sportivi il tema degli stadi di calcio ad esempio, assume un ruolo centrale almeno per due distinti motivi.

Il primo interessa il valore simbolico di questi manufatti, che si estrinseca su più livelli, dalla squadra che li effettua le sue gare sino al gruppo dei tifosi e alle città stesse che li ospitano.

Molte di queste strutture sono state progettate da famosi *archistar* tanto da rappresentare elementi caratterizzanti dell'intero tessuto cittadino, magari riqualificando aree marginali o *brown*.

Il secondo invece, concerne la grande versatilità di queste strutture sportive, utilizzate sia per le diverse discipline (ad esempio l'atletica) e sia per altri usi extrasportivi, come i concerti di musica o i raduni.

Chiaramente per ogni infrastruttura sportiva è possibile tracciare un percorso evolutivo tipologico dell'edificio. Nel caso degli stadi, in linea di massima si possono distinguere cinque fasi evolutive.

La prima fase corrisponde alla genesi del tipo edilizio. Lo stadio è sorto nell'antica Grecia per svolgere le gare di corsa (da *stádion*, la distanza da compiere di corsa durante la gara). Inizialmente fu solamente una pista tracciata su un terreno pianeggiante circondato da alture rocciose dove si sistemavano gli spettatori. Successivamente su queste alture vennero modellate le gradinate, in analogia con il teatro (a partire dall'VIII° sec. a.C.). Si può quindi affermare che in questa prima fase, l'elemento caratterizzante è stato la grande omogeneità tra la costruzione e l'ambiente naturale.

Nella seconda fase sono apparse le prime opere murarie, come il muretto di protezione della pista, le prime gradinate in muratura (apparse per la prima volta nello stadio di Delfi) e così via. In tal modo si avviò quel processo di allontanamento della costruzione dal suo ambiente naturale, che raggiunse il suo livello più alto durante la successiva civiltà romana. Con i romani, il tipo edilizio dello stadio greco diede origine sia agli anfiteatri (alcuni anfiteatri sorsero su precedenti stadi greci, come a Laodicea) e sia ai circhi, luoghi di gare per le corse dei cavalli. Entrambi i tipi edilizi sorsero in aree pianeggianti, ma attraverso l'uso di archi e volte furono edificate le gradinate e altri spazi, raggiungendo così un elevato grado di artificialità della struttura.

La terza fase corrisponde all'invenzione dello sport culminata con la prima edizione delle Olimpiadi moderne del 1896. In questa fase vennero costruiti su larga scala i primi edifici destinati allo sport, che in gran parte furono ispirati ai tipi edilizi sorti nell'antica Grecia o nell'età romana. Difatti, per le prime Olimpiadi la cerimonia di apertura e la maggior parte delle gare furono svolte nel risorto Stadio Panatenaico,

antico stadio costruito da Erode Attico nel 560 a.C. Da allora, il tipo edilizio dello stadio rappresentò l'edificio sportivo più rappresentativo.

La quarta fase riguarda l'aggiunta di nuovi spazi destinati ad altre funzioni all'interno degli stadi, ma sempre comprese nella sfera del tempo libero. Gli stadi quindi cominciano ad accogliere nel loro interno ristoranti, musei, negozi. In tal modo l'impianto sportivo si presenta come una struttura complessa, assume un ruolo centrale nella vita urbana delle città, ma soprattutto si distingue per la fruizione continua nel tempo, anche distinta dagli eventi sportivi. In altri termini lo stadio non è più solo un manufatto legato all'attività sportiva, ma invece è più orientato a offrire servizi generali legati al tempo libero.

La quinta e ultima fase incide principalmente sulla riduzione degli impatti ambientali degli stadi. In questa fase assume grande rilievo la gestione sostenibile di questi impianti, si introduce così il concetto di 'eco-stadio', ossia di strutture ecocompatibili che tendono tra l'altro a ridurre a zero gli impatti energetici. I Mondiali di Calcio Brasile 2014 ad esempio, sono stati caratterizzati dall'utilizzo di stadi muniti di pannelli fotovoltaici per il fabbisogno energetico.

Questa ultima fase che riguarda direttamente la nostra contemporaneità, è riscontrabile in tutti gli impianti sportivi, e vede il tema della sostenibilità come il paradigma centrale di ogni iniziativa, rappresentando anche il punto focale della candidatura di Roma alle future Olimpiadi 2024.

In base a questi principi, la candidatura dell'Urbe rappresenta un'interessante opportunità per due differenti ragioni: da un lato si vuole intervenire nel tessuto urbano esistente, ricco di storia e di testimonianze che coprono un arco temporale di quasi tre millenni; dall'altro si indirizzano le nuove espansioni urbane, delineando un futuro sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

È per questo che la *vision* olimpica si esprime attraverso due strategie correlate: i processi di riqualificazione e di rigenerazione urbana si coniugano infatti con la trasformazione consapevole del territorio, all'interno di un modello di sviluppo fortemente legato ai temi della *green economy*. Il sogno olimpico si articola così su due spartiti diversi. Le nuove attrezzature – il *media center* a Saxa Rubra, il villaggio olimpico a Tor Vergata, il velodromo e il bacino remiero a Tor di Valle, con la possibi-

lità di utilizzare il futuro stadio della AS Roma per la finale del torneo di calcio – possono costituire un volano per le future trasformazioni urbane; un modello di sviluppo dove gli insediamenti – duttili, interconnessi, multifunzionali, completamente rinnovabili – la rete delle infrastrutture, l'uso delle energie alternative, le strategie a impatto zero, ambiscono a costituire un riferimento per tutte le città europee. Di contro il riuso e la riqualificazione degli impianti sportivi costruiti in occasione delle trascorse manifestazioni internazionali (Olimpiadi 1960, Mondiali di Calcio 1990, Mondiali di Nuoto 2009), delle strutture con diversa destinazione funzionale (la nuova Fiera di Roma) ma, anche, del patrimonio storico, monumentale e paesaggistico come il Circo Massimo (*beach volley*), i Fori Imperiali (maratona), la Villa Ada (*mountain bike*) e il parco del Tevere, può fornire l'opportunità di intervenire all'interno della città storica e consolidata per avviare operazioni di riqualificazione, recupero e rigenerazione urbana. Tutti gli interventi progettati si collocano all'interno di un modello di sviluppo e di trasformazione *green* e completamente rinnovabile, che potrebbe costituire un importante volano per la crescita del territorio e dell'economia metropolitana: l'approccio *low cost* riqualificherebbe, rigenererebbe, utilizzerebbe energie alternative, limitando il consumo di beni disponibili solo in quantità limitata (suolo). Questo modello, non nuovo, è stato sinora sperimentato solo per frammenti, su scala ridotta, in contesti e in occasioni del tutto particolari: l'Olimpiade 2024 offrirebbe finalmente l'opportunità di testarlo su un sistema a grande scala e per un'occasione del tutto particolare. L'idea di Giochi che il Comitato Olimpico promuove – diffusa sul territorio e completamente sostenibile, in grado di trasformare e/o riqualificare ambiti urbani ancora in attesa di una completa definizione – rappresenta un'importante eredità per la città. Le infrastrutture legate alla mobilità, le attrezzature per lo sport, il parco fluviale e il quartiere residenziale che 'abiterà' il villaggio olimpico, costituiscono un lascito di estrema importanza, un sistema complesso e articolato in grado di incidere sugli assetti della città, sulle prospettive future di sviluppo, sulla qualità della vita. Ma, soprattutto, configureranno le nuove polarità capaci di indirizzare e di orientare gli scenari prossimi futuri, non tanto e non solo in termini di espansione urbana, quanto sotto l'aspetto del recupero del consistente e degradato patri-

monio edilizio della città di Roma. L'eredità più importante per la città e per la cultura mondiale sarà però costituita dalla nuova identità che assumerà la Città Eterna che, in un processo senza fine, reinventa continuamente se stessa: sostenibile, verde, rinnovabile, fornirà risposta alla domanda sul futuro delle città europee e occidentali in genere.



## *Economia, politica e diritto dello sport*

Cristiana Buscarini (FORO ITALICO, coordinatore), Angelo Maietta (UNINT),  
Guido Valori (LUMSA)

*In this contribution, the authors propose an interpretation of sport and its human capital in light of a triple perspectives in which economics, politics and law as human sciences interact in an interdisciplinary approach. The main goal of the paper is to grasp and understand the essence of sport and the reasons why it has become one of the most important phenomenon of contemporary society. In conclusion, the authors state that this importance and relevance is due to the vitality of sport and its relation with human life and values.*

*Legality, Rules, Accountability, Transparency, Ethics, Respect*

Legalità, Regole, Responsabilità, Trasparenza, Etica, Rispetto

L'attività sportiva, osservata sotto l'aspetto fenomenologico, si presenta empiricamente come un sistema di comportamenti umani collegati tra loro dall'idea fondamentale del gioco e aventi come fine comune il gioco stesso, ossia il soddisfacimento di quello che, nel relativo modello di comportamento, costituisce il bisogno che è alla base dello stimolo ludico. Nessuno, pertanto, può negare come il fenomeno sportivo – inteso sia in senso ampio, e quindi come fenomeno comprensivo della totalità delle sue manifestazioni, che come esercizio dell'attività sportiva in senso stretto – sia caratterizzato da una molteplicità di profili di rilevanza che arrivano a interessare le aree più prettamente giuridiche fino a quelle di carattere socio-culturale.

Sin dai tempi antichi, lo sport veniva concepito come una categoria primordiale dell'agire umano, un'espressione della sua vitalità e capacità relazionale. È, infatti, solo prestando attenzione al risvolto sociologico del fenomeno sportivo, inteso come insieme di gioco e sforzo fisico, che si può apprezzare il collegamento tra lo sport e la legalità, da intendere non solo puramente come rispetto delle leggi ma come quel più profondo sentimento di obbedienza e ossequio del giusto.

Dal punto di vista dell'osservatore giuridico, l'analisi del fenomeno sportivo e del suo rapporto con la legalità non può prescindere da un richiamo al dettato costituzionale di cui all'art. 2 che recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti invio-

labili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Nella richiamata disposizione è possibile rinvenire l'esaltazione del principio personalista che pone lo Stato in funzione dell'uomo riconoscendogli *in primis* il diritto di libertà, inviolabile nella sua esplicazione sia per l'uomo considerato nella sua individualità che come membro di formazioni sociali.

Alla luce di quanto stabilito già a livello dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale, appare pacifico il dovere, per l'operatore del diritto, di considerare il fenomeno sportivo come espressione, ramificazione della personalità e, conseguentemente, innegabile si pone la sua meritevolezza di tutela.

È evidente, dunque, come una valutazione delle dinamiche sociali dell'attività sportiva permetta di raggiungere una migliore percezione e rappresentazione del fenomeno nella sua interezza anche e soprattutto per il giurista.

Non essendo attività di vita ordinaria, o quanto meno necessitata, lo sport si pone come un complemento della quotidianità, una manifestazione della vita sociale e, come tale, indispensabile sia all'individuo che alla collettività per il senso che contiene, per i legami spirituali e sociali che crea e, più in generale, per la funzione culturale che svolge. Ovviamente, però, ogni gioco è contraddistinto da un rigoroso tecnicismo che si manifesta nelle regole di gara, nei ritmi e forme dell'azione ludica che si pongono come vincolanti e inconfutabili.

Ecco spiegato lo stretto e indissolubile legame tra sport e legalità: se da una parte l'ordinamento si impegna a garantire l'attività sportiva, intesa come più generale espressione della personalità dell'individuo, dall'altra richiede e impone il rispetto delle formalità e delle regole tecniche di volta in volta stabilite. Lo sport diventa, quindi, strumento di disciplina, di regolamentazione e di formazione dell'individuo nella società. Bisogna, inoltre, considerare un altro importante aspetto: quello della competizione, elemento soggettivo che contrappone direttamente o indirettamente gli atleti, i quali divengono avversari in forza di un tacito accordo consistente nell'accettazione della natura dell'attività e delle regole da rispettare. Questo sembra essere il senso della legalità nello sport, nient'altro che la capacità dello sportivo, sia esso dilettante o atleta professionista, di rispettare l'avversario nella cornice delle regole del gioco.

Dal confronto tra gli sportivi deriva necessariamente un rapporto di collaborazione tra gli atleti che esprime la socialità propria dello sport.

È necessario, tuttavia, precisare che in virtù della 'specialità' dell'ordinamento sportivo, un'attenzione particolare meritano quelle condotte che, qualora verificatesi fuori dal contesto agonistico, avrebbero determinato il sorgere di una responsabilità variamente qualificabile.

Una 'legalità', quella sportiva, che ha dato vita ad una *querelle* lunga e annosa atteso che l'esistenza di regole tecniche emanate dalle Federazioni Sportive, ha sembrato legittimare tipi di condotte che, in una prospettiva civilistica o penalistica, sarebbero state sanzionate con il rimedio del risarcimento del danno o della punizione penale, ma che, nel contesto sportivo non assumono rilevanza perché tenute in ossequio alle 'regole del gioco'. È, altresì, doveroso ricordare le numerose ricostruzioni fornite, nel corso del tempo, da dottrina e giurisprudenza che hanno ritenuto funzionale operare una distinzione tra regole tecniche di organizzazione e regole tecniche di gioco e di gara, configurando solo con riferimento a quest'ultime – preposte alla prevenzione del verificarsi di eventi dannosi a carico dei gareggianti e degli altri soggetti interessati alla competizione sportiva – la rilevanza di una loro violazione ai fini della configurabilità di una responsabilità penale e/o civile per eventuali pregiudizi arrecati. Infatti, solo quest'ultima tipologia di regole, essendo volta a fissare i limiti comportamentali che l'atleta deve rispettare nel singolo sport per non porre in essere una condotta illecita, indicherebbe i parametri minimi di sicurezza della singola disciplina sportiva. In conclusione, oggi, come in passato, non può non riconoscersi allo sport quella valenza plurima di fenomeno capace di coinvolgere socialmente e culturalmente gli individui, chiamati a partecipare, nel rispetto della legalità, a quella competizione che genera cooperazione e opposizione al tempo stesso.

Lo sport è attività che permette un armonioso e bilanciato sviluppo psicofisico dell'individuo-cittadino; è, pertanto, uno straordinario strumento per il miglioramento della qualità della vita ed è caratterizzato da principi e da valori etici, formativi, educativi, di solidarietà, che hanno respiro universale e che mirano a salvaguardare e a esaltare il 'capitale umano'.

Il Movimento Olimpico è sorto proprio con lo scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico, in

cui educare la gioventù per mezzo dello sport, senza discriminazioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, politica, nazionalità o classe sociale, censo, nascita o altra condizione.

Lo spirito olimpico, dunque, esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e *fair-play*.

Partendo da questo presupposto, allora, lo sport richiede leggi e regolamenti dedicati che disciplinino, e contestualmente affermino e tutelino, al riparo da classificazioni di ordine generale, le sue peculiari caratteristiche e la sua importantissima e imprescindibile funzione sociale.

Per questa ragione il 'diritto dello sport', a tutti i livelli e a tutte le latitudini, ha provveduto a codificare questi principi in regole, le quali costituiscono i principi cardine di ogni regolamentazione sportiva, dalla Carta Olimpica allo Statuto del CONI, agli statuti e regolamenti delle federazioni internazionali e nazionali. Anche nell'attività amministrativa gestionale delle organizzazioni del settore dello sport è importante richiamare linee di condotta che possano orientare tali realtà verso un'economia responsabile che si fonda su principi quali:

- Responsabilità di rendere conto. L'organizzazione deve assumersi la responsabilità del suo impatto sulla società e sullo sviluppo; deve accettare eventuali controlli e risponderne.
- Trasparenza. L'organizzazione deve essere trasparente in tutte le sue decisioni e attività, in particolare in relazione alla sua natura, ai suoi obiettivi, ai risultati in termini di responsabilità sociale e alla provenienza delle sue risorse finanziarie.
- Etica. L'organizzazione deve comportarsi sempre in modo onesto, equo e moralmente integro. In questo atteggiamento va compreso il rispetto per persone, ambiente, animali e il rispetto delle esigenze di tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nell'attività dell'azienda.
- Rispetto degli *stakeholder*. L'organizzazione deve identificare tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'attività d'impresa e avere particolare attenzione per le loro necessità.
- Rispetto della legge. L'organizzazione deve rispettare la legge, e accettare il principio che nessun individuo o ente possa essere al di sopra di essa.
- Rispetto degli standard di comportamento internazionali. L'organizzazione dovrà aderire ai principi stabiliti a livello interna-

zionale, rispettarli il più possibile nel caso in cui operi in nazioni con una legislazione che entri in conflitto con queste norme.

- Rispetto dei diritti umani. L'organizzazione deve riconoscere l'importanza e l'universalità di questi diritti ed evitare di trarre vantaggio da situazioni in cui tali diritti non siano rispettati.

In questo senso si richiama lo standard internazionale ISO 26000 che richiama questi sette principi e declina il concetto di responsabilità attraverso sette tematiche: *governance* dell'organizzazione, diritti umani, rapporti e condizioni di lavoro, ambiente, corrette prassi gestionali, aspetti specifici relativi ai consumatori, coinvolgimento e sviluppo della comunità.



## *Sport e ambiente*

Emanuele Isidori (FORO ITALICO), Daniele Masala (CASSINO), Carlo Alberto Pratesi (ROMA TRE, coordinatore)

*After stressing that sustainability is one of the main pillar of Olympism, the authors utilize a hermeneutical approach focused on history, ethics and economics to understand and interpret the sports' impact on environment and human life. The authors of the contribution state that sustainability in sport is still a challenge, and that not all the sports are sustainable. For this reason, they state the importance of taking aware of this challenge and of facing it both individually and collectively.*

*Legality, Rules, Accountability, Transparency, Ethics, Respect*

Legalità, Regole, Responsabilità, Trasparenza, Etica, Rispetto

Nel mondo greco antico, i luoghi dove si svolgevano le più importanti competizioni sportive erano sempre perfettamente integrati nell'ambiente circostante e testimoniavano un profondo rispetto per la natura in genere. Si trattava di spazi dedicati al sacro e al tempo stesso alla natura, sintesi per l'uomo greco del mistero umano e divino della vita. La nudità degli atleti era la testimonianza di quel legame originario tra uomo, natura e divinità che lo sport aveva il compito di celebrare eternamente seguendo un calendario naturale legato alle stagioni e ai cicli della vita. Il rispetto dello sport antico per l'ambiente era sempre chiaro ed evidente. La dimensione che oggi noi, con parola greca, definiamo 'ecologica' (che riguarda cioè la 'casa', lo spazio fisico, geografico, sociale e naturale in cui viviamo) era di fatto presente nello sport antico e ne rappresentava l'essenza. Del resto lo sport, in quanto pratica umana e attività praticata all'aria aperta e nella natura, è sempre stato influenzato dall'ambiente naturale e dalle condizioni climatiche e meteorologiche. Gli antichi sapevano che le abitudini di vita, le tradizioni culturali e i fattori ambientali influenzavano le caratteristiche atletiche dei partecipanti alle competizioni e li 'specializzavano' nelle diverse discipline.

Sappiamo quanto i problemi ambientali siano oggi sentiti nella società complessa e globalizzata. Si può affermare che lo sviluppo della civiltà è legato alla progressiva presa di coscienza dell'umanità riguardo al problema dell'ambiente, e lo sport è

oggi parte integrante di questi temi. Il crescente interesse per i problemi ambientali ha fatto in modo che anche i grandi organismi di promozione sportiva siano sempre più coinvolti da queste tematiche, come nel caso del Comitato Olimpico Internazionale e del Movimento Olimpico Internazionale, che hanno messo l'ambiente e la sostenibilità ambientale nello sport al terzo posto in ordine di importanza nelle loro politiche.

I disastri ecologici, le emergenze climatiche, l'aria che si respira, il suolo e l'inquinamento delle acque, sono indicatori che confermano che siamo di fronte a una crisi ambientale mai vista prima, e che il futuro del nostro pianeta è più incerto ogni giorno che passa. Abbiamo bisogno di sviluppare soluzioni all'interno di un progetto politico globale che invita gli interventi nei settori multidisciplinari. Il mondo sportivo non è necessariamente immune a queste sfide ambientali, e necessita anch'esso di un futuro modello di sport sostenibile, quello fondato sulla forza della contaminazione e della partecipazione multidisciplinare e della conoscenza, che riesca a motivare i cambiamenti dello stile di vita di ogni cittadino e che abbia come obiettivo finale una rivoluzione culturale.

Lo schema grafico che di solito viene utilizzato per illustrare il concetto di 'sostenibilità' presenta tre cerchi di pari dimensioni, affiancati in posizione triangolare, che solo in parte presentano delle aree sovrapposte. Questo schema, molto conosciuto e condiviso, lascia intendere che la 'sostenibilità' è quella piccola area al centro del disegno dove tutti e tre gli ambiti si sovrappongono. In altre parole induce a pensare che l'obiettivo delle organizzazioni sia quello di cercare soluzioni e interventi che consentano di rispettare le tre istanze, nella implicita convinzione che, pur essendoci un certo livello di interconnessione tra di esse, nessuna delle tre sia più importante delle altre, né ci sia una forte dipendenza dell'una nei confronti dell'altra.

Purtroppo questa interpretazione è sbagliata. L'errore di fondo è che lo schema ipotizza l'esistenza di un'economia che è (almeno in buona parte) scollegata dalla società, e di una società che può vivere anche in modo slegato dall'ambiente.

Lo schema più corretto è invece quello che vede i tre cerchi in posizione concentrica: il più piccolo è quello dell'economia, situato all'interno dell'area 'società', a sua volta inserita nel cerchio 'ambiente'. Il messaggio in questo caso è ben diverso: non può esistere un'economia se non all'interno di una società, e

nessuna società umana può sopravvivere se non ha un ambiente naturale che la accolga e la sostenga.

Ciò premesso va detto che non è sempre possibile conciliare le istanze ambientali, sociali ed economiche. In molti casi esistono dei veri e propri *trade-off* rispetto ai quali occorre prendere delle decisioni 'politiche'. E questo è particolarmente evidente nel settore sportivo, dove alcune discipline sono del tutto sostenibili in termini economici ma più critiche in termini di impatti sociali, altre più positive sul piano sociale (per esempio per la salute delle persone) ma finanziariamente deboli e così via. Se l'obiettivo è quello di ridurre al massimo i principali indicatori di impatto (*carbonfootprint*, *waterfootprint* ed *ecological footprint*) alcuni sport outdoor sono insostenibili (per esempio lo sci) specialmente quando vengono praticati dalle folle, mentre altri (forse meno 'sani' per le persone) come quelli che avvengono negli stadi affollati (calcio *in primis*) lo sono di molto di più. La densità riduce l'impatto ambientale.

Se tutte le persone che assistono alle gare di Formula Uno o SuperBike decidessero di fare la domenica qualcosa di più ecologico (per esempio praticare *mountainbike*) l'impatto sulla biodiversità dei nostri boschi sarebbe insostenibile (infatti la pratica è vietata in alcune regioni), anche se da un punto di vista della loro salute (obesità), e quindi del loro impatto economico sulle spese sanitarie sarebbe minore.

In definitiva, mettere insieme ambiente società ed economia nello sport, non è quasi mai facile ma è ormai indispensabile. Finora i tre temi sono stati tenuti ben separati, in futuro occorrerà definire strategie nuove che, a costo di scontentare alcune componenti del settore, consentano di migliorare realmente la sostenibilità del sistema complessivo.



## *Eventi e narrazioni dello sport*

Francesco Bonini (LUMSA, coordinatore), Barbara Mazza (SAPIENZA)

*Nowadays, sport events have become an effective cultural tool capable to communicate myths, values, ideologies which can refer both to individual and society. The history of sport provides us with an example of this effectiveness. For this reason, in this contribution, the two authors argue that the enormous popularity of sport events makes them a powerful communication and mobilization platform for raising awareness, promoting health, sustainability and values.*

*Event, Communication, Storytelling, Collective Identity, Participation*

Evento, Comunicazione, Racconto, Identità collettiva, Partecipazione

Lo sport, alimentato dalla forza divulgatrice dell'evento, ha da sempre rivestito la funzione di veicolare istanze sociali e di anticipare trasformazioni socio-culturali, avvalendosi della capacità incisiva e universale del suo linguaggio.

Sin dall'antichità, l'attività sportiva è infatti stata presente in ogni cultura e il suo ruolo sociale travalica epoche e generazioni: le rappresenta, ne racconta le trasformazioni, alimentando l'abbattimento di barriere fisiche, linguistiche, ma anche geopolitiche e razziali; sperimenta e riproduce le innovazioni tecniche e tecnologiche a supporto dell'uomo; alimenta la visibilità di chi ospita i suoi eventi, generando ripercussioni in termini di investimenti e di ritorni economici, turistici e commerciali sul territorio in cui insiste.

Il tutto, avvalendosi di un linguaggio universale, facilmente riconoscibile e comprensibile. Non è un caso che la letteratura consideri lo sport come un 'fatto culturale totale' e che la comunicazione a esso dedicata sia divenuta un 'metagenere' fondamentale dal quale ha attinto ogni mezzo di comunicazione in via di sviluppo (basti pensare che la «Domenica Sportiva» è rientrata nel palinsesto del primo giorno di programmazione della tv italiana il 3/01/1954) e persino la politica, richiamando metafore sportive – specie calcistiche – soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà a relazionarsi con la cittadinanza.

La narrazione sportiva è, in estrema sintesi, un processo collettivo che passa per dinamiche relazionali dirette e mediate da vecchi e nuovi mezzi di comunicazione. E alla base del costruito comuni-

cativo vi sono proprio i suoi eventi, in cui esperienze ed emozioni comuni si tessono tra loro in un'ottica dilagante e pervasiva e, per questo, concorrono alla costruzione di significati condivisi.

L'evento, pur nell'apparente poliedricità delle fatture assunte in varie situazioni, esprime la sostanza, o meglio, simboleggia e racconta caratteristiche e contraddizioni della società, attese ed esigenze del suo tempo. È una metafora che coglie sapientemente le diverse sfaccettature del reale, in quanto frutto di una fusione sinergica tra dinamiche sportive, logiche economiche, processi mediatici ed esigenze culturali di una comunità. Una allegoria del quotidiano che assume contestualmente una forte valenza pragmatica. La sua incisività non si affida tanto al mero ruolo della rappresentazione, quanto al potenziale intrinseco che vi soggiace. Da metafora, lo sport si trasforma in uno strumento funzionale alla società ogni volta che, sfruttandolo adeguatamente, la collettività riconquista le sue logiche produttive e partecipative, al fine di ridefinire le categorie dell'essere e del divenire.

Emblematico è l'esempio della candidatura olimpica di Roma nel 1960 che ha rappresentato uno spartiacque per lo sport italiano, ponendo termine al lungo dopoguerra e dando dignità mondiale a quel processo di modernizzazione di un Paese avviato a grandi passi verso il suo miracolo economico. Ma si potrebbero citare, sempre per rimanere solo nel contesto nazionale, i casi dei giochi invernali tenutisi a Cortina nel 1956 sino ai più recenti di Torino nel 2006, dai campionati mondiali di atletica di Roma del 1987 a quelli di calcio del 1990. Del resto, il valore degli spettacoli sportivi è oramai consolidato a livello internazionale in quanto conferiscono all'evento la capacità di favorire lo sviluppo per l'intera popolazione ospitante. Eventi di ieri, al pari di quelli auspicabili nel domani – si pensi all'attuale candidatura di Roma per il 2024 – capaci di rafforzare la condivisione di un'identità collettiva e la partecipazione diffusa a un momento di adesione patriottica. Quello che si sviluppa è un riconoscimento legittimante ispirato ai valori dello sport e alimentato dalla funzionalità e dall'efficacia nella costruzione dell'avvenimento e di tutto ciò che lo circonda.

Al contempo, l'evento sportivo si afferma sempre più come un 'utile' sociale, volto alla diffusione delle discipline, alla valorizzazione dell'ambiente, alla veicolazione del patrimonio economico e culturale, all'integrazione e allo sviluppo di una collettività. Solo in termini economici, basti pensare che, se l'indotto generato

dallo sport vale in Italia l'1,6% del Pil nazionale<sup>1</sup> per un valore complessivo di circa 25 miliardi di euro, la sua intrinseca forza comunicativa è altrettanto riconosciuta dalle imprese, tanto che il 60% degli investimenti in sponsorizzazione è destinato allo sport (il 27% alle attività sociali e il 12% a cultura e spettacolo)<sup>2</sup>.

Grandi eventi, così come quelli di minore portata, si configurano quindi come una risorsa strategica intorno alla quale ripensare le dinamiche del coinvolgimento collettivo, in una prospettiva più ampia di sviluppo di una comunità e del suo territorio. Il processo si dirama dalla gestione degli eventi e delle manifestazioni alla tessitura relazionale dei rapporti con enti, istituzioni, mondo imprenditoriale, utenti e partner.

Leggendo con attenzione la disamina degli eventi sportivi, è però possibile rintracciare logiche di funzionalità che, sebbene siano complementari, risultano ben inscritte nella portata stessa degli eventi. Se infatti ai grandi eventi olimpici, come ai principali campionati mondiali delle diverse discipline, è affidato soprattutto il compito di veicolare valori, relazioni politiche, modelli e stili di vita, modalità di integrazione e inclusione sociale, ai medio-piccoli eventi di portata nazionale e locale spetta il compito di assolvere a un'ulteriore funzione 'integrativa', altrettanto centrale e strategica per lo sviluppo sostenibile delle comunità. Il loro ruolo prioritario attiene alla diffusione e alla promozione di stili di vita sani e salutari, così da concorrere al miglioramento della qualità della vita e favorire lo sviluppo del benessere della collettività.

<sup>1</sup> *Lo sport in Italia: economia, passione e business*, Servizio studi Bnl, 2011.

<sup>2</sup> StageUp, 2016.



## *Educare allo sport, educare alla vita*

L'incipit da cui voglio partire sono le parole-chiave che hanno contraddistinto questo terzo e prezioso appuntamento dei *Dialoghi sulla Sostenibilità*. Sin dal titolo *Sport e capitale umano*, che ne evidenzia il carattere monografico, ho notato una piena coerenza con il progetto iniziale dei quattro incontri dedicati alla sostenibilità. Quindi è imprescindibile un ringraziamento a chi ha saputo costruire su un titolo, che poteva rischiare di apparire specifico, una serie di temi e di connessioni pienamente coerenti tra loro e in evidente armonia con le tematiche emerse nei convegni precedenti, con una particolare interazione con quello di Tor Vergata dedicato alla scienza e al benessere.

Le tematiche affiorate, tanto nella mattina quanto nei dialoghi pomeridiani, hanno una intrinseca trasversalità e capacità metaforica rispetto al carattere culturale e identitario dell'individuo che abita la società moderna. Potremmo individuare almeno quattro parole-chiave per chiarirne la portata: democratizzazione, multiculturalità, educazione e, più in generale, crescita sostenibile.

Partiamo dalla democratizzazione dell'accesso. Non è mia intenzione affermare che siamo arrivati a una distribuzione socialmente capace di superare del tutto le diseguaglianze, tuttavia è necessario evidenziare come, nonostante le cattive politiche infrastrutturali pubbliche, lo sport è certamente più accessibile che in passato. Analogamente a quanto accaduto nella formazione e al campo dei consumi mediali, la democratizzazione è avvenuta anche per effetto del processo di europeizzazione, per cui l'Italia riesce non solo a restare al passo ma, in alcune circostanze, riesce addirittura a superare gli standard di altri paesi europei, manifestando comunque un movimento positivo di quasi tutti gli indicatori. Per dirlo con termini più calzanti rispetto al contesto in cui ci troviamo, l'Italia è in grado di reggere un confronto europeo in piena convinzione. Ne consegue una capacità trainante da parte dello sport di operare una progressiva apertura multiculturale, sociale e di genere, che certo troverebbe uno straordinario impulso in un evento come quello delle Olimpiadi prospettate per Roma 2024.

L'attività sportiva è, per sua stessa natura, una pratica 'inclusiva' nella quale si sono innestati e palesati evidenti cambiamenti comportamentali ma anche aspettative e bisogni di realizzazione e di felicità degli esseri umani, aprendoci gli occhi su quanto lo sport sia 'un laboratorio di tante cose buone', che una sapiente narrazione pubblica sa trasformare in eventi e in competizione.

Quest'ultimo termine certo implica anche un'accezione più negativa, di cui dobbiamo prendere coscienza, anche se nel nostro convegno si è parlato poco dei casi in cui lo sport implica eccessività e dipendenza; lo stesso collateralismo dispotico degli italiani con il calcio è un segno di arretratezza relativa rispetto al quale speriamo di diventare rapidamente più moderni. Tenendo debitamente presenti che tutti i parametri descrivono un'ascesa della diversificazione delle discipline, anche dal punto di vista del consumo mediale, e dunque la formazione, come per altri ambiti, può giocare un ruolo fondamentale nella capacità di costruzione identitaria dell'individuo e nella stimolazione della diversità degli obiettivi.

Questo ci consente di dire che risulta sempre più evidente la natura e la 'distinzione' dello sport rispetto agli altri sottosistemi sociali. La specifica forma che assume lo sport come mondo «privato sociale» ha una radice fundamentalmente associativa, originata dalle scelte libere dei soggetti e dunque, almeno in parte, incontenibile in una dimensione solo istituzionale. Del resto sono troppi i casi in cui la politica e le istituzioni si sono appropriate di bisogni sociali per trasformarli in *instrumentum regni*. Dobbiamo lasciarci alle spalle un mondo in cui il consenso e la propaganda finivano per travisare la realtà dello sport in pura rappresentazione: anche per la valenza culturale e formativa non possiamo permettere che lo sport sia semplicemente derubricato a spot pubblicitario.

Nello sport, più che in tutte le altre attività culturali, appare chiara la capacità dei soggetti di individuare e riconoscere le proprie vocazioni: è su questo che le società moderne devono lavorare poiché nessuna educazione è più potente di quella che si innesta sulle inclinazioni e sui progetti individuali di valorizzazione: un pacchetto ovviamente anche indistinto di aspettative, aspirazioni e sogni che contraddistinguono il fervore e la maturazione giovanile. Quello tra giovani e sport è un incontro fertile di stimoli, teso a ricomprendere esperienze ed emozioni, ma anche a riconoscere incentivi che, al passo con i tempi, consentono rivisitazioni di modelli educativi. Può diventare la sintesi perfetta nella quale i ragazzi possono allenarsi al futuro<sup>1</sup>.

Riconoscendone il ruolo formativo, è allora ovvia l'accettazione di una dimensione istituzionale, per la fissazione di poche regole generali. Il mondo sportivo e ludico deve però essere lasciato abbastanza libero di autogovernarsi: un mondo dell'autonomia come dovrebbe essere per tutti i grandi sottosistemi sociali. A tal proposito il nostro Paese sembra invece assicurare ben poca autonomia, analogamente a quanto accaduto per altre istituzioni formative, si pensi ad esempio ai mutamenti normativi che negli ultimi trent'anni hanno soffocato l'Università italiana.

Ma come si può inchiodare un'attività tanto preziosa e spirituale ai dettami di regole ferreamente quantitative? Lo sport ha una sua particolare capacità di *agenda setting*, in forza di cui molti individui perdono/investono una parte del proprio *budget time* e del disegno di costruzione della giornata. È un'economia del tempo e delle attenzioni capace di contrastare tentazioni di devianza e di trasgressione e di esaltare le dimensioni di socializzazione dell'autoformazione. Proprio ciò di cui ha più bisogno il tempo moderno.

È bene tenerlo presente: lo sport rappresenta per buona misura un mercato *no profit* per cui nella definizione di tutti i costi essi restituiscono gli investimenti. Non dobbiamo dimenticare che pochissimi sono quelli che si avvantaggiano (i *leader* di successo); ma è proprio questo uno degli insegnamenti più importanti che l'attività sportiva ci regala: una scelta volontaria, gratuita e coin-

volgente quanto quella del viaggiatore, non legata all'eccesso di trionfalismo delle tecnologie ma che può diventare stimolazione cognitiva, forza valoriale, elaborazione di miti, di soggettività, di comunicazione.

«Lo sport significa misurarsi con se stessi insieme agli altri». So che anche questa definizione può sembrare iper-pedagogica e pervasa da un po' di buonismo. Infatti, «sebbene l'elemento agonistico potrebbe ritenersi condannato all'individualismo, in realtà non va dimenticato che esso ha sempre bisogno di un teatro pubblico per potersi misurare»<sup>2</sup>.

Sottolineo la locuzione 'insieme agli altri'. È una scelta semantica importante perché siamo anche troppo abituati, nelle metafore della narrazione *mainstream* della comunicazione, alla circostanza che dello sport viene citato solo il successo e la parte epica; il grigio, la routine e la fatica della preparazione al successo sono incorporati in un attimo davvero fuggente.

Il riferimento a un mitico film sull'educazione mi richiama alla mente una celebre frase di Socrate: «Perfezionarsi e essere simili a Dio per quanto all'uomo sia concesso». È un monito sublime perché addita l'obiettivo della passione educativa ma ricorda anche il limite, in contrasto con la citazione delle Torri di Babele e della loro pretesa di arrivare fino a Dio. Chiudo allora con due citazioni, la prima di Walt Whitman, «Il corpo è l'anima», pensate a cosa significa lo sport alla luce di questa frase: se il corpo è l'anima, educare allo sport significa un'impresa altrettanto forte di quella di educare alla comunicazione, ai valori, all'affettività, all'indipendenza dalle dipendenze.

La seconda, ancora una volta è di Socrate: «In qualunque campo, dominio dell'attività degli uomini formazione, educazione, amore a nessun uomo può essere negato il diritto di contemplare l'ideale». Pensando allo sport cercate d'immaginare che c'è un idealismo per cui anche le mete performative si smagnetizzano rispetto al fatto che voi sarete comunque 'cresciuti se adotterete lo sport come una forma di disciplina spirituale, non solo fisica,' in cui si ricompono anima e corpo, mente e cuore. Anche lo sport deve contribuire a realizzare un processo di emancipazione che faccia diventare cittadini migliori.

Mario Morcellini

Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali  
Sapienza Università di Roma

<sup>1</sup> M. MORCELLINI, *Rimedi-azioni*, in *Ballo senza sballo. Quando lo sport aiuta a crescere*, di B. Mazza, Edizioni nuova cultura, Roma 2012.

<sup>2</sup> M. MORCELLINI, *Rimedi-azioni*, cit., p. 174.



*Capitolo quarto*  
UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ  
DELL'INFORMAZIONE

*Coordinamento scientifico* Mario Morcellini  
Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali  
Sapienza Università di Roma

*Team organizzativo* Moira Colantoni (coordinamento)  
Giovanni Brancato, Claudia D'Antoni, Martina Ferrucci,  
Serena Marincolo, Stefania Parisi, Carmine Piscopo,  
Christian Ruggiero, Melissa Stolfi



## *Cultura e formazione per una società sostenibile e partecipata*

In occasione del IV° appuntamento dei *Dialoghi sulla Sostenibilità* promossi dal Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio nell'ambito delle iniziative culturali legate al Giubileo della Misericordia, la Sapienza intende avviare una riflessione sulla sostenibilità che rintraccia nella cultura un *asset* strategico per un nuovo modello di sviluppo.

Proprio 'cultura' è la prima delle parole-chiave della giornata, che sarà articolata secondo una pluralità di prospettive e lascerà spazio a molteplici punti di vista, suggestioni di riflessione e piste di ricerca. Il minimo comune denominatore è l'obiettivo di rendere fruibili questi contenuti non soltanto a un pubblico di 'addetti ai lavori'. Siamo infatti da tempo sostenitori di un'idea di cultura partecipata, e dunque aperta non soltanto al dialogo con la comunità accademica, ma rivolta più in generale alla società e al Paese. Oggi, con rinnovata convinzione, la nostra vocazione inclusiva e 'di servizio' nei confronti della collettività si esprime nei contenuti di questo incontro, dedicato alla necessità di individuare, definire e promuovere un'idea di cultura adeguata ai tempi nuovi ma non succube del 'nuovismo', intendendo con ciò l'autodistruttiva rincorsa a liquidare il passato e inseguire in maniera acritica le mode del momento.

Al contrario, è nostra intenzione valorizzare un'idea più consapevole di cultura, e naturalmente di formazione, che sappia integrare in sé il passato e al contempo 'preparare al futuro'. La sfida, ne siamo consapevoli, è alta quanto complessa. Chiama infatti in causa un ripensamento complessivo e collettivo degli stili di vita e di consumo, oltre che di trasmissione dei saperi, e richiede a ciascuno un innalzamento della soglia di attenzione e cura per il mondo che abitiamo. Un mondo, è ormai storia, divenuto interrelato e connesso, e in cui l'informazione – nelle molte accezioni in cui può declinarsi il termine – è un *driver* centrale per lo sviluppo e per l'economia della conoscenza. Qui una digressione è d'obbligo: perché una società possa ancora a lungo dirsi tale, e non divenga invece un insieme di individui legati da rapporti inconsistenti, anche la centralità dei processi di comunicazione non deve divenire sinonimo di 'autodidattica' e di liquidazione delle istituzioni deputate alla cultura e all'intermediazione tra soggetti e tra questi e la collettività. È questa una delle ragioni fondamentali per cui riteniamo che la Scuola e l'Università non meritino la marginalità cui da troppi anni appaiono condannate. E per la stessa ragione insistiamo convintamente sulla necessità di portare queste istituzioni all'interno di un progetto più ampio di rilancio dello sviluppo del Paese.

Ed eccoci così arrivati a un'altra parola chiave essenziale del tempo moderno, che attraverserà, più o meno esplicitamente, i contributi della giornata: 'sviluppo sostenibile'. Un concetto che a lungo ha guidato il progresso delle società e delle culture, soprattutto occidentali: pensiamo alla rapidissima evoluzione delle industrie e delle economie lungo il corso del Novecento, che hanno avuto senza alcun dubbio il pregio di assicurare alle nostre generazioni un livello di benessere e democrazia impensabili solo fino a pochi decenni prima. Eppure a quello stesso modello di sviluppo si sono nel tempo associati, e sono divenuti particolarmente evidenti ai nostri giorni, effetti perversi (o almeno non previsti) il cui prezzo grava sulle giovani generazioni e influenzerà la vita sul pianeta degli anni a venire.

Da qui l'idea di coniugare i temi della cultura e dello sviluppo, nel corso di questo convegno, lungo un asse che va nella direzione di una 'sostenibilità possibile' per gli individui e per la società. Che la cultura rappresenti una vera e propria risorsa, in particolare in un Paese come il nostro è 'un'acquisizione che dovrebbe essere divenuta di senso comune'. Ma non è così, e ci accorgiamo che occorre ancora molto lavoro – un lavoro 'convintamente culturale' – perché si affermi una nuova idea di sviluppo, e dunque di benessere, sempre meno vincolata a beni e consumi materiali e sempre più ispirata a uno star bene fondato sulla pratica di modelli innovativi e più sostenibili.

La crisi, d'altra parte, ha insegnato, purtroppo soprattutto a spese dei soggetti più deboli, che le instabilità della finanza e dell'economia globale esercitano effetti nefasti anche sulla fiducia e sulla capacità di pensare il futuro. È dunque necessario adottare una prospettiva radicalmente inedita, che ponga una volta di più al centro le persone e la cultura, capace di produrre sguardi nuovi che si esercitino sulle più diverse sfere della produzione e della vita associata. Di questa articolazione e pluralità tentano di rendere conto i contributi racchiusi in questo convegno: vogliamo immaginarli non tanto come un approdo del pensiero, quanto come un punto di partenza e uno stimolo per una riflessione che intende proseguire nel tempo e portare all'attenzione pubblica un tema ormai ineludibile.

Inspirarsi alla tradizione culturale e al diffuso patrimonio di beni materiali e immateriali non significa ignorare che 'la cultura è innanzitutto cambiamento': al contrario, sappiamo che proprio su un equilibrio virtuoso di continuità e discontinuità con il passato e i suoi valori, si sono fondate storicamente le società. È però essenziale che non si smarriscano, nella compulsiva spinta all'innovazione, i riferimenti essenziali e fondativi della cultura che ha fatto grande, e soprattutto 'aperto ed accogliente', il nostro Paese.

È in questi ambiti che il riferimento alla società dell'informazione si rivela in tutta la sua potenzialità di incremento delle possibilità per i soggetti, purché non si ceda al rischio della de-umanizzazione e del meccanicismo relazionale, con le piattaforme e gli strumenti della comunicazione a funzionare da surrogati per individui sempre più soli e sempre meno capaci di investire nell'altro. Il rischio sarebbe quello di alimentare un'idea di società dominata dall'individualismo economicista, dal calcolo e dall'opportunismo. Ecco dunque che il ruolo della cultura, e delle istituzioni formative che presiedono alla sua trasmissione, torna evidente. Non immaginiamo uno sviluppo che non sia sostenibile e che non abbia il suo perno in un sistema formativo aperto, accessibile e non elitario. Così come non possiamo prefigurare una società dell'informazione che non educi i singoli ad utilizzare le molte piattaforme comunicative senza lasciarsi conquistare dalla loro per-

formatività, dimenticando la responsabilità di ciascuno e la priorità dei contenuti, e dello scambio tra individui, sui mezzi.

Senza questa 'educazione' pensata su misura per la società dell'informazione, anche la nostra cultura non può dirsi al sicuro, e con essa ogni politica ispirata a principi di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio comune è destinata a scontrarsi con il disinteresse e l'incuria.

Se molta della vivacità culturale contemporanea si deve a saperi indipendenti di cui soprattutto i giovani sono portatori, è altrettanto vero che quei saperi, da soli, non sono sufficienti a garantire coesione sociale e buon governo delle società complesse. Un'autentica libertà della comunicazione al tempo delle tecnologie, il *Cultural Heritage* connesso alle arti e ai beni culturali, le tematiche dell'inclusione legate alla parità di genere e ai giovani, chiudendo con un messaggio appassionato di Papa Francesco contro le 'periferie sociali': sono solo alcuni dei temi che costituiranno il *fil rouge* della discussione del nostro convegno. Ma rappresentano anche, cosa assai più importante, i territori cruciali da cui occorre muovere per ripensare, criticamente e complessivamente, a un nuovo progetto di società e di sviluppo.

Eugenio Gaudio  
 Rettore Sapienza Università di Roma



## *Quale cultura per la nuova società dell'informazione?*

Il titolo di questo incontro, *Una cultura per la società dell'informazione*, apre a un'ampia serie di temi e lancia una doppia sfida: da un lato l'analisi del rapporto tra cultura, comunicazione e reti, dall'altro l'identificazione di una strategia condivisa per un ritorno alla qualità dei contenuti, di cui abbiamo vitale bisogno, nei contesti culturali e comunicativi oltre che politici e accademici. L'epoca contemporanea, con tutti i suoi innumerevoli pregi, impone un supplemento di riflessione, un confronto serio e lungimirante per tenere il passo con i repentini cambiamenti che il progresso tecnologico ha avviato nelle relazioni sociali, nei meccanismi di partecipazione, nella diffusione e nella fruizione dell'informazione e della cultura.

### *Diffida dell'uomo di un solo libro*

Nel breve spazio di questo intervento, vorrei proporre solo alcuni spunti a partire da alcune parole attribuite a Tommaso D'Aquino: «timeo hominem unius libri», diffida dell'uomo di un solo libro. Sono varie le interpretazioni relative a questa espressione: quella sulla quale vorrei ragionare è la più letterale. La storia, e aggiungerei l'attualità, ci insegnano a temere chi costruisce la propria idea del mondo sulla base di un solo libro, che sia religioso o politico, o comunque di un pensiero unico e totalizzante.

I recenti attentati che hanno scosso il nostro continente indicano che siamo esposti a fenomeni complessi da controllare e gestire. Abbiamo il dovere di calibrare attentamente le reazioni e gli interventi, evitando di agire emotivamente come alcuni, sbagliando, vorrebbero. Gli attentati in Francia e Belgio hanno svelato la nostra vulnerabilità in termini di sicurezza ma soprattutto la fragilità della nostra cultura. Lo stesso si potrebbe dire per le difficoltà che stiamo riscontrando nel far fronte all'emergenza umanitaria che si consuma al largo delle nostre coste.

Più in generale, e meno drammaticamente, stiamo assistendo a un paradosso che impone una riflessione profonda e che deve indurci a reagire: in troppi casi il progresso tecnologico che ha cambiato radicalmente il nostro modo di comunicare con gli altri e ha aperto infinite strade

alla conoscenza, ha poi nei fatti ridotto i nostri orizzonti culturali. È un processo noto da anni agli studiosi, che ha assunto nell'ultimo decennio evidenza plastica con i *social network*: mi riferisco a quella che è stata chiamata 'l'omofilia delle reti sociali'. Semplificando: pur avendo a disposizione innumerevoli fonti e punti di vista, tendiamo tutti a selezionare esclusivamente ciò che è affine al nostro modo di pensare, convincendoci progressivamente sempre più delle nostre supposizioni e finendo talvolta per esasperarle grazie a un effetto di rinforzo costante e conferma reciproca. In questa spirale ci scopriamo meno inclini al confronto con l'altro, al dialogo, e più sensibili ad argomentazioni estreme e semplificatorie. Rischiamo di diffidare di soluzioni complesse a problemi che non percepiamo come stratificati, che invece necessitano di essere affrontati con un pensiero lungo e strategico, inevitabilmente meno accattivante e meno funzionale alla logica dello *slogan*.

La polarizzazione emotiva dell'opinione pubblica si riflette negativamente sulla qualità del dibattito: tendiamo a premiare, anche in termini di consenso elettorale, le opinioni più intransigenti e approssimative a discapito di chi usa argomentazioni meno facili e meno polarizzate. Il rischio è quello di ritirarsi nelle proprie convinzioni, rifiutare il dialogo e radicalizzare ulteriormente opinioni e comportamenti, con effetti anche nelle scelte politiche di importanti leader europei: penso a chi, per cavalcare la paura, propone di innalzare muri e barriere invece di riflettere su come, concretamente, sia possibile coniugare rispetto dei valori di solidarietà e accoglienza, sicurezza dei cittadini, buone pratiche territoriali, gestione oculata della spesa e su tutto la salvaguardia delle vite umane. L'unilateralismo di questo tipo di azioni, che prende il posto dell'unità di intenti e di percorsi comuni, non è la soluzione.

### *Diffida dell'uomo di una sola fonte di informazione*

Parafrasando le parole di Tommaso D'Aquino si potrebbe aggiungere: 'diffida dell'uomo di una sola fonte di informazione'.

Tante volte, sia da magistrato che da Presidente del Senato, mi sono confrontato con il tema della libertà di stampa e del pluralismo. Un'informazione libera, autorevole e indipendente è uno dei prerequisiti essenziali in un sistema democratico maturo e anche il più efficace antidoto ai rischi che accennavo precedentemente. Essa infatti gioca un ruolo fondamentale nella definizione dei temi e della qualità del dibattito pubblico: va da sé che il grado di democrazia di un Paese sia direttamente connesso alla capacità del sistema dell'informazione di svolgere liberamente il suo compito.

È noto che in questo periodo si stiano giocando partite molto delicate negli assetti societari di importanti gruppi del mondo dell'editoria e dell'informazione. Senza entrare nel merito delle scelte, va ribadito che alle istituzioni di garanzia spetta un dovere di vigilanza e controllo che tuteli, in prospettiva, il bene fondamentale del pluralismo.

Oltre che a livello editoriale però, occorre educare allo sforzo e alla fatica del confronto anche i cittadini, a partire dai più giovani. Non basta un solo giornale né un solo sito, non basta seguire i *link* che gli amici pubblicano su Facebook o scorrere i *tweet* dei profili che seguiamo, non basta un

programma televisivo o qualche breve video su YouTube per capire la complessità del nostro Paese e del nostro mondo.

Serve tutto questo, e molto di più. La capacità di assegnare a ciascuna fonte il suo peso, la conoscenza di chi sia l'editore della testata che leggiamo e di quali altri interessi economici o politici rappresenti, l'intelligenza di saper unire i puntini e infine la capacità di sintetizzare il tutto in un'opinione, finalmente, davvero informata.

### *Diffida dell'informazione che ha una sola fonte*

L'ultima considerazione è intimamente connessa con le precedenti. Parafrasando ancora San Tommaso: 'diffida dell'informazione che ha una sola fonte'. Se è fondamentale valorizzare la pluralità di idee e di luoghi di conoscenza è altrettanto vitale tenere alta l'attenzione sull'etica e la deontologia degli operatori dell'informazione.

Anni fa Umberto Eco diede questa definizione dell'uomo di cultura: «essere colti non significa ricordare tutte le nozioni, ma sapere dove andare a cercarle». Nell'epoca dei motori di ricerca il problema non è certo trovare un'informazione ma, come abbiamo visto, saperne dare una lettura consapevole. In questo senso ha una grande responsabilità chi opera nei settori della stampa, dell'editoria, dell'informazione e della cultura in generale. Due sono i rischi principali: da un lato l'abbassamento degli standard deontologici, dall'altro la dipendenza economica o normativa dal potere.

Non è un mistero che negli ultimi anni questi siano stati settori fortemente penalizzati dalla crisi economica e, per rispondere a queste difficoltà, si sia fatto ricorso a modelli di *business* che puntano più alla quantità dei *click* che alla qualità dei contenuti. Nel lungo periodo credo che questo atteggiamento sia controproducente: gli utenti non sono semplicemente alla ricerca di una curiosità o di uno *slogan* ma di una notizia o di una visione originale e approfondita della realtà.

Ad esempio, Anna Masera, la prima *public editor* di un quotidiano nazionale, in questo caso «La Stampa», ha scritto una rubrica contro la tendenza al *clickbaiting*, ovvero l'esasperazione dei contenuti e dei titoli degli articoli utilizzati come esche per attirare *click*.

Scrive: «non vale la pena promettere ai lettori ciò che non si è in grado di mantenere perché magari cliccano, ma poi si irritano e non tornano. Dai giornali ci si aspetta la ricerca della verità, scritta bene. Ed è chiaro che il *clickbait* nel giornalismo non sia deontologicamente accettabile».

Ma questo non è un problema solo dei siti internet. Sono innumerevoli i casi di titoli virgolettati che attribuiscono a intervistati frasi mai pronunciate, utili però a esasperare i concetti, favorire la polemica e riempire pagine nei giorni seguenti.

L'ultimo avviso riguarda l'informazione che utilizza una sola fonte: è evidente che non si tratta di informazione ma di pubblicità mascherata, quando riguarda beni o servizi, propaganda quando si occupa di politica, proselitismo quando tratta di teorie fantasiose o complotti.

Nella società dell'informazione siamo tutti immersi in un flusso costante, caotico e ridondante di stimoli. Per quanto possa sembrare paradossale la prima competenza da avere e da insegnare è

quella di saper filtrare, capire velocemente cosa ignorare, quindi scegliere cosa interessa sapere e a quali fonti ragionevolmente affidarsi. La seconda è quella di sfruttare al meglio le infinite possibilità che le reti e le connessioni ci offrono, non fermarci al recinto dei simili ma spaziare tra le conoscenze e i saperi, accettando di sfidare i nostri pregiudizi e preconcezioni, con curiosità e spirito critico. La terza è di non fermarsi alla lettura e all'approfondimento, ma impegnarsi nella produzione di contenuti originali, ciascuno per i propri ambiti di competenza e di interesse. La facilità nella condivisione, il confronto costruttivo, la possibilità di migliorare grazie alle risposte degli altri è un'opportunità che è passata dai ristretti ambiti accademici o professionali alle diffuse reti sociali e telematiche. È faticoso, ma è la più grande possibilità di cambiamento e miglioramento che offre il nostro tempo.

Nel difendere e valorizzare chi diffonde cultura viene garantita alle giovani generazioni la possibilità di sviluppare talenti, realizzare sogni, infrangere barriere. Le Università possono e debbono essere al centro di uno sforzo di riappropriazione degli spazi di confronto e dialogo: accolgono e formano la futura classe dirigente, alla quale dobbiamo fornire il maggior numero di strumenti utili per poter essere all'altezza delle difficoltà che il domani ci presenterà.

Da parte loro, i giovani, devono mettercela tutta: non limitandosi ad affrontare gli anni dell'Università con l'unico obiettivo della laurea, ma avendo il coraggio di mettersi alla prova e di impegnarsi tanto sotto il profilo accademico quanto su quello della cittadinanza attiva.

Che siano protagonisti e non comparse: abbiamo bisogno della loro forza ideale e critica per poter difendere e accrescere il pluralismo e la profondità dei contenuti che rappresentano le vere sfide della contemporaneità.

Altrimenti restano solo le *fotogallery* dei divi e i video di gattini.

Pietro Grasso

Presidente del Senato della Repubblica

## *La libertà della comunicazione al tempo della rete*

Giovanni Ciofalo (SAPIENZA), Francesca Comunello (LUMSA, coordinatore), Raffaella Messinetti (SAPIENZA), Simone Mulargia (Sapienza), Edoardo Novelli (ROMA TRE), Donatella Pacelli (LUMSA), Stefania Parisi (SAPIENZA), Federico Tarquini (TUSCIA)  
Annalisa Buffardi, Stefano Epifani, Michele Petrucci (esperti e professionisti)

*The internet was born free. According to Manuel Castells (2001), the culture of the producers of the internet (the techno-meritocratic culture, the hacker culture, the virtual communitarian culture, and the entrepreneurial culture) shaped the medium. Twenty years ago, John Perry Barlow's Declaration of the Independence of Cyberspace asked to the «Governments of the Industrial World, you weary giants of flesh and steel» to «leave us alone. You are not welcome among us. You have no sovereignty where we gather». In the following years, on the one hand, internet usage has become widespread among growing parts of the (Western) population, and the internet has reached the status of a mainstream medium. On the other hand, however, new challenges are emerging (including the role of filtering algorithms, the challenges related to internet governance, the ambivalent meanings of participatory cultures). Nowadays, freedom of communication can only be guaranteed by increasing citizens' digital literacy, thus promoting awareness about the opportunities and the threats of on-line worlds.*

*Freedom of communication, Culture of the internet, Internet governante, Participatory cultures, Digital literacy*

Libertà della comunicazione, Cultura di internet, *Governance* di internet, Culture partecipative, Alfabetizzazione digitale

### *Liberi se competenti. Le contraddizioni della libertà in rete tra tecno-ottimisti e tecno-pessimisti*

La libertà della comunicazione è una dimensione costitutiva di internet e del Web. Manuel Castells<sup>1</sup>, nella sua celebre ricostruzione della genesi della cultura di internet, ne richiama con chiarezza le radici libertarie: la nascita e lo sviluppo di internet, intesa innanzitutto come artefatto culturale, sono da ascrivere a un'inedita confluenza di cultura accademica, *hacker*, 'comunitari virtuali' e imprenditori.

Sono trascorsi vent'anni da quando John Perry Barlow<sup>2</sup> formulò l'influente *Dichiarazione di indipendenza del cyberspazio*, un manifesto visionario e dalle forti accentuazioni utopistiche, che esordiva chiedendo ai «Governi del Mondo Industriale, stanchi giganti di carne e acciaio» di «lasciare in pace» il cyberspazio. La Dichiarazione poneva in diretta correlazione la libertà di espressione garantita nel cyberspazio con la creazione di una

<sup>1</sup> M. CASTELLS, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano 2001.

<sup>2</sup> J.P. BARLOW, *Una dichiarazione di indipendenza del cyberspazio*, <<http://www.intercom.publinet.it/2001/manifesto.htm>>, 1996.

nuova «civiltà della Mente [...] più umana e onesta del mondo che i vostri governi hanno prodotto in precedenza».

Il successivo sviluppo di internet e del Web ha seguito percorsi difficilmente prevedibili dai loro stessi ideatori. La 'normalizzazione' dell'uso delle tecnologie digitali, che oggi sono ormai definite *mainstream* da molti osservatori (fatta salva la necessaria attenzione per le persistenti aree di 'esclusione digitale'), ha rappresentato un elemento di forte democratizzazione dell'accesso alla comunicazione.

Parallelamente, tuttavia, si rende oggi necessaria non solo una rivisitazione critica delle premesse tecno-ottimistiche tipiche dell'ambiente culturale da cui muoveva Barlow, ma anche una disamina puntuale delle potenzialità dell'attuale scenario di internet, in termini di libertà della comunicazione, potenzialità di partecipazione e accesso, trasparenza, sostenibilità.

Nel 2010, per esempio, Chris Anderson (co-fondatore di «Wired») propose l'idea che il Web fosse morto: quote crescenti del tempo che trascorriamo *on-line*, infatti, si allontanano ormai dalle architetture aperte e orizzontali, tipiche del Web delle origini (e strutturalmente incarnate negli *hyperlink*), per rivolgersi verso ambienti tendenzialmente più 'chiusi'.

Le potenzialità di 'partecipazione dal basso' insite nella retorica del 'Web 2.0', inoltre, si sono solo parzialmente tradotte in un compiuto coinvolgimento degli utenti-produttori di contenuti. Da un lato, il sovraccarico informativo e le dinamiche di network tendono rapidamente a favorire pochi utenti-produttori, relegando gli altri a una sostanziale marginalità. Dall'altro, i dati relativi alle principali piattaforme *user-generated* (si pensi per esempio a Wikipedia) mostrano come la percentuale di utenti che si impegna, anche episodicamente, nella produzione di contenuti è marginale rispetto al totale dei fruitori. Inoltre, da più parti sono stati sollevati dubbi sull'opportunità di un sistema economico che, appropriandosi di termini come *sharing (economy)*, finisce per trarre profitto in modo (quasi) gratuito da forme di lavoro intellettuale che, in altri contesti, sarebbero retribuite. Ulteriori sfide sono poi rappresentate dall'asimmetria causata dal diverso sviluppo tecnologico e dalla tutela dei diritti dei cittadini *on-line*.

Anche la natura 'proprietaria' delle piattaforme digitali più diffuse ha sollevato numerosi interrogativi, in merito alla gestione dei dati degli utenti, così come al più generale assetto del sistema della comunicazione contemporaneo, mentre i diversi

ordinamenti ancora faticano a consolidare adeguati sistemi di Internet Governance (si veda, per esempio, il dibattito sulla *net neutrality*). A tale proposito, individuare e descrivere quali principi debbano orientare le politiche di governo della rete è oggi ancor più urgente se si considerano gli interrogativi evocati dall'attuale trasferimento dei poteri dall'Icann (la società che gestisce l'assegnazione dei domini e il rilascio degli indirizzi Ip) a una *community* internazionale *multistakeholder*<sup>3</sup>.

Da qualche anno, inoltre, si sta sviluppando un dibattito sul ruolo degli algoritmi nella selezione (e nella gerarchizzazione) delle informazioni cui abbiamo accesso *on-line*. È noto che Facebook e Google, tra gli altri, utilizzano algoritmi che, sulla base di un complesso bilanciamento tra la 'popolarità' di un contenuto e le nostre preferenze personali (registrate dai siti stessi sulla base dei nostri comportamenti passati), attribuiscono un peso variabile ai diversi contenuti, da cui consegue una maggiore o minore visibilità degli stessi. Da un lato, si tratta di necessari meccanismi che sollevano l'utente dal 'sovraccarico informativo' che si troverebbe altrimenti ad affrontare *on-line*. Dall'altro, tuttavia, simili sistemi di 'delega' nella selezione delle informazioni sollevano una serie di dubbi, in merito alla trasparenza di tali meccanismi e, soprattutto, alla scarsa consapevolezza che ne hanno gli utenti. In un fortunato volume, Eli Pariser<sup>4</sup> ha proposto il concetto di *filter bubble*: l'azione di tali algoritmi creerebbe appunto una 'bolla', nella quale saremmo esposti prevalentemente a opinioni simili alle nostre. Grande attenzione, a questo proposito, merita anche il più ampio tema dei *big data*, strategici per l'ottimizzazione di servizi di varia natura e, al contempo, risorse troppo preziose per poter essere immagazzinate e gestite con criteri non trasparenti.

In un simile scenario, nella sfera pubblica si registrano significative forme di 'disintermediazione', che passano anche per il progressivo (per quanto ancora non definitivo) superamento della centralità televisiva; tuttavia, il contesto attuale è certamente distante dalle visioni tecno-ottimiste, che preconizzavano l'introduzione di forme di democrazia diretta, immaginando la rete come un efficace spazio deliberativo. In quest'ottica, un ulteriore punto decisivo consiste nella presa d'atto della realizzazione di nuove forme di re-intermediazione, che hanno un impatto contemporaneamente legato alla dimensione sociale, culturale e comunicativa.

<sup>3</sup> L. DENARDIS, *The global war for internet governance*, Yale University Press, New Haven 2014.

<sup>4</sup> E. PARISER, *Il filtro. Quello che Internet ci nasconde*, Il Saggiatore, Milano 2012.

La libertà della comunicazione, lo dicevamo in apertura, è la cifra costitutiva di internet e del Web. Perché continui a esserlo, è necessario promuovere tra i cittadini una *digital literacy* che non può limitarsi alle competenze operative, ma deve includere la capacità di interpretare le dinamiche tecnologiche e di mercato, oltre alle necessarie competenze per valutare criticamente le informazioni, i contesti produttivi, le dinamiche di produzione e diffusione dei contenuti. È inoltre necessario mantenere vivo il dibattito su questi temi, attingendo a competenze ampie e specialistiche, spogliandosi di preconcetti 'tecno-ottimistici' o 'tecno-pessimistici'.

## *Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni comuni*

Ivana Bruno (CASSINO), Claudia Cieri Via (SAPIENZA), Salvatore De Vincenzo (TUSCIA), Gian Maria Di Nocera (TUSCIA), Daniela Esposito (SAPIENZA, coordinatore), Daniele Manacorda (ROMA TRE, coordinatore), Mirco Modolo (ROMA TRE), Maria Morra (UNINT), Clementina Panella (CASSINO), Franco Piperno (SAPIENZA), Giovanni Solimine (SAPIENZA, coordinatore)

*The theme of cultural heritage is one of the most complex about the great number of choices supporting its sustainability in the future. Cultural heritage policy implicates choices about economic policy, infrastructures, education, environment, and communication. All these aspects affect the quality of life in an advanced democracy.*

*The Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention, 2005) is innovative in linking the concept of the 'common heritage of Europe' to human rights. It provides a participatory development of cultural heritage, which contributes to promoting an inclusive society. In this contest the role of education – schools and university – is fundamental to identify the places of memory to teaching the strategic role of cultural heritage.*

*Collaborating with Ministry of cultural heritage and cultural agencies in Rome and Lazio, it can be possible to project permanent forms of connection and common design. This is a fundamental condition for the sustainability of our cultural heritage.*

*Cultural heritage, Faro convention, Common heritage of Europe*

Patrimonio museale, Beni culturali, Convenzione di Faro, Diritto al patrimonio culturale

Il tema del patrimonio culturale è tra quelli più ricchi di implicazioni circa le scelte che ne possano favorire la sostenibilità nel pianeta del terzo millennio. Il dibattito di questi due ultimi anni ha messo in luce la necessità che le politiche dei beni culturali non siano percepite come settoriali, dal momento che implicano scelte di politica economica, delle infrastrutture, della formazione, dell'ambiente e della comunicazione che investono la qualità della vita in una democrazia avanzata.

Ricorsi strumentali a singoli articoli della Costituzione hanno spesso portato confusione in un confronto che deve liberarsi dagli aspetti ideologici, applicando semmai un'ottica contestuale all'insieme dei dettati costituzionali, e in particolare al combinato disposto degli art. 9 (che lega la funzione di tutela del patrimonio alla sua promozione), 33 (che garantisce la libera ricerca) e 118, che recepisce le forme della sussidiarietà e quindi del coinvolgimento diretto della popolazione nella gestione di settori specifici della vita pubblica in funzione degli interessi generali.

In questo senso si muove la Convenzione di Faro del 2005, che il Parlamento si appresta finalmente a ratificare, e che sancisce il passaggio dal 'diritto del patrimonio culturale' al 'diritto al patrimonio culturale' e quindi dal valore in sé dei beni culturali al valore che debbono poterne conseguire le persone.

Il dibattito ha anche messo in luce quanto sia fondamentale per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio un allargamento sociale della sua percezione da parte di soggetti sinora esclusi da temi gestiti spesso in termini di spiccato elitarismo.

L'Italia, il Lazio, Roma detengono un patrimonio culturale di eccezionale valore, al quale si aggiunge una grande ricchezza di agenzie che producono cultura. Questa rete di attività e iniziative permette di ampliare la partecipazione culturale e di far sì che questo patrimonio sia percepito come fattore di identità, ma anche come strumento di crescita con ricadute potenzialmente rilevanti sul benessere economico e sull'occupazione qualificata, con uno sguardo attento anche alle forme di gestione in atto nelle diverse realtà europee.

La valorizzazione partecipata del patrimonio culturale contribuisce alla promozione di una società inclusiva, anche attraverso la creazione di nuove figure professionali nel panorama della conoscenza e della conservazione, tenendo conto dell'innovazione e dell'uso delle tecnologie. Poiché il patrimonio culturale non è solo eredità del passato, ma è esso stesso contemporaneo nel momento in cui viene riconosciuto come tale, occorre ampliarne la fruibilità, favorendo il contributo di associazioni o società che operano in questi territori, dando respiro alle iniziative di valorizzazione, anche spettacolare, dei beni culturali e alla capacità dei giovani di usare creativamente le tecnologie, che possono stimolare anche nuovi linguaggi e nuove espressioni artistiche.

I nostri centri abitati e le nostre campagne sono costellati da paesaggi culturali, dove le emergenze monumentali e artistiche si legano a un tessuto configurato dagli usi stratificati del territorio. La loro conoscenza produce una maggiore consapevolezza del luogo in cui si vive. Azioni di recupero di beni archeologici, artistici e paesistici, che coinvolgono enti pubblici e privati e l'associazionismo locale, possono ridurre il numero dei comportamenti a rischio e favorire una maggiore integrazione tra centro e periferie urbane.

Le politiche volte a favorire il libero accesso ai contesti culturali sono quindi il miglior antidoto contro una concezione proprietaria del sapere, antitetica alla vocazione sociale del patri-

monio. In questo senso sembrano orientate le recenti scelte del Governo (si pensi al successo dell'iniziativa *Domenica al Museo*, con l'ingresso gratuito nei musei ogni prima domenica del mese). La libera riproduzione di beni culturali per finalità di ricerca, inaugurata dall'*Art Bonus* nel 2014, rappresenta una tappa significativa di questo percorso, che si spera possa essere sviluppato con una riflessione sulle licenze d'uso delle immagini e dati detenuti dalla Pubblica Amministrazione per favorirne le potenzialità culturali ed economiche, nell'ambito di attività di valorizzazione 'dal basso', che sono gli strumenti sociali più efficaci per una conservazione a lungo termine della nostra eredità culturale.

In quest'ottica si pongono anche quei progetti che intendono rendere accessibile il patrimonio mirando al superamento di barriere, non solo fisiche ma anche cognitive e culturali, per aprirsi a pubblici diversi. Esperienze di collaborazione tra Università e Istituzioni culturali mostrano la sostenibilità di tali progetti, che si basano sul dialogo tra saperi, competenze e abilità diversi.

In questa prospettiva è fondamentale il ruolo formativo della Scuola e dell'Università, che identifichi nei luoghi della memoria (dai musei ai monumenti, dai paesaggi agli archivi), i laboratori in cui insegnare la cultura del bene culturale. L'Università può misurarsi con la sfida della formazione dei futuri ricercatori, del personale della tutela e dei liberi professionisti di domani attraverso la costruzione di competenze specialistiche in grado di dialogare con l'insieme delle discipline del territorio, alla luce del carattere unitario del paesaggio che si è finalmente posto alla base della recente riforma del MIBACT, che ha istituito le nuove soprintendenze unificate.

Per una ricomposizione dei saperi appare prioritaria una revisione dei rapporti tra MIUR e MIBACT, che favorisca un processo di osmosi (si parla in proposito di veri e propri 'policlinici dei beni culturali') in un regime di convenzioni paritarie che faccia tesoro delle competenze presenti nelle diverse istituzioni.

Oggi si intravedono le condizioni perché le Università pubbliche e private, l'amministrazione dei beni culturali e l'insieme delle agenzie culturali di Roma e del Lazio possano imparare a lavorare insieme dando vita a quegli 'Stati generali della cultura' intesi come forme permanenti di raccordo e progettazione comune, che sono indispensabile premessa per la sostenibilità della nostra eredità culturale.



## *Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani*

Luca Borghi (CAMPUS BIO-MEDICO), Ida Cortoni (SAPIENZA), Mattia della Rocca (TOR VERGATA), Valeria Damiani (ROMA TRE), Loris Di Giammaria (SAPIENZA), Nicola Ferrigni (LINK CAMPUS), Valeria Giordano (SAPIENZA), Veronica Lo Presti (SAPIENZA, coordinatore), Bruno Losito (ROMA TRE, coordinatore), Carmela Morabito (TOR VERGATA), Paola Panarese (SAPIENZA), Luca Salmieri (SAPIENZA), Marica Spalletta (LINK CAMPUS), Lorenzo Ugolini (SAPIENZA)

*The results of social research on young people show how the research on new generations is often related to some main issues: the development of new values, the change in the democratic political culture, as well as the analysis of social and institutional changes. Young people have a crucial responsibility towards this process of change, more and more characterised by the digital convergence: that of expanding and strengthening democracy in all social areas, from the family to the school, from the city to the science. In order to support and improve this process of change, the agencies of socialization, such as the family and the school, should be more open to the possibilities offered by digital media. The school in particular should implement innovative ways to develop young people's digital competences as well as their social inclusion.*

*Identity, Cultural and social change, Key competences, Citizenship, Digital education*

Identità, Cambiamento socio-culturale, Competenze-chiave, Cittadinanza, Scuola digitale

La letteratura prodotta nell'ambito delle scienze sociali, soprattutto a livello europeo, ha messo in evidenza come la ricerca sulle nuove generazioni si intrecci con alcuni altri temi, quali la questione della transizione dei valori, le trasformazioni della cultura politica democratica, oltretutto i mutamenti sociali e istituzionali.

Ulrich Beck<sup>1</sup> ha sostenuto che il passaggio alla società post-moderna ha sancito un espandersi della democrazia al di là dei confini delle istituzioni politiche e un suo conseguente riconfigurarsi in termini non più strettamente procedurali, ma nemmeno partecipativi e comunitari intesi in un senso tradizionale. Nella nostra società, la democrazia si è trasformata nel principale strumento per gestire la diversità culturale e per fornire uno spazio pubblico di discussione e di mutuo riconoscimento pacifico delle differenze tra diverse culture, religioni e interessi. Al centro di questo processo di mutamento socio-culturale, sempre più segnato dagli sviluppi della tecnologia e in particolare dalla convergenza digitale, si trovano i giovani, ai quali è affidato il compito di recuperare e allargare i confini della democrazia a tutte le sfere sociali, dalla famiglia alla scuola, dalla città alla scienza.

<sup>1</sup> U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2013.

Molte ricerche sui giovani partono dall'ipotesi generale secondo cui l'indebolimento delle *chances* occupazionali delle nuove generazioni potrebbe determinare un'incrinatura della cultura politica democratica e della cittadinanza attiva. Secondo alcuni di questi lavori – come ad esempio quelli sull'analisi della *Neet Generation* – il rapporto tra inclusione sociale, prospettive occupazionali, valori culturali e cittadinanza è mediato da variabili intervenienti, che possono ammortizzare, o enfatizzare, l'impatto sociale della disoccupazione giovanile e più in generale dello sviluppo dell'identità sociale e personale di questi giovani.

Allo stesso tempo, alcune ricerche condotte a livello internazionale hanno messo in evidenza la crescente importanza dei cosiddetti *social media* per l'impegno civico e politico dei giovani.

Lo sviluppo della competenza digitale, in quest'ottica, gioca un ruolo fondamentale sia per il loro inserimento nella sfera socio-lavorativa, sia per lo sviluppo della *citizenship*, intesa come partecipazione sociale 'a tutto tondo' e come cittadinanza attiva. Di qui la necessità che agenzie principali di socializzazione dei giovani, come la famiglia e la scuola, si aprano alle possibilità offerte dai *media* digitali e sperimentino percorsi di inclusione e di sviluppo socio-culturale innovativi, in cui diventi centrale il ruolo del digitale.

Il cambiamento sociale e culturale della condizione giovanile si intreccia con due mondi: quello della scuola e quello della comunicazione. Tale mutamento tende sempre più a caratterizzarsi come prospettiva reticolare, partecipativa e paritaria, in cui oltre a fruire dell'informazione, ognuno interviene, commenta, critica, propone interpretazioni e letture diverse da quelle presentate. In questa logica comunicativa, ciascuno diventa portatore della propria esperienza o conoscenza, che condivide esponendola a critiche, giudizi, reinterpretazioni. Maturano così nuove capacità di produzione e forme di autonomizzazione, diverse modalità di condivisione e scambio comunicativo, più personalizzate. I dati statistici sui consumi culturali giovanili, in particolare quelli relativi alla disuguaglianza nelle pratiche di accesso, indicano come la 'cittadinanza digitale' risulti ancora da costruire. D'altra parte, è innegabile che una porzione rilevante dei giovani sia pronta per una diversa scommessa di reinterpretazione della comunicazione come acceleratore sociale.

L'incontro fra due sistemi complessi, come scuola e comunicazione, richiede anzitutto una riflessione sui meccanismi che

caratterizzano le dinamiche culturali, sociali, organizzative dei due sistemi.

Il cambiamento del sistema-scuola non viene solo dalle riforme scolastiche e dalle leggi, né dal nuovismo linguistico, di cui la comunicazione è uno dei principali vettori, ma anche e soprattutto dai cambiamenti nelle pratiche concrete dei diversi protagonisti della scuola. Investire prevalentemente sul 'nuovismo' rischia di diventare controproducente rispetto alla stimolazione culturale del cambiamento. Né basta la dotazione tecnologica (per altro destinata a diventare obsoleta nel breve periodo) per rendere digitale la scuola. È, anzi, decisivo superare questo determinismo tecnologico, che per altro rischia di mantenere il modello pedagogico trasmissivo che si vorrebbe superare. Il patto tecnologico assume senso se non svuota il patto educativo. Questa nuova impostazione della comunicazione rende possibile avviare finalmente una battaglia di carattere culturale che non si limiti a licenziare il passato e a rottamare la mediazione. La comunicazione rappresenta in primo luogo la facoltà umana di mettersi in 'relazione' con il mondo circostante. Se la scuola non fa propria anche questa ricca reinterpretazione del digitale, vince il modello fintamente orizzontale della rete con il suo codice meramente populistico. Il *Piano Nazionale Scuola Digitale* del MIUR può rappresentare, in questo senso, un'opportunità per lo sviluppo di programmi didattici finalizzati allo sviluppo delle competenze digitali e alla loro sperimentazione, grazie anche all'incentivazione di progetti di alternanza scuola-lavoro volti a colmare il *gap* ancora troppo evidente tra sistema formativo e sistema imprenditoriale.

L'obiettivo è quello di sostenere una visione della società da vivere non come un limite ma come una risorsa, cercando di contrastare la perdita di fiducia nei confronti della scuola che comporta un disinvestimento, individuale e sociale, sul piano emotivo e cognitivo nei confronti della sua funzione formativa, con il rischio di interrompere precocemente il processo di mediazione culturale necessario per lo sviluppo di una cittadinanza consapevole.

#### Bibliografia

E. ANDUIZA, M.J. JENSEN, L. JORBA (Eds.), *Digital media and political engagement, worldwide: A comparative study*, Cambridge University Press, New York 2012.

S. BANAJI, D. BUCKINGHAM, *The civic web: Young people, the Internet, and civic participation*, MIT Press, Cambridge 2013.

Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2002.

COUNCIL OF EUROPE STANDING CONFERENCE OF MINISTERS OF EDUCATION, *Securing Democracy through Education. The development of a Reference Framework of Competences for Democratic Culture*, in *Final Declaration on the Conference Theme* (Atti del convegno), 25<sup>th</sup> session, Brussels, 11/12 April 2016, <[https://www.conference-service.com/25\\_standingconference/documents/E%20MED-25-3%20Final%20DECLARATION.pdf](https://www.conference-service.com/25_standingconference/documents/E%20MED-25-3%20Final%20DECLARATION.pdf)>.

COUNCIL OF EUROPE, *The Pestalozzi Programm. Use of Social Media for Democratic Participation*, Final Report, August 5 2013, <[http://www.coe.int/t/dg4/education/pestalozzi/Source/Documentation/Module/SOCMED/FinalreportSocMed\\_EN\\_2013.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/education/pestalozzi/Source/Documentation/Module/SOCMED/FinalreportSocMed_EN_2013.pdf)>.

M. MORCELLINI, I. CORTONI, *Provaci ancora scuola. Idee e proposte contro la svalutazione della scuola nel Tecnoevo*, Erickson, Trento 2007.

P. PANARESE, a cura, *Una scuola che comunica*, vol. 2, in *Strumenti e strategie di comunicazione esterna*, Erickson, Trento 2009.

*Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 Dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2006/962/EC), in «Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea», 30/12/2006.

F. VANNUCCHI, *Partiamo dalle biblioteche: progetto di ricerca, formazione e intervento per la promozione della lettura e il superamento del digital divide*, in «Quaderni di Testo & Senso», n. 2, 2014.



## *La cultura come luogo di affermazione della parità di genere*

Beatrice Alfonzetti (SAPIENZA), Fatima Ezzahra Ez zaitouni (SAPIENZA), Martina Ferrucci (SAPIENZA), Mihaela Gavrilă (SAPIENZA, coordinatore), Flavia Marzano (LINK CAMPUS), Salyanna de Souza Silva (ROMA TRE), Elisabetta Strickland (TOR VERGATA, coordinatore)

*Over the time, the cultural sphere and several intellectual debates have fostered some reflections on the place of women in society, with the aim to promote gender equality. At the same time, women appear important and essential in the promotion of culture. Gender differences become secondary issues and the main thing is the actual contribution that each person can make. In this sense, the University is the main figure in the conception of partnerships, in the promotion of solidarity and in the appreciation of diversity (also referred to gender) thought to go beyond stereotypes and competitions and overcome the crisis situations which produce the value called cultural solidity. The University has to fulfil the role of avant-garde overtaking of the prejudices on gender disparities, making a real effort to make the most of people's talents and producing through culture a sense of harmony and social security.*

*Culture, Gender sensitive, Identity, Solidarity, Empowerment, Work-life balance, Central Guarantee Committee*

Cultura, Gender sensitive, Identità, Solidarietà, Empowerment, Work-life balance, Comitati Unici di Garanzia

Il contributo corale che segue mira a restituire alla comunità scientifica della CRUL e alla società un ritratto della complessità sociale e culturale dell'Università nella sua declinazione di genere. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che tutti i processi sociali sono governati dalle persone, uomini e donne che contribuiscono a dare dignità valoriale e culturale agli universi che essi abitano.

La cultura viene prodotta e messa alla prova attraverso didattica e ricerca e si consolida all'interno dell'Università, configurandosi come una delle poche certezze in un'epoca di crisi; diventa così uno spazio legittimo di nuovi momenti di confronto, partecipazione e differenziazione sociale.

Una delle declinazioni più decisive dell'orizzonte culturale dell'Università si esprime nel suo 'essere-dover essere' all'avanguardia anche sul territorio della sensibilità di genere. Proprio a una donna, Fatima El Fihriya, dobbiamo l'istituzione, nell'859 a Fes in Marocco, della più antica Università del mondo. Inoltre, persino in tempi di forte chiusura della società e delle istituzioni all'acculturazione ed emancipazione femminile, è stata la sfera della cultura e il dibattito intellettuale a dare spazio al discorso

sul ruolo della donna nella società: a partire da Jean Jacques Rousseau, che considera importante l'educazione della futura sposa di Emilio, per passare a uno dei padri della sociologia, Auguste Comte (1851-54), che prestò attenzione alla funzione sociale della donna seppur ricondotta quasi esclusivamente alla figura di 'assistente amorevole' degli uomini, arrivando a John Stuart Mill (1912), più dichiaratamente a favore dell'uguaglianza di genere.

L'attenzione alle 'questioni di genere'<sup>1</sup> fa parte dello stesso DNA della cultura e dell'Università in quanto spazio di elaborazione delle idee, che intreccia nella sua complessità tutto quello che ruota intorno all'essere umano nella sua triplice natura «biologica, individuale e sociale»<sup>2</sup>.

La stessa cultura organizzativa dell'Università, fondata sull'incontro e sulla ricerca del sapere, ha implicita la dialettica e il confronto con l'altro: l'interazione tra uomini e donne non significa competere per prevalere, ma crescere insieme arricchendosi a vicenda, riconoscendosi come pari, pur nella diversità, rispettandosi reciprocamente. In questo senso la cultura, terreno di confronto e dialogo, può diventare un utile strumento per affermare la parità di genere, facendo venir meno stereotipi e identità ascritte, fonte di pregiudizi e banalizzazioni, e lasciando spazio alla molteplicità, alla motivazione, alla vocazione e al talento. Nella cultura, infatti, non il genere bensì la 'capacità' diventa centrale.

Di questi processi deve tener conto la cultura universitaria, facendo il possibile per creare occasioni di collaborazione per affrontare le situazioni di crisi, funzionando da piattaforma stabile in una società «instabile e liquida»<sup>3</sup>. D'altra parte, la vita insieme implica la necessità di vedere «soi-même comme un autre»<sup>4</sup> e la coltivazione del senso dell'incontro, del rispetto e della condivisione tra culture. In quest'ottica solidarietà e parità di *chance* vanno viste come il tessuto connettivo che rende autentica la relazione umana e solidale, il modo di agire di tutti i componenti della comunità accademica. In effetti la valorizzazione delle diversità, anche di genere, va anzitutto vissuta dall'Università come qualcosa di irrinunciabile per la garanzia della sua identità e missione. Una 'Università-comunità', con una forte identità etica sarà un'istituzione orientata a dare risposte pertinenti ai bisogni della società e delle persone.

La metafora tecnologica della rete si applica con efficacia al senso della solidarietà e della fiducia: le reti a tutti i livelli – tra

<sup>1</sup> R.W. CONNELL, *Gender*, Wiley, Hoboken, New Jersey 2002, trad. 2006.

<sup>2</sup> S. HESSEL, E. MORIN, *Il cammino della speranza*, Chiarelettere, Milano 2012.

<sup>3</sup> Z. BAUMAN, *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge 2000, trad. 2002.

<sup>4</sup> P. RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, trad. 1993.

persone, istituzioni, età e generi – permettono di non sentirsi soli e valorizzano la comunità.

L'Università deve dunque porgersi quale spazio di sperimentazione e rappresentazione esemplare del senso del 'noi' e come luogo di coltivazione della diversità. È questa la sua grande scommessa scientifica, didattica, sociale, comunicativa: «funzionare da bussola nella sostituzione dell'Ego-logia tipica della modernità con una vera e propria Eco-logia sociale e culturale»<sup>5</sup>, dove le identità convivono, si arricchiscono a vicenda, si valorizzano e diventano capitale sociale, culturale e persino economico.

Le Università, dunque, rappresentano un ambito decisivo in cui promuovere la cultura; è naturale allora prendere atto di leggi e organismi cui è demandato il compito di affermare la parità di genere. Infatti in attuazione dell'articolo 21 (L. 4/11/2010, n. 183), le Università hanno formato i Comitati Unici di Garanzia, mirati alla valorizzazione del benessere e alla lotta contro le discriminazioni. I CUG sono tenuti a promuovere le pari opportunità effettive tra i generi, individuando le eventuali discriminazioni dirette o indirette nella formazione professionale, nell'accesso al lavoro, nelle condizioni di lavoro, nelle progressioni delle carriere, nelle retribuzioni, promuovendo altresì la diffusione della cultura delle pari opportunità, anche attraverso la valorizzazione degli studi di genere e lo svolgimento di riflessioni scientifiche e formative, oltre ovviamente a prevenire e contrastare qualsiasi comportamento riconducibile al mobbing o alla violenza. Una delle *mission* più rilevanti in tale ottica è quella di favorire politiche di conciliazione tra vita privata e lavoro rappresentando un punto di riferimento per le attività che coincidono con le pari opportunità e i diritti dei lavoratori. La ricerca di un equilibrio tra vita e lavoro è oggi centrata sulla conciliazione come questione non solo femminile: la sfera lavorativa e quella privata vivono nuove esigenze raggiungibili solo con un appropriato *work-life balance*. Ovviamente questo è solo uno dei temi che le Università hanno affrontato recentemente. Ma è tutta la cultura accademica a dover essere permeata da iniziative di parità, immaginando una formazione universitaria strumento di trasformazione profonda della società.

<sup>5</sup> E. MORIN, *Etica*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

#### Bibliografia

A. COMTE, *Système de politique positive*, Presses Électroniques de France, 2013.

R. FONTANA (a cura di), *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera*, Mondadori, Milano 2015.

J.S. MILL, *La servitù delle donne*, Elison Publishing, Milano 2015.

J.J. ROUSSEAU, *Emilio*, Laterza, Bari 2003.



## *Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e management culturale*

Giorgio Caridi (LUMSA), Dalila de Rosa (LUMSA), Sandro De Santis (UNINT), Valeria Falce (Europea), Linda Meleo (UNINETTUNO, LUISS), Mariella Nocenzi (SAPIENZA), Cesare Pozzi (LUISS, coordinatore), Carlo Alberto Pratesi (ROMA TRE, coordinatore), Francesca Spagnuolo (TOR VERGATA), Francesca Vicentini (LINK CAMPUS)

*Almost thirty years after the report Our Common Future, sustainability has become a conceptual basis for reconsidering policies, institution, individual and collective behaviours. The resilience of economic, social and environmental structures is the analytic perspective from which sustainability must be reconsidered in order to avoid errors of assessment. However resilience must be based on a solid founding value, 'freedom'. In Pope Francis' words, a freedom which «is meant as attention to the dignity of others, an absolute and unamendable value» in compliance with the «supreme law». Accordingly, sustainability has to be pursued through rules and behaviours knowingly adopted. The panel 'Sustainability, Firms Social Responsibility and Cultural Management' explored the different implementations of this concept: from new ways of making business, to the cultural set-up, the analysis of new law principles for liability and accessibility, and new methods for measuring sustainability.*

*Resilience, Culture of sustainability, Freedom and dignity, Firms social responsibility, Pope Francis*

Resilienza, Cultura della sostenibilità, Libertà e dignità, Responsabilità sociale d'impresa, Papa Francesco

A quasi trent'anni dal Rapporto *Our Common Future* (o Rapporto Brundtland) la sostenibilità è divenuta una delle parole chiave del nostro tempo e rappresenta oggi il perno concettuale per ripensare politiche, istituzioni, comportamenti individuali e collettivi a livello sia locale sia globale.

In questi anni trascorsi, il mondo è stato investito da eventi che hanno profondamente modificato il comune sentire rendendo sempre più incerte le consapevolezze collettive che ne determinano il destino. Come ha rappresentato Papa Francesco, «stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambio di epoca» che investe di necessità anche la percezione del rapporto tra uomo e ambiente, i sistemi di valore e più in generale della cultura. Effetti sono la perdurante e globale crisi economica, l'incontrollato impatto ambientale generato dalle attività antropiche, i flussi migratori di massa, il radicarsi d'idee integraliste sia religiose che politiche: il risultato è *chaos* da cui emergeranno nuovi assetti che saranno il prodotto di una battaglia d'idee ancor prima che di azioni.

È per questo che provare a riflettere sul tema della sostenibilità significa, oggi, dedicarsi a una lettura d'insieme di diverse dimensioni e piani concettuali che richiedono altresì di individuare quel *fil rouge* che ne unisce tutte le possibili declinazioni. In tal senso è l'idea di resilienza delle strutture economiche, sociali e ambientali, in altre parole la capacità di un sistema di adattarsi efficacemente ai cambiamenti, che rappresenta, sempre giocando con le metafore, il filo di Arianna potenzialmente in grado di fornire la prospettiva analitica per rileggere la sostenibilità evitando di cadere vittime di luoghi comuni e di letture riduzioniste che, se pur convincenti sullo specifico ambito, possono divenire strumenti di percorsi ideologicamente orientati in direzioni molto diverse da quelle intese.

La resilienza deve perciò basarsi su un solido fondamento valoriale, che può essere individuato nella promozione di un mondo basato sulla libertà, ma una libertà intesa, sempre per dirla con Francesco, nel rispetto della «legge suprema» che «sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile». La resilienza di sistemi che trovano il proprio motore nella libertà fondata sull'assoluto rispetto dell'altro, qualsiasi altro, sia presente sia futuro, si volge a forme di adattamento in grado di valorizzare, e non sfruttare, le risorse umane, sociali, tecnologiche e ambientali. Non esiste un percorso da scoprire, che 'naturalmente' conduca un sistema alla sua sostenibilità 'ottimale'; ogni struttura sociale disegna la propria traiettoria che è il risultato della sua capacità di leggere se stessa in uno sforzo ermeneutico che porti a creare le leve su cui agire.

La sostenibilità può quindi essere letta sotto questa lente come obiettivo da perseguire grazie a regole e comportamenti consapevolmente adottati, e un modesto contributo in tal senso ha cercato di dare il *panel Sostenibilità, Responsabilità sociale d'impresa e management culturale* esplorando una parte delle diverse declinazioni che tale concetto deve assumere. Sono stati approfonditi aspetti relativi a percorsi di sviluppo che investano un nuovo modo di fare impresa, agli assetti culturali, ai processi comunicativi, fino all'analisi dei nuovi profili giuridici in tema di responsabilità e accessibilità e ai nuovi metodi di misurazione della sostenibilità.

Avendo condiviso l'idea che sia indispensabile, per promuovere la sostenibilità, affrontare ogni tema con una prospettiva di sistema, è venuto spontaneo condividere con il *panel* sul *cul-*

*tural heritage* l'importanza di una migliore accessibilità al patrimonio culturale, espressione quest'ultima che in un'economia di mercato liberale rappresenta valore per ciò che produrrà nel futuro, divenendo così perno per la resilienza. Ciò passa per un cambiamento effettivo nei valori e nelle abitudini sia dei cittadini, sia delle istituzioni, in particolar modo le imprese, per il loro ruolo chiave in termini di responsabilità sociale che deve divenire una leva per cambiare in positivo il funzionamento dell'ambiente economico.

Quanto poi emerso dalla discussione, è che la sostenibilità può essere garantita in presenza di politiche adeguate, frutto di un processo di confronto e condivisione tra *policy maker*, organizzazioni e cittadini. Soltanto attraverso un'attività concertata si possono intraprendere percorsi virtuosi e duraturi, in cui le imprese perseguono i propri obiettivi di profitto rispettando tuttavia etica e sostenibilità, in un'ottica di responsabilizzazione che le deve vedere parte integrante delle proprie comunità di riferimento.

Ciò presuppone un ripensamento dei sistemi di regole promuovendo la diffusione della 'cultura della sostenibilità' quale mezzo per sostenere il cambiamento ma anche della 'sostenibilità della cultura' favorendo cioè la condivisione dei valori legati alla sostenibilità nei processi di mutamento in ambito sociale, ma come patrimonio da valorizzare anche attraverso una corretta gestione delle imprese culturali.

A ciò si aggiunge la necessità di migliorare i processi di comunicazione sui temi legati alla sostenibilità coinvolgendo nella definizione delle politiche a questa dedicate anche le comunità locali. L'ambito locale è, infatti, il primo luogo dove possono realizzarsi, in un approccio di tipo *bottom-up*, forme di collaborazione per la definizione di politiche congiunte per la sostenibilità.

Il tema della sostenibilità trova anche risvolti importanti sotto il profilo giuridico. Sostenibilità è, infatti, anche condivisione di conoscenza e pari opportunità nell'accesso alle informazioni e al sapere, tema divenuto sempre più importante all'indomani della 'rivoluzione digitale' segnata dall'avvento delle tecnologie legate a internet, che richiede un adeguamento normativo efficace.

In ultimo, un aiuto a meglio comprendere il significato di sostenibilità è legato agli sforzi che dovranno essere intrapresi per cercare di fornire una misura che, se mai può essere assoluta, divenga un utile supporto euristico all'azione.



## *Oltre le periferie sociali*

Irene Amadio (SAPIENZA), Erica Antonini (SAPIENZA), Daniela De Leo (SAPIENZA), Giorgia Di Rosa (TOR VERGATA), Marina Faccioli (TOR VERGATA), Marina Formica (TOR VERGATA, coordinatore), Francesca Romana Lenzi (EUROPEA), Valentina Migliarini (ROMA TRE), Lydia Postiglione (TOR VERGATA), Emanuele Rossi (ROMA TRE), Mariagrazia Russo (UNINT, coordinatore)

*Within today's deeply divided urban reality, city centres and suburbs seem to be merging. The result of this is a sort of new geography where social differences are more obvious. In particular, social issues such as marginalization and seclusion are changing and need to be redefined due to the completely different contexts in which emerge. Thus, today marginalization and seclusion cannot be compared with what they once were. Moreover, needs and many emergencies are appearing in our urban areas; these needs and emergencies may be more or less visible. Therefore, there is a need for social researchers to be increasingly aware and engaged in their work. Through the Dis/Ability Critical Race Studies and the concepts of subjectification and performative politics (Judith Butler), some scientific workgroups are committed to understanding how inclusiveness works and how to give meaning and visibility to the policies we implement in our schools, in our shelter centers and in our social service networks on a daily basis. As a consequence, a new linguistic policy is needed within our residential communities in order to foster intercultural understanding, to share different realities and to participate in social issues (the Roman res publica) for a more liveable city. Hence, the fundamental value and the main goal is to start projects conceived to meet the needs of people and their families.*

*Suburbs, Vulnerability, Spatialization of poverty, Engagement, Performative politics*

Periferia, Vulnerabilità, Spazializzazione della povertà, Engagement, Politiche performative

Nell'urbano contemporaneo, frammentato e disordinato, centri e periferie si mescolano in nuove geografie delle differenze. Fenomeni di marginalità, di esclusione, di emarginazione e di degrado definiscono contesti inediti che vanno oltre le classificazioni più tradizionali del passato, al punto che lo stesso termine 'periferia' sembra ormai evocare situazioni magiche. Valenze semantiche ed emotive plurali sgombrano il campo dalle vecchie dicotomie oppostive, non lasciando dignità neppure ad accezioni genericamente estensive di 'debolezza' o di 'fascia sociale'<sup>1</sup>.

I margini non sempre geograficamente distanti delle nostre aree urbane accolgono bisogni ed emergenze molteplici, più o meno visibili, reclamando comprensione e analisi da parte di ricercatori che si configurano sempre più attenti ed *engaged*. È dunque all'interno di un universo affatto omogeneo che la riflessione sui dati italiani, condotta in prospettiva comparata, si trova

<sup>1</sup> G. PABA, *Povertà, ingiustizia spaziale, politiche urbane*, in «Case e non case», SEID, Firenze 2015, pp. 7-20.

a evidenziare profili sociali emergenti, nella loro ampia gamma di declinazioni e nei loro svariati livelli di vulnerabilità.

Criticità trasversali attraversano le forme di spazializzazione della povertà, gravate dal sovrapporsi di rischi eterogenei, dall'accumulazione di svantaggi e, in generale, da alti tassi di esclusione sociale e l'esigenza di comprendere le differenti manifestazioni della segregazione porta a considerare i segnali preoccupanti d'irrigidimento delle 'possibilità di accesso', non solo fisico, ai (pieni) diritti di cittadinanza<sup>2</sup>.

Assumendo che i problemi da trattare siano prodotti e produttori di gravità a livello e a entità differenziati, la ricerca attuale prova a misurarsi con ciò che 'fa' differenza, proponendosi altresì di coniugare l'analisi di situazioni di disagio socio-abitativo e di degrado urbano-ambientale con le debilità d'interesse fasce di popolazione. Alle fragilità più tradizionali degli immigrati e degli *homeless*, vanno infatti ormai a sommarsi quelle dei cosiddetti 'nuovi poveri', categorie intergenerazionali che stanno prepotentemente trasformando quegli orizzonti, sociali e categoriali, che sembravano apparentemente consolidati. E così, a fronte dei tassi di anzianità imposti dalle curve demografiche degli ultimi decenni – generatori di forme di miseria desuete e un tempo impensabili – si pongono sia le consistenti presenze giovanili oppresse da inattività forzate sia i cosiddetti *Neet* (*Not in Employment, Education or Training*). Il fenomeno di quell'universo compreso tra i 15 e i 29 anni che non studia né lavora e che appare privo di qualsivoglia prospettiva o fiducia nel futuro viene, in particolare, a richiamare il dibattito intorno alla crisi delle società fondate sul lavoro, mettendo in evidenza gli squilibri più stridenti nelle istituzioni e nei processi formativi accreditati da decenni di esperienza.

Il definirsi e il moltiplicarsi di ambiti diffusi dove collocare funzioni e popolazioni non desiderate propongono quindi città fatte di *enclaves* di disperazione, in cui cospicue realtà di diversità finiscono ghettizzate in sempre nuove 'discariche sociali', complici quelle strategie miopi di repressione e controllo che, separando, hanno esasperato – ed esasperano – le differenze in disuguaglianze.

È dunque confrontandosi con tali profonde trasformazioni e approfondendone le peculiarità interne, con le loro genesi e i loro scenari in trasformazione, che la ricerca può e deve premere sulla politica.

<sup>2</sup> D. DE LEO, *I confini delle nuove povertà*, in «CriOS», n. 9, 2013, pp. 59-69.

In primo luogo, essa deve mirare a opporre alla rappresentazione generalizzatrice e semplificatoria del variegato universo dell'esclusione e del disagio, propria del discorso pubblico, una visione di segno tutto contrario. Soltanto contrastando quella tendenza riconducibile alla «psicologizzazione delle contraddizioni sociali»<sup>3</sup>, che troppo a lungo ha segnato l'agenda politica, soprattutto italiana, si potrà mirare a una vigile e insistente attenzione sulle responsabilità individuali, passate e presenti.

Tale prospettiva critica e, per taluni versi, demolitoria non dovrà però affatto indurre a una sottovalutazione delle positività esistenti, pena il rischio di una visione altrettanto strumentalizzante e scarsamente aderente al reale. Per questo che, contestualmente, andrà altresì anche segnalato come le città non si configurino solo nei termini di sistemi capaci esclusivamente di 'separare' o di 'tenere' a distanza. Al contrario: esse possono e sanno 'fare spazio', e cioè accogliere e ospitare i destini e le storie di quell'umanità in 'eccesso' (migranti, poveri, clandestini, nelle loro molteplici declinazioni) che, ogni giorno di più, popola i margini delle nostre metropoli. Grazie a un esame ravvicinato di piccole porzioni di territorio dell'estrema periferia stanno, infatti, emergendo all'attenzione imprevedibili dinamiche di vita comunitaria, realtà sorte in maniera spontanea e che, spinte da un naturale istinto di sopravvivenza, vedono gruppi consistenti di cittadini non solo imparare ad appropriarsi del piccolo lembo di territorio che viene loro tacitamente attribuito, ma impegnarsi a individuarvi forme di vita e di abitare rinnovate.

Avvalendosi dei *Dis/Ability Critical Race Studies* e dei concetti di soggettivazione e *performative politics* (Judith Butler), alcuni gruppi di lavoro scientifico sono appunto concentrati a individuare le varie modalità delle pratiche inclusive esistenti e a dare visibilità e significato alle politiche di vita quotidiana nelle scuole, nei centri di accoglienza, nella rete dei servizi sociali. In questa stessa prospettiva, emerge un attento lavoro di politica linguistica all'interno delle comunità residenziali già organizzate che mira a favorire l'intercomprensione culturale, la condivisione di realtà diverse e la partecipazione alla *res publica* per una città più sostenibile.

L'intento ispiratore complessivo è insomma quello di indirizzare e di sostenere azioni mirate e selettive, calibrandole secondo un principio universalistico attento ai bisogni delle persone e delle famiglie.

<sup>3</sup>F. FERRAROTTI, *La strage degli innocenti. Note sul genocidio di una generazione*, Armando, Roma 2011.



*La cultura come modello sostenibile di sviluppo per l'Italia.  
Una mappa di obiettivi e di proposte per un impegno condiviso*

*L'antefatto e gli obiettivi generali*

In occasione del Giubileo della Misericordia, i quattro Atenei pubblici romani sono stati sollecitati dal Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio e dal suo Presidente, Mario Panizza, a progettare e organizzare, d'intesa con il MIUR e ovviamente in collaborazione con tutte le Università regionali, una serie di convegni per 'accompagnare culturalmente' il coinvolgimento degli studenti e delle istituzioni accademiche nelle attività organizzative e comunicative del Giubileo. È stato scelto così un percorso rigorosamente accademico e 'indipendente', seppur legato al riconoscimento di importanza di un evento religioso come questo.

L'idea di questi incontri è quella di adottare una comune cornice culturale identificata nel concetto di 'sostenibilità': gli eventi previsti dovranno dunque esplicitare un legame tra i diversi temi sottoposti a riflessione e questo paradigma emergente, che si sta sempre più affermando quale possibile piattaforma di coesione e governabilità delle società complesse. Non a caso, il titolo riassuntivo di questi incontri è intestato ai *Dialoghi sulla sostenibilità*.

In questo contesto, dopo un evento declinato su *Ambiente, città e territorio*, realizzato il 30 marzo presso l'Università degli Studi Roma Tre, nel mese successivo è seguito un convegno nell'Auditorium dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" su *Scienza e benessere*. Il 9 maggio presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico" si è tenuto il convegno su *Sport e capitale umano*, mentre l'ultimo appuntamento del ciclo di convegni è ospitato dalla Sapienza Università di Roma e ha come tema *Una cultura per la società dell'informazione*.

*Università, formazione e cultura. Un modello sostenibile di sviluppo per l'Italia*

Concentrandoci sul *panel* dedicato a comunicazione, formazione e beni culturali, il nodo fondamentale che l'incontro vuole affrontare è il rapporto tra 'cultura e comunicazione', partendo dal presupposto che l'osservazione degli ultimi decenni di sviluppo italiano ha favorito una divaricazione tra l'*exploit* progressivo della comunicazione e delle reti e una sostanziale 'amnesia' delle relazioni sociali, dei contenuti e della partecipazione. Ci sono molte buone ragioni per mettere al centro interrogativi di provocante semplicità.

Anzitutto, occorre richiamare il policentrismo formativo e di socializzazione tipico del nostro tempo che costringe Scuola e Università a fare i conti con bambini, giovani e adulti portatori di saperi in larga misura indipendenti, se non antagonisti, rispetto alla mediazione dei valori proposta dalle istituzioni formative. La modernità è infatti il tempo di un pluralismo accentuato e frammentario nelle scelte di vita e negli orientamenti all'azione. Se non mettiamo decisamente al centro la riflessione della nuova responsabilità della formazione e degli Atenei, in un tempo in cui il soggetto diventa centro di ricezione di stimoli provenienti dalle interazioni nel tempo libero, dai *media* e soprattutto dalle tecnologie di rete, rischiamo di apparire come una *turris eburnea* del sapere, incapace di aggiornarsi rispetto ai bisogni dei moderni e soprattutto di quelli che più avrebbero diritto a una consapevole mediazione adulta e cioè i giovani.

Un'ulteriore questione di partenza è la presa d'atto che cultura, comunicazione e reti non sono ovviamente la stessa cosa: anche dal punto di vista delle specificità scientifiche e della letteratura di riferimento ha dominato troppo a lungo un 'adagio' in forza di cui l'aumento degli stimoli mediali vecchi e nuovi avrebbe comportato automaticamente un incremento delle conoscenze sociali e della partecipazione. Non è l'unica promessa non mantenuta del 'progetto moderno', ma certo dobbiamo interrogarci sulle ragioni per cui, soprattutto nel nostro Paese, la diffusione di *media* e reti non ha adeguatamente valorizzato una 'spinta alle competenze culturali e al recupero dello spazio pubblico'. Occorre allora che le Università della nostra regione mettano al centro del loro impegno di riflessione la sperimentazione di 'politiche culturali comuni' capaci di costituire gradualmente un progetto sostenibile per contrastare la tentazione dell'individualismo dominante nelle cornici simboliche del nostro tempo e soprattutto la crisi dell'impegno partecipatorio.

Affrontando i tanti terreni applicativi connessi al titolo del convegno, esso punta però a ricapitolarli dentro una visione critica dell'attuale 'modello di sviluppo', spingendo a interpretare l'incontro come una vera e propria 'attivazione di una strategia culturale per una diversa qualità della comunicazione', a partire da un deciso ritorno al dibattito sui contenuti e sui valori della modernità. Proprio a partire dalle due tavole rotonde pomeridiane, l'obiettivo è dunque quello di interrogare il nostro tempo mettendo al centro della riflessione la necessità di una cultura per la modernità e rifiutando l'imperativo della sudditanza acritica alle tecnologie e agli *slogan* di una visione che tende ad accontentarsi di una 'minima quantità di valori'. Occorre infatti ribadire le ragioni della formazione in un tempo in cui l'accumulazione dei saperi aumenta il bisogno della funzione critica e soprattutto di una capacità di mettere in ordine le priorità tra le tante informazioni disponibili. Ma si tratta anche di elaborare una proposta che rivendichi una nuova centralità della cultura nel modello di sviluppo italiano, entro cui una più attenta valorizzazione e gestione comunicativa dei beni culturali possa contribuire alla promozione di una società inclusiva e di un equilibrato sviluppo economico e sociale.

*Qualche proposta per continuare...*

Il quarto appuntamento dei convegni CRUL ha, come tutte le cose umane, un limite invalicabile: essere conclusivo. Ma su un tema imperativo quale quello di contribuire a una cultura per la società dell'informazione è impensabile accontentarci di un evento. Anzi, esso acquista senso se

si dota di un pensiero e di atti successivi, ovviamente affidati alle Istituzioni, al MIUR e soprattutto alla Conferenza dei Rettori del Lazio e al suo Presidente. A questa valutazione, connessa alla responsabilità del tema discusso il 18 maggio, si aggiunge un'osservazione più generale che riguarda la valorizzazione delle affinità e la riscoperta di quanto possa essere 'mobilitante e proattiva una forma di collaborazione scientifica e culturale' tra gli Atenei pubblici che hanno organizzato gli eventi, ma più in generale tra tutte le Università che compongono il CRUL.

È noto che forme di collaborazione didattica sono fortunatamente in atto da tempo, e riguardano Corsi di laurea e Dottorati; ma perché arrestarci alla prima, anche se costitutiva, missione dell'Università? Come non cogliere l'occasione che la Terza Missione offre una legittimazione decisiva e avanzata alle ricadute della ricerca sulla società e sui territori e mette finalmente in comunicazione gli Atenei con il contesto esterno?

È un'occasione irripetibile che dai convegni può uscire come proposta unificante dei tanti temi affrontati: radicalizzare il senso della sostenibilità riconoscendo che sulla Terza Missione gli Atenei romani e laziali rivendicano una specifica vocazione a mettere insieme le interazioni virtuose per un 'cammino insieme'.

Il modello di lavoro, per quanto complesso e oneroso, sperimentato nell'occasione dei quattro convegni si pone come offerta di replicabilità per un passo successivo. Ci sono tutte le condizioni perché questo avvenga.

Molti *trend* ci dicono che il Paese è più attento che in passato – nonostante la durezza della crisi economica – ai contenuti e ai comportamenti culturali di qualità. Non sprechiamo questa tendenza storica incoraggiante e positiva, tanto più importante se si pensa alla crisi dei punti di riferimento nella dimensione della politica, delle Istituzioni e dei valori. Occorre continuare e approfondire la riflessione sulla sostenibilità; ma occorre anche contrastare la sensazione di una nostra 'dimissione' dal dibattito culturale pubblico.

Con riferimento a uno dei più importanti *panel* della mattinata, questo abstract si chiude con una semplice proposta: le Università pubbliche, le Amministrazioni e le Agenzie competenti sul patrimonio e sulla offerta culturale di Roma e della Regione devono imparare a lavorare insieme, dando vita a forme permanenti di raccordo e progettazione comune.

Gli 'Stati generali della cultura', che tanta fortuna hanno avuto all'incrocio delle intelligenze ed energie del pubblico e del privato, possono guadagnare continuità e universalismo di denuncia e di proposta se si accetta l'idea che il più imponente laboratorio di cultura della Capitale e della Regione è dato dal tessuto delle sue Università.

A partire da proposte come queste, la cultura può diventare davvero il centro di un modello di sviluppo rivendicato e praticato dagli Atenei, realizzando il senso del Giubileo Straordinario e aprendo a un'accessibilità dei valori spirituali contro ogni esclusione e periferia sociale.

Mario Morcellini

Prorettore alle Comunicazioni Istituzionali  
Sapienza Università di Roma



**Dialoghi  
sulla  
Sostenibilità  
Roma 2016**

L'impresa coordinata degli Atenei del Lazio  
in occasione del Giubileo Strordinario 2015-2016

**Ambiente,  
città e territorio**

**mercoledì 30 marzo 2016**

Aula Magna Rettorato  
Università degli Studi Roma Tre



**Dialoghi  
sulla  
Sostenibilità  
Roma 2016**

L'impresa coordinata degli Atenei del Lazio  
in occasione del Giubileo Strordinario 2015-2016

**Scienza  
e benessere**

**venerdì 22 aprile 2016**

Auditorium di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"



**Dialoghi  
sulla  
Sostenibilità  
Roma 2016**

L'impresa coordinata degli Atenei del Lazio  
in occasione del Giubileo Strordinario 2015-2016

**Sport e capitale  
umano**

**lunedì 9 maggio 2016**

Aula Marinozzi, piazza Lauro de Bosis 15  
Università degli Studi di Roma "Foro Italico"



**Dialoghi  
sulla  
Sostenibilità  
Roma 2016**

L'impresa coordinata degli Atenei del Lazio  
in occasione del Giubileo Strordinario 2015-2016

**Una cultura  
per la società  
dell'informazione**

**mercoledì 18 maggio 2016**

Aula Magna Rettorato  
Sapienza Università di Roma

CONTRIBUTI AI DIALOGHI

*Call for Papers*



## *Desertificazione e migrazione urbana*

Roshan Borsato, Giovanni Ferri (LUMSA)

*Desertification, exacerbated by climate change, increases the poverty of many families, especially in developing countries, forcing them to migrate to cities in search of a job and a decent life. Migration usually occurred within these countries but nowadays, in a global and interconnected world, it makes overcrowded also the cities of developed nations. This paper aims to highlight that aspect: this overcrowding poses several risks to urban communities and the consequent greater pressure on urban resources obliges them to develop political and economic strategies in terms of inclusiveness and social and environmental sustainability, while redefining urban spaces and actors of this process.*

*Desertification, Migration, Urbanization, Socio-sustainability, Inclusiveness*

Desertificazione, Migrazione, Urbanizzazione, Sostenibilità urbana

Tra i rischi globali particolare enfasi hanno le migrazioni, che nel 2014 hanno coinvolto circa 59,5 milioni di persone, numero assai grande se si pensa che dopo la seconda guerra mondiale era circa 40 milioni<sup>1</sup>. Affrontiamo il rapporto tra cambiamento climatico e migrazione ambientale e relativo impatto sulle città.

Per l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni «i migranti ambientali sono persone o gruppi di persone che, perlopiù a causa di un improvviso o progressivo cambiamento nell'ambiente che influenza in modo avverso le loro vite o le loro condizioni di vita, sono obbligate o scelgono di lasciare le proprie case, in modo temporaneo o permanente, e che si muovono all'interno del proprio Paese o vanno all'estero».

Spesso tali migrazioni sono interne al Paese ma stanno sempre più coinvolgendo le città europee dei Paesi sviluppati.

Il *World Economic Forum* di Ginevra ha mappato i rischi delle migrazioni urbane: aumento del tempo di permanenza media dei migranti nei Paesi di destinazione (ostacolando così il ritorno), inadeguatezza delle politiche d'integrazione che generano ghetti con rischi di scontri con istituzioni e popolazioni autoctone, impatti macroeconomici (ad esempio il costo di ospitare i rifugiati siriani è stimato al 7% del PIL in Giordania), incompletezza dell'architettura delle istituzioni (molti Paesi devono ancora sottoscrivere la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e, senza tale *status*, è complesso per i migranti accedere a impieghi ufficiali, assistenza sociale o documenti formali), aumento, per

<sup>1</sup> World Economic Forum, *World Risk Report 2016 (11<sup>th</sup> edition)*, Ginevra 2016.

questi motivi, del rischio di tensioni politiche tra i governi dei paesi coinvolti.

L'urbanizzazione impatta la sostenibilità socio-ambientale:

- circa il 54% della popolazione mondiale vive in città e la quota crescerà entro il 2050<sup>2</sup>;
- le città producono 2 miliardi di tonnellate di rifiuti, quantità che si stima arriverà a più del doppio nel 2030<sup>3</sup>;
- più del 75% dell'energia prodotta nel mondo è usata nelle città e l'uso di fonti tradizionali causa deforestazione e degrado ambientale nelle città stesse<sup>4</sup>;
- circa un quarto della popolazione urbana mondiale non ha accesso a servizi di base e infrastrutture;
- gli investimenti per l'urbanizzazione entro il 2030 sono stimati a circa USD 57.000 miliardi<sup>5</sup>.

Le sfide ambientali richiamate richiedono strategie inclusive con modelli di sviluppo sostenibile. Aspetto chiave è progettare città e spazi compatti, con risparmi di servizi pubblici del 10-30% e privati del 20-50% e minori livelli di congestione del traffico urbano e inquinamento<sup>6</sup>.

Kiribati (isola del Pacifico) rappresenta una *best practice*: essa ha adottato il concetto di 'migrazione con dignità', prevedendo di:

- creare opportunità per chi migra o progetta di farlo a breve;
- accrescere numero e qualità delle qualifiche per sviluppare il mercato locale e rendere i migranti competitivi nel mercato del lavoro (ESCAP, ILO, UNDP, 2014).

La migrazione può essere governata in modo efficiente ed efficace: considerando città sempre più popolate, saranno decisivi modelli di sviluppo inclusivi e sostenibili per l'ambiente.

<sup>2</sup> UNDESA, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, New York 2014.

<sup>3</sup> UN-Habitat, *Solid Waste Management in the World's Cities: Water And Sanitation in the World's Cities*, Nairobi 2010.

<sup>4</sup> OECD-IEA, *World Energy Outlook 2006: Chapter 15-Energy For Cooking In Developing Countries*, Paris 2006.

<sup>5</sup> UN-Habitat, *State of the world cities 2012/2013*, Nairobi 2013.

<sup>6</sup> Habitat III, UN task team, *Issue paper 17: Cities and Climate Change and Disaster risk Management*, New York 2015.

## *Il diritto umano all'acqua e la liberalizzazione dei servizi idrici*

Roberta Greco (LUMSA)

*Water, traditionally considered as a public good, has started to be treated as an economic good. The commoditisation of water has taken several forms including trade in bottled water, transfer of bulk water and even "virtual" water, and water services privatization. Such a trend has raised concern as it risks affecting the public authorities' power to regulate the water sector in a manner consistent with their duty to guarantee access to water for local people. To counterbalance the 'economization' of water, a human rights-based approach has arisen. The emergent right to water requires States to take all the necessary measures to respect, protect and fulfil such a right. States might thus be facing conflicting obligations arising under human rights law and international trade and investment law. The aim of this article is to show the possibility to harmonize normative conflicts when tension occurs between the human right to safe fresh water and other branches of international economic law.*

*Water, Right to, Commoditization, Water services, Liberalization*

Acqua, Diritto, Mercificazione, Servizi idrici, Liberalizzazione

L'acqua è una risorsa naturale limitata e insostituibile. Quella dolce rappresenta solo il 2,5% dell'acqua globale e meno dell'1% è di superficie.

Diversi fattori contribuiscono a ridurre ulteriormente la disponibilità delle risorse acquifere, principalmente il maggiore consumo pro-capite associato alla crescita della popolazione mondiale, l'uso inefficiente delle risorse idriche, l'inquinamento e i cambiamenti climatici.

Di recente, grazie alla pressione politica esercitata sulle pubbliche autorità dai cosiddetti *Millennium Development Goals*, sono stati fatti alcuni passi avanti. Tuttavia, 663 milioni di persone rimangono senza accesso a fonti di acqua potabile<sup>1</sup> e secondo le stime della FAO, entro il 2025, 1,8 miliardi di persone vivranno in paesi o regioni soggette a un'assoluta scarsità d'acqua<sup>2</sup>.

Proprio questa scarsità ha contribuito a far considerare la risorsa idrica come un prodotto. La mercificazione dell'acqua ha assunto varie forme, tra cui: il conferimento di diritti di proprietà sull'acqua e la corrispondente nascita di mercati per tali diritti; il commercio di acqua – imbottigliata, all'ingrosso e persino virtuale – e la privatizzazione dei servizi idrici.

Preoccupazione per tale processo è stata espressa in vari contesti, con particolare riferimento alla privatizzazione e liberalizzazione dei servizi idrici che può aver luogo a diversi livelli: internazionale,

<sup>1</sup> WHO – UNICEF Joint Monitoring Programme for Water Supply and Sanitation, *Progress on Sanitation and Drinking –Water, Update*, Ginevra 2015.

<sup>2</sup> FAO, 2007, *Coping with water scarcity. Challenge of the twenty – first century*, 2007, p. 10.

sotto l'ombrello dell'Accordo generale sul commercio dei servizi (GATS) – laddove gli Stati assumessero impegni specifici nel settore idrico –, bilaterale, in forza degli accordi bilaterali di investimento (BIT), e anche regionale, ad esempio all'interno dell'Unione Europea. Ciascun livello con specifiche problematiche.

In contrapposizione a un approccio puramente economico, si pone l'emergente diritto umano all'acqua potabile, ossia il diritto a «sufficient, safe, acceptable, accessible, and affordable amount of water for personal and domestic uses»<sup>3</sup>. Recentemente riconosciuto, *inter alia*, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dal Consiglio per i diritti umani e dalla Santa Sede, tale diritto fa sorgere obblighi – di *respect, protect, fulfill* – che permangono anche quando il servizio idrico viene privatizzato e liberalizzato.

Se può apparire una latente conflittualità tra la norma che tutela il diritto di accesso all'acqua potabile e le disposizioni internazionali sul commercio di servizi idrici e sugli investimenti, esistono spazi per riconciliare questi diversi quadri normativi.

Quanto agli investimenti esteri nei servizi idrici, l'obiettivo di bilanciare la necessità di risorse finanziarie con quella di servizi di qualità ed economicamente sostenibili potrebbe essere raggiunto attraverso l'interpretazione sistemica delle norme in materia di investimenti o con l'inserimento di apposite clausole di subordinazione nei trattati di investimenti.

Al contrario, l'assunzione di impegni specifici di liberalizzazione del mercato dei servizi idrici in forza dell'accordo GATS desta maggiori perplessità per varie ragioni, non ultima il cosiddetto *lock-in effect*, che di fatto preclude agli Stati che hanno liberalizzato il mercato di riconvertire la gestione del servizio da privata a pubblica.

Ancora diverso è il discorso se circoscritto a livello di Unione Europea, dove la categoria dei Servizi di interesse economico generale, cui appartiene quello idrico, offrirebbe margini per valorizzare il pubblico interesse, grazie alla previsione di obblighi specifici di servizio pubblico (copertura territoriale ed economicità del servizio) e a un regime eccezionalmente derogatorio rispetto alla disciplina del mercato concorrenziale.

<sup>3</sup> Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 15* (2002), 20 gennaio 2003, § 2.

## *Vivere l'arido*

Mehdi Harandi (SAPIENZA)

*Drylands are covering 41% of Earth's land surface and supporting over 38% of the total global population, and are highly vulnerable to global change and desertification, two of the most important and pressing environmental and socio-economical issues currently faced by mankind. These kinds of changes caused the unstoppable phenomenon of immigration from the generally drier areas (south) towards the green areas (north). Because of the extent of dryland ecosystems globally, and the dependence of an important part of the human population on them for goods and services, it is important to understand what are the solutions for the human being to continue to live in the driest areas of the planet. The goal of this project is therefore to propose an eco-sustainable housing model in an arid environment with scarce water resources.*

*Sustainability, Water, Immigration, Habitat, Desert*

Sostenibilità, Acqua, Immigrazione, Habitat, Deserto

MENA (Middle East North Africa) è una regione caratterizzata dalle vastissime aree desertiche e con un clima estremamente arido. Nonostante le condizioni climatiche estreme della regione, nel passato fu il luogo dove nacquero le prime civiltà. Alcune di loro nel corso della storia divennero tra le più sviluppate, le più prosperose e le più potenti. Oggi però la condizione generale di questa regione è assai lontana dalle più ottimistiche definizioni di prosperità. La regione sta affrontando una grande crisi umanitaria accompagnata e/o accentuata dal cambiamento climatico. Instabilità politica ed economica, violenza, guerra, sovrappopolamento, immigrazione, siccità, desertificazione, fame, ecc., stanno flagellando quelle terre. Sappiamo bene che nella realtà iperconnessa di oggi l'instabilità e la crisi in una scala così grande non si fa limitare dai politici né tanto meno dalle barriere geografiche; i paesi come la Siria, l'Iraq, la Libia e lo Yemen sono diventati le dimore delle più grandi organizzazioni terroristiche che stanno mettendo a rischio la pace e la sicurezza in tutto il mondo. I nuclei terroristici si spostano come le sabbie mobili. L'immigrazione di massa dai paesi di MENA verso l'Europa e le sue conseguenze è ormai da anni uno dei temi principali della politica europea.

Nel 1861 Carlos De Haes dipinse *Un bosque de palmeras* dove raffigura un'oasi di palme a Elche, una località nella Spagna del sud, precisamente nelle vicinanze di Alicante. Sappiamo che all'epoca la

Spagna era ormai da secoli un Paese con un'identità completamente europea e cristiana, nonostante ciò l'opera di Haes conduce il pensiero istintivamente verso Oriente, eppure per un normale cittadino dei paesi del Nord Africa o Medio Oriente è difficile credere nell'appartenenza di quel paesaggio a un contesto europeo. Da questo si potrebbe dedurre quanta responsabilità hanno avuto nei secoli le spinte delle nuove rotte dei processi produttivi e distributivi delle merci e le guerre che hanno di fatto portato in atto la nuova mappa geopolitica di una vasta regione che comprende la maggior parte dei paesi del Mediterraneo fino al cuore del Medio Oriente, creando una netta separazione tra i paesi del nord Mediterraneo da quelli del sud Mediterraneo e il Medio Oriente. Senza negare che queste trasformazioni fanno parte ormai della storia millenaria di questi paesi e in gran parte hanno portato a cambiamenti e risultati irreversibili. Nonostante questa separazione, questa regione, MENA, come tutto il resto del pianeta è soggetta nel suo contesto, in modo più o meno omogeneo, ai cambiamenti climatici e demografici che portano e stanno portando alle nuove sfide del futuro, per citarne alcune: il sovrappopolamento, la disoccupazione, l'immigrazione, la carenza e l'inquinamento delle risorse idriche, l'avanzamento del deserto, siccità, guerre civili, ecc.

Per questa regione, MENA, oggi potrebbe risultare utile studiare un modello abitativo collettivo in piccole dimensioni che possa essere un esempio di una coesistenza sostenibile tra l'uomo e la natura in un contesto climatico definito, rispettando le tecniche costruttive autoctone e lo stile di vita locale.

Bisogna sottolineare che l'immigrazione inarrestabile dalle aree rurali verso le città – radice di quasi tutti i problemi sorti in questa regione – è in gran parte causata dall'inadeguatezza delle strutture urbane realizzate durante l'età moderna. Questo fenomeno (l'immigrazione) a sua volta ha portato all'abbandono dell'antico *life style* e l'acquisizione parziale di uno nuovo indotto dalla globalizzazione, che ha innescato un circolo vizioso di degrado socio-abitativo; sia a livello urbano che a livello rurale.

#### Bibliografia

P. HEINRIGS, *Security implication of climate changes in the Sahel region: Policy considerations*, OECD, Parigi 2010.

P. JODIDIO, *Iran. Architecture for Changing Societies*, AKTC, Torino 2004.

S. LEVIN, K. PETERS, L. FAN, *Conflict, Climate Change and Politics*, ODI, London 2014.

K. NEWLAND, *Climate Changes and Migration Dynamics*, MPI, New York 2011.

S. RUSSO, *L'Architettura sostenibile. L'Altopiano Iranico fonte di civiltà e ispirazione*, Gangemi, Roma 2009.

UN-HABITAT, *Internationale guidelines on Urban Territorial Planning*, Nairobi 2016.

UN WATER, *Water Security & the global water agenda. a UN water analytical brief*, Ginevra 2013.

C.E. WERREL, F. FEMIA, *The Arab Spring and Climate Changes*, Stimson, Washington 2013.

## *Mappe e confini possibili: la città tenuta. Dialogo (in)visibile con Mohamadou*

Lavinia Bianchi, Mario Pesce (ROMA TRE)

*The italian writer Italo Calvino writes "You take delight not in a city's seven or seventy wonders, but in the answer it gives to a question of yours" (I. Calvino, Invisible Cities, Harcourt Brace & Company, New York 1978, p. 44).*

*With this article, Firstly, We intend to contribute to the debate about the cities with a socio-anthropological perspective. Using the calvino's work as a metaphor We intend point out the relevance of invisible and silent aspects of cities to illustrate deeply the migration with an ipotetic interview with a young migrant how Marcel griuale text's.*

*Territory, Identity, Invisible Cities, Migration, Social Equality*

Territorio, Identità, Città Invisibili, Migrazione, Inclusione Sociale

Le soggettività marginali e periferiche, di culture eterogenee, possono essere pensate come potenzialità alternative per costruire le economie, i bisogni fondamentali, formare gruppi sociali e partecipare alla riscrittura del territorio e di contribuire all'organizzazione della diversità attraverso un'interconnessione crescente di culture locali differenti. Culture che si sviluppano anche senza un netto ancoraggio in un particolare territorio.

Si agisce in uno spazio urbano che permette di sviluppare la 'mente locale' ovvero la capacità di raccontare «il legame inestricabile tra ciò che i luoghi sentono e ciò che dei luoghi sentiamo»<sup>1</sup>.

È quindi giusto domandarsi cosa rappresentano le città per noi e se le metropoli non siano in realtà un modo per ri-vitalizzare il tessuto urbano e sociale in una congiunzione ideale con le *Città Invisibili* di Italo Calvino<sup>2</sup>.

Tornando al salto metaforico delle calviniane città ci interroghiamo su cosa «è stata la città per gli uomini come luogo della memoria e dei desideri e di come oggi è sempre più difficile vivere nelle città anche se non possiamo farne a meno»<sup>3</sup>. Immaginiamo, quindi, un dialogo con un ipotetico interlocutore. Un migrante di nome Mahamadou. È per noi quello che è Ogotemméli per Marcel Griaule<sup>4</sup>.

Mohamadou è un ragazzo gambiano di circa 17 anni. Diciamo circa perché è quello che ci ha detto e noi vogliamo credergli. Credergli perché in questo mondo, privo di fiducia e pazienza, forse

<sup>1</sup> F. LA CECLA, *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 151.

<sup>2</sup> I. CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.

<sup>3</sup> <<http://www.panorama.it/cultura/libri/italo-calvino-citta-invisibili-racconti-2/>>.

<sup>4</sup> M. GRIAULE, *Dio acqua. Incontro con Ogotemméli*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

un atto di fede come quello di credere a un migrante è qualcosa di rivoluzionario.

Mohamadou ci descrive com'è, nella sua mente, la città che vuole abitare, ovvero tenere nel cuore e nell'anima. La città sognata è fatta di memoria; la città immaginata è fatta di segni; la città vista è un'espressione di desideri profondi.

«Sogno una città dove io possa frequentare la moschea senza sentirmi indicato come uno straniero, un selvaggio. Creare, così, una memoria condivisa dove i miei momenti importanti diventano un patrimonio condiviso con tutti. Patrimonio che significa dividersi i ricordi in un'onda di sentimenti forti come l'amore, la felicità e la stima.

Immagino una città specchio di una società civile dove diritti di cittadinanza, diritti religiosi e diritti sociali siano uguali per tutti ma che riconoscano le diversità del panorama culturale e sociale che la complessità attuale ci presenta giorno dopo giorno. Diritti visti come segni tangibili di una vita che sboccia in un posto da me alieno come alieno sono io per voi.

Ho visto, nella mia mente e con gli occhi di chi ha scelto di migrare per necessità e per sopravvivere, una città che abito tutti i giorni vivendo il mio essere straniero come una ricchezza per la società che mi ha accolto e come un'opportunità per gettare un ponte tra le diversità.

Sono il diverso e l'uguale; sono colui che proviene da una selva e si è 'vestito' con gli abiti di due culture, la vostra e la mia scegliendo la miglior combinazione possibile; io sono, infine, quello di cui hai paura perché pensi che ti porti via i diritti che hai e non capisci, purtroppo, che è la tua stessa paura che ti porta a escludermi e a diventare escluso tu stesso perché la paura, come l'oscurità, ti mangia dall'interno senza lasciarti scampo».

Ma la «mappa non è il territorio». Stazioni, autolavaggi, frutterie, moschee improvvisate nei retrobottega, internet point, binari morti vengono suggestivamente accostati alle calviniane *Città Invisibili* che sostengono la narrazione metaforica dove «una città infelice può contenere, magari solo per un istante, una città felice; le città future sono già contenute nelle presenti come insetti nella crisalide»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> CALVINO, *Le città invisibili*, cit., p. 145.

## *L'Asilo nel Bosco: un'esperienza di educazione alla sostenibilità e alla responsabilità*

Sandra Chistolini (ROMA TRE)

*The Forest School/Asilo nel Bosco recently born in the surroundings of Rome is a pedagogical proposal rooted in the history of education worldwide and is a challenge to the Western globalisation of culture. Children's dialogue with nature prefigures the search of an ethics for the technological age as aim for the salvation of mankind and as development prerequisite. Hans Jonas imperative of responsibility is in the school where pupils are learning strategies of active citizenship and experiment ways of sustainability. The right to the wellbeing means living together and learn the peace code. The experience in contact with the sensible world gives the feeling of being an integral part of the universe perceived as friend. Current projects led by the University Roma Tre with the Forest school represent a positive response to Europe 2020 and are a scientific investment to extend the training of teachers beyond the walls of the campus. The academic lesson founds a new paradigm of pedagogy of nature.*

*Forest School, Responsibility and sustainability, Active citizenship, Nature pedagogy, Europe*

Asilo nel Bosco, Responsabilità e sostenibilità, Cittadinanza attiva, Pedagogia della natura, Europa

‘I bambini nel bosco non si perdono e non vengono mangiati dalle bestie feroci’. La rivoluzione contenuta in questa frase non è di poco conto se si pensa che nelle nostre città le occasioni per odorare la corteccia degli alberi e per ascoltare il canto degli uccelli, per sentire il sussurro della pioggia e il soffio del vento, per guardare il cielo sopra di noi e per scrutare l’orizzonte lontano sono spesso davvero rare. Insegnanti ed educatori hanno timore di portare i bambini all’aperto anche solo nei pochi minuti della ricreazione quotidiana. Il piccolo giardino della scuola, invece di essere lo spazio ideale del gioco dell’infanzia, resta indietro, rispetto a tante altre legittime priorità, ai molti saperi da memorizzare si contrappongono minori esperienze da vivere. Eppure la maestra, prima classificata nel *The Global Teacher Prize 2016*, è stata premiata anche perché è ‘uscita dalla classe’. Nella scuola, spesso, sembra sia più importante verbalizzare il curricolo e indagare sulle competenze che dare ai bambini quel momento di rinascita, di benessere con se stessi e con gli altri. All’aria aperta s’impara ‘ad essere’, si sperimenta la felicità e si comprende quanto sia bello vivere insieme. La fiducia verso il mondo cresce e la responsabilità diviene un movimento spontaneo attraverso il quale i piccoli prendono in consegna la natura per amarla, tutelarla, conservarla. L’Asilo nel Bosco era nella mente di Rousseau, Pestalozzi, Montessori, Pizzigoni quando vedevano

nella natura il luogo più adatto alla espansione completa dell'infanzia. Nel bosco i bimbi partecipano al miracolo della vita che ogni giorno svela i suoi misteri e apre alla scoperta, e comunicano agli adulti la bellezza del dono della loro venuta tra noi. L'Asilo nel Bosco realizza principi pedagogici fondamentali incentivando l'ermeneutica sulla biunivocità di teoria e prassi. Gli apprezzamenti ricevuti da pedagogisti dell'Europa, del Nord America, dell'America Latina, dell'Asia, in particolare delle Università della Turchia e della Cina, sono un incoraggiamento ad avanzare nella ricerca. L'Asilo nel Bosco, presente nella pedagogia mondiale da oltre un secolo, propone una nuova sperimentazione, seguita scientificamente dall'Università Roma Tre. Attraverso l'innovazione didattica per la formazione degli insegnanti si sta dando vita al *Waldkindergartenbewegung*. Le due esperienze pilota, di Ostia Antica ed Anzio, rispondono alla raccomandazione dell'Europa 2020 di «consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori» e lavorano per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, piedistallo per il futuro che ci attende. L'educazione e la cura della prima infanzia (*Early Childhood Education and Care–ECEC*) sono linfa dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale, nonché dell'auspicata occupabilità. Il ruolo centrale della famiglia, nelle primissime esperienze dei bambini, è confermato dalla pedagogia che segnala l'urgenza di rispondere all'emergenza educativa in termini politici, culturali, sociali e morali, facendo confluire nella cittadinanza attiva i concetti di sostenibilità e di responsabilità ora da vivere nell'immanenza della nostra esistenza. Famiglia, scuola, Università, ipotesi e realtà, unendosi nella comune missione educativa sono intersezione di affetti, professionalità, talenti. Gli analisti europei invitano a prevenire il rischio dell'abbandono scolastico precoce e ad adoperarsi per una maggiore equità degli esiti dell'istruzione quali presupposti per ridurre i costi sociali, con benefici sostanziali sulla diminuzione degli sprechi e della spesa pubblica. L'impegno a considerare la natura bene eccellente interroga i piani formativi e invita a ritrovare quella base etica che porta Hans Jonas a formulare il «principio di responsabilità» come salvezza del genere umano. È inoltre riconoscibile la coerenza con quanto scritto nell'Enciclica *Laudato si* sul carattere morale dell'autentico sviluppo umano.

## *Educare alla sostenibilità per convivere con un'industria ad alto impatto ambientale. Il caso di Taranto*

Panico don Antonio (LUMSA)

Gabriella Calvano (BARI ALDO MORO)

*The promotion and implementation of patterns aimed at building the type of development that is really sustainable and responsible, are proportionally efficient to citizens' involvement. This level of empowerment is more important where environment emergencies are evident and even more so in those places where these are accompanied by a clear social, economic, labour, educational and value crisis. The city of Taranto is undoubtedly a good example of an emergency situation: it is always more clear that there is an urgent need for the implementation of actions aimed at on the one hand, cleaning air, water and soil, but also at social rehabilitation. This proposal is the result of a joint work by the Italian Government Special Commissioner, together with the LUMSA, Bari University and CNR. This work is part of a bigger project of the Italian Government aiming at environment reclaiming and regeneration of the city of Taranto that is tormented by the presence of heavy industry with strong environmental impact.*

*Education, Sustainability, Emergency, Resilience, Citizenship*

Educazione, Sostenibilità, Emergenza, Resilienza, Cittadinanza

In un mondo complesso e globalizzato quale quello attuale, la sfida della sostenibilità si rivela in tutta la sua complessità e può essere colta e compresa soltanto a partire dalle interconnessioni che la costituiscono e caratterizzano<sup>1</sup>. Nel contesto tarantino, caratterizzato da una situazione di emergenza ambientale cronicizzata, lo sviluppo umano, sociale ed educativo non può che essere centrale nell'attenzione di chi opera a livello politico, amministrativo e scientifico<sup>2</sup>. È questo uno dei motivi per cui da più parti è stata avvertita l'esigenza di accompagnare il già in atto Programma di misure (interventi strutturali e non strutturali) – predisposto dal Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, dott.ssa Vera Cobelli, contemplante azioni dirette di bonifica e mitigazione del rischio ambientale presente – con una serie di percorsi trasversali di partecipazione di tutte le parti sociali allo scopo di dare piena attuazione al percorso di rigenerazione del 'sistema/tessuto' territoriale, ambientale e sociale, senza il quale gli specifici interventi di bonifica rischiano di sminuire la loro efficacia.

Le azioni di informazione e formazione che si stanno attuando vogliono offrire una visione oggettiva dello scenario emergenziale

<sup>1</sup> G. BOLOGNA, *Sostenibilità in pillole*, Edizioni Ambiente, Milano 2013.

<sup>2</sup> B. DE MARCHI, L. PELLIZZONI, D. UNGARO, *Il rischio ambientale*, il Mulino, Bologna 2001.

che caratterizza e affligge l'area tarantina e la sua popolazione. In questo modo si vogliono limitare le occasioni, già verificatesi in precedenza, non soltanto di disinformazione ma anche di informazione errata che generano ulteriore disagio e sfiducia della popolazione nei riguardi delle Istituzioni, compromettendo la comprensione dei reali interventi di bonifica che già si stanno attuando.

Si rende pertanto quanto mai necessaria la costruzione di processi informativi, educativi e riflessivi per l'intera cittadinanza, preceduti da interventi di formazione sistematici ed efficaci alle questioni dell'educazione ambientale e dell'educazione al rischio aventi come destinatari gli operatori in campo educativo, in particolare dei docenti. La necessità di avere operatori preparati in tal senso diviene tanto più urgente quanto più si lavora in contesti dove le questioni ambientali e le cause che le originano rappresentano una sfida quotidiana che chiama in causa la salute e il lavoro, oltre che le abitudini diffuse, generando spesso forti tensioni di carattere sociale. L'attività formativa e informativa avviata sta tenendo conto, chiaramente, delle aspettative e dei bisogni della popolazione tarantina, allo scopo di favorire una reale riforma del pensiero<sup>3</sup>, al fine di promuovere lo sviluppo di competenze di sostenibilità e di resilienza nella cittadinanza. È intenzione dei quattro partner del progetto (Commissario Straordinario del Governo, LUMSA, UNIBA e CNR) riequilibrare una realtà ambientale divenuta caotica a seguito di interventi antropici succedutisi negli ultimi decenni, aggiornando costantemente i cittadini sullo stato dell'ambiente, sugli impatti che producono opere e infrastrutture, e allo stesso tempo promuovendo, attraverso i percorsi formativi, una maggiore partecipazione dei cittadini stessi ai processi decisionali e alla rinascita del loro territorio<sup>4</sup>.

Costruire percorsi di educazione ambientale per i docenti e la cittadinanza significa quindi favorire percorsi di orientamento all'acquisizione e diffusione di atteggiamenti, conoscenze, comportamenti, valori tali da dominare l'incertezza e per costruire resilienza.

<sup>3</sup> E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano 2000; ID., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001; ID., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano 2015.

<sup>4</sup> L. DAVICO, A. MELA, L. STARICCO, *Città sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Carrocci, Roma 2010.

## *L'educazione all'economia dal basso: strumento di attivazione per la costruzione di città relazionali*

Lorenzo Semplici (LUMSA)

*The re-interpretation of time and space in a relational key, conjugated in the glocal approach, allows us to reorganize the society no longer around consumption and the virtuality of relationships, but around the civil, whose center is a relational model city. The goal of this work is to identify the channels through which the economy 'from the bottom', considered as the suitable tool to convey the paradigm shift, and education to this kind of economy, considered the only factor able to activate the change, can contribute to build a relational city. The description of these channels reveals the BES indicators – Equitable and Sustainable Well-being – can become the reference framework suitable for programming the social regeneration of our cities, responding to fourfold glocal perspective made out of responsibility, sustainability, multidimensionality and reciprocity.*

*Glocal, Bottom-up economic, Social responsibility, Education, Equitable and sustainable well-being*

Glocalità, Economia dal basso, Responsabilità sociale, Educazione, Benessere equo e sostenibile

La trasformazione di una società organizzata, nel tempo e nello spazio, intorno al consumo e alla virtualità delle relazioni ad una organizzata intorno al civile, si fonda su tre elementi. Il primo è l'adozione del *glocal approach* come prospettiva delle scelte sociali, le cui coordinate sono responsabilità, sostenibilità, multidimensionalità e reciprocità: l'azione locale di oggi, fatta da un soggetto in un'area dell'agire umano, genera una trasformazione globale, duratura, in una pluralità di dimensioni su una molteplicità di soggetti. Il secondo è l'economia dal basso, vettore capace di concretizzare quotidianamente, tramite l'esercizio etico del 'voto col portafoglio', il *glocal approach*. Il terzo è l'educazione all'economia dal basso, necessaria per generare la consapevolezza delle scelte.

In questa cornice individuiamo i canali diretti e indiretti tramite i quali l'educazione all'economia dal basso costruisce la città relazionale. I primi intervengono su cinque sfere.

- I rapporti sociali: si riducono i conflitti in quanto tutti i soggetti sono co-autori del bene comune in un clima di reciprocità e ciò riduce gli spazi di degrado.
- La *food safety*: si diffonde la cultura della qualità dei prodotti, della sostenibilità della produzione e della relazione come punto centrale dello scambio economico, ristrutturando così i luoghi urbani dell'economia.
- La *food security*: le azioni di economia dal basso realizzate nei paesi sviluppati aiutano a garantire la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo.

- La consapevolezza dell’essere cittadini del mondo diffonde la cultura dei diritti umani, della partecipazione e della cura: la città diventa casa comune con prospettiva di senso globale.
- La responsabilità sociale delle imprese (RSI): si riducono, grazie alla pressione dal basso, le esternalità negative delle aziende, che diventando soggetti generativi di benessere multidimensionale, co-costruttori della città relazionale.

I secondi canali nascono dai primi.

- La *food safety*, avendo effetti positivi sulla salute, riduce la spesa sanitaria, aumenta la felicità e il *voluntary work*, implementando solidarietà e reciprocità.
- La *food security* migliora le interazioni nella matrice GAIA, fra diritti, pace, ambiente e sviluppo, contribuendo alla riduzione della criminalità.
- La consapevolezza dell’essere cittadini del mondo genera effetti positivi sulla gestione dal basso delle problematiche socio-ambientali e determina una domanda di istituzioni orientate al bene comune.
- La RSI, cambiando la produzione, migliora l’ambiente naturale e sociale, aumentando la sostenibilità e il senso di comunità.

Infine, serve un paradigma capace di valutare l’impatto dell’azione dal basso, che diventi punto di riferimento per la progettazione urbana. In tale direzione si propone l’approccio BES – benessere equo e sostenibile<sup>1</sup>, che misura il benessere articolandolo in 12 domini, con uno spirito di multidimensionalità, sostenibilità ed equità. Esiste, infatti, una sovrapposizione fra i canali tramite cui l’educazione all’economia dal basso contribuisce al miglioramento della qualità della vita e le dimensioni del BES: nell’analisi fatta sono presenti direttamente i domini della Salute, dell’Istruzione e Formazione, delle Relazioni Sociali, della Sicurezza, della Politica e Istituzioni, della Qualità dei Servizi, dell’Ambiente, del Paesaggio e Patrimonio Culturale. I domini del Benessere Economico, Benessere Soggettivo e Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita, sono presenti indirettamente tramite il vantaggio competitivo generato dalla RSI, la maggiore soddisfazione per i consumatori etici e la rinnovata centralità del *work-life balance*.

Il BES può diventare, dunque, il paradigma idoneo per strutturare l’educazione all’economia dal basso, e quindi per riqualificare le nostre città in senso relazionale, tramite lo sviluppo di un’architettura funzionale alla promozione del benessere multidimensionale.

<sup>1</sup> <http://www.istat.it/it/misure-del-benessere>.

#### Bibliografia

F. ADRIANI, L. BECCHETTI, *Fair trade: a third generation welfare mechanism to make globalisation sustainable*, in Whalley, J. (a cura di) *Globalisation*, MIT Press (forthcoming), Cambridge 2005, e CEIS Working Paper n. 171.

S. BARTOLINI, *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del ben-essere*, Donzelli, Roma 2010.

M. CASTELLS, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia 2004.

F. PERARO, G. VECCHIATO, (a cura di), *Responsabilità Sociale del territorio. Manuale operativo di sviluppo sostenibile e best practices*, FrancoAngeli, Milano 2007.

J.D. SACHS, *Il bene comune*, Mondadori, Milano 2010.

D. TENTORI, A. MARTIRE, *Le provocazioni di EXPO-La salute del pianeta nella mani del consumatore*, in *Dialogo*, Milano 2015.

C.J. UHLANER, *Relation goods and participation: incorporating sociability into a theory of rational action*, in *Public Choice*, vol 62, 1989, pp. 253-258.

## *SC<sup>2</sup>: dalla smart city allo smart campus universitario*

Franco Gugliermetti, Benedetta Mattoni, Francesca Pagliaro (SAPIENZA)

*University campuses are comparable to cities in terms of multiplicity of functions, users, activities and connections. Their complex system can be managed by applying models and approaches used for cities, such as the smart city concept. This approach, conveniently scaled and adapted, can be used to transform universities into smart campuses.*

*In this framework the project SC<sup>2</sup> has been developed in order to analyze and find suitable strategies for university campuses. This research has been carried out through the collaboration among different Departments of Sapienza, University of Rome.*

*The methodological approach of SC<sup>2</sup> is based on five key aspects: planning, integration and collaboration, flexibility and scalability. Through these characteristics, the smart campus model can be adopted to improve not only other universities, but also to analyze and develop other systems of the city, such as neighborhoods and districts, and the city itself using a scale up approach.*

*Smart campus, Smart city, Planning, Integrated strategies, Methodological approach*

Smart campus, *Smart city*, Pianificazione, Integrazione, Approccio metodologico

Le città sono sistemi complessi soggetti a progressive trasformazioni sociali, economiche e spaziali che nascono dall'interazione e la reciproca influenza di diversi fattori come l'ambiente, gli abitanti e le attività<sup>1</sup>. Questo costante sviluppo porta le città non solo a dover sostenere e gestire le trasformazioni in atto, ma anche a rispondere alle sfide economiche, sociali, energetiche e ambientali moderne. Per questo motivo sono stati proposti diversi modelli di sviluppo organico e integrato delle città, di cui il più conosciuto è il modello *smart city*<sup>2</sup>. I punti di forza di questo modello sono la scalabilità e l'adattabilità a diversi livelli territoriali, come, ad esempio, ambiti più ristretti della stessa città. I campus universitari sono paragonabili a delle città, nonostante le differenze dimensionali e strutturali, e per questo motivo il modello *smart city* può essere facilmente applicato al campus universitario al fine di realizzare lo *smart campus*<sup>3</sup>. Diversi modelli di *smart campus* sono stati proposti negli ultimi anni<sup>4</sup>. Nonostante ciò, nessuno di questi presuppone un'adeguata analisi delle criticità, risorse e necessità del campus che permetta l'individuazione di strategie integrate, multidisciplinari ed efficaci. Altre caratteristiche mancanti sono, inoltre, la replicabilità e l'adattabilità di questi progetti a contesti differenti.

Sulla base di queste considerazioni, l'obiettivo del progetto SC<sup>2</sup> è quello di sviluppare una metodologia per realizzare lo *smart*

<sup>1</sup> M. ANGELIDOU, *Smart cities: A conjuncture of four forces*, in «Cities», 47, 2015, pp. 95-106; B. MATTONI, F. PAGLIARO, L. GUGLIERMETTI, F. BISEGNA, L. CELLUCCI, *A territorial based strategy for the distribution of Sensor Networks in Smart Cities*, in *Proceedings of IEEE EEEIC15 International Conference on Environment and Electrical Engineering* (Atti del convegno), Roma 10-13 giugno 2015.

<sup>2</sup> CENTRE OF REGIONAL SCIENCE, *Smart cities. Ranking of European medium-size cities*, Vienna University of Technology, Vienna 2007; C. RATTI, *Smart city*, in «Smart citizen», IT: EGEA, Milano 2013; B. MATTONI, F. GUGLIERMETTI, F. BISEGNA, *A multilevel method to assess and design the renovation and integration of Smart Cities*, in «Sustainable Cities and Society», 15, 2015, pp. 105-119; P. LOMBARDI, S. GIORDANO, H. FAROUH, W. YOUSEF, *Modelling the smart city performance*, in «Innovation The European Journal of Social Science Research», vol 25(2), 2012, pp. 137-149.

<sup>3</sup> J. TORRES-SOSPEDRA, J. AVARIENTO, D. RAMBLA, R. MONTOLIU, S. CASTELEYN, M. BENEDITO-BORDONAU, M. GOULD, J. HUERTA, *Enhancing integrated indoor/outdoor mobility in a smart campus*, in «International Journal of Geographical Information Science», 29:11, 2015, pp. 1955-1968.

*campus* utilizzando come caso studio la prima Università di Roma, Sapienza. Essa negli ultimi anni ha promosso e sviluppato iniziative in chiave *smart*, la maggior parte delle quali basata sulla innovazione tecnologica che, tuttavia non hanno ancora permesso la concreta trasformazione di Sapienza in uno Smart Campus.

Il progetto fornisce un approccio per la scelta di iniziative ottimizzate, performanti ed integrate, che sono il risultato di un'analisi multidisciplinare del contesto a partire dalla fase di pianificazione fino alla attuazione delle strategie.

L'approccio metodologico è suddiviso nelle seguenti fasi:

- pianificazione iniziale attraverso un'analisi preliminare dell'area di intervento finalizzata all'individuazione degli *stakeholders* e dei possibili partners coinvolti nel progetto e alla definizione delle campagne di misure e/o sondaggi;
- acquisizione dati attraverso campagne di misura e sondaggi e creazione di un *database* condiviso con *stakeholders* e *partners*;
- elaborazione dati attraverso specifici modelli ed indicatori per valutare lo stato dell'arte dell'area di intervento;
- individuazione delle problematiche e risorse attraverso i risultati dell'analisi precedente;
- definizione degli ambiti di intervento e pianificazione delle strategie applicando un modello di *smart design* basato su un approccio matriciale dove strategie appartenenti ad ambiti differenti sono messe in relazione per individuare le reciproche influenze positive e negative. Le strategie con maggiori influenze positive, quindi efficaci su più fronti, sono poi selezionate in base a un processo di prioritizzazione pesato su fattori quali il livello di integrazione, la fattibilità economica, le opinioni degli *stakeholders*, ecc.

La metodologia presenta cinque elementi cardine: pianificabilità, integrabilità, collaborazione, flessibilità e scalabilità. L'intero approccio *smart* è basato sulla pianificabilità di analisi e strategie tra loro integrate attraverso l'identificazione delle relazioni tra diversi settori di intervento e tipi di utenza. L'attuazione è resa possibile grazie alla collaborazione con realtà pubbliche e private, sfruttando i partenariati esistenti. Infine la flessibilità e scalabilità dell'intera metodologia permettono l'applicazione della stessa a realtà simili, come altri campus universitari, e/o realtà diverse per funzione e per dimensione, estendendo il modello all'intera città.

<sup>4</sup> M. OWOC, K. MARCINIAK, *Knowledge management as foundation of smart university*, in *IEEE Proceedings of the federated conference on computer science and information systems* (Atti del convegno), Kraków 8-11 September 2013, pp. 1267-1272; M. COCCOLI, A. GUERCIO, P. MARESCA, L. STANGANELLI, *Smarter universities: A vision for the fast changing digital era*, in «Journal of Visual Languages & Computing», 25, 2014, pp. 1003-1011; J.W.P. NG, N. AZARMI, M. LEIDA, F. SAFFRE, A. AFZAL, P.D. YOO, *The Intelligent Campus (iCampus). End-to-end learning lifecycle of a knowledge ecosystem*, in *IE 2010 Proceedings of the Sixth International Conference on Intelligent Environments* (Atti del convegno), Kuala Lumpur 19-21 July 2010, pp. 332-337.

## *Smart working: nuovi modelli di lavoro e di formazione sostenibili nella città in evoluzione*

Giuditta Alessandrini, Claudio Pignalberi (ROMA TRE)

*Large international companies are experimenting with smart working much more than smaller one. Some studies show that this approach can contribute to the reduction of risk factors (e.g. CO<sub>2</sub>) with significant favorable effects on the environment.*

*Smart working, Organizational culture, Cloud, Device, Digital skills*

Lavoro intelligente, Cultura organizzativa, Spazio virtuale, Dispositivo, Competenze digitali

Il fatto che la maggior parte delle attività lavorative possa essere svolta attraverso uno strumento connesso alla rete, e che attraverso esso – anche grazie alla tecnologia *cloud* – si possa entrare in possesso e modificare la totalità delle informazioni necessarie per svolgere la propria attività, ha una portata rivoluzionaria.

L'economia della conoscenza non è più una componente centrale 'solo' nel lavoro dipendente, come poteva essere nei sistemi industriali più avanzati fino all'inizio del XXI secolo, ma acquista uno spazio proprio nel mercato del lavoro creando figure che non possono essere chiaramente qualificate né come lavoratori dipendenti né come lavoratori autonomi e che richiedono un'adeguata riflessione dal punto di vista dell'analisi dei modelli di lavoro e delle dimensioni formative degli approcci di tutela giuridica e sindacale.

A ciò si aggiunge come attraverso lo sviluppo di attività imprenditoriali legate all'uso di internet e degli *smartphone*, il capitale fisso necessario per avviare un proprio *business* spesso venga ridotto. In questa nuova 'grande trasformazione' si inserisce anche uno scenario nuovo, quello dello *smart working* o del cosiddetto lavoro agile.

Gli scenari dello *smart working* sperimentati nel nostro Paese nell'ultimo anno da alcune aziende e amministrazioni pubbliche richiedono:

- la 'creazione di valore' correlata sempre più alla capacità di generare innovazione e di svolgere il lavoro (al di là del vincolo tradizionale degli orari e degli spazi stabilito per tutti in modo standardizzato);
- la diffusione di *device* mobili intelligenti per supportare le imprese a entrare in un nuovo paradigma;

- il potenziamento degli strumenti per la collaborazione (*coworking*);
- la creazione di nuovi spazi aziendali per garantire la flessibilità, la responsabilizzazione, l'autonomia delle persone.

Molte grandi aziende di rilievo internazionale stanno sperimentando approcci allo *smart working* mentre nelle PMI la percentuale è ancora estremamente ridotta. Gli studi in materia mostrano come lo sviluppo dello *smart working* possa contribuire alla diminuzione dei fattori di rischio (CO<sub>2</sub>) e alla migliore sostenibilità del territorio e degli ambienti urbani.

A fronte dei nuovi modelli di lavoro, occorre un mutamento del paradigma formativo: ciò implica processi formativi sulle *digital skills* e approcci formativi di 'cultura organizzativa' centrate sulla fiducia e sui valori del rispetto di sfere di libertà della persona.

L'interesse di ricerca in campo pedagogico-sociale è correlato alle opportunità – oggi rese possibili dagli scenari tecnologici – verso il disegno di un nuovo *welfare*, anche rispetto alle tematiche di *work-life balancing* nella prospettiva di politiche di genere.

## *Il territorio del disegno*

Laura Farroni, Giovanna Spadafora (ROMA TRE)

*We briefly present the working methodology adopted in an interdisciplinary research, developed with colleagues of the Roma Tre Department of Sciences, on the north east quadrant of Rome (the Aniene Valley). In this work, drawing, tool of knowledge and way of writing, helps to define investigative strategies, aimed at projects of protection and regeneration.*

*All the information acquired have been interpreted as a description of the territory's identity, that changed over time, among which identify future potential.*

*Drawing is an interdisciplinary language which decodes interscalar information and links causes and effects of the observed phenomena. It responds, with effectiveness of a critical tool, to various problems: heterogeneity of data; heterogeneity of the data acquisition tools; diversity of languages both in analysis and in the communication of acquired data.*

*Human settlement, Drawing, Interdisciplinary, Sustainability, Territory*

Antropizzazione, Disegno, Interdisciplinarietà, Sostenibilità, Territorio

Nell'ambito del tema generale che riguarda la protezione e la gestione sostenibile del territorio, questo contributo intende evidenziare il ruolo del disegno come strumento d'indagine trasversale e interscalare: trasversale, rispetto alle discipline che necessariamente risultano coinvolte nel processo di studio di un territorio; interscalare, perché strumento in grado di leggere, collegare tra loro e restituire informazioni alle diverse scale, da quella territoriale a quella del dettaglio. In queste note, viene sinteticamente presentata la metodologia operativa messa in atto nell'esperienza interdisciplinare di studio condotta sul quadrante nord-est di Roma, Valle dell'Aniene, da chi scrive con colleghi di Geologia e Scienze ambientali; esperienza nella quale il disegno, strumento di conoscenza e forma di scrittura, contribuisce a definire possibili strategie di indagine, finalizzate a progetti di tutela e rigenerazione.

Nella ricerca in corso, l'insieme delle informazioni acquisite viene interpretato come luogo di descrizione delle identità che il territorio ha assunto nel tempo, tra le quali individuare gli elementi di potenzialità future. Lo studio delle trasformazioni è stato avviato a partire da una lettura dei modi in cui è avvenuta l'antropizzazione, anche attraverso una ricognizione delle infrastrutture e dei percorsi antichi compromessi e in fase di abbandono, nonché dei sistemi produttivi e delle loro variazioni nel tempo.

I dati emersi dalla storia geologica sono stati messi in relazione

con i dati sulla evoluzione degli ecosistemi e con la localizzazione degli insediamenti.

Lo studio dell'idrografia dal punto di vista storico e geologico ha consentito un confronto tra i dati (storici e attuali), che ha portato all'elaborazione di scenari di previsione, già possibili luoghi del progetto di rigenerazione.

Sono stati quindi identificati, nella loro consistenza attuale e nell'evoluzione storica, i sistemi idrografico e morfologico, ecologico, insediativo, produttivo e industriale.

La geomorfologia ha fornito ulteriori dati che sono stati rappresentati collegando tra loro i diversi sistemi in mappe, modelli 3D e sezioni verticali. Questi hanno consentito una lettura del territorio dagli strati più profondi a quelli superficiali della copertura vegetale, dell'*habitat* e degli insediamenti, sezioni che affiancano le letture tematiche per strati orizzontali, la cui semplice sovrapposizione non fornisce una lettura contestuale.

Lo studio delle fonti bibliografiche, iconografiche e cartografiche, nonché l'esecuzione di alcuni rilievi mirati, ha portato alla redazione di elaborati di sintesi storico-topografica, che mostrano le variazioni nella distribuzione degli insediamenti, valutandole in relazione ai mutamenti d'uso del suolo. Infatti, la sostenibilità delle attuali azioni di pianificazione, tutela e gestione non può prescindere da una lettura sincronica e diacronica che valuti anche la sostenibilità, nel tempo, degli interventi che hanno interessato un determinato territorio, individuando punti di crisi passati o potenziali.

L'area oggetto di studio è esemplare della stretta connessione tra presenza di risorse naturali, quali l'acqua e la pietra e il loro sfruttamento (attività estrattiva) che ha modificato e modifica la forma tecnica del territorio. Il disegno dei vuoti, e del variare della loro consistenza, è stato descritto attraverso mappe e mostra l'urgenza di interventi mirati a una rigenerazione ambientale e a una riconversione produttiva, considerando le inevitabili ricadute sull'assetto economico e sociale dell'intera zona.

Nell'ambito della ricerca fin qui condotta, al problema dell'eterogeneità di dati e delle strumentazioni di indagine, della diversità dei linguaggi, sia nell'analisi che nella comunicazione dei fenomeni studiati, il disegno risponde con l'efficacia di uno strumento critico, e non di pura visualizzazione: un linguaggio interdisciplinare, in grado di decodificare, relazionare e restituire le informazioni, legando in modo interscalare cause ed effetti dei fenomeni rilevati.

## *Abitare la città. Dalla periferia al centro*

Francesca Brezzi (ROMA TRE)

*The article aims at showing that the issue of 'to living the world' – studied by different disciplines (sociology, economy, architecture) – from a philosophical perspective means the journey from the edge to the center, from the European cities towards an inclusive citizenship. A common ethos which establishes new relationships overcoming marginalization and disaggregation.*

*Pluralism, To acknowledge the differences, Common ethos, Inclusive citizenship*

Pluralismo, Riconoscimento delle differenze, *Ethos* comune, Cittadinanza inclusiva

Città come luogo dell'incontro, nell'epoca della solitudine e della paura, o città come luogo dell'utopia? Città mondiali o città regioni? Città come cifra dell'esclusione o contenitore di flussi migratori? Città virtuale, nella scomparsa della fisicità o reti delle città? E, infine, quale rapporto tra città e periferie? Interrogativi tutti che illuminano la polisemanticità di questi termini e insieme l'imprescindibile relazionalità di essi, sì da impedire uno sguardo univoco.

La riflessione sulla città impegna filosofi e sociologi urbani, architetti e pensatori politici, moralisti e storici *tout court*, autori del passato e intellettuali del nostro tempo. Tema che consente, quindi, di superare steccati disciplinari o specialistici a favore di prospettive aperte alla interrelazione, a letture trasversali, perché da un lato la città è luogo privilegiato delle trasformazioni, dall'altro è paradigma di contrasti difficilmente superabili.

Lo scopo consiste nel 'pensare ancora', in una prospettiva che, seguendo molti filosofi contemporanei, di fronte agli eventi drammatici dei nostri tempi, focalizza un'entrata in città dai sobborghi, dai margini, per capire come la periferia esprima l'inquietudine dell'anima occidentale in relazione alla comunità e allo spazio-tempo dell'abitare. *Urbs* che diventa *orbs*, megalopoli che non ha più 'un fuori', priva di 'un dentro' (J.François Lyotard), festino metafisico e urbanistico, ma anche luogo dell'estraneità, poiché l'essere umano è 'abitante di passaggio' come ritiene J.L.Nancy e la città futura apre 'passaggi in tutte le direzioni'.

Si può individuare un percorso etico-teoretico dalle città all'Europa, da altri margini a un altro centro: segregazioni, migrazioni e

precarietà disegnano un sistema d'ineguaglianze che può condurre al ripiegamento o alla protesta, alla violenza o alla marginalizzazione. Il fenomeno urbano in Europa e nel mondo, lancia nuove sfide ai poteri pubblici, alle imprese, ai cittadini stessi, e, alla filosofia, in particolare all'etica e alla politica. Nell'ampio dibattito attuale emergono ancora domande. Come 'creare' società in città? Come pensare oggi la città? Come edificare l'Europa oltrepassando le città?

Si può rispondere che se la città rappresenta l'inquietudine dell'Europa e viceversa, la città, è anche propulsore d'immaginario, di nuovo immaginario: si può reinventare la comprensione di un fenomeno sociale totale e mondiale, l'abitare contemporaneo, progettare nuove forme di vivere in comune, che evitino la frammentazione identitaria.

Ricordando (Benveniste) che 'ospite' e 'nemico' rinviano a una comune radice (*hostis*), 'ospitalità' e 'ostilità' possono essere contestuali: si deve elaborare un pensiero che superi i confini, le barriere, le mura (*moenia*) della città, un pensiero-ponte. È questo il difficile viaggio del 'divenire soggetto' del cittadino (Etienne Balibar) che condurrà a una *cittadinanza non indifferente*, nella quale al superamento di discriminazioni sociali e politiche, e quindi all'affermazione dell'effettiva parità fra le persone, si affianchi la risoluzione di esclusioni. Cittadinanza compiuta che comprenda categorie storicamente respinte come le donne e gli stranieri, ancora oggi 'non riconosciuti'.

Con Alexis Tocqueville, suggestivamente ripreso da Hannah Arendt, infatti, si può ripetere come l'umanità in senso pieno non si raggiunga in solitudine, ma solo esponendosi al 'rischio della sfera pubblica'. Reinventare conduce a sviluppo creativo, progettualità anche utopica, che non segua una logica additiva ma inclusiva, che crei un sistema di relazioni o *ethos* condiviso fondato su alcuni concetti: riconoscimento della differenza, pluralismo, universalismo in contesto, in cui uomini e donne oltre le competenze specialistiche, al di là delle barriere di nazionalità, di genere, di classe, superando ogni identità presupposta, siano in grado di ricercare e vivere le diversità senza perdere la pienezza di una comune radice.

## *Sostenibilità tra le culture presenti a Roma: lingua, tradizione e integrazione*

Mariagrazia Russo (UNINT)

*The complexity of the migration phenomenon will be examined from the point of view of language, culture and society with the aim of seeking identity sometimes lost. The encounter with the other is a stimulus and growth for the whole city system, helping the absorption of possible fractures and overcoming the conflicts inherent in the nature of human movements.*

*Language, Translation, Integration, Multiculturalism, Migration*

Lingua, Traduzione, Integrazione, Pluriculturalismo, Migrazione

La città di Roma – immagine di universalità e al contempo di marginalizzazione, di differenza e di confine – in questo contesto, viene considerata come luogo di incontro e di dialogo così come di scontro e di incomprendimento, dove confluiscono numerose realtà provenienti dal resto delle regioni italiane, dall'intera Europa e sempre più da tutto il mondo, in una continua intersecazione tra il dentro e il fuori, tra l'interno e l'esterno, tra il centro e la periferia, tra il simile e il diverso. Roma, crogiuolo multietnico, vista quindi come luogo vitale di margine e frontiera in un continuo e contrastante movimento di assimilazione e conflittualità, si presta ad essere esaminata come un insieme composito, creatosi dinamicamente in termini storici ed evolutivi. La complessità del fenomeno migratorio può essere esaminata dal punto di vista linguistico, culturale e sociale con l'obiettivo di ricercare identità a volte anche smarrite, nella certezza che la diversità e l'incontro con l'altro rappresentino uno stimolo e una crescita per l'intero sistema cittadino, aiutando il riassorbimento di eventuali fratture e il superamento delle conflittualità insite nella natura dei movimenti umani.

L'esame dello strumento primo di comunicazione – la lingua e con essa la trasmissione dei valori tradizionali, antropologici e sociali – attraverso il contatto con le singole realtà e con i gruppi associativi (da quelli più sedimentati a quelli di recenti flussi migratori), nei luoghi di incontro e di sviluppo della territorialità, può costituire la base di partenza del processo di conoscenza per il riconoscimento di una pluriculturalità, tesa al rispetto reciproco, per la costruzione di nuovi volti culturali. Il lavoro d'indagine può contemplare così

lo studio dei principali fenomeni migratori, dei nuclei sociali e familiari in movimento, l'esame dell'eventuale processo di assimilazione avvenuto nel tempo, il percorso che le singole comunità si stanno proponendo di effettuare per un maggior radicamento nella città romana. La comprensione degli eventi porta a una maggiore possibilità di approccio comunicativo che permette di esaminare la ricchezza culturale da proporre poi ai vari ambiti della capitale: dalle scuole all'Università, dal quartiere al centro.

Risulta fondamentale partire da un censimento delle realtà presenti sul territorio romano, grazie anche a precedenti analisi compiute dalla Caritas, per individuare i principali luoghi di incontro di ciascuna identità culturale per comprendere attraverso uno studio circostanziato la complessità del fenomeno migratorio dal punto di vista geografico, politico, religioso, etnico, antropologico, istituzionale, linguistico, e per pervenire all'individuazione di momenti di vita comune e aggregativa ai quali partecipare per comprendere più da vicino le singole realtà cittadine. L'identificazione di queste minoranze porta di conseguenza all'esame della ricchezza linguistica presente sul territorio romano, degli eventuali *code-switching* e *code-mixing* utilizzati, e della sussistenza o meno di lingue ereditarie trasmesse alle seconde e terze generazioni. Da ultimo, può risultare interessante uno studio sulla varietà dell'italiano parlato da questi gruppi sociali attraverso l'analisi della linguistica del contatto in cui si evidenzieranno presenze di possibili lingue franche circolanti nella città di Roma.

L'esame dei risultati di tali indagini può condurre verosimilmente verso la considerazione che le culture marginali diventano sempre più dirompenti e cruciali nel nostro tessuto cittadino e che, in quanto tali, stanno cambiando il volto di una capitale europea: il riconoscimento della vitalità del sistema può portare quindi a un arricchimento dell'ordito sociale o, di segno uguale e contrario, all'impoverimento di tutte le culture di origine (quella autoctona come quella del gruppo migratorio). Il giusto punto di incontro tra le varie realtà antropologiche così come l'equilibrio tra innovazione e tradizione rappresentano la sostenibilità della vita nella ricchezza del sistema-luogo della città di Roma: l'osservazione con questa prospettiva potrebbe portare così a scoprire il mondo della varietà culturale sul territorio romano.

## *Ri-abitare insieme*

Maria Argenti, Emilia Rosmini (SAPIENZA)

*Rethinking today about the concept of inhabiting, freeing it from the traditional idea of house, can help to identify unconventional solution to the housing problem and give a valid answer to the abandoned built heritage in contemporary cities.*

*The socio-economic crisis, together with the mistakes committed in the past regarding urban speculation and the citizens' need to access social housing, are pushing towards the need to find new strategies and solutions. The buildings in our cities are not necessarily meant to always be equal to themselves over the years, even more over the centuries. They do not have to be inevitably demolished and their life should never be considered over, as they can evolve, mutate, change together with the contemporary society.*

*What we need is not – or not only – to build more residences, but to try and figure out how to inhabit vacant spaces within the urban fabric and how to start from here a shared process of urban re-appropriation.*

Reinhabit, Housing problem, Cohousing, Conversion, Built heritage

Riabitare, Disagio abitativo, Cohousing, Riconversione, Patrimonio costruito

‘Siamo a un passaggio di epoca o quantomeno di stagione’.

La nuova frontiera con la quale i progettisti devono oggi misurarsi sta in un ribaltamento dell'approccio tradizionale alla questione della residenza e al crescente e continuo problema del disagio abitativo.

Di fronte alla pressione esercitata dai processi di inurbazione, la città consolidata può rispondere in due modi: con un arroccamento, dislocando – come purtroppo spesso avviene – verso periferie sempre più lontane, insediamenti che nascono con lo stigma dell'*apartheid*, disseminando il territorio di edifici e di quartieri senza vita e producendo satelliti inquietanti; oppure accettando la sfida dell'integrazione sociale anche attraverso la rigenerazione urbana dei vecchi edifici nati per usi diversi e non più in funzione. Occorre muoversi in direzione contraria rispetto a quella che ci ha portati sin qui e occorre farlo partendo dalle fondamenta, dall'archiviazione del concetto stesso dell'immodificabilità come valore di un edificio e dall'attivazione invece di una strategia di trasformazione capace di riattivare le potenzialità dinamiche delle costruzioni, ponendole in sintonia con le necessità della realtà sociale contemporanea.

Il riuso di edifici abbandonati, non solo andrebbe a beneficio del recupero della nostra memoria passata, ma contribuirebbe a mantenere una propria diversità culturale nello sviluppo del futuro delle città.

Gli interventi di recupero, modificazione d'uso e d'immagine del patrimonio edilizio in stato di abbandono possono essere la chiave strategica per riqualificare secondo un approccio condiviso e collaborativo porzioni di città; possono divenire la soluzione per offrire alloggi, servizi collettivi e laboratori per attività produttive alla popolazione residente e alle comunità di migranti, agli *homeless* e alle persone in difficoltà, senza incremento di cubatura edilizia.

È necessario pensare a soluzioni modulari, flessibili, all'altezza della velocità del tempo presente: le persone sono sottoposte a cambiamenti di vario tipo, gli strumenti di lavoro cambiano, lo spazio per abitare deve poter cambiare con loro, trasformarsi nell'immediato e nel lungo periodo. Rientra in questo contesto l'ipotesi di un'implementazione del *cohousing*, legato in particolar modo ad alcune fasi della vita (l'età) o ad alcune situazioni sociali. L'ipotesi di partenza è la condivisione degli spazi, delle spese e delle incombenze; l'obiettivo è la costruzione del senso di appartenenza a una comunità. Il concetto generale sta nell'andare oltre il diritto alla casa, nella riflessione sul 'diritto alla città', sulla necessità di tornare a vivere in comunità nella comunità, sul bisogno di realizzare spazi relazionali ovvero sulla necessità di creare le condizioni per tessere rapporti, per far riscoprire alle persone il senso della vita.

A livello architettonico questo bisogno relazionale si traduce nella definizione di un sistema di servizi a supporto del quartiere. Ragionare su nuovi modelli lavorativi basati sulla collaborazione, cooperazione e partecipazione porta a riflettere anche sul *coworking*. La contaminazione dell'ambito lavorativo all'interno del *cohousing* converte queste realtà spontanee in laboratori sperimentali capaci di offrire una risposta al precariato crescente. Così il diritto alla casa si declina fino a incrociare il diritto al lavoro e si traduce in un'architettura capace di assorbire spazi di supporto reciproco, una costellazione di usi, vivi, flessibili, aperti alle nuove esigenze della società contemporanea.

La domanda che persiste è se queste esperienze possano realmente portare a una trasformazione dei modelli tradizionali, a un cambiamento radicale della mentalità comune, sia in una prospettiva sociale a lungo termine, sia nella pianificazione territoriale della città. Ma a una scala architettonica, attivare il potenziale umano della solidarietà è in ogni caso un valore primario.

## Una forma di 'abitare la città': il cohousing

Cristiana Di Pietro (LUMSA)

*This work focuses the attention on the meaning that 'inhabit the city' can take, especially in reference to the society in the twenty-first century. The post-modern society actually shows a kaleidoscopic housing reality: the interaction spaces move to virtual reality, nevertheless, there is a growing desire to "inhabit the real city" in response to the discomfort that the global citizen lives on a daily basis, i.e. loss of certainties and fragmentation of identity.*

*In this perspective, the work observes a specific model of 'inhabit the city': the co-housing model. It could be considered a sustainable model of dwelling the urban area because it does not flee the urban reality, simply it focuses on the design/requalification of spaces for human relationships, rediscovering the collective dimension of living in the broader framework of neighbourhood.*

*Cohousing, Inhabit, Public space, Reciprocity, Sustainability*

*Cohousing, Abitare, Spazio pubblico, Reciprocità, Sostenibilità*

'Abitare la città' fa riferimento a un fenomeno sociale che si rappresenta e prende forma in uno spazio definito come «l'universo di relazioni fornite di senso tra individui, gruppi, categorie, strati e classi sociali, elementi culturali»<sup>1</sup>. Abitare si rivela, quindi, un fenomeno complesso perché «appartiene intimamente all'individuo come pure alla collettività»<sup>2</sup> e riguarda non solo il rapporto fra l'io' e le cose all'interno del luogo-casa ma anche il rapporto fra l'attore sociale e lo spazio dove agisce e vive.

Di qui, risulta interessante soffermarsi sui luoghi dell'abitare nell'area urbana che è divenuta centro di osservazione privilegiato in quanto sintesi della complessa e diversificata realtà globale<sup>3</sup>. Il processo di urbanizzazione<sup>4</sup> è in grado, oggi, di mostrare una società che soffre della mancanza di incontri reali, divenuti esperienze transitorie, fuggivevoli e contingenti anche per la diffusione dei mezzi di telecomunicazione che ha permesso la trasformazione permanente di 'non-luoghi' in spazi di interazione, basti pensare alle *agorà* virtuali dei *social network*.

Già a partire dagli anni '60 del XX secolo si pone l'attenzione sulla necessità di favorire la dimensione più relazionale della città: si promuove il passaggio da una progettazione razionalista e funzionalista dello spazio, come realtà a sé stante, a una progettazione attenta alla rete di relazioni sociali che crea e condivide spazi<sup>5</sup>. In quegli anni si sviluppa in Danimarca un modello di co-abitazione

<sup>1</sup> L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino 2008.

<sup>2</sup> M. CIAMPI, *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli 2011.

<sup>3</sup> Jonas faceva riferimento ad un processo di crescente «metropolizzazione della società» in ragione del quale le peculiarità dell'agire urbano superano i confini delle grandi città. In V. MELE, *Lezioni di Sociologia Urbana*, a cura di G. NUVOLATI, il Mulino Manuali, Bologna 2011 (*Georg Simmel: la metropolizzazione della vita sociale*, pp. 81-103).

<sup>4</sup> Il sentimento di *disattenzione civile* e di indifferenza rispetto a ciò che accade intorno non caratterizza più soltanto il cittadino urbano, soggetto a costante tensione emotiva, ma anche il cittadino del villaggio rurale perché la globalizzazione ha diffuso un *modus vivendi*, una tendenza all'egoismo e all'indifferenza, che è riuscita ad incrinare, fino a spezzarli, anche i legami sociali più forti proprio del mondo rurale.

<sup>5</sup> All'«organizzazione condivisa» che si cela sotto l'apparente disordine urbano», in A. ACIERNO, *Abitare la città protetta. Profilo storico e disegno urbano*, Collana Studi di TRIA, 1, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, p. 72.

<sup>6</sup> Vale a dire cucina, sala da pranzo, sala giochi, sala hobby, palestra, etc. Si fa riferimento alla *bofællesskab* "Skraplanet" in Værlose.

<sup>7</sup> Mariotto citato in E. NARNE, S. SFRISO, *L'abitare condiviso. Le residenze collettive dalle origini al cohousing*, Marsilio, Venezia 2013, p. 43.

<sup>8</sup> Chiodelli citato in E. NARNE, S. SFRISO, *L'abitare condiviso. Le residenze collettive dalle origini al cohousing*, Marsilio, Venezia 2013, p. 56.

<sup>9</sup> Anche quelle italiane che sono una storia davvero recente: si può far riferimento ai progetti dell'associazione CoAbitare a Torino (<http://www.coabitare.org>), alla Casa di Vela a Trento (Boniatti, Bramerini 2014), ai progetti della società Cohousing a Siena e a Milano (<http://www.cohousing.it>).

<sup>10</sup> Si buttano giù le inferriate che dividono la casa Numero Zero da via Cottolengo, a Torino, perché non si dà valore alla sicurezza del luogo quanto alla sicurezza delle relazioni che può sorgere solo se lo spazio è interconnesso.

<sup>11</sup> Nel 2007 la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale e la tendenza permane, è in crescita se si considera che attualmente il 54% della popolazione mondiale vive in aree urbane – UNDESA, *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, 2014.

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Laudato si. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> M. CIAMPI, *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli 2011.

<sup>15</sup> PAPA FRANCESCO, *Laudato si. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, cit.

#### Bibliografia

A. ACIERNO, *Abitare la città protetta. Profilo storico e disegno urbano*, Collana: Studi di TRIA, 1, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.

Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma 2003.

C. BONIATTI, E. BRAMERINI, *Senior cohousing e Secondo welfare. Un caso trentino d'innovazione sociale per la longevità attiva, Paper for the Espanet Conference "Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni"*, Università degli Studi di Torino, Torino, 18-20 settembre 2014.

M. CIAMPI, *Forme dell'abitare. Un'analisi sociologica dello spazio borghese*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli 2011.

L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino 2008.

atto a superare l'isolamento e l'alienazione del cittadino urbano, che abita il suo appartamento come luogo sicuro perché chiuso all'altro considerato estraneo.

La prima realtà di *cohousing* si ha nelle vicinanze di Copenaghen: l'architetto Gødman Høyer condivide con un gruppo di amici la volontà di progettare un insediamento costituito da unità abitative indipendenti e una struttura centrale comune nella quale sono situati i luoghi di incontro e di relazione<sup>6</sup>: una realtà che riporta al centro del contesto urbano i valori di relazione, reciprocità e mutua assistenza.

Il modello del *cohousing* è «ricco di suggestioni e carico di aspettative»<sup>7</sup>: esso prende vita dalla necessità di non sentirsi soli in un ambiente affollato ma anonimo, tuttavia potrebbe portare con sé il rischio di una «atomizzazione sociale» e di una «frammentazione dello spazio urbano»<sup>8</sup>. Le esperienze di *cohousing* ad oggi raccontate e analizzate<sup>9</sup> dimostrano che lo spazio pubblico è pensato come estensione indispensabile per agire nella comunità. Lo spazio pubblico (una piazza, un giardinetto, un parco, la strada, primo luogo di incontro) diviene oggetto di una riqualificazione in primo luogo umana e poi materiale<sup>10</sup>.

Gli importanti cambiamenti demografici e sociali e la crescente urbanizzazione del mondo<sup>11</sup> pongono come prioritaria una riflessione sullo «spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone»<sup>12</sup> in un'ottica 'ecologica', consapevoli che «gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire»<sup>13</sup>. La sostenibilità non riguarda solo l'organizzazione spaziale delle attività al fine di ridurre il loro impatto ambientale, ma riguarda soprattutto l'organizzazione spaziale dell'agire dell'uomo che deve 'sentirsi a casa'. La città nel suo complesso deve essere 'abitata' ed è necessario ridonare significato ai luoghi rendendoli teatro di azioni reciproche e non di «ritualità collettive di tempi, percorsi, consumo o di semplice *loisir*»<sup>14</sup>.

'Abitare la città' vuole dire anche «condividere uno spazio *proprio*»<sup>15</sup> perché sentito 'proprio'. La sostenibilità sta anche in questo, nel pensarsi in luoghi di disagio sociale e collaborare per migliorare la qualità della vita in quei luoghi, aumentando le possibilità di incontri reali. Lo si può fare solo riqualificando lo spazio pubblico come bene comune, ossia luogo di incontro tra spazio privato e spazio pubblico ove tale dicotomia è superata perché ci si sente 'abitanti' di spazi condivisi e per questi responsabili, realmente.

## *Il Sustainable Housing come risposta alla sfida del cambiamento climatico*

Ilaria Urbani (ROMA TRE)

*Climate change poses a serious threat to sustainable urban development, placing at risk cities and dwellers. Urban poor are critically vulnerable to climate change due to where they live within cities and the lack of adequate services. In order to reduce negative impacts of these threats, and to increase safety of residents, cities must be more resilient and prepared to address climate challenges. Mainstreaming the disaster preparedness into the widely urban management process is critical to enable the creation of climate-smart cities. In order to develop sustainable cities, growing importance is represented by sustainable housing; that is safe, healthy, durable, and well integrated into social and economic fabric of the local neighbourhood and the wider urban areas. Sustainable housing offers a wide spectrum of opportunities to promote economic and environmental development and social equality, while mitigating issues related to climate change, urban sprawl, poverty and economic instability.*

*Urban poor, Slums, Climate, Smart city, Sustainable Housing, Affordability*

Cambiamento climatico, Sviluppo sostenibile, Resilienza urbana, Vulnerabilità, Urbanizzazione

Le città sono il fulcro di attività economiche, innovazione e benessere. Attraggono migranti alla ricerca di condizioni di vita migliori. Nei paesi in via di sviluppo ogni anno circa 70 milioni di persone lasciano le aree rurali per stanziarsi in città. Ad oggi, come risultato della crescente urbanizzazione, un miliardo di persone vive negli *slums* ed è previsto che entro il 2030 la cifra possa raddoppiare<sup>1</sup>. Gli *slums* sono insediamenti informali ad alta densità di popolazione caratterizzati da costruzioni abitative inadeguate e carenza o mancato accesso a strade, servizi igienico-sanitari, fognature e approvvigionamento idrico. Mancanze esasperate sia da una condizione di vulnerabilità cronica, sia da un elevato grado di esposizione ai disastri ambientali dovuto allo sviluppo degli *slums* in aree considerate a rischio.

L'obiettivo è la transizione verso città *climate-smart*. Queste sono *climate friendly*, basate quindi sul concetto di sostenibilità e, allo stesso tempo, esposte ad un *friendly climate*, ovvero protette dagli impatti negativi dei cambiamenti climatici, facendo così emergere il concetto di resilienza. La nozione di resilienza urbana non si riferisce solo alla *climate adaptation*, ma è estesa alla capacità delle città di fronteggiare sfide di matrice naturale o umana. È, in altri termini, la qualità generale del sistema urbano di essere sufficien-

<sup>1</sup> UN-HABITAT, *Harmonious Cities: State of the World's Cities 2008/9*, Earthscan Publications Ltd., London and Sterling, VA.

temente *future-proof*. In relazione al clima, una delle misure volte al miglioramento della resilienza urbana è rappresentata dal *climate risk assessment*, utilizzato al fine di valutare l'esposizione della città a rischi climatici, energetici e ambientali attraverso un'analisi dei modelli fisici e sociali esistenti. Osservare in modo preventivo i possibili impatti sociali permette di identificare i gruppi più vulnerabili e, attraverso l'utilizzo di Sistemi Informativi Geografici, di localizzarli e rappresentarli al fine di sviluppare misure di protezione fisica e sociale *ad hoc*. Ciò consente di rispondere alle necessità primarie dei gruppi più svantaggiati.

Questione centrale all'interno del concetto di sviluppo sostenibile e nesso tra società ed ambiente, è l'abitazione come condizione sociale basilare che determina la qualità della vita e il benessere degli individui. Il luogo in cui le case sono situate, e la qualità del modo in cui sono progettate, costruite e integrate nel tessuto economico, sociale e ambientale della comunità, rappresentano fattori che influenzano la vita quotidiana delle persone. La costruzione di abitazioni consuma un ampio ammontare di risorse naturali come energia, acqua, materiale edile, produce rifiuti e provoca inquinamento atmosferico e idrico. D'altra parte però, sono le stesse abitazioni a essere esposte a una grande varietà di rischi ambientali, inclusi quelli associati ai disastri naturali o al cambiamento climatico.

Soluzione efficiente è il *sustainable housing*, un modello di abitazione sano, sicuro, durevole, inclusivo e accessibile per gli individui, allacciato a sistemi energetici, idrici, sanitari e di riciclaggio efficienti ed ecosostenibili e, ovviamente, integrato nel più ampio sistema urbano, di cui abitazioni e individui fanno parte. Le abitazioni sostenibili non vanno considerate come *cluster* autonomo del *green building* ma come *good practices*: queste non solo divengono accessibili per i gruppi più svantaggiati e vulnerabili ma rispondono ai loro differenti bisogni culturali e sociali, garantendo miglioramenti per la salute fisica e mentale degli individui, sviluppo economico e ambientale. Adottare una visione olistica dello sviluppo sostenibile e implementare pratiche come le abitazioni sostenibili rende possibile limitare le esternalità relative alla crescita urbana e al cambiamento climatico e, allo stesso tempo, fare passi avanti nell'obiettivo più ampio di riduzione della povertà.

## *Imprese recuperate e Università: rapporti sinergici sul territorio*

Nathalie Colasanti, Rocco Frondizi, Marco Meneguzzo (TOR VERGATA)

*The aim of this article is to establish a link between universities and recovered factories, in order to create synergic territorial relationships. Universities are currently working to strengthen their ties with local communities surrounding them, drawing from the concept of Third Mission. At the same time, Italian workers are learning from the experiences of recovered factories in Argentine, starting to implement self-management practices in failing firms. This is where a new world of relationships could emerge: universities can cooperate with recovered factories by providing them consultancies tailored to their needs and by opening themselves to spin-ins from factories, aiming to create synergic relationships that allow mutual contamination.*

*Recovered factories, University, Territory, Sustainability, Social innovation*

Imprese recuperate, Università, Territorio, Sostenibilità, Innovazione sociale

Dal 2008 al 2015, in Italia, è stato registrato il fallimento di 82.000 imprese, che ha causato la perdita di 1 milione di posti di lavoro in totale; solo nel 2013, 176.000 lavoratori sono rimasti disoccupati, con un incremento del 136% rispetto ai dati del 2008.

Il fallimento di un'impresa, oltre a causare danni economici al tessuto produttivo in cui la stessa è inserita, ha come conseguenza più immediata la perdita di posti di lavoro, che si traduce in difficoltà economiche per i lavoratori interessati, dovute anche alla situazione di crisi diffusa che non consente di reimpiegarsi agevolmente. Quello che segue è un periodo estremamente complesso per i lavoratori, che continuano ad avere la necessità di provvedere a se stessi e alla propria famiglia trovandosi però in condizioni di grande incertezza in merito al proprio futuro.

A fronte della possibilità di fallimento, in alcuni paesi i lavoratori hanno messo in atto comportamenti resilienti, occupando gli spazi produttivi per impedire che vengano svuotati degli impianti, continuando a portare avanti l'attività attraverso pratiche di autogestione. L'esempio più noto è quello delle ERT<sup>1</sup> (*Empresas Recuperadas por sus Trabajadores*, imprese recuperate dai lavoratori) in Argentina, originatosi in risposta alla crisi del 2001 e al conseguente *default* del Paese: mentre i proprietari di imprese chiudevano i locali produttivi, spesso privandoli degli impianti e dei macchinari, i lavoratori si opponevano, prima occupando le imprese per impedirne la svuotamento e poi mettendo in atto un processo di

<sup>1</sup> A. RUGGERI, *Le fabbriche recuperate. Dalla Zanon alla RiMaflow un'esperienza concreta contro la crisi*, Alegre, Roma 2014.

autogestione operaia del processo produttivo, riappropriandosi di fatto dei mezzi di produzione e, di conseguenza, della possibilità di decidere del proprio futuro. Dal 2001 ad oggi sono state recuperate più di 300 imprese in tutto il territorio argentino, permettendo ad oltre 15.000 lavoratori di non rimanere disoccupati; il movimento non si è arrestato dopo il 2001, anzi è cresciuto di importanza nel tempo, con un'accelerazione nel biennio 2012-2013. Gli elementi chiave alla base di questo fenomeno sono il concetto di occupazione di imprese già esistenti e il carattere dinamico, in divenire, che lo caratterizza. I lavoratori non occupano le fabbriche su basi ideologiche, ma solamente con l'obiettivo di conservare e proteggere il proprio posto di lavoro; in seguito, la necessità di resistere ai tentativi di sgombero e di chiedere un riconoscimento al governo porta alla creazione di un movimento sociale e politico tramite il coinvolgimento delle comunità territoriali.

Anche in Italia esistono alcuni esempi di imprese recuperate, come la RiMaflow a Milano e le Officine Zero a Roma.

L'esperienza delle ERT dimostra che è possibile per i lavoratori relazionarsi in modo diverso con la fabbrica e creare dei legami con le comunità circostanti, mettendo in pratica le idee alla base dell'innovazione sociale<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, questo fenomeno può essere considerato affine, soprattutto tramite l'elemento di autogestione dei lavoratori, al settore dell'economia sociale e solidale, che mira a una maggiore sostenibilità per gli essere umani e per l'ecosistema.

L'industria può quindi divenire un nuovo punto di riferimento per il territorio, ponendosi come interlocutore della comunità e non più solamente come soggetto indipendente dai suoi bisogni.

Anche le Università, che stanno puntando a radicare le proprie attività nel territorio tramite il concetto di Terza Missione<sup>3</sup> e a costruire legami con le comunità che le circondano, possono rappresentare un attore importante in questo processo di ridefinizione dei rapporti socio-economici, non solo mettendo in pratica l'idea di *spin-in*<sup>4</sup>, ma anche creando rapporti sinergici e collaborativi con le imprese recuperate attive nelle loro stesse aree geografiche, mettendo a disposizione le proprie risorse per attività di consulenza in base alle necessità specifiche delle imprese, in un processo di mutua contaminazione.

<sup>2</sup> R. MURRAY, J. CAULIER-GRICE, G. MULGAN, *The Open Book of Social Innovation*, NESTA, Londra 2010.

<sup>3</sup> G. NOVELLI, M. TALAMO, *La Terza Missione per l'Università Italiana: una nuova occasione per crescere?*, in «Med. Chir.», vol. 61, 2014, pp. 2715-2719.

<sup>4</sup> G. NOVELLI, *Per gli atenei alleanze con le Pmi nel segno degli «spin-in»*, in «Scuola24», 10 novembre 2015.

*Dialogo sulla sostenibilità del SSN.  
Dal dibattito sul federalismo alla centralità della Sanità  
come 'bene comune'*

Gloria Fiorani, Marco Meneguzzo (TOR VERGATA)

*The aim of this article, focused on centrality of health as 'common good', is to open a debate on the sustainability of the NHS, in its current configuration of relatively homogeneous system of regional health services. The regional health systems are, indeed, characterized by increasingly differentiated trajectories, related to the presence of a set of 'highly critical' regions under cost cutting plan, accompanied by another set of regions with an adequate resilience of the healthcare services supply system, as configured by the law of the NHS establishment (L.833/78) and subsequent measures (early 90s and late 90s) of 'reform of the reform' (reform bis and a reform ter), though NHS corporatization and regionalization were introduced and strengthened. These regions with holding power has been assigned the role of benchmark in the introduction of the reforms connected with the fiscal federalism (L.42/2009) and for measuring and assessing performance (D.lgs 150/2009).*

*Health, Fiscal federalism, Sustainability, Equity, Common good*

Sanità, Federalismo fiscale, Sostenibilità, Equità, Bene comune

A partire dal 2010 diversi contributi hanno posto in primo piano il tema della sostenibilità del SSN<sup>1</sup>, sottolineando le preoccupazioni sull'impatto effettivo dell'attuazione del federalismo in sanità, tema che ha spesso assunto valenza di annuncio e dichiarazione politica, in assenza di un'attenta considerazione del processo di messa in atto e delle implicazioni a livello istituzionale-amministrativo, economico-finanziario e organizzativo-gestionale<sup>2</sup>.

Con riferimento all'aspetto istituzionale-amministrativo, l'esperienza di questi 30 anni ha evidenziato differenti capacità di risposta da parte delle Regioni rispetto alle sfide istituzionali. Significativi sono i ritardi registrati in molte Regioni nell'avvio e messa in atto della riforma dei primi anni '80<sup>3</sup>, nei processi di aziendalizzazione, nel consolidamento del ruolo di *governance* e programmazione delle Regioni (regionalizzazione).

Dal punto di vista economico-finanziario, nonostante le contenute dimensioni della spesa sanitaria, il SSN è stato sottoposto negli ultimi anni a notevoli restrizioni, soprattutto nelle regioni sotto Piano di Rientro, che, come preannunciato e confermato da diversi studi<sup>4</sup>, stanno producendo effetti preoccupanti sulla capacità di erogare i servizi e sul funzionamento stesso, contribuendo ad alimentare le importanti disomogeneità presenti tra le varie Regioni (non equità

<sup>1</sup> D. CEPIKU, G. FIORANI, M. MENEGUZZO, *Rapporto Astrid. La sanità in Italia. Organizzazione, governo, regolazione e mercato*, a cura di C. De Vincenti, R. Finocchi Ghersi, A. Tardiola, il Mulino, Bologna 2010; CITTADINANZA ATTIVA, *Osservatorio civico sul federalismo in sanità. Rapporto 2011*.

<sup>2</sup> M. MENEGUZZO, G. FIORANI, C. ORSI, *Efficacia ed equità nell'assetto federale del Servizio Sanitario Nazionale*, a cura di A. Cicchetti, Vita e Pensiero, Roma 2013.

<sup>3</sup> M. MENEGUZZO, *Sono pronte le Regioni per la riforma della Sanità*, in «Queste istituzioni», 19, n. 85-86, 1991, pp. 70-94; M. MENEGUZZO, V. MELE, A. TANESE, *Strategies for public management reform*, a cura di L.R. Jones, K. Schedler, R. Mussari, Elsevier JAI Press, Oxford 2004.

<sup>4</sup> G. FIORANI, *System Thinking. System Dynamics e Politiche pubbliche*, Egea, Milano 2010; XII COMMISSIONE PERMANENTE-IGIENE E SANITÀ, *Indagine Conoscitiva sulla Sostenibilità del Servizio sanitario nazionale con particolare riferimento alla garanzia dei principi di universalità, solidarietà ed equità*, Roma 2015.

del sistema). D'altro canto, investimenti in tecnologie e capitale umano/intellettuale sono sicuramente necessari per innescare circoli virtuosi, non solo per la ripresa del Sistema sanitario pubblico (rafforzandone la competitività rispetto al privato), ma anche per uscire definitivamente dalla crisi economica. La spesa sanitaria pubblica può infatti essere utilizzata in chiave anticiclica, poiché contribuisce, direttamente e indirettamente, alla crescita del PIL<sup>5</sup>.

Le differenze nei risultati (economico) finanziari, nei deficit e nelle *performance* dei SSR trovano tra le principali motivazioni le scelte organizzative e gestionali. Nella triplice prospettiva di creazione di valore, di miglioramento della qualità e di contenimento dei costi, assume rilevanza la capacità da parte dei SSR nell'innovare i modelli di offerta e nel promuovere ed organizzare reti/network di servizi sanitari. In questa prospettiva, di particolare importanza sono le interrelazioni tangibili, ossia ad immediata verifica dei risultati, come i processi di approvvigionamento ed acquisto (interessati da esperienze di aggregazione della domanda). Altre importanti sinergie possono essere conseguite a livello di produzione dei servizi sanitari (reti tra i laboratori di analisi chimico-cliniche) e di erogazione/distribuzione (CUP, centri distrettuali e/o case della salute).

Il concetto di sostenibilità in Sanità è strettamente collegato a quello di *accountability* e di conseguenza a un costante lavoro di monitoraggio e valutazione dell'impatto della regionalizzazione e del federalismo fiscale sui 'pilastri fondanti del SSN', ossia l'universalità (tutela del diritto alla salute di ciascuno), l'accessibilità dei percorsi di diagnosi e cura e l'equità (ridurre il divario nei sistemi di offerta dei servizi sanitari sul territorio nazionale).

Considerando quanto emerso dalla recente Indagine Conoscitiva sulla *Sostenibilità del Servizio sanitario nazionale* della Commissione Igiene e Sanità (2015), il conseguimento di un soddisfacente livello di equità richiede ancora, a 150 anni dall'Unità d'Italia e a 30 anni dalla costituzione del SSN, robuste politiche di intervento, capacità, professionalità, organizzazione, risorse ed una decisa tensione all'obiettivo.

L'esigenza di assicurare condizioni di sostenibilità e sopravvivenza al SSN richiede infatti agli studiosi di economia e *management* sanitario l'adozione di differenti modelli teorici ed interpretativi capaci di integrare diversi approcci disciplinari. In questa prospettiva, tematiche quali sanità e creazione di valore pubblico, sanità e contributo al consolidamento del capitale sociale e, soprattutto, sanità e salute come 'bene comune' della nostra società possono diventare significativi e importanti ambiti di riflessione.

<sup>5</sup> M. FREY, M. MENEGUZZO, G. FIORANI, *La Sanità come volano dello sviluppo economico*, Edizioni ETS, Pisa 2010.

## *Sport e sviluppo integrale sostenibile*

Alberto Gambino (EUROPEA)

*Sport expresses altruism, ascesis, friendship and other timeless values in their highest form. Not surprisingly, then, Catholic Social Teaching (CST) pays close attention to it. Refreshing thoughts on sport can stem from CST. In this context, this paper argues that a sustainable society cannot exist and flourish without sport. Sport can positively impact the development of the people, of the economy and of society. There is a new 'mercy of projects' for sports as for society as a whole.*

*Ascesis, Catholic Social Teaching, Development, Sport, Sustainability*

Ascesi, Dottrina sociale della Chiesa, Sostenibilità, Sport, Sviluppo

Vi sono tre strade principali che si offrono ai giovani: «La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro». Sono le parole che Papa Francesco ha pronunciato il 7 giugno 2014, in occasione delle celebrazioni del settantesimo anniversario del Centro sportivo italiano<sup>1</sup>.

Sono parole illuminanti, queste, ma non certo il frutto di una illuminazione estemporanea. Si iscrivono, infatti, in una vera e propria 'pastorale sportiva' che i Pontefici hanno coltivato, talvolta con la parola, talvolta con le opere (si pensi al 'Papa alpinista' Pio XI)<sup>2</sup>. La matrice è di natura antropologica (la persona nella sua integralità e unità), teologica (il corpo inteso come tempo dello Spirito), etica (l'ascesi sportiva, il suo sforzo, la sua tensione), pedagogica (la sua esemplarità). In altre parole, lo sport è testimonianza, espressione di umanità; di più: ricerca di ulteriore umanità<sup>3</sup>.

Si comprende bene come la Chiesa abbia costantemente espresso, nei confronti dello sport e degli sportivi, sentimenti di simpatia, sollecitudine pastorale, ammirazione, incoraggiamento.

È sufficiente richiamare alla mente San Paolo, il quale nella prima lettera ai Corinzi (9, 24-27) scrive: «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però, ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona incorruttibile, noi invece una corruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato». In questo passo si intravede nello sport la possibilità di trasmettere valori religiosi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> S. GIUNTINI, *I Papi e lo sport. Come Bartali alla conquista della maglia*, in «L'Osservatore Romano», 5 novembre 2015.

<sup>2</sup> A. STELITANO, A. M. DIEGUEZ, Q. BORTOLATO, *I Papi e lo Sport. Oltre un secolo di incontri e interventi da San Pio X a Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

<sup>3</sup> Cfr. voce *Sport*, in *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 586.

<sup>4</sup> Cfr. S.E. Card. G. RAVASI, *Introduzione*, don A. ALBERTINI, *Non accontentavi di un patteggio mediocre*, La Meridiana, Bari 2015.

L'altruismo, la creatività, il dono, la gratuità, la libertà, la passione: sono i segni di quella umanità integrale e relazionale (la persona come 'ente di relazione') nella dimensione più alta. Ecco perché una rinnovata riflessione sullo sport non può che ripartire dai fondamenti, che sono religiosi e spirituali. Questa riflessione deve precedere e preparare un'azione progettuale per lo sport capace di coinvolgere altri ambiti: il diritto dello sport, l'economia dello sport, la politica dello sport.

Sono molteplici le ricadute positive che lo sport può generare nella costruzione di una 'società dello sviluppo sostenibile': un'alimentazione e degli stili di vita più sani e più sobri; una più equilibrata alternanza tra lavoro e tempo libero, con positive ricadute sulla vita familiare e sulla stessa esperienza lavorativa; il trasferimento di un oggettivo eccesso di 'competizione tra nemici' dai luoghi di lavoro ad altri ambiti (sportivi), nei quali la competizione è 'tra amici' ed è fisiologica; una migliore salute, con conseguenti minori aggravii sul bilancio pubblico e sul debito pubblico; la ripresa di una politica di costruzione e di manutenzione delle strutture sportive, rilanciando la domanda in una fase in cui è depressa; il sostegno alle attività di inclusione sociale nella attuale condizione di ristagno dell'economia italiana e di quella europea e nell'età delle grandi migrazioni.

Sono solo alcune indicazioni. Anche nello sport, come nella società contemporanea nel suo insieme, si annuncia, per gli uomini di buona volontà, una stagione di 'misericordia progettuale'<sup>5</sup> (una misericordia dei progetti), che si oppone a una 'misericordia assistenziale', stanca e ripetitiva.

<sup>5</sup> L. LEUZZI, *Il Vangelo della Misericordia. Per un nuovo sviluppo globale. Itinerario teologico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 116-117.

## *Le potenzialità etiche degli eventi sportivi postmoderni*

Barbara Maussier (TOR VERGATA)

*The purpose of this article is to interpret the concept of “responsible sustainability” in contemporary sport events starting from a synthetic reflection on recent event studies and on the new educational potentialities of Leisure in postmodern society.*

*Leisure, Disorientation, Ethics, Event Management, Sustainability*

Tempo libero, Disorientamento, Etica, Organizzazione Eventi, Sostenibilità

Nei recenti sviluppi della società postindustriale il tempo libero ha acquisito una nuova importanza nella vita postmoderna, sia in termini quantitativi che qualitativi. L'umanità ha attraversato tre grandi periodi storici legati alla forma di lavoro. Nel primo periodo, che ha avuto inizio in Mesopotamia ed è culminato nel secolo dei Lumi, la civiltà ha dato impulso allo sviluppo dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'artigianato. Nel secondo, che coincide con la società industriale, il lavoro era prevalentemente concentrato nelle fabbriche e nelle attività di tipo meccanico. Il terzo periodo, iniziato dopo la seconda guerra mondiale, è caratterizzato dalla società postindustriale, con prevalenza di persone addette al settore terziario e produzione di beni immateriali, ovvero idee, servizi, simboli ed elementi creativi. Grazie all'innovazione tecnologica e organizzativa il mondo del lavoro si trasforma. Il modello dell'ozio creativo<sup>1</sup>, inteso come sintesi di momenti di studio, gioco e lavoro, si esplicita in molte delle professioni della nuova classe creativa. Nella società postindustriale pertanto si espande e diversifica il tempo per sé. Il tempo libero assume un ruolo centrale e non solo come spazio ricreativo. Nei paesi sviluppati la crescita generalizzata dei livelli di reddito, di istruzione e del tempo extra-lavorativo ha inciso positivamente sulla diffusione della partecipazione culturale, delineando in particolare in questi ultimi anni un'ascesa delle pratiche culturali dal vivo e dei consumi *outdoor*<sup>2</sup>. In questa nuova era, in cui il mondo è sempre più accelerato e l'accesso alle informazioni è sempre più ampio, la società però sembra disorientata. Il relativismo postmoderno, dovuto alla mancanza di un unico riferimento, da una parte ha determinato una maggiore libertà e creatività espressiva, dall'altra però ha generato un disorientamento valoriale, che spesso porta alla

<sup>1</sup> D. DE MASI, *Ozio Creativo*, Rizzoli, Milano 2002.

<sup>2</sup> M. MORCELLINI, *Lezioni di comunicazione*, Esselibri, Napoli 2003.

perdita del senso della vita e della cura del bene comune. La necessità di fare ricerca nella linea etica dovrebbe diventare una priorità degli intellettuali per suggerire così ai politici modelli di sviluppo sostenibile da mettere in pratica. Tutto ciò porta a riflettere sulla funzione educativa e socializzante del tempo libero e sulle nuove potenzialità etiche che lo sport e gli eventi sportivi possono sviluppare. Oggi il tempo libero deve rispondere a nuove esigenze di costruzione d'identità, ricerca di senso e creazione di relazioni significative, non essendo più considerato come tempo periferico rispetto a quello centrale dedicato al lavoro. Il mondo dello sport non a caso si inserisce nel grande Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco, con il Giubileo degli Sportivi, svoltosi a Milano il 22 febbraio 2016 nella Basilica di Sant'Ambrogio. Attraverso lo sport, uno degli strumenti educativi per eccellenza, la misericordia, ovvero la cura dell'altro e della casa comune, può scendere in campo e andare incontro ai giovani, questa è l'idea alla base del Giubileo degli Sportivi. Non sempre lo sport è uno strumento educativo e non sempre è permeato di misericordia e di altri valori 'sostenibili'. Lo sport, però, ha delle potenzialità. Per essere realmente uno strumento educativo, è necessario garantire determinate condizioni. Gli eventi 'postmoderni', sportivi e non, si stanno diffondendo in tutto il mondo come un settore in crescita del tempo libero, diventando momenti di condivisione di esperienze, sistemi di valori e stili di vita. Gli eventi sportivi, attraverso diverse forme di partecipazione (amatoriale, professionale, diretta, indiretta, ecc.), sono alcune delle pratiche più diffuse di svago e svolgono il ruolo di importanti agenti socializzanti. All'interno di questi si può sviluppare quella dimensione comunitaria solidale che una volta era legata al territorio (società rurale) o al luogo di lavoro (la fabbrica della società industriale). Gli attuali eventi sportivi sono spesso organizzati per promuovere le relazioni interculturali, la parità di genere e l'inclusione sociale. Questi obiettivi non vengono raggiunti automaticamente dallo sport di per sé, piuttosto dipendono dal modo in cui la pratica sportiva è organizzata, rappresentata e integrata in una più ampia gamma di attività performative ed espressive. L'impatto economico degli eventi è l'argomento che generalmente suscita maggiore interesse e quindi maggiori ricerche. Sono invece relativamente scarse le ricerche sui processi che generano e potenziano la loro dimensione etica. Negli *event studies* recentemente si è cominciato a parlare di *sustainable event management*. La sostenibilità in questo caso diventa un requisito fondamentale per il successo dell'evento, non solo dal

punto di vista economico, ma anche ambientale e soprattutto sociale. Un evento sostenibile si traduce nella pianificazione della dimensione organizzativa e comunicativa, minimizzando i potenziali effetti negativi e lasciando una *legacy* positiva per tutti gli *stakeholders* coinvolti in una prospettiva a lungo termine. Sin dalla prima fase di analisi e pianificazione strategica devono essere chiari e programmabili gli obiettivi etici. Gli impatti sociali auspicabili di un evento possono includere lo sviluppo di reti sociali, l'orgoglio della comunità, l'inclusione sociale, una maggiore comprensione reciproca, i cambiamenti nella percezione di atteggiamenti e lo sviluppo o la conservazione delle tradizioni<sup>3</sup>. Inoltre, recentemente, molti ricercatori hanno studiato a fondo come la dimensione comunitaria possa essere pianificata e sviluppata nella gestione degli eventi<sup>4</sup> al fine di generare capitale sociale<sup>5</sup> ovvero vantaggi per i membri che partecipano alla festa (visitatori e residenti). I partecipanti all'evento sportivo contemporaneo possono essere interpretati come le nuove tribù descritte da Maffesoli caratterizzate da una comunione di interessi, stili di vita e gusti che diventano nuovi codici simbolici, sui quali ricostruire la nuova dimensione etico/solidale delle feste postmoderne<sup>6</sup>. L'Antropologia degli eventi dimostra che la loro natura celebrativa genera uno spazio liminoide che potenzialmente favorisce la riscrittura di nuovi codici culturali, finalizzata alla trasformazione sociale, in particolare attraverso la creazione di un senso di *communitas*<sup>7</sup>. Per attivare e amplificare la liminalità e il senso di *communitas*, gli organizzatori di eventi e i pianificatori della comunità ospitante dovrebbero favorire l'interazione sociale e incoraggiare la dimensione celebrativa, consentendo momenti di socialità tra i visitatori dell'evento, creando eventi sociali correlati, facilitando opportunità sociali informali, producendo eventi collaterali tematizzandoli ampiamente. Le narrazioni, i simboli, i significati che ne derivano possono poi essere utilizzati per risolvere problemi sociali, costruire reti e potenziare l'azione della comunità. Questa dimensione comunitaria e queste nuove potenzialità etiche degli eventi sportivi, se pianificate e ben programmate fin dall'inizio, possono inoltre attirare i *serious sport tourists*<sup>8</sup>. Essi esprimono una diversa attenzione verso la tradizione, il patrimonio culturale, la comunità locale e l'autenticità delle relazioni, per i quali gli eventi sportivi possono creare spazi socio-culturali di sovrapposizione. Questo soprattutto nei casi, pochi, in cui gli *stakeholders* locali aderiscono alla teoria della regolazione dal basso proposta dal turismo sostenibile. In questo caso si sviluppano inedite ibridazioni dei saperi tra amminis-

<sup>3</sup> G. RICHARDS *et al.*, *Exploring the Social Impacts of Events*, Routledge Advances in Event Research Series, Australia 2013.

<sup>4</sup> L. CHALIP, *Towards Social Leverage of Sport Events*, in «Journal of Sport & Tourism», 11:2, 2006, pp.109-127.

<sup>5</sup> C. ARCODIA *et al.*, *Festival Attendance and the Development of Social Capital*, in «Journal of Convention & Event Tourism», 8:2, 2008, pp. 1-18.

<sup>6</sup> B. MAUSSIER, *Convergenza tra Feste Religiose e Festival di Approfondimento Culturale, Il senso dei tempi. Per una sociologia del presente*, a cura di G. Boccia Artieri *et al.*, Egea, Milano 2014, pp. 69-84.

<sup>7</sup> V. TURNER, *Celebration: Studies in festivity and ritual*, Smithsonian Institution Press, Washington 1982.

<sup>8</sup> D. GETZ *et al.*, *Serious Sport Tourism and Event Travel Careers*, in «Journal of Sport Management», 25, Human Kinetics, 2011, pp. 326-338.

tratori locali, organizzatori degli eventi e turisti esperienziali con stile di vita postmoderno. Solo partendo da queste condizioni lo sport e gli eventi sportivi possono realmente trasformarsi in strumento e veicolo di misericordia e di sostenibilità responsabile. In un futuro, che sarà sempre più condizionato dal tempo libero e non dal tempo di lavoro, la sociologia, analizzando questi nuovi interessanti scenari di socializzazione, potrà contribuire fortemente alla costruzione di un mondo migliore che valorizzi l'etica e la creatività dell'*event manager*.

## *Gioco, sport e giustizia*

Bruno Di Pietro (FIMS)

*Aim of this article is to outline the difference between playing for fun and playing a sport. In a technical sense, sport is carried out under an agreed set of rules. Instead, while playing for self-enjoyment is a natural given of living beings: for puppies playing without any strict rules is a natural thing, sport as organized game, through legal rules, is a matter culturally developed. In this sense only human creatures can do sport because only humans are able to draw up legal rules.*

*Play, Sport, Rules, Law, Justice*

Gioco, Sport, Regola, Diritto, Giustizia

Il gioco è un dato naturale, cioè accomuna tutti gli esseri animali<sup>1</sup>. Lo sport, invece, è un'attività esclusivamente umana.

Tutti gli animali giocano tra di loro, soprattutto a scopo cautelativo: nel gioco ci si esercita alla lotta di sopravvivenza cioè ci si cautela istintivamente per sopravvivere. Anche l'uomo, in quanto animale, gioca in maniera spontanea, cioè non organizzata. Ma è un dato di fatto che, per l'uomo, l'elemento più rilevante e numeroso è il caso in cui l'attività ludica sia definita da regole, sia organizzative che del gioco specifico. In questo senso intendiamo che il termine 'sport' sia sinonimo di 'gioco organizzato mediante regole'. Inteso in questo modo, lo sport è attività esclusivamente umana poiché è definito da regole giuridiche che sono un'elaborazione culturale di regole definitorie, di condotta e organizzative che solo l'essere umano pone all'interno della sua esistenza. Come in ogni attività umana, anche nello sport ci si pone in relazione con l'altro e ciò comporta che vi siano delle regole. Nel mondo animale il gioco è regolato esclusivamente dall'istinto e l'istinto fa prevalere il più forte: istintivamente si gioca al combattimento e alla ricerca del cibo, come proiezione della vera lotta per la sopravvivenza. Solo l'uomo è in grado di razionalizzare tale dato istintuale ed è in grado di dettare regole non ricavate dall'istinto ma dalla ragione. Attraverso le regole l'uomo riconosce nell'altro un altro uomo. Ugualmente, nello sport, l'uomo razionalizza un dato istintuale, il gioco, e lo munisce di regole di riconoscimento: lo sportivo riconosce nell'altro sportivo (collega, competitore) un altro uomo che pratica sport. Tale relazione di riconoscimento, si fonda sull'identità ontologica dei soggetti riconoscentesi e sul riconoscimento della differenza esistenziale tra di loro. Questi due elementi, 'identità ontologica' e 'differenza esistenziale' sono le due lenti

<sup>1</sup> C. DIEM, *Weltgeschichte des Sport und der Leibeserziehung*, Cotta Verlag, Stoccarda 1960.

attraverso le quali si può misurare la giustizia del rapporto esistenziale. Il diritto è esclusiva dell'uomo; le società umane sono governate (o dovrebbero esserlo) dalla ragione che fa prevalere il giusto. Lo scarto tra l'esistenza reale e la sua doverosità regolata è misurato dalla giustizia processuale che è un *non-sense* per le società animali. Il diritto, anche processuale, è sempre una forma di riconoscimento ultra-biologico<sup>2</sup>.

La funzione del diritto è quella di garantire la co-esistenza degli esseri umani<sup>3</sup>, in quanto attraverso il diritto viene applicata la giustizia ai rapporti umani, come misura di ragione che ne determina il fondamento dei rapporti. La giustizia è, dunque, il riconoscimento dell'altro-io da parte dell'io come uguale a sé medesimo pur nella sua differenza esistenziale. Il concetto di giustizia a cui facciamo riferimento è quello classico. Se la funzione del diritto è quella di attuare la legalità secondo giustizia, la definizione di giustizia deve poter garantire al contempo sia l'uguaglianza ontologica degli uomini che la loro differenza esistenziale. La definizione classica di giustizia è quella che meglio identifica tale concetto: *suum cuique tribuere et neminem laedere* cioè rendere a ciascuno il suo e non offendere alcuno. A ciascuno va reso il suo nel senso che a ciascuno va riconosciuto il suo ineliminabile e non offendibile valore di essere umano, ma al contempo a ciascuno va riconosciuto il suo nella sua specificità, nel senso del suo essere differente dagli altri. La giustizia tempera i rapporti tra l'uguaglianza ontologica e la differenza esistenziale tra gli esseri umani.

Questa funzione del 'diritto in generale' passa nella sua interezza nel 'diritto sportivo', cioè nell'insieme di regole che definiscono, dispongono e organizzano il gioco. Anche la regola sportiva è norma di diritto che serve fundamentalmente a permettere il riconoscimento dell'umanità dell'altro atleta, pur nella sua differenza esistenziale. Attraverso una predeterminazione dei fondamenti di un gioco per mezzo di regole giuridiche, si procedimentalizza il concetto di giustizia sportiva. La giustizia sportiva misura, secondo ragione, lo scarto tra l'essere accaduto e il dover essere regolato, secondo la contestualizzazione fornita dai seguenti principi fondamentali: la parità ontologica dei soggetti; la reciprocabilità; la corrispondenza tra diritto e doveri; l'adeguatezza del reciproco rapportarsi delle azioni; il rispetto universale del giusto; l'imparzialità del giudizio<sup>4</sup>.

Quindi, anche il diritto sportivo è vero diritto che esplica la sua funzione nel mondo del gioco organizzato: garantire il riconoscimento dell'uguaglianza ontologica tra atleti, in quanto esseri umani, pur assicurando la loro differenza esistenziale, sulla quale si fonda lo scarto tra la vittoria e la sconfitta, ottenute in maniera giusta.

<sup>2</sup> B. ROMANO, *Filosofia del diritto e questione dello spirito*, Giappichelli, Torino 2007.

<sup>3</sup> S. COTTA, *Giustificazione ed obbligatorietà delle norme*, Giuffrè, Milano 1981.

<sup>4</sup> S. COTTA, *Il diritto nell'esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*, Giuffrè, Milano 1985.

## *Sostenibilità e modello di posizionamento secondo lo Standard ISO26000 nel settore dello sport*

Cristiana Buscarini (FORO ITALICO)

*The aim of this article is to define the impact of social accountability in a national sport governing body. Through the adoption of sustainability report and sustainability model (according to ISO26000) the article presents FIPAV as first sport organization that started the important path of social responsibility. The federation could represent a best practice for Italian sport organizations.*

*Sustainability, Social accountability, Sustainability model, Standard ISO 26000, Sport organizations*

Sostenibilità, Rendicontazione sociale, Modello di posizionamento di sostenibilità, Standard ISO 26000, Organizzazioni dello sport

L'adozione del bilancio di sostenibilità all'interno del settore dello sport ha segnato un passo importante verso un rinnovato modo di gestire le organizzazioni del settore. Un nuovo *modus operandi* attento non solo al perseguimento dei fini istituzionali di ciascuna realtà (organizzazione dello sport a livello dilettantistico e professionistico, promozione dell'attività sportiva, ecc.) ma sensibile anche agli effetti sociali, ambientali ed economici, delle comunità in cui le diverse organizzazioni dello sport operano, contribuendo, così, a uno sviluppo sostenibile.

Uno dei primi processi di rendicontazione all'interno delle organizzazioni dello sport italiano è stato intrapreso nel 2009 in una significativa realtà federale, la Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV), attraverso la redazione del bilancio sociale, elaborato seguendo le linee guida nazionali del GBS (Gruppo Bilancio Sociale). Il documento è stato di ausilio negli anni per la definizione e lo sviluppo di politiche aziendali di carattere sociale e ambientale, mai pianificate in precedenza. Si pensi, ad esempio, alla predisposizione (nel 2010) di un codice di condotta ambientale per l'organizzazione di eventi *indoor* e *outdoor*, oppure all'importante studio (nel 2015) del posizionamento della federazione, in chiave di sostenibilità. Per entrambi i progetti, la federazione si è avvalsa del laboratorio di Economia e Management dell'Università degli Studi di Roma "Foro Italico", di cui la scrivente ne è responsabile. Il progetto della FIPAV relativo al posizionamento della federazione in chiave di sostenibilità, in particolare, scaturisce da una ricerca avviata dal laboratorio

nel 2010, in cui partendo dallo studio dello Standard internazionale ISO26000<sup>1</sup>, si è giunti – nel 2013 – alla creazione di un modello di posizionamento conforme allo standard di cui sopra, applicabile a una realtà aziendale. Lo scopo del modello di posizionamento è quello di aiutare le organizzazioni a intraprendere (in modo graduale) il percorso di sostenibilità definito dallo Standard ISO 26000.

La FIPAV nel 2015 ha applicato il modello per rappresentare (anche graficamente) il proprio impegno rispetto alle tematiche di sostenibilità evidenziate nello Standard ISO 26000, per potersi rendere conto del proprio grado di responsabilità sociale, per poi intraprendere un percorso di sostenibilità, in vista di un continuo miglioramento.

Il cammino è appena iniziato e delinea un lungo viaggio che porterà i valori dello sport verso nuovi confini, nel campo della sostenibilità, nel pieno rispetto delle generazioni future.

Il modello di posizionamento di sostenibilità, il bilancio di sostenibilità (o il bilancio sociale), la ISO 20121 (che detta le linee guida per la sostenibilità degli eventi) diventano oggi elementi importanti per permettere alle organizzazioni del settore dello sport di promuovere la responsabilità sociale della realtà a cui si appartiene, declinata nelle diverse tematiche dello sviluppo sostenibile avendo attenzione al coinvolgimento degli *stakeholder* nelle fasi decisionali e organizzative. Il posizionamento di sostenibilità di una FSN vuole rappresentare un ulteriore *step* di un ‘percorso aziendale’ verso una cultura manageriale che metta in grado ogni *stakeholder* di ricevere informazioni per valutare natura, attività e risultati economici, ambientali e sociali dell’organizzazione.

Il modello di posizionamento di sostenibilità rappresenta un innovativo strumento per poter dare un giudizio sull’efficacia ed efficienza della federazione e vorrebbe innescare un ‘circolo virtuoso’ all’interno di tutte le altre organizzazioni dello sport.

<sup>1</sup> C. BUSCARINI, R. MASIA, *La ISO26000: nuovo processo di integrazione della Responsabilità Sociale per uno sviluppo sostenibile*, in «Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale», vol. 9-10, 2011, pp. 511-522.

## *Sport e cittadinanza: tra democrazia e diritti*

Emilia Angelillo, Lucia Colitti, Emanuele Isidori (FORO ITALICO)

*In this paper we will argue that democracy is historically linked to citizenship and its rights. From sport, democracy has derived three rights which embody its essence: mainly, equality; right to participate; right to be considered as a person and be awarded on the basis of one's own competences and merits. The rights of democracy can be achieved through sport, which is a human capital. For this reason, in conclusion, we will stress the importance of enhancing participation in sport as a key factor for developing and spreading the values of democracy and citizenship in our society.*

*Sport, Democracy, Participation, Citizenship, Human rights*

Sport, Democracy, Participation, Citizenship, Human rights

Lo sport, in quanto pratica umana e sociale, è sempre stato legato sia alla cittadinanza che ai diritti. Nella Grecia antica, la partecipazione alle Olimpiadi o alle competizioni del circuito implicava sempre una serie di diritti (questi diritti discendevano dal riconoscimento della cittadinanza propria dell'appartenenza alla stirpe greca e dal diritto a vivere in una città): il diritto a partecipare alle competizioni; il diritto all'essere giudicato secondo uno stesso sistema di valutazione; il diritto all'uguaglianza (che era sancito anche dalla stessa nudità degli atleti); il diritto al merito e al riconoscimento del proprio valore se ci si era dimostrati competenti e rispettosi delle regole condivise.

Lo sport, in quanto veicolo di cittadinanza, era nell'antichità anche veicolo di democrazia. Secondo alcuni studiosi, il concetto di democrazia è stato influenzato e determinato dallo sport e dalla sua struttura agonale. A ben vedere, infatti, lo sport è più antico della democrazia: le prime olimpiadi risalgono al 776 a.C., la democrazia non si ha in Grecia prima del V secolo. Quindi lo sport è più antico della democrazia. Ci sono sicuramente tre concetti fondamentali che la democrazia ha mutuato dallo sport: l'*isonomia* (l'uguaglianza davanti alle leggi), l'*isegoria* (il diritto a partecipare)<sup>1</sup>, e l'*isokratia* (il diritto all'uguaglianza di essere scelto in quanto portatore ciascuno di un uguale valore pur nella differenze delle competenze personali).

Potremmo dire che nella società attuale senza sport, che è sin dalle sue radici espressione di uno spirito di uguaglianza (pur con i limiti dovuti ai contesti storici di questa affermazione), non c'è *partecipazione* e quindi non c'è né *democrazia* né *cittadinanza*.

<sup>1</sup> S.G. MILLER, *Naked Democracy*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen (Eds), *Polis and Politics (277-96)*, Festschrift, Copenhagen 2000.

Lo sport, come messo in evidenza dall'Eurobarometro, non sempre rivela una fruizione della cittadinanza e dei diritti all'interno dell'Unione Europea. Lo sport è la cartina di tornasole e la spia di quanto una società è democratica. Guardando alla geografia europea, il diritto di cittadinanza che la pratica sportiva dovrebbe sancire non è fruito in modo uniforme. Esistono ancora molte discriminazioni legate alla pratica sportiva e le donne continuano ad essere oggetto di questa discriminazione. Lo sport di per se stesso non genera la cittadinanza ma è uno strumento che gli agenti educativi (primi tra tutti la famiglia e la scuola) possono utilizzare per generare la cittadinanza attiva, a patto però che vi siano adeguate politiche educative che possano aiutarli e sostenerli in questa complessa e difficile opera.

Lo sport è considerato come un indice dello sviluppo di una società: infatti oggi si ritiene che una società è tanto più sviluppata quanto più in essa lo sport risulta diffuso e praticato. Negli studi sociali, lo sport viene oggi sempre più spesso legato al concetto di cittadinanza. Oggi possiamo dire con assoluta certezza, come da più parti ribadiscono le grandi organizzazioni mondiali, che lo sport è un diritto che appartiene alla quarta generazione dei diritti umani. Alla prima appartengono i diritti connessi con la libertà individuale; alla seconda quelli legati all'uguaglianza di opportunità; alla terza quelli connessi con la fruizione dei beni comuni, con la qualità della vita e con la sostenibilità ambientale; alla quarta i diritti legati ai bisogni emergenti nella società contemporanea come il diritto alla comunicazione, al benessere e alla salute anche intesa nella sua qualità genetica, all'equo godimento delle risorse del territorio, ai valori ludici espressi dal riposo, dallo svago e dal turismo.

Possiamo affermare che il concetto di cittadinanza è il termine ombrello che riassume in sé i valori-diritti dello sport. In quanto espressione dei valori legati alla cittadinanza, lo sport è uno strumento che aiuta le persone adulte a educarsi e a formarsi.

- Per la comprensione internazionale. Lo sport è una strategia per educare alla pace, alla solidarietà e alla comprensione tra i popoli; può aiutare, ad esempio, gli adulti a sviluppare i valori dell'amicizia tra i popoli e della fratellanza, contribuendo allo sviluppo di una cultura della cittadinanza europea e planetaria.
- Per l'interculturalità. Grazie alla possibilità di conoscenza dei paesi vicini e lontani e grazie alla possibilità di incontro con le persone appartenenti ai diversi popoli, lo sport può formare alla solidarietà e rappresentare una strategia assai efficace per la com-

preensione e l'accettazione delle culture 'altre' e dei valori su cui si sono costruite nel corso della loro storia.

- Per dinamizzare il tempo libero. Lo sport rappresenta per le persone (giovani o adulte) una possibilità per occupare il possibile spazio 'vuoto' del contenitore chiamato 'tempo libero'. Lo sport permette infatti di sviluppare una più cosciente fruizione delle attività possibili in questo spazio; permette di dinamizzare e di dare un contenuto valoriale alle esperienze che in esso vengono vissute.

Lo sport trasforma lo spazio del tempo libero del bambino, del giovane o dell'adulto in uno spazio di valori e di esperienze ricche di significati, se esse vengono sviluppate in ambienti ricchi di valori di varia natura (ambientali, storici, o ecologici, ad esempio) che vengono talvolta fruiti con una intenzione ludica e ricreativa. In questo senso si può pertanto affermare che lo sport è un capitale umano e una risorsa per la società.

Lo sport sembra prospettarsi nella società contemporanea come un termine 'ombrello' che sintetizza il concetto di cittadinanza, in quanto esprime diritti-valori che sono propri anche di quest'ultima. Questi diritti che lo sport (inteso nella sua forma generale e meno in quella competitiva) esprime e che lo accomunano al concetto di cittadinanza (premettendo che la cittadinanza è sempre un duplice riconoscimento sia di diritti che di doveri nelle persone) sono:

- Il diritto all'identità come soggetto. Lo sport è costruttore di un'identità individuale e comunitaria che permette al singolo di sviluppare una fiducia in se stesso e nelle sue possibilità come essere umano (la sicurezza e la confidenza con il proprio corpo sono gli obiettivi principali dell'attività fisico-sportiva nell'adulto).
- Il diritto alla partecipazione e alla fruizione. La possibilità di partecipare e di fruire dei beni interni dello sport in quanto bene umano e sociale è uno dei principali diritti che lo sport prospetta per le persone. Questa fruizione contribuisce al benessere sociale e al miglioramento della vita della comunità (riducendo ad esempio i problemi dovuti all'obesità, all'alimentazione, ecc.).
- Il diritto a una fruizione attiva del tempo libero. Lo sport, in quanto attività dinamizzante aiuta a combattere i problemi della depressione dovuti al non coinvolgimento ed al non praticare ad una vita attiva e dinamica. Lo sport contribuisce nelle persone alla costruzione di uno spazio di protagonismo individuale che si trasforma in spazio di vita e di libertà.

– Il diritto alla non discriminazione e all’uguaglianza nell’accesso allo sport. La differenza di genere e di etnia rappresentano oggi i problemi maggiori che negano spesso questa uguaglianza. Lo sport deve essere nelle società complesse un diritto per tutte le persone (stranieri, donne, ricchi, poveri, diversamente abili, ecc.) e non deve dare adito a forme di discriminazione neppure in termini di qualità riguardo alla sua fruizione.

In conclusione possiamo affermare che la cittadinanza è collegata strettamente con il diritto allo sport e ne rappresenta al tempo stesso sia la premessa che la finalità della sua fruizione<sup>2</sup>. La società dovrebbe – e sta qui tutto il problema del rapporto tra cittadinanza e sport – sviluppare la cittadinanza democratica promovendo lo sport, finalizzandolo all’interesse delle persone: vale a dire al godimento dei benefici che derivano da una partecipazione e da una fruizione attiva ad esso per tutti i cittadini. Essere cittadino vuol dire partecipare e lo sport è uno spazio per l’attivazione di quella cittadinanza di cui esso è premessa, mezzo e fine.

Lo sport è un’attività umana in materia di salute e benessere che, se sviluppato correttamente, può inculcare valori del corpo e psicosociali, valori (cioè le abitudini) in persone aiutandole a migliorare la loro vita e le esistenze di esseri umani, permettendo loro di vivere una migliore vita sociale e comunitaria.

Questo è il motivo per cui lo sport è legato al concetto di formazione, sviluppo e inclusione sociale<sup>3</sup>: tre concetti che riassumono i diritti di cui abbiamo parlato sopra. La formazione è uno strumento che aiuta lo sport a promuovere i suoi valori intrinseci, che sono beni pubblici globali e rappresentano un capitale inesauribile per l’umanità.

<sup>2</sup> E. ISIDORI, *Sport, dignity and human rights*, in K. Georgiadis (Ed), *Olympic values in education*, Athens-Ancient Olympia: IOA and IOC, SAITI Publications, 2015, pp. 31-44.

<sup>3</sup> V. SCHURMANN, *Sports and Human Rights*, in «Journal of the Philosophy of Sport and Physical Education», 34,(2), 2012, pp. 143-150.

## *Sostenibilità, accountability e valore condiviso nel settore dello sport*

Rita Mura (FORO ITALICO)

*The aim of this article is to illustrate the important role of the sustainability for the organizations of the sport sector. Social accountability represents a strategic practice for the organizations in order to explain to all stakeholders their social, economic and environmental responsibility. But social accountability represents just a little part of a wider sustainable design where the long term aim of the organization should be creating shared value. The shared value framework creates new opportunities for companies, civil society organizations, and governments to leverage the power of market-based competition in addressing social problems.*

*Sustainability, Accountability, Sport sector, Sport organizations, Shared value*

Sostenibilità, Accountability, Settore dello sport, Organizzazioni sportive, Valore condiviso

A livello nazionale, molte organizzazioni del settore dello sport (soprattutto quelle dello sport di vertice) rivestono un ruolo di rilievo all'interno del sistema di *welfare*, poiché erogano servizi cui sono spesso riconducibili rilevanti valenze sanitarie, educative, di integrazione sociale. La socialità insita nel bagaglio genetico di tali realtà scaturisce da un insieme di fattori, tra i quali è possibile ricordare: -l'attività istituzionale, con la quale si dà risposta al diritto individuale del cittadino alla partecipazione alle attività sportive (il diritto allo sport per tutti), riconosciuto dall'Unione Europea all'interno della Carta europea dello sport (1992) o alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo<sup>1</sup> dell'ONU (2007); – gli obiettivi perseguiti (attinenti alla crescita armoniosa della personalità durante l'infanzia e l'adolescenza, alla socializzazione e al benessere fisico in tutte le età attive, all'integrazione di persone disabili, ecc.); – la natura relazionale del servizio sportivo, specifica di ogni servizio del welfare.

Benché siano appurate le finalità encomiabili di molte realtà del settore dello sport, si è dell'avviso che la rilevanza sociale del campo di attività non costituisca di per sé garanzia della produzione di ricadute sociali positive, né assicuri che tali gestioni rispettino i molteplici interessi che ruotano attorno all'esercizio dell'attività sportiva. Da ciò ne deriva che nessuna organizzazione può sottrarsi alle aspettative di comportamenti socialmente responsabili e sostenibili e, di conseguenza, all'adozione di strumenti utili a rendere effettiva l'applicazione dei principi della responsabilità sociale, in una dialettica basata su trasparenza, dialogo e coinvolgimento.

<sup>1</sup> *Women, gender equality and sport*, Division for Advancement of Woman, Department of Economic and Social Affairs, New York, 2007.

Più nello specifico, la consapevolezza di un orientamento strategico basato sul riconoscimento della responsabilità dell'organizzazione sportiva nei confronti dei propri *stakeholder*, riguarda un'esigenza di ciò che il mondo anglosassone definisce con l'espressione *accountability*. L'organizzazione sportiva ha il dovere di fornire ai propri interlocutori le informazioni utili a consentire la valutazione della sua identità, della sua struttura, della sua attività e dei suoi risultati e, al contempo, assegna agli interlocutori stessi una posizione soggettiva attiva, conferendo loro il diritto non soltanto a ricevere le informazioni necessarie per tali valutazioni ma soprattutto il diritto al dialogo e al coinvolgimento. La rendicontazione sociale così intesa si pone, quindi, come il tentativo di misurare ciò che le rendicontazioni tradizionali non riescono a rilevare: il valore creato dall'investimento in responsabilità sociale, economica e ambientale. Per rispondere a tali esigenze il bilancio di sostenibilità rappresenta, per sua natura, uno strumento volto al raggiungimento di differenti obiettivi in relazione a svariate categorie di aziende.

Allo stato attuale la diffusione del bilancio di sostenibilità all'interno del sistema sportivo nazionale è limitata a poche esperienze che stanno interessando alcune federazioni sportive nazionali, enti di promozione sportiva, associazioni e società sportive (dilettantistiche e calcistiche professionistiche) e solo di recente, il CONI. D'altra parte, ciò appare ancora più sorprendente in considerazione dei benefici che potrebbero scaturire dall'adozione di strumenti di *social accountability*, generando ricadute positive sia all'interno del sistema aziendale e sia nell'ambiente – largamente inteso – in cui l'organizzazione opera.

Si è dell'avviso che il bilancio di sostenibilità sia uno strumento in grado di valorizzare un cambiamento culturale nel modo di gestire le organizzazioni del settore dello sport ma allo stesso tempo deve essere inteso come tassello di una più ampia strategia di creazione di valore condiviso che passa attraverso la definizione di specifici obiettivi, progettualità e monitoraggio dei risultati raggiunti. Solo in questo modo sarà possibile accrescere la competitività dell'organizzazione sportiva, migliorando al contempo le condizioni economiche e sociali all'interno delle comunità in cui essa opera, contribuendo, così, a uno sviluppo sostenibile e responsabile.

## *Grandi e piccoli eventi: la sostenibilità della narrazione sportiva*

Barbara Mazza (SAPIENZA)

*Sport recounts the key stages in human history and the political, social and cultural factors that have led to new geopolitical structure and the redefinition of cultural models. Sport, fueled by the strength of the event popularizer, has played the function of conveying social issues and anticipate socio-cultural changes, making use an universal language.*

*There is an additional difference between the socio-cultural function accomplished by the large and mega sports events than medium-sized ones. The first, also called media events anticipate and propagate the change and support the integration and social inclusion needs. National and local sport events, complying a further task equally central and strategic for the sustainable development of the community, to promote the adoption of healthy lifestyles. This is a goal crucial for the well being of a population. This is made of health and balance, the physical and psychic, as a social and relational aspects.*

*Sport, Event, Storytelling, Sustainability, Human Capital*

Sport, Eventi, Narrazione, Sostenibilità, Capitale umano

Quando si pensa alla narrazione dello sport vengono in mente, in prima istanza, le cronache giornalistiche delle principali manifestazioni sportive, dai mitici duelli ciclistici di Coppi e Bartali alle vittorie dei campioni azzurri. Dall'editoriale della «Gazzetta dello Sport» di Eugenio Costamagna agli albori del secolo scorso dedicato al primo Giro d'Italia, la storia del bel Paese scorre fra memorabili cronache di indimenticabili giornalisti sportivi: Antonio Carosio, Paolo Valenti, Bruno Pitzul, Nando Martellini e Sergio Zavoli, solo per ricordarne alcuni.

Ma la narrazione dello sport racconta pure di tappe salienti della storia dell'uomo e dei mutamenti politici, sociali e culturali che hanno determinato il divenire degli assetti geopolitici, nonché la ridefinizione di modelli culturali. Anche in questo caso, basti citarne alcuni tra i più significativi: la prima edizione olimpica al femminile a Parigi 1909, l'oro di Jesse Owens a Berlino 1936, non ritenuto degno di una stretta di mano perché non di razza ariana, la protesta degli atleti statunitensi di colore a Città del Messico nel 1968, la strage degli atleti israeliani a Monaco nel 1972, il boicottaggio dei paesi occidentali a Mosca del 1980, il riconoscimento della cultura aborigena a Sidney 2000 e così discorrendo.

Lo sport, alimentato dalla forza divulgatrice dell'evento, ha dunque da sempre rivestito la funzione di veicolare istanze sociali e di anticipare trasformazioni socio-culturali, avvalendosi della capa-

cità incisiva e universale del suo linguaggio. E così, valori, relazioni politiche, modelli e stili di vita, questioni di integrazione e inclusione si impernano nelle dinamiche rassicuranti del gioco sportivo che affida al suo racconto la capacità di diffondere e incardinare il nuovo nel vecchio, amalgamandoli fra loro in una combinazione originale e inedita di futuro che avanza. Come sosteneva Paul Ricoeur<sup>1</sup>, un'unità narrativa concorre alla costruzione della comprensione della vita umana, in quanto integra nella permanenza il cambiamento.

Non stupisce, a questo punto, perché l'evento sportivo sia rimasto – sin dai tempi delle olimpiadi antiche – centrale nella storia di ogni popolo, tanto che la sua attesa e, ancor più, la narrazione delle sue gesta si perpetua almeno sino all'edizione successiva, se non quando diviene memoria indelebile di una tappa fondamentale della storia dell'uomo. Ma a ben guardare, esiste una 'differenza integrativa' tra la funzione socio-culturale assolta dai grandi e mega eventi sportivi rispetto a quelli medio-piccoli. I primi, che non a caso vengono anche definiti *media events*, sono quelli – tipo olimpiadi, mondiali e manifestazioni nazionali a elevata risonanza internazionale – capaci di assolvere al ruolo anticipatore e propagatore del cambiamento e di sostenere le esigenze di integrazione e inclusione sociale, come richiesto peraltro dalla Comunità europea<sup>2</sup> e come sinora ampiamente dimostrato. I secondi, ovvero gli eventi di portata nazionale e locale, quelli seguiti da nicchie di amatori e appassionati e, ancora, quelli destinati a target specifici, tra cui soprattutto i giovani, ottemperano a un ulteriore compito altrettanto decisivo e cruciale per lo sviluppo sostenibile delle comunità. Il loro ruolo prioritario, accanto alla veicolazione valoriale, attiene alla diffusione e adozione di stili di vita sani e salutari, così da concorrere al miglioramento della qualità della vita. Un obiettivo altrettanto fondamentale per i governi delle economie occidentali che necessita proprio di quel linguaggio universale capace di far breccia tra le persone. Comprensibile e naturalmente convincente, esso deve divenire sempre più collante imprescindibile all'interno delle piccole comunità per sensibilizzarle intorno agli elementi costitutivi del benessere di una popolazione<sup>3</sup>. Un benessere fatto di salute ed equilibrio, al contempo, tanto fisico e psichico, quanto sociale e relazionale.

<sup>1</sup> P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 1986.

<sup>2</sup> Commissione Europea, *Libro Bianco sullo Sport*, Bruxelles, 11/07, 2007 (391).

<sup>3</sup> OMS, The World Health Organization, *Global Strategy on Diet, Physical Activity and Health*, France 2004.

#### Bibliografia

A. ALEDDA, *Sport. Storia politica e sociale, Società Stampa Sportiva*, Roma 2002.

I. CUCCI, I. GERMANO, *Tribuna stampa. Storia critica del giornalismo sportivo da Pindarom a Internet, Il Minotauro*, Roma 2003.

P. RUSSO, *Sport e Società*, Carocci, Roma 2004.

G. SIMONELLI, *Giocchi di fine millennio da Atene ad Atlanta. Olimpiadi, cinema e neo-televisione*, Euresis, Milano 1997.

## *Diritto d'autore e accesso al sapere, all'istruzione e alla ricerca: verso un equilibrio sostenibile*

Valeria Falce (EUROPEA)

*Copyright faces digital and technological disruption in the data driven economy. Moving from that assumption, in the following, the intersection between copyright, innovation, research, freedom of expression and of being informed will be explored through the lens of the most recent trends emerging at European level.*

*Freedom of information, Copyright, Innovation, Fundamental rights, Modernization*

Libertà di informazione, Diritto d'autore, Innovazione, Diritti fondamentali, Modernizzazione

Diritto d'autore, libertà di ricerca, diritto di informazione e di essere informati si inseriscono nella medesima cornice: qualificano diritti fondamentali di cui sono scontati legittimazione costituzionale e pari-ordinazione gerarchica. Proprio perché tali diritti coesistono e si implicano reciprocamente, il tempo e le circostanze hanno di volta in volta contribuito al loro bilanciamento.

Tale equilibrio, sempre mobile, è oggi travolto da cambiamenti straordinari. In un recente rapporto, l'OCSE avverte la mutazione genetica intervenuta nei processi di ricerca, d'informazione e d'innovazione, che si caratterizza per la digitalizzazione di interi ambiti sociali ed economici e si traduce in un flusso inarrestabile e continuo di contenuti digitali che inondano la rete.

In questo rinnovato quadro, l'intreccio tra innovazione e ricerca, manifestazione del pensiero, libertà d'informazione e diritto d'autore, è in cerca di una nuova composizione.

Sul punto l'Unione Europea è intervenuta assai di recente, con l'obiettivo di realizzare un equilibrio omeostatico e sostenibile.

Con la Comunicazione *Verso un quadro normativo moderno e più europeo sul diritto d'autore* (COM(2015) 626 final), la Commissione ha infatti identificato le due direttrici lungo le quali l'UE intende muoversi per confermare anche nell'economia della conoscenza l'equilibrio omeostatico tra diritto d'autore e gli altri diritti fondamentali. La prima linea è di superamento del principio di territorialità, che ha costituito l'architrave su cui poggiava l'istituto, perché incapace di cogliere la dimensione a-territoriale, globale e comunque transnazionale della rete su cui viaggiano i contenuti digitali.

In concreto, per rimuovere gli ostacoli all'accesso transfrontaliero ai contenuti e alla circolazione delle opere, la Commissione intende concentrarsi sulla 'portabilità' dei servizi di contenuti *on-line*, per consentire agli utenti che hanno acquistato contenuti *on-line* o sottoscritto un abbonamento agli stessi nel proprio Paese di origine di accedere anche quando soggiornano temporaneamente in un altro Stato membro. La seconda linea è di modernizzazione e di più stringente armonizzazione delle regole che disciplinano i limiti del diritto d'autore sui contenuti digitali per prevalenti ragioni di interesse pubblico.

In concreto e come primo passo, la Commissione intende proporre l'attuazione del Trattato di Marrakech nell'ottica di facilitare l'accesso a formati speciali da parte degli utenti con difficoltà nella lettura di testi a stampa.

Rispetto alla tecnica che consente la lettura e l'analisi di enormi quantità di contenuti digitali con appositi programmi, è intenzione della Commissione permettere alle organizzazioni che effettuano ricerche con finalità di interesse pubblico di utilizzare le tecniche appunto di text mining e il data mining sui contenuti ai quali possono accedere legalmente, nella piena certezza giuridica, per scopi di ricerca scientifica.

Quanto alla previsione che autorizza le biblioteche e altri enti a consentire la consultazione a video delle opere a scopo di ricerca o di attività privata di studio unicamente attraverso i terminali presenti nelle sedi fisiche delle biblioteche, la Commissione auspica una maggiore chiarezza circa il relativo ambito di applicazione che andrebbe esteso agli utilizzi digitali e all'apprendimento *on-line*. Si tratterebbe dunque di proporre la consultazione a distanza a scopo di ricerca o di attività privata di studio, in reti elettroniche chiuse, delle opere conservate in biblioteche universitarie e di ricerca e in luoghi analoghi.

Infine, rispetto alle previsioni sulle attività di conservazione condotte dalle istituzioni che gestiscono il patrimonio culturale europeo, la Commissione si propone di promuovere l'utilizzo delle tecnologie digitali per la conservazione e di tener conto delle esigenze specifiche delle opere nate in formato digitale o digitalizzate.

In sostanza, attraverso queste misure (e altre relative alle nuove forme di distribuzione dei contenuti *on-line* e a un più efficace enforcement della disciplina) la Commissione intende per un verso rendere le attuali norme UE sul diritto d'autore più adatte al mercato interno e per altro verso, adattare alle nuove realtà tecnologiche perché continuino a svolgere (anche nel mercato digitale) la loro funzione ultima: di incentivo 'sostenibile' alla creatività e di impulso alla ricerca, al sapere e all'istruzione.

## *Il problema della comunicazione al tempo della rete*

Chiara Baldani (ROMA TRE)

*The aim of this article is stress the relevance of the radical changement use by the new way to make communication.*

*The main questions is: how the cultural heritage can be consider a new approach for the cultural interpretation?*

*Change, Mass communication, Social change, Culture, Cultural heritage*

Cambiamento, Comunicazione di massa, Cambiamento sociale, Cultura, Patrimonio culturale

«Negli Stati Uniti la radio ha impiegato trent'anni per raggiungere sessanta milioni di persone, la televisione ha raggiunto questo livello di diffusione in quindici anni; internet lo ha fatto in soli tre anni dalla nascita del World Wide Web»<sup>1</sup>.

Questa affermazione pronunciata da Manuel Castells, divenuta ormai celebre, pone in modo chiaro ed estremamente preciso la portata di cambiamento avvenuta grazie all'avvento del Web.

Tutta la storia dei mezzi della comunicazione di massa può essere letta come una trasformazione – continua e senza significative interruzioni – dalla scarsità all'abbondanza. Non solo cambiamento in chiave di 'quanta' informazione viene prodotta, piuttosto di che 'tipo' di informazione veniamo messi a conoscenza.

Nei primi anni della comunicazione di massa (più o meno per tutta la prima metà del Novecento) i mezzi e i messaggi pubblici circolavano in numero assai ristretto, con poche fonti e con un universo simbolico non così affollato di messaggi come oggi. Con il passare degli anni, soprattutto grazie all'innovazione tecnologica, il numero delle emittenti e il numero dei messaggi è aumentato in maniera esponenziale, tanto che si può parlare di una situazione di abbondanza.

In un primo momento questo cammino è stato lento e faticoso, successivamente ha preso ritmi sempre più accelerati. Ritmi accelerati che hanno iniziato a modificare l'assetto antropologico del genere umano, il suo modo di fare cultura. Ed è proprio la cultura che rischia di perdere la sua natura più profonda, quella legata al significato intrinseco del termine stesso.

Il termine cultura infatti, deriva dal verbo latino *colere*, coltivare. L'utilizzo di tale termine è stato poi esteso a quei comportamenti che

<sup>1</sup> M. CASTELLS, *La nascita della società in rete*, Milano 2002, p. 382; ed. orig. *The Rise of Network Society*, New York, 1996.

imponevano una cura verso gli dei, da cui il termine culto, e a indicare un insieme di conoscenze.

Oggi si può dare una definizione generale di cultura, intendendola come un sistema di saperi, opinioni, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano un gruppo umano particolare; un'eredità storica che nel suo insieme definisce i rapporti all'interno di quel gruppo sociale e quelli con il mondo esterno. In breve per cultura si intende il 'sapere' generale di un individuo.

Ma questo 'sapere' dell'individuo non rischia di essere offuscato dalla troppa libertà di comunicazione? Ci troviamo a dover gestire una mole indefinita di informazione che rischia di deviare i molti che non sono in grado di fare barriera con la buona informazione.

Gli stessi molti che potranno poi comunque partecipare allo scambio di quel bene comune preziosissimo per ogni generazione, la cultura.

Il patrimonio culturale è una risorsa fondamentale per lo sviluppo delle menti, per la condivisione dei saperi attraverso le generazioni, e quindi come bene comune è condivisibile. La globalizzazione, la digitalizzazione e la progressiva diffusione delle nuove tecnologie stanno però cambiando il modo in cui il patrimonio culturale viene prodotto, presentato, reso accessibile e utilizzato, dischiudendo nuove opportunità e nuove sfide per la condivisione delle risorse.

Si compie un'analisi solo a metà quando si sostiene che la rivoluzione sia stata, e continui ad essere, esclusivo appannaggio del mondo digitale. È anche una rivoluzione che investe i nostri valori e le nostre capacità di discernimento, è una rivoluzione umana che come tale porta con sé pregi e difetti.

## *Le primarie, la comunicazione pubblica e la democrazia (reale)*

Vincenzo Baldini (CASSINO)

*The Italian political parties frequently resort to the 'primaries', this is a new system to select the contender in political campaign. As know, this method realizes, in the current age of global communication, a typical example of democratic participation.*

*Political parties, Primaries, Democratic method, Voting right, Political communication*

Partiti politici, Primarie, Metodo democratico, Diritto di voto, Comunicazione politica

Alcuni partiti politici fanno ricorso al metodo cosiddetto delle 'primarie' per selezionare il candidato di competizioni elettorali, politiche o amministrative. Questa sorta di investitura popolare diretta del candidato è celebrata come un importante momento di democrazia partecipativa che ha il merito di riportare alla base sociale, e non più alla volontà dei quadri dirigenti di partito, la scelta del candidato. Tale metodo asseconda, nel discorso pratico razionale, l'esigenza di democrazia immediata che tende ad affermarsi nell'era della comunicazione globale come forma tipica della dialettica democratica in contrapposizione alla obsoleta logica verticistica di apparato, a lungo dominante nel sistema dei partiti, che intendeva la candidatura come un *input* premiale nel contesto di una carriera politica nutrita della fedeltà assoluta alla linea del partito e della sua dirigenza. Le primarie, di contro, affermano la forza prevalente della immedesimazione del candidato con la volontà del popolo elettore che lo legittima sul piano rappresentativo.

Di certo è che questo metodo si manifesta, in principio, rispettoso del paradigma costituzionale di cui all'art. 49 della Costituzione. Ma perché le primarie possano effettivamente consistere in un esercizio virtuoso di democrazia favorendo un'alta partecipazione popolare alla scelta del candidato concorrente a ricoprire incarichi istituzionali rappresentativi, c'è bisogno di ancorarle a una serie di regole giuridiche, essenzialmente procedurali che, in assenza di una legge generale sui partiti, spetta ai singoli statuti di partito definire, al fine di assicurare una genuina e paritaria competizione che valga a legittimare la scelta del candidato vincitore. La prima regola è quella di prevedere momenti di comunicazione politica dei candidati alle primarie, regolamentando tempi certi e condizioni paritarie di

pubblicità, allo scopo di rendere nota all'opinione pubblica, da parte di ciascuno dei competitori, la propria piattaforma programmatica, contemplandosi anche un dibattito pubblico in contraddittorio tra i candidati.

Una seconda regola mirerebbe a garantire la cosiddetta 'neutralità di partito', vale a dire il divieto di ogni manifestazione ufficiale di sostegno, da parte degli organi di partito, all'uno o dell'altro dei candidati in competizione. Tale neutralità si atteggia a presupposto essenziale della trasparenza del confronto e dell'uguaglianza dei punti di partenza di ciascun candidato, laddove una previa dichiarazione di favore implicherebbe un pregiudizio di fatto per il competitor 'debole' e, di contro, un vantaggio incalcolabile per il candidato 'di scuderia'. Altra regola statutaria di trasparenza attiene alla previa determinazione dei presupposti per l'elettorato attivo e passivo, quelli, cioè che legittimano il diritto di voto alle 'primarie' (età, iscrizione o meno al partito, versamento o meno di un obolo di partecipazione, ecc.) e la possibilità di essere candidato. La disciplina statutaria deve includere la regolamentazione degli aspetti organizzativi essenziali della manifestazione elettorale, a partire dalle procedure di votazione e di spoglio elettorale. Non sarebbe inopportuno, ad esempio, prevedere un periodo di 'silenzio' prima del voto, per favorire una consapevolezza sull'espressione di consenso in favore dell'uno o dell'altro dei candidati.

Le 'primarie' rappresentano in ogni caso solo 'uno' dei metodi possibili di selezione delle candidature in seno ai partiti e quale forma di selezione basata sulla partecipazione diretta del popolo di partito si avvicinano molto alle espressioni di democrazia diretta. Non è incongruo, perciò, richiamare al riguardo l'indirizzo della giurisprudenza costituzionale che, anche da ultimo (sentenza 1/14), ha posto l'accento sull'esigenza che la manifestazione popolare, per essere autenticamente intesa come esercizio di sovranità popolare, debba basarsi su regole in grado di assicurare, oltre che l'uguaglianza, la libertà di coscienza del voto. Tale esortazione, nel contesto del processo di comunicazione pubblica implica l'esigenza di rafforzare trasparenza ed eguaglianza nello svolgimento della competizione: solo in tal modo potranno assecondarsi quelle condizioni che, secondo il pensiero di Jürgen Habermas, sono in grado di favorire quel discorso razionale che anima la comunicazione pubblica di un ordinamento effettivamente democratico.

## *L'insostenibile peso della illeggibilità: per un'inchiesta-pilota su scritture, lingue, codici e saperi inaccessibili nella smart city*

Maria Catricalà (ROMA TRE)

*In the field of communication, sustainability means, above all, readability: this is the central idea of the article, that is divided in three parts. In the first part, the term sustainability is analysed in the light of its history and of some interlinguistic aspects. The second point is centered on the parameters of sustainable communication and the specific competences related to the reading and comprehension of messages texts. The last section outlines the hypothesis of a project (LEGLab Legibility and Eyetracker Glass Laboratory) in order to discuss the necessity of observing the new readers and studying the changes related to the effects of new technologies and the heterogeneous environment of the cities and their human landscapes, different in terms of clothing, language, identity and conceptualizing processes. The risks of the inaccessibility and of a New Tower of Babel are very high.*

*Sustainability, Legibility/Readability, Deterritorialization, Ethnoknowledge, Interculturality*

Sostenibilità, Lettura/Leggibilità, Deterritorializzazione, Etnosaperi, Interculturalità

Prendendo l'abbrivio da una parafrasi di contrappunto del titolo del famoso romanzo di Milan Kundera sulla *Insostenibile leggerezza dell'essere* sembra più facile comprendere l'iter semantico della parola 'sostenibilità'. L'origine del termine si ascrive all'ambiente letterario e nel '700 il suo significato era connesso al latino *perpetuitas* e al concetto di quantità inesauribile di combustibile<sup>1</sup>. Completamente distinta dall'italiano 'sostenibile' 'difendibile', nel '900 la parola, per merito dei movimenti ecologisti, è passata a indicare una precisa idea di «ability to avoid the depletion of natural resources in order to maintain an ecological balance» e un programma socio-economico e generazionale<sup>2</sup>.

In questa nuova prospettiva, ogni tipo di sviluppo può essere ritenuto sostenibile (o, come preferiscono dire i francesi, *durable* 'durevole' o, come dicono i greci, βιώσιμη 'vitale') solo se è in grado di evitare una decrescita della qualità media della vita. Il degrado ambientale è un fattore di alto rischio per la possibilità del nostro ecosistema. Più complesso è definire cosa debba ritenersi in/sostenibile nell'ambito della comunicazione e in quello della cultura. Il nostro quotidiano è pieno zeppo di *abilities*: da quelle della moda (vestibilità) a quelle del gossip in rete (*photoshoppability*). Il superamento di ogni limite non è solo ritenuto sostenibile, ma è auspicato dai più, che sono alla ricerca di un'incessante trasformazione<sup>3</sup> del corpo e della immensa *végétation d'objects* che ci

<sup>1</sup> Hans Carl von Carlowitz.

<sup>2</sup> G.B. ASHEIM, *Sustainability, The World Bank*, Washington 1994.

<sup>3</sup> M. CATRICALÀ, *Studi per una grammatica dell'invenzione: l'italiano brevettato delle origini (1860-1880)*, Introduzione di A.P. Bidolli, Aida, Firenze 1996.

circonda<sup>4</sup>. Meno sostenibile è, invece, la deterritorializzazione<sup>5</sup> e la banalizzazione<sup>6</sup> dei contenuti della comunicazione e della cultura.

È noto che in termini griceani quantità, qualità, pertinenza e chiarezza delle informazioni dovrebbero essere criteri sufficienti per valutare gli atti comunicativi. Ma sappiamo che non sono dati misurabili in modo assoluto e che, per effetto delle nuove tecnologie sono in fase di ridefinizione. Basti pensare alle varietà del multigiornalismo<sup>7</sup>. La leggibilità rimane fondamentale. Può essere intesa in vari sensi e, non a caso, in inglese si utilizzano due termini basici distinti, *legibility* e *readability* (come in tedesco *Leserlichkeit* e *Lesbarkeit*)<sup>8</sup>. C'è da aggiungere, inoltre, che etimologicamente connessa all'idea di scelta, la lettura (greco λέγειν) può riferirsi ad attività molto diverse. Di qui l'importanza dell'idea di lettura come via per accedere entro uno spazio diverso e un *locus amoenus*<sup>9</sup>.

Dalle insegne dei negozi di بابك /kebab e 寿司 /sushi ai messaggi iconico-verbali dei cartelloni pubblicitari, dalla segnaletica stradale ai manifesti elettorali, dai tabelloni elettronici di bus e metro ai graffiti, e oltre: il visibile parlare della città intelligente risulta davvero comprensibile? Di certo i parametri di *legibility* sono oggi ottimizzati come mai in precedenza, grazie alle tecniche tipografiche, impensabili per chi nell'antica Pompei incitava *oro vos faciatis* per eleggere *edili* e *duoviri*, o per i *sandwich men* che nell'800 inventarono nuove forme di *rèclame* multimediali. La città è ormai attrezzata anche per trasmettere tramite codici integrativi e simboli condivisibili dalle più diverse comunità di parlanti. Ben altra questione, però, è la *readability*, in quanto il problema della comprensibilità del paesaggio urbano riguarda gli spazi architettonici e monumentali, il verde urbano e la geografia umana, insomma la divisione degli spazi come rappresentazione del mondo<sup>10</sup>, la storia e la polistratificazione sincronica di ciò che il tempo ha sedimentato all'interno di aree sociali e non.

Si pensi all'*habitus*. In ambienti museali non è direttamente leggibile il berretto frigio del mitreo di Santa Prisca, né il camauro di un Papa. Ma anche fra le strade il filo del discorso dei parlanti si recide di frequente per lo straniamento dovuto alla incoerenza di abiti tradizionali e paesaggi urbani<sup>11</sup>. Fra i grattacieli o le piazze rinascimentali, *turbanti* e *chador* perdono senso, come *jeans* e *mini-gonne* tra i minareti e le moschee.

Tramite interviste, *focus group* ed esperimenti (inclusi quelli riguardanti i movimenti oculari: project LEGLab), si potrebbe trovare una risposta ad alcuni quesiti importanti sulla leggibilità/

<sup>4</sup> J. BAUDRILLARD, *Le système des objets*, Gallimard, Paris 1968.

<sup>5</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Millepiani*, Castelvecchi, Roma 1980.

<sup>6</sup> R. GALISSON, *Recherche de lexicologie descriptive, la banalisation lexicale*, Nathan, Paris 1978.

<sup>7</sup> M. MORCELLINI, G. ROBERTI, *Multi-giornalismo: la nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini e Associati, Milano 2005.

<sup>8</sup> A. GUIDI, *Linguistica e lettura, Modelli, parametri e sperimentazioni*, Prefazione di M. Catricalà, Scriptaweb, Napoli 2012.

<sup>9</sup> U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994; G. Genette, *Seuils*, Editions du seuil, Paris 1987.

<sup>10</sup> F. FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.

<sup>11</sup> M. CATRICALÀ, *Dal vestema al word design: modelli di lettura e d'analisi linguistico-testuale a confronto*, in «Symbolon», 2015, pp. 69-80.

comprensione. *In primis*, potremmo sapere se vi è ancora dialettica dell'identità o se tutto è «Design, dunque, e non *Dasein*»<sup>12</sup>. *In secundis*, potremmo capire dove e come intervenire affinché rimanga accessibile ai più l'intero patrimonio culturale europeo che rischia di essere gradualmente 'designificato'.

Sappiamo dall'Unesco che il numero totale di analfabeti ammonterebbe a circa 771 milioni (di cui 2/3 donne) e che queste persone sono destinate alla povertà; dall'OCSE, che gl'illetterati sarebbero in aumento. Si tratta di chiare emergenze di fronte alle quali è diventato strategico la digitalizzazione dei nostri saperi, ma anche capire come si stiano modificando le diverse modalità di lettura<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> J. BAUDRILLARD, *Design e Dasein*, in «Agalma», n.1, giugno 2000, pp. 11-20.

<sup>13</sup> Max Planx Institute, *Reading Literacy*.



## *Il ruolo del giurista nella società dell'informazione*

Luigi Di Santo (CASSINO)

*The philosophy of human rights is questioning today about a prominent issue for the social and political balance of community life: have the new forms of technology resulted in an increasing level of welfare to the point of define a meaningful social inclusion and then, assuming it is real, was everyone given the opportunity to 'be included'? About this, comes into play the qualification of subjectivity, to the extent that it is always higher the risk of growth of artificial solitude as an hermeneutic code of the future society. The issues asked are, in our opinion, prime to begin a new thinking over the protection of the person's social status, today obvious in the asymmetry of social framework due in particular to new technological and informational idioms that bring into play the principle of equality, concerning the access to rights.*

*Human rights, Communication, Information, Technology, Lawyer*

Diritti umani, Comunicazione, Informazione, Tecnologia, Giurista

La vera chiave della comunità della comunicazione è ormai l'informazione, flusso semiotico che circola nelle reti telematiche come nei codici genetici, nell'intelligenza artificiale come nelle reti neurali del cervello<sup>1</sup>. In tal senso, l'informazione accomuna interiorità ed esteriorità nel discorso pubblico. Il cittadino globale è il flusso di informazioni intorno alla sua condizione sociale e personale. La personalità sembra frammentarsi in un insieme di dati raccolti e registrati in archivi pubblici e privati e il cui trattamento tendenzialmente sfugge al controllo dell'interessato. L'individuo si trova, suo malgrado, soggetto a una continua scansione in uno spazio pubblico permanente e soprattutto trasparente<sup>2</sup>. Si paventa l'immagine della società della sorveglianza, onnicomprensiva, oltre il modello benthamiano, dove è possibile registrare reazioni regressive sul piano dei diritti. Il nuovo essere sociale è un uomo di vetro, trasparente e fragile, allo stesso tempo. Il giurista ha il compito di intervenire di fronte alla condizione di mutamento. Sulla base della convinzione che l'individuo non coincide con i suoi dati, già dal 1996 è in vigore in Italia la disciplina in materia di protezione dei dati personali, al fine di assicurare una normazione che distingua tra il 'tecnologicamente possibile e il giuridicamente lecito' per garantire che le nuove tecnologie siano utilizzate nel rispetto della libertà e dignità della persona. L'individuo si pone all'interno della 'comunità informazionale', con i suoi dati sensibili che rappresentano il nucleo profondo della sua identità e delle sue opzioni esistenziali. L'ordinamento deve

<sup>1</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 14-70.

<sup>2</sup> A. Punzi, *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, Giappichelli, Torino 2009, pp. 32-45.

occuparsi della difesa della personalità nella sua interezza. Nel caso di una distorsione della datità, è necessario mettere in condizione l'individuo di chiederne la correzione o la cancellazione. L'io non può essere ridotto a materiale informazionale liberamente disponibile ma deve essere posto in condizione di conoscere quali frammenti della sua identità sono stati resi pubblici e in quale modalità, in quanto titolare di un diritto inviolabile all'integralità. Alla minacciosa pervasività dell'infotecnica, dunque, il legislatore sembra aver reagito non con una logica conservativa, legata a una nozione di proprietà esclusiva del sé, ma puntando a garantire la possibilità di ciascuno di orientarsi nella comunità informazionale, attraverso la competenza e il controllo sull'uso dei propri dati<sup>3</sup>. Ma come ci si pone di fronte a chi non può proteggersi in quanto portatore di identità fragile, incapace di riappropriarsi della sua datità? Il giurista contemporaneo, nel suo essere poliedrico, si riscopre come mediatore tecnologico dei diritti dell'uomo rispetto alle procedure dell'infospaio, ed in particolare nell'interazione con quelle tecnoscienze che consentono di acquisire e gestire le informazioni più rilevanti per il funzionamento e il governo della vita individuale e sociale. Il modello di un giurista come esperto del 'diritto in formazione' allude proprio a questa idea di un diritto che si forma e si trasforma attraverso processi informazionali. E non è un caso che il diritto si trasformi più velocemente, dunque sia costantemente 'in formazione', nella società informazionale, in cui la notevole massa di dati che circolano e modificano continuamente le relazioni sociali, provocano una veloce usura delle discipline vigenti. L'impatto tecnologico può dare effetti positivi sul livello qualitativo dei servizi al cittadino ma solo se mediato dal diritto, dato che è da assicurare l'accesso condiviso ai cosiddetti beni immateriali. In altre parole, pensare allo sviluppo delle tecniche nell'ottica del bene comune. Il giurista, infatti, che intende costruttivamente confrontarsi con sistemi di convivenza intelligenti, sul piano della moderna comunicazione, è chiamato ad abbandonare definitivamente quell'ansia da classificazione che ancora troppo spesso condiziona la letteratura di riferimento, e che si risolve sempre nel tentare di catalogare tutto ciò che è nuovo, cristallizzandone i contenuti e, spesso, mortificandone le potenzialità.

<sup>3</sup> Id., *Prudentia Iuris*, Giappichelli, Torino 2014, pp. 45-56.

## *La rete: risorsa per una nuova sfera pubblica o solo nuova arena mediatica?*

Edoardo Novelli (ROMA TRE)

*The Internet is quickly changing the relationships between individuals and institutions, as well as the boundaries of the private and public sphere. The public space and representative democracy are evolving, following the development of the Internet and the enlargement of the forms of participation. As a result, the concept of citizenship and its practices are evolving and the concept of cultural citizenship, closely linked to the role of the mass media, is becoming more important. Television has changed the forms and the places of our representative democracy, by determining a shift from a physical square to a new electronic square. Analysis of this change are well known and summarized by terms such as: liquid democracy, society of individuals, post democracy, hybrid democracy, sub-politics. Is the Internet establishing and promoting a new form of participatory democracy, or it is following the path of television adopting the same logic and languages? The risk is that the Internet instead of acting as a modern extension of the old Greek agora and enlarging the public opinion, is just an extension of a videocracy, characterized by the prevalence of buzz and entertainment over dialogue. This is a central issue in the definition of a modern cultural citizenship.*

*Internet, Cultural citizenship, Public sphere, Social network, Representative democracy*

Internet, Cittadinanza culturale, Sfera pubblica, Social network, Democrazia rappresentativa

La rapidità e la profondità con la quale la rete sta modificando le relazioni fra individui e istituzioni così come i confini della sfera privata e di quella pubblica, sono alcuni dei tratti caratterizzanti le società contemporanee. La riconfigurazione dell'intero sistema della comunicazione in seguito allo scardinamento dei flussi e delle procedure tradizionali; la ridefinizione degli attori della comunicazione e delle loro prerogative grazie a un nuovo concetto di interattività; il diffondersi di un protagonismo diffuso che si materializza nella figura del *prosumer*; il superamento di ruoli e privilegi radicati derivanti da ragioni tecnologiche, sociali e economiche; lo scavalco di storiche funzioni di mediazione; l'estensione della sfera relazionale personale e della nozione stessa di relazione e partecipazione; investono, ridefinendoli, i concetti di cultura e di cittadinanza. Da tempo la *cultural citizenship* si è aggiunta a quella civile, politica e sociale.

Il tema dell'accesso all'informazione, della condivisione del sapere, dei processi di formazione dell'opinione, si pongono al centro della nuova sfera pubblica e, dunque, della cittadinanza culturale.

Il cambiamento e l'adattamento nel tempo delle forme di partecipazione e di rappresentanza non costituiscono certo una novità.

I processi alla base dell'emergere di un'opinione pubblica e del manifestarsi di una sfera pubblica, così come i processi partecipativi e i meccanismi di rappresentanza si sono evoluti nel tempo. Limitando lo sguardo solo al secolo scorso la stessa democrazia rappresentativa si è progressivamente modificata, evolvendosi dalla forma parlamentare di inizio '900, alla democrazia dei partiti della seconda parte del secolo scorso (Cavalli), sino ad una più recente democrazia del pubblico (Manin), fortemente condizionata dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, del *medium* televisivo.

La televisione ha mutato i luoghi e le forme della nostra democrazia rappresentativa determinando il passaggio dalla piazza reale, nella quale ancora agivano i partiti di massa novecenteschi con i loro linguaggi e la loro cultura politica, a una nuova piazza elettronica che, progressivamente, ha imposto ai suoi protagonisti l'adattamento ai tempi, alle forme, ai linguaggi di un *medium* sempre più caratterizzato per l'abbandono di ogni funzione civica a favore della dimensione intrattenitiva. Le critiche e le analisi di questo passaggio – che a scanso di ogni rischio di determinismo tecnologico è bene precisare ha alla sua origine anche ragioni economiche e sociali – sono ben note e riassunte in espressioni quali: società liquida (Bauman), società degli individui (Norbert), postdemocrazia (Crouch), democrazia ibrida (Diamanti), subpolitica (Beck), iperdemocrazia (Rodotà), solo per citarne alcune fra le più diffuse. A un livello meno teorico la principale accusa alla supremazia assunta dallo strumento televisivo è stata quella di aver trasformato la sfera pubblica, intesa quale luogo di condivisione e delibrazione sui temi di interesse pubblico e regolata dalla presenza di una pluralità di agenzie di socializzazione, in un'arena mediatica, dominata dalle regole dello spettacolo, dalla competizione e dall'*audience*.

Quanto la centralità assunta dalla rete e dalle sue ricadute sociali, brevemente richiamate all'inizio, si configuri quale un superamento dell'asfittica arena mediatica televisiva e delle sue storture, riconfigurando i tratti di una moderna *cultural citizenship*, è oggi oggetto di dibattito.

Non è questo il luogo per riportare gli estremi di un confronto fra una visione *cyber* pessimista da una parte, dominata dall'idea di un uso plebiscitario e autoritario della rete, e una visione *cyber* ottimista dall'altra, incentrata sull'idea della democrazia diretta. Con il passare degli anni e lo svilupparsi delle sue pratiche d'uso, la visione della rete quale nuovo eden deliberativo sembra mostrare più di

una criticità. Contrariamente a molte aspettative, il vecchio *medium* televisivo non è stato (ancora) totalmente spodestato dalla rete e mantiene una indiscussa centralità. Anzi, all'interno di un ben noto processo di competizione che si instaura sempre fra vecchi e nuovi *media* per la conquista della supremazia, sembrano al momento ancora la televisione e le sue logiche a prevalere.

Anziché imporre una nuova pratica democratica e partecipativa, la rete sembra inserirsi nel solco di quella televisiva, restando all'interno delle sue logiche e dei suoi linguaggi. Non moderna evoluzione dell'agorà greca, della sfera pubblica Habermasiana, bensì prolungamento del modello videocratico televisivo (Urbinati) caratterizzato dalla logica dello scontro più che del confronto, dall'estensione alla *political engagement* dei meccanismi propri dell'*audience engagement*, dal prevalere di registri comunicativi assertivi, apodittici, critici, negativi. Aspetti centrali per una riflessione sui tratti e sulle prospettive di una moderna *cultural citizenship*.



## *Cultura e Educazione: basi per lo sviluppo sostenibile della smart city*

Francesca Cubeddu, Francesca Rossi (ROMA TRE)

*The culture is the key to change the Knowledge Society. The education is the instrument to improve the quality of life through the transmission of values, costumes and behaviors that regulate the human society.*

*The European countries have elaborated the European Strategy 2020. It shows how Europe has the capability to deliver smart, sustainable and inclusive growth. The International Community has founded itself in agreement on the need to develop an educational strategy that has been identified in the Education for Sustainable Development, a holistic model that links the social, economic and environmental dynamics.*

*These parameters have been framed in the concept of smart cities as a synonym of efficiency, capability, inclusiveness, participation and sustainability. The smart city is the future society that focuses on the person, environment and collective well-being. If there was a society founded on the highest principles of sustainable education we would create widespread prosperity.*

*Culture, Education, Sustainability, European strategies, Smart City*

Cultura, educazione, Sostenibilità, Strategie europee, Città smart

Il termine cultura deriva dal latino *colère* tradotto in italiano con il verbo ‘coltivare’ cui sono stati conferiti molteplici significati come ad esempio quello riflessivo di «migliorare la propria educazione»<sup>1</sup>. Tale espressione è entrata nel linguaggio comune per descrivere un sistema di vita collettivo (valori, costumi e comportamenti). Ciò introduce la visione di una società che riconosce l’interesse pubblico per il miglioramento della qualità della vita mediante la ricerca di un sistema capace di creare benessere. Considerando le profonde trasformazioni (crisi economiche, sociali e ambientali) che stanno attraversando la nostra epoca, la necessità di vivere in una società benestante ha portato i paesi europei a elaborare la Strategia Europa 2020 con lo scopo di creare: «crescita intelligente» mediante il rafforzamento di istruzione, ricerca e innovazione, l’utilizzo delle potenzialità offerte dalle *Information and Communication Technologies*; «crescita sostenibile» tramite lo sviluppo di un’economia efficiente, verde e competitiva; «crescita solidale» attraverso l’aumento di competenze e occupazione, la modernizzazione del lavoro e la creazione di sistemi di protezione sociale.

La comunità internazionale ha individuato le basi di un simile cambiamento ‘culturale’ nell’Educazione allo Sviluppo Sostenibile

<sup>1</sup> R. SIMONE, *Coltivare*, in *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2011.

(ESS) dotata di un approccio olistico centrato sulla connessione tra dinamiche sociali, economiche e ambientali. Nel 2002 con il Decennio dell'ESS (2005-2014) proclamato dal Vertice Mondiale – sino al rinnovo delle intenzioni da parte dell'UNESCO, dei Capi di Stato e di Governo con il Programma Globale d'Azione sull'ESS (2015) – l'ESS è stata inserita negli ambienti di insegnamento e apprendimento al fine di orientare verso argomenti esistenziali come la riduzione del rischio di catastrofi ambientali, della povertà e il consumo sostenibile, utilizzando metodi di apprendimento partecipativo che sin dalla prima infanzia responsabilizzano le persone nell'adottare un pensiero critico e collaborativo. Si necessita di un modello educativo capace di guidare un apprendimento pluri-interdisciplinare che porti allo sviluppo di un «atteggiamento ecologico mentale» orientato al comprendere la causalità che lega il sistema ambiente e il sistema civiltà<sup>2</sup>.

La strategia dell'Europa 2020 ha individuato nel concetto di *smart city* il sistema ideale entro cui poter realizzare i propri parametri. Un termine con cui si propone un nuovo modo di vivere e di pensare: *smart* è sinonimo di efficienza, capacità, inclusività, modernità, sostenibilità e partecipazione. L'attenzione non è focalizzata più su uno sviluppo che punti a una crescita ininterrotta e sfrenata ma a una crescita sostenibile che ha al centro le persone, il territorio e il benessere. Il capitale umano è il primo a essere messo al centro considerando le capacità, l'istruzione, il capitale sociale e relazionale<sup>3</sup> in un'ottica *life long learning*. Sono sei gli ambiti di interesse: mobilità, ambiente, popolazione, economia, vita e *governance*. Attraverso la *smart city* si ha l'opportunità di mutare il quadro di sviluppo attuale, insieme a un nuovo modello educativo che abbia come scopo la condivisione, l'aggregazione sociale, la partecipazione, il benessere e il rispetto per l'ambiente e per la *community*: in sostanza la creazione di una nuova dimensione culturale. La creazione di una nuova cultura comporta la necessità sia di un mutamento nella *governance* sia di un nuovo modello educativo con approccio olistico fra le varie discipline. In tale modo, sarebbe possibile raggiungere un modello sociale che ha come *mission* il raggiungimento di una sostenibilità sociale, economica e culturale.

L'eccellenza di *smart city* in Europa è Copenaghen, in Italia ancora si sta molto lavorando e per il momento il nostro esempio di migliore città *smart* nel rispetto dei parametri sociali, economici, culturali e ambientali risulta Milano.

<sup>2</sup> G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni, Milano 2000.

<sup>3</sup> M. NUSSBAUM, *Creare capacità. Liberrarsi della dittatura del PIL*, il Mulino, Bologna 2012.

#### Bibliografia

F. TONI, *Smart City: innovazione e sostenibilità*, Enea, Roma 2013.

H. LOTZ-SISITKA, *Conference Report by the General Rapporteur*, in *UNESCO World Conference on Education for Sustainable Development* (Atti della conferenza), Aichi-Nagoya 10-12 novembre 2014, pp. 1-14.

S. STERLING, *Educazione sostenibile*, Anima Mundi Editrice, Cesena 2014.

## *Cultural heritage: patrimonio e personalità di un territorio*

Raffaele Lombardi (SAPIENZA)

*The Italian expression “cultural heritage” is traditionally used to refer to cultural assets as conceptually linked to their transmissibility as wealth belonging to the public.*

*Establishing what today represents the cultural heritage, it means taking the responsibility to select what of the past must necessarily be transmitted to the future. The cultural heritage thus has a strongly “intergenerational”, including the set of tangible elements, such as the museum and monuments, and intangible elements (stories, traditions, cultural events and intellectual production).*

*The aim of this article is to reflect on the enhancement of the tradition that does not concentrate its efforts on the recovery of the past for the present benefit, but taking into account the sustainable investment perspective to the service of future generations.*

*Heritage, Culture, Identity, Future, Territory*

Patrimonio, Cultura, Identità, Futuro, Territorio

«Il bene culturale e naturale va considerato non come oggetto statico da ammirare, ma come elemento vitale, che caratterizza un ambiente vissuto e vivibile, con funzionalità che possono cambiare nel tempo»<sup>1</sup>. L'espressione italiana 'beni culturali' è tradizionalmente usata per tradurre il concetto di *cultural heritage*. Tale generalizzazione, tipica nella maggior parte delle lingue europee<sup>2</sup>, si riferisce a beni culturali in quanto concettualmente legati, più che alle manifestazioni della cultura stessa, alla loro trasmissibilità in quanto ricchezza appartenente alla collettività: il 'patrimonio'.

Stabilire cosa rappresenti oggi il patrimonio, vuol dire prendersi la responsabilità di selezionare ciò che del passato deve necessariamente essere trasmesso al futuro. Il patrimonio ha quindi un carattere fortemente 'intergenerazionale', costituendo l'insieme di elementi tangibili, come ad esempio il patrimonio museale e monumentale, ed elementi intangibili (storie, tradizioni, manifestazioni culturali e produzione intellettuale).

A sottolineare l'importanza delle 'scelte selettive' del presente nei confronti tanto del passato, quanto del futuro, interviene, nel 1987, il Rapporto *Our Common Future* della Commissione Internazionale per l'Ambiente e lo Sviluppo introducendo il concetto di sviluppo sostenibile. Il Rapporto si rifà principalmente agli aspetti prettamente tangibili del patrimonio culturale di una collettività, ma numerosi sono gli interventi successivi che evidenziano il ruolo cruciale dell'*intellectual heritage* come volano dello sviluppo territoriale.

<sup>1</sup> E. PARATORE, *I Siti UNESCO. Eredità del mondo, considerazioni geografiche*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XI, 2006, pp. 737-768.

<sup>2</sup> R. BELLUSO, M. MAGGIOLI, *Cultural Heritage e musei d'arte contemporanea: luoghi della cultura a confronto*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXV, n. 1, 2013, pp. 41-56.

Un'attenzione direttamente collegata al bisogno incalzante di definizione dell'identità (di un territorio, di un'organizzazione, di una persona, ecc.) e, al tempo stesso, di preservare ciò che di positivo è rintracciabile nella storia di ognuno. Il *cultural heritage*, di fatto, è l'essenziale «personalità di un popolo, comprendendo tutti i segni che documentano le attività e i risultati dell'azione umana nel tempo»<sup>3</sup>. In quanto segno della personalità, identifica il carattere distintivo della popolazione che ne fruisce e le differenze con gli altri, incarnando un *asset* cruciale dello sviluppo territoriale e, quindi, del turismo, come già evidenziato nel 2005 dal XIII Rapporto sul Turismo Italiano. Patrimonio museale, archeologico, paesaggistico e monumentale costituiscono quindi manifestazioni tangibili anche in chiave turistica, concorrendo a rappresentare la complessità dell'offerta territoriale<sup>4</sup>.

Posto che ogni cittadino deve sentirsi responsabile nei confronti del patrimonio e quindi dell'identità culturale che lo caratterizza all'interno di un contesto territoriale, per chiunque abbia una responsabilità istituzionale in tal senso, il concetto di sostenibilità rinvia soprattutto al rispetto dell'identità dei luoghi e delle strutture sociali, intellettuali ed estetiche nel momento in cui si attuano interventi di restauro, conservazione, selezione e valorizzazione<sup>5</sup>. Sfruttando l'innovazione, sono anzitutto le tecnologie che devono divenire sostenibili<sup>6</sup>, nell'ottica di una valorizzazione della tradizione che non concentri i suoi sforzi sul recupero del passato per il beneficio presente, ma che tenga conto della prospettiva di investimento sostenibile al servizio delle generazioni future.

<sup>3</sup> G. DAVIDSON, *The meanings of heritage*, Allen and Unwin, Sydney 1991.

<sup>4</sup> M. PREZIOSO, *Cultural heritage: tra azione locale partecipata e pratiche innovative per il turismo*, in F. BENCARDINO, M. PREZIOSO, *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano 2007, pp. 220-221.

<sup>5</sup> *Techa 2008. Technologies exploitation for the cultural heritage advancement (Atti del convegno)*, Catalogo delle tecnologie, a cura di L. Cessari, S. Di Marcello, Gangemi Editore, Roma 2011.

<sup>6</sup> *Patrimonio culturale come bene comune Verso una governance partecipativa del patrimonio culturale nel terzo millennio* (Conferenza Internazionale), Presidenza Italiana del Consiglio e dell'Unione Europea, Venaria Reale, Torino, 23-24 settembre 2014.

## *Ellisse e ovato tondo a Piazza San Pietro. Un'esperienza di cittadinanza attiva*

Alessandra Carlini, Paola Magrone (ROMA TRE)

*The aim of this paper is to describe the spatial implications of some curved geometries, from the point of view of mathematicians and architects, together. The study case shown is that of Bernini's project for the colonnade of St. Peter's Square, exemplary because it can be used to show the different geometric properties of an ellipse and of an ovate. The interest also lies in the traditional ambiguity of use between the two terms. If it is true that the two curves are similar in their aspect, it is also true that their plotting is very different and so are the spatial implications of this on the perceptive level. Since the difference between the two curves appears minimal, the reasons for the choosing one instead of the other must be of other type: ease of tracking, convenience in the execution on the construction yard, perceptive and spatial factors. The theme is not new and has always caught historians and critics attention and is now a topic of lively research.*

*Geometry, Ellipse, Oval, Baroque, Bernini*

Geometria, Barocco, Ellisse, Ovale, Bernini

Il patrimonio è tale se è condiviso; se matura dentro la memoria collettiva e se, questa memoria, viene alimentata con nuovi usi culturali e sociali.

In questo senso Piazza San Pietro, come spazio pubblico, rappresenta un'occasione didattica prima che di ricerca. Un momento di cittadinanza attiva<sup>1</sup>.

Il progetto berniniano per il colonnato è esemplare per mostrare plasticamente le proprietà geometriche di ellisse e ovato e le loro diverse implicazioni spaziali.

Tracciandole sullo stesso ingombro, la differenza tra le due curve appare minima. Le ragioni della scelta, sul piano architettonico, sono quindi altre: facilità di tracciamento, convenienza nell'esecuzione di cantiere, fattori percettivi.

La teatralità della città barocca si apprezza già prima di venire inghiottiti dall'invaso del sagrato di San Pietro, quando, arrivando dal quartiere di Borgo, denso di schiere edilizie continue e ombrose, il colonnato che cinge la piazza, si presenta, fitto e quasi invalicabile, come una selva di colonne in controluce, immerse nella penombra del porticato. Da Via di Porta Angelica, e non da Via della Conciliazione, attraverso i varchi del Passetto di Borgo, è impossibile immaginare il vuoto che si apre poco oltre, dove, il profilo della trabeazione, lineare e continua, disegna la geometria curva della pianta.

<sup>1</sup> L'attività è stata ispirata da un progetto di lauree scientifiche, realizzato insieme a Laura Farroni (Architetto, Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre) sulla costruzione di macchine matematiche per il tracciamento di curve coniche, con approfondimenti storico-artistici tramite stimoli visuali. Nel 2015, in occasione delle Passeggiate Scientifiche promosse dal gruppo <www.formulas.it> per la Settimana Europea dei Ricercatori, abbiamo inoltre proposto un *Flash mob* 'geometrico' durante il quale i partecipanti hanno animato una catena umana per esperire la geometria del colonnato di Bernini.

Camminando nella piazza, quel colonnato, apparentemente disordinato, si fa trasparente solo in due punti di osservazione, oggi segnati a terra da due dischi di porfido.

Cosa rappresentano quei due dischi e perché realizzano questo effetto percettivo?

La geometria dell'ovale si basa su circonferenze, raggi e centri. Unendo qualunque punto di una circonferenza con il centro, si ottiene una retta perpendicolare alla curva stessa: il raggio.

Il disegno del colonnato è dettato da questa geometria: le colonne sono allineate lungo i raggi e disposte su quattro archi concentrici. Per questo motivo l'osservatore, posizionato sul centro di queste circonferenze, vede solo le colonne della curva più interna. Qui la molteplicità delle gallerie si annulla, le quattro file di colonne, allineandosi lungo i raggi, diventano una sola e il portico non appare più pieno e invalicabile, profondo e ombroso, ma snello, sottile come una lama, aperto ed estroverso come fosse retto. Voltando lo sguardo verso la parte opposta della piazza, la veduta unitaria svanisce, negando di nuovo ogni trasparenza.

Se la curva fosse un'ellisse<sup>2</sup>, non si potrebbe raggiungere lo stesso effetto percettivo perché le perpendicolari a una ellisse non convergono tutte in un unico punto.

Il tema non è nuovo e ha appassionato storici e critici<sup>3</sup> rappresentando un'occasione di ricerca viva<sup>4</sup> che passa per il corpo della città e si alimenta dell'uso dei suoi spazi pubblici.

<sup>2</sup> L'ellisse è una curva conica, può essere disegnata per punti con diversi metodi grafici. Esistono inoltre delle 'macchine matematiche' che ne consentono il tracciamento continuo.

<sup>3</sup> C. BRANDI, *La prima architettura barocca*, Laterza, Bari 1970; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Einaudi, Torino 1972; R. ARNHEIM, *Il potere del centro*, Abscondita, Milano 2011.

<sup>4</sup> Si vedano ad esempio gli studi sul tamburo di San Carlino: C. FALCOLINI, M. VALLICELLI, *Modelling the vault of San Carlo alle Quattro Fontane*, in «Aplimat Journal of Applied Mathematics», vol. 4, 2011, pp. 143-150; per lo studio sull'impianto planimetrico del Colosseo: M. DOCCI, R.M.R. MIGLIARI, *Architettura e Geometria nel Colosseo di Roma*, in *Matematica e Architettura – Metodi analitici, metodi geometrici e Rappresentazione in Architettura*, Alinea Editrice, Firenze 2001, pp. 13-24.

## *Beni culturali e sostenibilità ambientale*

Maria Morra (UNINT)

*The aim of this article is to promote the concept of environment as a cultural asset and in particular to suggest the environmental use through art as a means of sustainable development. In this paper three issues are discussed. First an example of the nature-culture continuum is provided, next the definition of environment as a cultural asset is discussed, finally the concept of environmental use through art is developed.*

*Environment, Cultural asset, Use Art, Sustainability*

Ambiente, Bene culturale, Fruizione, Arte, Sostenibilità

Affermare che la cultura e l'arte sono strumenti economici e vantaggiosi per l'uomo, il quale li ha prodotti, nel corso del tempo, per meglio interagire e controllare l'ambiente, mette in discussione uno degli assunti epistemologici che ha più condizionato il modo di pensare occidentale, vale a dire, la contrapposizione tra la materia inerte (le scienze della natura) e le espressioni più pregevoli e valoriali dell'uomo (le scienze dello spirito). In realtà si rinvengono numerose evidenze empiriche che mettono in discussione tale dicotomia<sup>1</sup> e che considerano le produzioni culturali e le creazioni artistiche strumenti affidabili di conoscenza, di affinamento della percezione e ampliamento dell'esperienza dell'ambiente. L'ambiente naturale e l'ambiente culturale si presentano, dunque, come un *continuum*. Più propriamente, la nozione di ambiente non è da intendersi come l'equivalente della naturalità, ma l'espressione di un dinamico rapporto tra la natura e le azioni di modificazione da parte dell'uomo.

Per evidenziare questa interdipendenza, John Dewey, in *Democrazia e educazione*, ha affermato che il vero ambiente per l'uomo è quello che realmente lo modifica, evidenziando che, se dall'ambiente non è possibile prescindere, giacché è tutto ciò che da sempre ci appartiene e che agisce da contesto di vita, per il quale attribuiamo senso e significato a ciò che ci circonda, al contempo, l'ambiente è l'espressione di quanto di meglio, di utile, di pregevole e apprezzabile l'ingegno umano ha prodotto, nel corso del tempo, per fronteggiare situazioni problematiche e migliorare condizioni di vita. L'ambiente è quindi naturale non meno che culturale e simbolico. Da queste premesse, prende avvio la proposta di fruizione

<sup>1</sup> Sia il paradigma 'fisicalista', che riduce l'umano al naturale, sia quello 'mentalista', che determina ciò che vi è di specifico nell'uomo con l'esclusione dell'idea di natura, risultano parimenti semplificatori ai fini della comprensione di fenomeni complessi come la sostenibilità ambientale.

dell'ambiente attraverso l'arte, come possibile configurazione di sostenibilità.

A ben vedere, infatti, l'assunto secondo cui l'arte è una forma di svago e di intrattenimento, occupazione che arricchirebbe solo la sensibilità e stimolerebbe l'immaginazione, mentre, non sarebbe in grado di apportare alcun valore aggiunto al processo della conoscenza dell'ambiente, è messo in discussione da numerose evidenze empiriche, che mostrano come le arti siano generatrici di linguaggi di innovazione della realtà e forniscano alfabeti di interpretazione dell'ambiente, similmente alla scienza e alla tecnologia<sup>2</sup>.

Un esempio può chiarire questo assunto. È noto che Galileo Galilei poté rilevare la morfologia della superficie lunare grazie alle sue padronanze tecniche in pittura, infatti, poté distinguere tra irregolarità concave e convesse della superficie della Luna a seconda delle ombre che esse presentavano, più chiare e più scure rispetto alla direzione di provenienza della luce del sole e poté, infine, interpretarle correttamente come prove dell'evidenza di crateri e montagne. È credibile, pertanto, che le osservazioni dello scienziato pisano dell'ambiente naturale della Luna siano state inverate dal suo talento artistico. È credibile, altresì, che l'educazione all'arte si configuri come strumento portentoso di conoscenza per incrementare, nella generazione presente, la consapevolezza dell'ambiente come bene culturale, affinché tale atteggiamento virtuoso incida sul benessere e sulle possibilità fruttive delle generazioni future. Si può pertanto condividere con Goodman<sup>3</sup> che l'arte assume funzione conoscitiva, e più propriamente fruttiva, quando contribuisce a migliorare la nostra percezione e comprensione dell'ambiente di vita, acuendo, peraltro, anche la nostra capacità di lettura e di interpretazione.

<sup>2</sup> Rapporto *Io sono Cultura*, Fondazione Symbola, Unioncamere, 2015.

<sup>3</sup> *et al.* N. GOODMAN, *Arte in teoria, arte in azione*, Edizioni, Milano 2010.

*L'Università dei requisiti sostenibili.  
La riforma dei corsi di studio e la stretta dell'accreditamento*

Andrea Lombardinilo (G. D'ANNUNZIO CHIETI-PESCARA)

*This essay aims at emphasizing the progressive relaxation of the didactic requirements for our Universities, encumbered by the limits imposed by the turnover and public funding cutbacks. In the foreground, a definition of much more tenable requirements for our universities, affected by the reform hypertrophy of the last decade, is utterly necessary.*

*University reformism, Quality and tenable dimension of didactics, Knowledge society*

Riformismo universitario, Qualità e sostenibilità della didattica, Società della conoscenza

L'attuale fase di riforma dell'Università si caratterizza per una costante riduzione della libertà d'azione concessa all'autonomia degli atenei, ricondotta dai recenti interventi normativi del Miur e dall'azione dell'Anvur nell'alveo di un paradigma autorazzativo che non sembra conoscere soluzione di continuità.

Il corso della razionalizzazione si avverte soprattutto nella nuova architettura dei corsi di studio: il passaggio dai requisiti minimi ai requisiti necessari (D.M. 17/2010 *Requisiti necessari dei corsi di studio*) e l'introduzione di un sistema periodico di accreditamento (art. 5, comma 1 della legge 240/2010) costituiscono due fattori essenziali della nuova stagione riformistica dell'Università, impegnata nella difficile missione dell'efficienza e della sostenibilità funzionale (oltre che economica e organizzativa), sospinta dalle istanze funzionali del Processo di Bologna e dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

Sullo sfondo, la necessità di monitorare la sussistenza numerica dei corsi di laurea, che il D.M. 47/2013 (*Ava, Autovalutazione, valutazione e accreditamento*) ha declinato in maniera differente per corsi di laurea triennali e magistrali. Tuttavia, le rigidità imposte stanno determinando non solo la burocratizzazione del ruolo docente, ma anche il ridimensionamento degli spazi di manovra riservati agli atenei, in molti casi costretti a fare i conti con l'esiguità delle risorse di personale docente da poter impiegare nei corsi di laurea.

Di qui la necessità di allentare le maglie delle norme vigenti, più volte manifestata dagli organi di rappresentanza del mondo accademico: si pensi al Consiglio Universitario Nazionale (CUN), che nel

documento *Semplifica Università*. “Per cominciare” (maggio 2014) stigmatizzava proprio la progressiva burocratizzazione, accentuata dall’ipertrofia normativa dell’ultimo decennio.

Sta probabilmente maturando il rischio di vedere una Università ‘senza requisiti’, incapace di affrontare le sfide della razionalizzazione. Non è forse un caso che le griglie imposte dal D.M. 47/2013 siano state in tempi brevi rivisitate dal D.M. 1059/2013 e dal D.M. 194/2015 (*Requisiti accreditamento requisiti di studio*, modificato dal D.M. 168/2016): due provvedimenti che allentano i vincoli di docenza e concedono la possibilità di conteggiare tra i punti docente anche i ricercatori a tempo determinato e i professori a contratto (e, per gli atenei non statali, i professori straordinari).

Tale situazione è generata non soltanto dal taglio delle risorse, ma anche del blocco del *turnover*, che ha determinato comunque una stretta sul numero dei docenti a contratto, reclutabili (come stabilito dalla legge 240/2010) fino alla soglia massima del 5% del contingente a tempo indeterminato. Il D.M. 194/2015 dilata (e non di poco) tale quota, fino a un terzo del totale, alleggerendo i parametri attuali, riducendo in media del 30% il numero di docenti a tempo indeterminato indispensabili.

Questi alcuni circoscritti ma significativi segni di ‘ravvedimento’ del legislatore e del Ministero rispetto al regime autorizzativo in cui è piombata l’Università delle riforme permanenti, alle prese con una crisi che non è soltanto di natura economica, ma anche di attrattività e sostenibilità, acuita da una burocrazia sempre più aggrovigliata su se stessa. Nel segno del passaggio dai decreti minimi della prima ora a quelli sostenibili dell’Università digitalizzata del nostro tempo.

## *Investire nel cambiamento: l'Università si 'comunica'*

Serena Marincolo (SAPIENZA)

*The article analyzes the academic communication in the light of the changing process, which has invested the university organizations in less than a decade, with particular emphasis on the necessity to improve the quality of the relationships with the main stakeholders. For this purpose it seems to be very useful to encourage students participation in communication activities, taking advantage of the widespread power of social networks, not only to allow a lexical reconciliation between students and professors but also to completely revolutionize the university's relationship with the local and cultural context. The recent Sapienza's Communication Plan 2016 identifies its main theme in Progetto cultura Sapienza, trying to respond to the needs arising from the reorganization that has involved all the Italian universities, to achieve the requirements of the new reform.*

*Social network, Stakeholder, University, Communication, Web*

Riforma, Cultura, Linguaggio, Piano di comunicazione, Studenti

Il processo di cambiamento che ha coinvolto le organizzazioni universitarie in meno di un decennio, ha posto particolare enfasi sull'esigenza di aprire le medesime all'esterno, migliorando di conseguenza la qualità relazionale con i principali *stakeholder*. Risulta quindi opportuno analizzare gli aspetti comunicativi di un'organizzazione complessa come l'Università pubblica, partendo dalla difficoltà maggiore riscontrabile nella moltiplicazione dei flussi di relazioni sempre più articolati e diversificati, per i quali l'Università è chiamata a riflettere sull'identificazione di processi in grado di gestire tale ricchezza. Nel ricercare le *best practice* più aderenti al cambiamento in atto, è necessario comprendere e rivisitare *in primis* le distanze linguistiche rispetto al *target* di riferimento, poiché sembra evidente come la comunicazione universitaria si esprima prevalentemente attraverso un linguaggio 'adulto', più vicino al gergo istituzionale dei docenti. A tal fine è utile incoraggiare la partecipazione degli studenti alle attività di comunicazione, sfruttando il potere diffusivo dei social network non solo per permettere un riavvicinamento lessicale tra studenti e docenti, ma anche per rivoluzionare la relazione dell'Università con il contesto territoriale e culturale che la ingloba<sup>1</sup>.

Sono queste le premesse che – negli ultimi anni – hanno spinto la Sapienza a investire nelle attività di comunicazione, delle quali il Piano di Comunicazione risulta essere strumento fondante il rapporto sinergico tra Ufficio stampa e comunicazione e Ateneo,

<sup>1</sup> M. MORCELLINI, *La comunicazione come scelta strategica dell'Università*, Uninova, Macerata 2012.

consolidatosi nel 2015 anche grazie alla costituzione della figura di Prorettore per le comunicazioni istituzionali.

Tra il 2015 e il 2016 l'attenzione è stata rivolta all'integrazione di caratteristiche fondamentali per un moderno sistema universitario, rappresentate da nuove tecnologie e dal rinnovamento degli strumenti di comunicazione più vicini agli studenti, con l'obiettivo di generare attrattiva, adottando strategie di *marketing*, pubblicità, orientamento e *fundraising*. Temi che difficilmente trovavano spazio, in passato, in un contesto pubblico legato alla formazione.

Il recente Piano di Comunicazione 2016 ha individuato nel Progetto culturale Sapienza il proprio filo conduttore, provando a rispondere alle esigenze derivate dalla riorganizzazione che ha interessato tutti gli Atenei italiani per realizzare quanto richiesto dalla nuova riforma.

Frutto della riflessione collettiva che ha preso corpo nel *workshop* Una nuova narrazione per la Sapienza, che ha visto la diretta collaborazione dell'Ufficio comunicazione con il Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale, il Progetto culturale Sapienza prevede – come si auspicava poco sopra – un maggiore coinvolgimento degli studenti nelle strutture comunicative, in particolare nell'ambito dei *social* e della comunicazione video, prospettandone in tal modo l'arricchimento. Obiettivo è quello di rivolgersi maggiormente al contesto esterno per costruire un nuovo ruolo culturale dell'Ateneo, integrando fra loro strutture, processi e prodotti di comunicazione con nuovi strumenti in grado di rovesciare il paradigma secondo cui l'Ateneo produce cultura e quindi la comunica all'esterno, in una nuova visione dove sono la comunicazione e la condivisione a produrre cultura<sup>2</sup>.

Sembra chiaro, alla luce dei risultati fortemente positivi raggiunti nell'ultimo anno (che si riferisco in particolare all'aumento dei *followers* e all'incremento del flusso comunicativo sui canali *social*), che la strada da percorrere è ancora una volta quella in Rete, concretizzata dal Piano di Comunicazione 2016 nel progetto prioritario di completa ristrutturazione del sito istituzionale e nel proseguo delle attività di consolidamento della presenza sui canali *social*<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Piano di comunicazione 2016, *Iniziative e proposte per un anno di Sapienza*, Sapienza Università di Roma.

<sup>3</sup> *Ivi*.

## *Cultura giovanile e sostenibilità del futuro*

Mariella Nocenzi (SAPIENZA)

*In the contemporary debate on the culture of the sustainability the globalization processes are defined as changing factors towards a new cultural pluralism, new theories and values paradigms. The main contributions to these results are given by several cross-national surveys to investigate the value orientations to monitor the changes, especially when their actors are young people. The researchers of "the future European citizens" stress the common cultural heritage and its imprinting, but also the difficult to reach a value models homogeneity. Nevertheless, in the families, at the work, in the friendship, in the social and political engagements you can find renewed needs of security with the post-modernity trends to freedom and self-expression. The aim of this article is to verify these phenomena through the results of a survey about the value orientations of the students of Sapienza University of Rome, especially their attitudes towards the plan of an individual and collective future as functional strategy after the experience of the modernity.*

*Young people, Future, Expectations, Values, Sustainability*

Giovani, Futuro, Aspettative, Valori, Sostenibilità

I giovani costituiscono da sempre un osservatorio privilegiato per lo studio del mutamento e lo sono tanto più nella società contemporanea dominata da cambiamenti sociali repentini e radicali. In uno scenario seducente per la pluralità delle scelte possibili ma, al tempo stesso, non privo di problematicità per la mancanza di punti e valori di riferimento, i giovani sperimentano la difficoltà di progettare liberamente il proprio futuro. Istituzioni tradizionali come la famiglia, la scuola o la politica non esercitano più quell'autorità che in passato ha guidato i giovani, nell'attribuzione di senso condiviso a presente e futuro e gli orizzonti di questi ultimi si fondono drammaticamente. Sembra che non pensino al futuro perché ne hanno paura, e non tanto perché manca il lavoro, quanto perché, con il crollo delle ideologie e con l'apertura di scenari mondiali che prendono il posto di quelli locali, con il disorientamento e la destabilizzazione che ne derivano, il futuro è diventato semplicemente indecifrabile. Quelle istituzioni, a loro volta, rendono le nuove generazioni 'invisibili'<sup>1</sup>, proprio perché portatrici di un'identità 'fluida', caratterizzata dalla precarietà, dall'indeterminatezza e dal disimpegno.

Anche se il futuro come minaccia rende difficile vivere il presente, è vero, altresì, che esistono modi diversi di porsi davanti ai mutamenti e differenti capacità di attivare risorse per fronteggiare

<sup>1</sup> I. DIAMANTI, (a cura di), *La generazione invisibile*, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano 1999.

le sfide. Ad esempio, una riflessività che porta i giovani, costruttori del loro domani e titolari del diritto-dovere di fare la storia, a ragionare in termini di 'futuro-responsabilità' e di sostenibilità per le generazioni a loro future.

La scelta di studiare questi fenomeni, attraverso l'analisi di atteggiamenti presso un campione rappresentativo, è ricaduta in un'indagine sociologica svolta fra il 2012 e il 2013, sugli studenti della Sapienza Università di Roma. Una tipologia di giovani la cui progettazione del futuro e gli strumenti di scelta e decisione a disposizione sono stati osservati in ambiti quali quelli di alcune sfere sociali come, la famiglia, che hanno a che fare con la definizione della propria identità, con il senso di appartenenza, anche all'Europa, e con il rapporto con le differenze in una società multiculturale.

Ne emerge, *in primis*, l'esigenza per la ricerca sociologica di leggere con nuovi paradigmi la realtà. Fra le evidenze, ad esempio, quella della fase della giovinezza nel corso di vita che propone un modello terzo rispetto a quello del passaggio alla modernità, ossia il 'processo', ma anche a quello che ha caratterizzato il passaggio alla postmodernità, cioè la 'condizione'. Oggi non vi è più un omogeneo percorso che porta da una situazione certa a una altrettanto certa, come in un processo, e neanche di una transizione completamente libera che assume il paradigma dell'incerto verso l'incerto.

La progettualità degli intervistati è quella individualista della postmodernità, ma presenta anche la consapevolezza dell'ineludibilità di condividere bisogni e valori. Ciò avviene specie nelle 'decisioni' che, a differenza delle 'scelte', sono irreversibili, ossia trasformano il corso di vita di un individuo in modo netto, lasciando un segno nel suo percorso biografico e in quello della collettività. Decisione è, così, l'iscrizione ad un corso universitario, investimento di risorse materiali e non l'unica decisione possibile per le difficoltà del mercato del lavoro.

Dall'analisi delle risposte sul complessivo progetto di futuro emerge un sostanziale disorientamento degli studenti, consapevoli dei rischi e delle scarse risorse che sono state loro lasciate, ma anche la coscienza che questo profondo mutamento richiede decisioni 'coraggiose'. Valori condivisi, come il rispetto per l'ambiente, costituiscono un bisogno-valore ineludibile per far fronte 'con coraggio' alla sfida che spetta oggi alla cultura giovanile.

# *Verso una cultura della sostenibilità di genere. L'Università alla prova del gender gap*

Martina Ferrucci (SAPIENZA)

*The purpose of this essay is to provide a photograph of the presence of women in the composition of the university teaching staff, in order to examine the level of gender sustainability of the Italian Academy. The discussions held are based on the assumption that the adherence to the principles of sustainability entails, among other things, taking a number of responsibilities designed to generate new form of balance. The aim is, in essence, to analyse the ability of the University to respond to the disputes which imposes a modernity that leaves more room for new emerging subjects: women. In this landscape, and by virtue of the socio-cultural changes, the University should take its place as a basition of gender sustainability. Yet, according to data related to controversial relationship between women and Academy, it is possible to notice that the gender gap is still strongly present in academic areas, both in the form of vertical and horizontal gender segregation.*

*Academy, Gender Sustainability, Balance, Cultural Change, Career*

Accademia, Sostenibilità di genere, Equilibrio, Cambiamento culturale, Carriera

Abbracciare il paradigma della sostenibilità vuol dire, tra l'altro, investire in una serie di azioni orientate alla ri-definizione degli assetti di equilibrio tra ambiente circostante, produttività (anche in senso culturale) e persone. In questo senso, e alla luce delle repentine trasformazioni dei paradigmi un tempo dominanti, risulta strategico interrogarsi su come l'Accademia – per vocazione baluardo di processi innovativi – si ponga rispetto all'affermazione delle donne nei suoi territori. Pertanto, attraverso l'analisi dei dati relativi alla composizione del corpo docente universitario, si tenterà di analizzare il livello di sostenibilità di genere dell'Università italiana.

A un primo impatto, i dati sulla presenza femminile tra i docenti universitari restituiscono spunti incoraggianti: sebbene i tagli ai fondi per la cultura abbiano comportato una riduzione dei docenti universitari (-5.972), il numero dei ricercatori, uomini e donne, è aumentato (+570) a favore delle ricercatrici (che risultano 97 in più rispetto ai ricercatori)<sup>1</sup>.

Eppure, la sostenibilità di genere nell'Accademia appare una chimera sia sul totale dei docenti (solo il 35% è donna), che in relazione alla fascia di riferimento: anche in quella gerarchicamente 'inferiore', la componente maschile è superiore a quella femminile (infatti, il 55% dei ricercatori è di sesso maschile).

<sup>1</sup> Nostra elaborazione dati Istat 2007-2011.

<sup>2</sup> R. FRATTINI, P. ROSSI, *Report sulle donne nell'Università italiana*, in «Meno di zero», anno III, n. 8-9, gennaio-giugno 2012; disponibile on-line al link <<http://www.df.unipi.it/~rossi/RossiFrattini.pdf>> (data ultima consultazione 20/11/2015).

<sup>3</sup> Il lieve aumento delle docenti donne nelle scienze dure è spiegabile, però, anche dal bassissimo valore iniziale della loro presenza in questi settori.

#### Bibliografia

M. BAGÜÉS, P. PROFETA, *Come mai le donne non fanno carriera accademica?* in «Corriere della sera.it», 16 novembre 2015; disponibile on-line al link <<http://27esimaora.corriere.it/articolo/come-mai-le-donne-non-fanno-carriera-accademica>> (data ultima consultazione 20/11/2015).

F. BETTIO, *The sexual division of labour*, Oxford University Press, Oxford 1988.

M.L. BIANCO, *Donne all'Università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea*, in «Annali di storia delle Università italiane», 8, 2004.

M.L. BIANCO, *Effetti della riforma dei concorsi universitari su carriere accademiche e dinamiche di genere*, in «Polis», XVI, 3, pp. 417-441, 2002.

F. BIMBI, *Legittimazione scientifica o autolegittimazione dell'eresia? Percorsi del femminismo e presenza delle donne nel lavoro intellettuale*, Nuova DWF – Donna Woman Femme, in «Quaderni di studi internazionali sulla donna», 15, pp. 29-45, 1981.

F. BIMBI, *Tra lavoro intellettuale e lavoro della riproduzione: percorsi delle donne e università di massa*, in «Inchiesta», 49/50, pp. 11-18, 1981.

R. FONTANA, *Il lavoro di genere. Le donne tra vecchiaia e nuova economia*, Carocci, Roma 2002.

R. FONTANA, *Le donne nell'accademia italiana. Identità, potere e carriera*, Mondadori, Milano 2015.

R. FONTANA, M. FERRUCCI, *Donne e potere. Il sottile confine tra stereotipi di genere e segni di un soggetto in fieri*, in «Comunicazione-puntodoc – Soggetto/Soggetti», Fausto Lupetti Editore, Bologna, n. 8, luglio-agosto 2013.

R. MOSCATI, (a cura di), *Chi governa l'università? Il mondo accademico italiano tra conservazione e mutamento*, Liguori, Napoli 1997.

E. SALA, *Donne, uomini e potere. Diseguaglianze di genere in azienda, politica, accademia*, FrancoAngeli, Milano 2008.

G. VICARELLI, *Donne in medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, il Mulino, Bologna 2008.

Inoltre, analizzando la divisione di genere all'interno delle Università, scopriamo che le donne non solo sono sottorappresentate, ma occupano settori ben delimitati: la loro presenza è relativamente maggiore nelle aree umanistiche, mentre le *hard science*, in conformità a un immaginario collettivo coltivato da stereotipi difficili da sradicare, restano appannaggio degli uomini. La de-segregazione occupazionale, cioè, non ha escluso che il *gender gap* si riformasse su coordinate discriminatorie 'altre', generando forme di segregazione sia 'solide', cioè verticali (livello gerarchico inferiore), che 'liquefatte', ovvero orizzontali ('segregazione' femminile in determinati ambiti della cultura).

Eppure, anche in questa direzione, si segnalano le prime avvisaglie di miglioramento riconducibili a un progressivo aumento delle donne nelle discipline ingegneristiche e mediche<sup>2</sup>, manifestazione di un agire soggettivo al femminile che procede più velocemente di quanto riesca a cogliere la ricerca<sup>3</sup>.

Questa analisi, seppur semplificata, coglie il perdurare di un evidente *gender gap* a vari livelli della carriera accademica, che rappresenta una sconfitta per tutte le parti coinvolte, per ragioni di equità e di sostenibilità, intesa come conciliazione e capacità di dialogo con il contesto esterno. E se i fattori che limitano la presenza delle donne all'interno dell'Accademia sono molteplici, non è scontato affermare che una delle soluzioni auspicabili per modificare questo assetto dis-equilibrato è nell'attivazione, attraverso vigorosi e mirati sforzi istituzionali, di cambiamenti non soltanto economici, ma anche culturali.

L'inserimento duraturo delle donne nel corpo docente universitario si colloca all'interno della 'lentezza' e dell'indolenza di un'Istituzione che, per converso, dovrebbe farsi portavoce di istanze di cambiamento provenienti sia dal mercato interno (l'ingente numero di donne laureate in tempi più rapidi e con votazioni più alte rispetto agli uomini), sia da quello esterno (l'affermazione di un nuovo soggetto-donna). L'Università oggi, per accettare davvero le sfide della sostenibilità, dovrebbe avere la capacità di cogliere rapidamente i suoi cambiamenti intrinseci e, contemporaneamente di leggere e, se vogliamo, addirittura di anticipare le modifiche estrinseche riconducibili al contesto entro cui si trova ad agire e interagire.

## *La sostenibilità per la valorizzazione turistica del territorio: il caso di Fiuggi*

Carmen Bizzarri (EUROPEA)

Fabrizio Niccolai (ACQUA FIUGGI)

*This paper shows how Fiuggi, Italian tourist destination, due to the therapeutic tourism in decline, is arising in the sustainable development. Actually, the new flow of tourists, in fact, prefers a wellness tourism because they have changed their economic and social conditions. Developing in this wellness direction, means to research how use the various resources in the region, not only in the local area, could innovate and combine for the new tourism offer. Basic role, for giving this effect to environmental, economic and social sustainability, is the spatial planning and the network of enterprises and local governments for marketing process to accommodate new types of tourist flows.*

*Wellness tourism, Local tourist system, Community based theory, Sustainable development and tourism, Local marketing*

Turismo del benessere, Sistemi turistici locali, Sostenibilità e turismo, Marketing territoriale, Turismo relazionale

Se è vero che le acque termali sono molto differenti le une dalle altre per le particolari caratteristiche dei diversificati contesti territoriali e geografici, nelle quali sono presenti, è anche vero che la loro unicità non costituisce un motivo sufficiente per attrarre i flussi turistici. Il turismo del benessere, infatti, nella sua accezione moderna più legata al *wellness* che a forme terapeutiche, ha avuto una rapida crescita proprio nei luoghi dove, oltre alle acque termali, si sono realizzate una serie di infrastrutture e di servizi capaci di far vivere al turista un'esperienza positiva. Fiuggi ha continuato a basare la propria capacità propositiva sui modelli classici, mentre era in corso una profonda evoluzione della dinamica socio-economica del turismo e conseguentemente il ciclo di vita della destinazione è precocemente esaurito<sup>1</sup>. Per tale motivo, Fiuggi ha pianificato un processo di rinnovamento, collegandosi anche alla ricerca e alla formazione universitaria. È con questa rinnovata visione, meno chiusa e autoreferenziale, che Fiuggi ha inteso rinnovare la sua offerta turistica basandosi essenzialmente sui modelli della sostenibilità dei sistemi turistici locali<sup>2</sup>.

Per perseguire questo obiettivo e assicurare una moderna e innovativa offerta turistica, si sono ricercate tutte le risorse utilizzabili nell'intero sistema territoriale, collegandosi con il qualificato *brand* del prodotto industriale Acqua Fiuggi, per sviluppare attrazioni

<sup>1</sup> R.W. BUTLER, *The concept of the tourist area life-cycle of evolution: implications for management of resources*, in «Canadian Geographer», 1980, 24 (1), 5-12.

<sup>2</sup> F. POLLICE, 2005, *Identità e sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, vol. X, n. 1, Roma 2005, pp. 75-92.

diversificate, indirizzate verso un numero più ampio di segmenti di turisti e di conseguenza meno legate a obsolete visioni localistiche, così come risultava essere la precedente offerta turistica.

Fiuggi, nella sua complessità, grazie alle risorse già a disposizione – 116 hotel di ogni classificazione, circa 8.000 posti letto, un'impreditoria esperta, uno dei più antichi e prestigiosi campi da golf italiani, una serie di attrezzate sale per convegni, oltre naturalmente alle storiche fonti termali – esprime il legame indissolubile con il mondo del turismo che non può essere cancellato, ma che costituisce quella base solida per il cambiamento.

Questa trasformazione ha significato riorganizzare l'insieme delle risorse disponibili cercando di stimolare le nuove tipologie di turisti, che avendo preferenze sempre più raffinate ed essendo allo stesso tempo partecipativi e interattivi, rivolge le sue attenzioni verso quelle esperienze in grado di offrire emozioni e benessere, attivando conseguentemente la sostenibilità sociale grazie a un confronto diretto e proficuo con la realtà locale<sup>3</sup>. Tale relazione, infatti, è necessaria per avviare quella umanizzazione dei servizi turistici e cambiare la prospettiva portando al centro dell'attenzione il viaggiatore, con la sua articolata composizione di desideri e di esperienze turistiche<sup>4</sup>. È da queste premesse che sono nate negli ultimi anni le molteplici attività di Fiuggi, quali: il cicloturismo, la valorizzazione dell'enogastronomia, l'implementazione di percorsi legati alla scoperta dell'intero sistema territoriale e delle bellezze ambientali nonché la realizzazione di eventi, che possono contribuire a trasmettere nuove percezioni. La nuova strategia, peraltro, non ha modificato la sostenibilità ambientale e sociale<sup>5</sup> in quanto i residenti, coinvolti direttamente nella gestione delle risorse, hanno raggiunto una consapevolezza del valore del patrimonio disponibile. Di conseguenza il rispetto della sostenibilità economica<sup>6</sup> è realizzato grazie ai maggiori livelli di capacità competitiva del territorio anche in termini occupazionali. Certamente la spesa del turista si dirigerà verso prodotti di qualità e sarà incoraggiata dal diretto legame con la comunità locale<sup>7</sup>. La qualità ambientale dei prodotti, se da un lato potrà restringere il campo ad alcuni beni, dall'altra potrà valorizzarne altri, accrescendo così l'unicità del territorio e la sua esclusività. In conclusione, questa nuova gestione del turismo e delle risorse, avendo coinvolto l'intero sistema territoriale e diffondendo tra i residenti la consapevolezza della qualità del patrimonio naturale e culturale disponibile, sta contribuendo a rinnovare l'offerta turistica diretta al benessere e alla qualità con una varietà di servizi e di infrastrutture tali da accogliere nuove tipologie di turisti.

<sup>3</sup> D. DREDGE, *Networks, Conflict and Collaborative Communities*, in «Journal of Sustainable Tourism», vol. 14, n. 6, 2006, pp. 562-581.

<sup>4</sup> S. MINLE, I. ATELJEVIĆ, *Tourism, Economic Development and the Global-local Nexus: Embracing Complexity Theory*, in «Tourism Geographies», 3 (4), 2001, pp. 369-393.

<sup>5</sup> Commissione Europea, *European Tourism Indicator System, Detailed Indicator Reference Sheets For Sustainable Destinations*, DG Enterprises and Industry, Lussemburgo 2013.

<sup>6</sup> C. BIZZARRI, G. QUERINI, *Economia del Turismo Sostenibile*, FrancoAngeli, Milano 2006.

<sup>7</sup> M. WRAY, *Policy Communities, Networks and Issue Cycles*, in «Tourism Destination Systems», in «Journal of Sustainable Tourism», vol. 17, n. 6, 2009, pp. 673-690.

## *Risorse culturali innovative e organizzazione come driver per una comunicazione sostenibile*

Giorgio Caridi (LUMSA)

*The aim of this article is to shed a light over the importance of innovative cultural resources and organization in the path of creating a sustainable communication. The hybridization of communication is the only way for any organization to keep abreast of a changing world: in order to make communication truly sustainable over time, in fact, a company must deploy a multi-shaped approach towards communication management and innovation. Moreover, the article will focus on the contribute given by "transplants" of resources coming from different industries in the organization and how they add a competitive advantage to the latter.*

*Innovation, Communication, Sustainability, Hybridization, Cultural change*

Innovazione, Comunicazione, Sostenibilità, Ibridazione, Cambiamento culturale

Una comunicazione sostenibile è spesso una chimera per un'organizzazione: essa, infatti, tende continuamente verso il raggiungimento di questo traguardo, senza purtroppo mai raggiungerlo. Più che un obiettivo, la comunicazione sostenibile può essere definita come il risultato di un continuo processo evolutivo che non può mai essere arrestato. Il concetto di società liquida aiuta a comprendere il perché di questa fugacità: l'esperienza individuale e le relazioni sociali sono entità segnate da caratteristiche e strutture che vanno progressivamente mutando in modo rapido, ondivago e indeterminabile. Qualunque organizzazione desideri perseguire una comunicazione sostenibile deve, pertanto, strutturarla in modo che possa seguire questo moto perpetuo di evoluzione.

Una volta chiarito il nesso fra la sostenibilità della comunicazione e l'organizzazione è utile chiarire come essa possa perseguire questo continuo processo innovativo. Non è sufficiente, infatti, l'impiego di nuovi mezzi di comunicazione, se non si prevede di affiancarvi nuovi mezzi cognitivi e nuove modalità con cui proporre contenuti. Dal punto di vista sociale, i mezzi di comunicazione canonicamente utilizzati hanno definito precise modalità comportamentali degli individui, e i nuovi mezzi cognitivi personali hanno potenzialità tali da modificare anche radicalmente le influenze sociali dei *media*. Assumendo queste due ipotesi è ragionevole pensare che se non si aggiornano i propri mezzi cognitivi e non ci si adegua alle modalità comportamentali prescritte dalle nuove tecnologie, non è ipotizza-

bile la gestione delle influenze sociali dei *media*. Per l'organizzazione, dunque, emerge l'esigenza di una comunicazione mirata e moderna che soppianti una comunicazione adatta per tutti e per ogni occasione, e che sia indirizzata ai bisogni specifici dei vari *target*. Per far ciò, risulta di fondamentale importanza perseguire un'educazione permanente che contempra l'innesto di elementi culturali propri di altre *industry* e *background* sociali. Proprio l'educazione, intesa sia come modalità di formazione per poter essere al passo con i tempi, sia come condizione necessaria per essere protagonisti dell'innovazione, ricopre un ruolo di assoluto rilievo in ogni attività.

Il processo continuo che porta alla distruzione e ricostruzione creativa delle vecchie forme di comunicazione non è per nulla repentino, e forse anche per questo, viene ben assimilato da tutti i soggetti preposti alla sua pianificazione e realizzazione. Tradurre in pratica ciò che si può apprendere a livello teorico dallo studio delle altre *industry* non è un processo semplice. Il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, ovvero di un processo innovativo e continuo mirato alla sostenibilità della comunicazione, è possibile unicamente tramite l'impiego di quei concetti presi in prestito dalle scienze aziendali, per cui un'organizzazione necessita di saper comunicare internamente, prima ancora che esternamente. Partendo dalle teorie riguardanti la strategia della comunicazione, si può comprendere come la comunicazione non possa essere gestita in modo non organizzato né, tantomeno, da risorse prive di quel *background* teorico sufficiente a supportare il cambiamento. Per questo preciso scopo è necessario saper inserire nuove risorse caratterizzate da forti professionalità specifiche e che sappiano introdurre concetti teorici propri di altre realtà nell'organizzazione nella quale operano. Grazie a questi soggetti è possibile, infatti, sviluppare un'apertura mentale applicando tecniche e pratiche per comunicare utilizzate in altre realtà e questo rende possibile lo sviluppo di quelle contaminazioni culturali e di stile che tanto valore possono portare all'impresa.

In conclusione è possibile sostenere che il miglioramento continuo, tramite l'impiego di risorse esterne all'azienda e una forte organizzazione dei processi, sia l'unico cammino da intraprendere per qualunque impresa voglia perseguire una comunicazione sostenibile.

## *Il ruolo dell'Università nella società della conoscenza: sfide e responsabilità*

Giuditta Alessandrini (ROMA TRE)

*This paper, starting aims to reflect briefly on some topics that characterize the European approach that started in the last ten years with the Lisbon Strategy, the European Employment Strategy (EES), the Bologna Process (and the European Area for higher education) and recently accomplished with the launch of the 2020 strategies. Those involved in training and development from a pedagogical viewpoint, but with openness to multidisciplinary dimensions. The theme of the growth must be interpreted and understood not only in a macro-economic perspective but also as a complex domain in which the anthropological demand achieves primacy and meaning. The reflection about the issue of role of universities is very important to implement the European countries' growth of not only from economical and educational point of view but also from the issue of the possibility of construction of democracy.*

*University, Education, Lifelong learning, Democracy*

Università, Formazione, Apprendimento permanente, Democrazia

Le sfide che riguardano il ruolo dell'Università nella società della conoscenza si collegano ad alcuni temi chiave, dal tema dell'occupabilità (anche considerando i nuovi archetipi del lavoro), al ruolo del digitale nella formazione, al tema della costruzione della democrazia e del 'dialogo interculturale'. L'Università deve essere un soggetto che agisce nell'assetto istituzionale grazie allo svolgimento di compiti di formazione e di ricerca in grado di diffondere quella conoscenza che è la base dello sviluppo dei sistemi locali. I processi di accumulazione della conoscenza teorica e applicata, di creazione del capitale umano, di diffusione dell'innovazione tecnologica e di apprendimento hanno un carattere che si traduce in ruolo propulsivo delle Università nella società sia dal punto di vista economico che etico-antropologico assicurando lo sviluppo di comunità aperte e democratiche.

La definizione di società della conoscenza intesa come 'progetto' – ripensato con sistematicità e coerenza – e come 'visione del mondo' dei paesi europei per pilotare gli obiettivi di sviluppo è stata lanciata con l'agenda di Lisbona negli anni Duemila. La Strategia europea per l'occupazione (SEO) ha consentito l'avvio nei singoli paesi membri di piani per l'occupazione e l'inclusione sociale, per facilitare l'interazione tra le strategie occupazionali e formative.

Questi obiettivi strategici hanno trovato, infatti, fin dal 1999, una contestualizzazione nello Spazio Europeo dell'Alta Formazione (EHEA – European Higher Education Area). La filosofia cardine era quella di far convergere i sistemi nazionali di istruzione superiore verso un sistema comune più trasparente e di qualità, caratterizzato da un'architettura basata su tre cicli, e proiettare l'alta formazione europea su dimensioni globali in vista di una positiva competitività. L'approccio strategico elaborato all'interno dell'Unione Europea ha considerato il sostegno dell'apprendimento 'formale e informale' non solo come canale di ampliamento dell'occupabilità ma anche come ambito di sviluppo sostanziale della 'democrazia', in quanto condizione capace di generare nella persona orientamenti significativi verso i valori dell'inclusione e favorire la coesione sociale.

Un passo in avanti significativo è stato compiuto dal documento Europa 2020, il quale ha fornito un quadro esaustivo dell'economia del mercato sociale europeo per il XXI secolo.

Il documento rivendica alcune priorità: una 'crescita intelligente', al fine di sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; una 'crescita sostenibile', per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; una 'crescita inclusiva', per promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. Alla base della strategia, sono stati definiti – in riferimento a specifiche iniziative – gli obiettivi da raggiungere in vista del 2020: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo (R&S), migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti del settore privato, e definendo indicatori per seguire i progressi in materia di innovazione.

Nel 2020, l'economia europea domanderà il 31,5% di occupati con alti livelli di istruzione e qualificazione, il 50% con livelli intermedi mentre i posti di lavoro per i soggetti con bassi livelli di qualificazione crolleranno dal 33% del 1996 al 18,5%. Occorre dunque – secondo lo schema degli estensori del documento europeo – portare a meno del 10% la percentuale della popolazione compresa tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato gli studi e far sì che almeno il 40% dei giovani adulti (30-34 anni) dell'UE conseguano la laurea.

È fondamentale riaffrontare il tema della formazione continua non solo come parte delle 'politiche del lavoro' ma anche come parte di una nuova *governance del welfare* in un'ottica di tipo etico-antropologico e non solo economico centrato su politiche attive di formazione e sviluppo (*learnfare*).

## *L'Università e la Terza Missione: per una nuova cultura della sostenibilità*

Moira Colantoni (SAPIENZA)

*The aim of this article is to promote the idea that at the basis of a sustainable system there must be a cultural paradigm shared in society. Regarding universities, sustainability in academic environment may be ambivalent: it may describe its internal organization processes; otherwise, it may refer to a series of steps useful to spread a culture of sustainability. For this reason, as also pointed out by Europe 2020 program, it is proposed that university, through the third mission, may increase the share of resources for the creation of a culture of sustainability.*

*Europe 2020, Social capital, Sustainability, Third Mission, University*

Capitale sociale, Europa 2020, Sostenibilità, Terza Missione, Università

Questo testo muove dall'idea che alla base di una qualsiasi riflessione sull'opportunità di contribuire alla realizzazione di un sistema sostenibile, quindi in grado di generare un «equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie»<sup>1</sup>, ci debba essere un paradigma culturale condiviso e interiorizzato da tutti.

Tenendo conto del fatto che la sostenibilità per sua stessa natura è idealmente suddivisa in quattro aree di interesse – ambientale, economica, sociale e istituzionale<sup>2</sup> – è bene evidenziare quanto queste siano profondamente correlate fra loro. In particolare, intendiamo la sostenibilità sociale come la «capacità di garantire l'accesso a beni considerati fondamentali (istruzione, salute e sicurezza) e a condizioni di benessere (serenità, divertimento, socialità), in modo equo, all'interno delle comunità odierne e anche tra la generazione attuale e quelle future»<sup>3</sup>. Risulta così evidente il ruolo strategico che l'Università può andare ad assolvere.

L'Università è un soggetto istituzionale il cui operato è riconducibile a formazione e ricerca e i cui effetti si vanno a correlare con il territorio di riferimento, per cui si può affermare che il rapporto fra Università e sostenibilità si pone su due livelli: l'Università sostenibile e l'Università che forma alla sostenibilità. Il primo versante attiene al modo in cui gli atenei interiorizzano e operano seguendo principi di sostenibilità e rendicontazione; il secondo vede le Università come risorsa strategica per il benessere della collettività,

<sup>1</sup> Rapporto Brundtland, 1987.

<sup>2</sup> A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, Bologna 2002.

<sup>3</sup> F. LA CAMERA, *Sviluppo sostenibile Origini, Teorie e Pratica*, Editori Riuniti, Roma 2005, p. 150.

nella trasmissione della conoscenza, nella divulgazione di saperi e prassi virtuose, in particolare nella sua capacità peculiare di formare e alimentare il capitale sociale<sup>4</sup> e il capitale umano. In quest'ottica quindi l'Università può essere non solo fucina di innovazioni concettuali e non, ma vera e propria promotrice di quel paradigma culturale indispensabile ad un vero sviluppo sostenibile. Basti pensare, ad esempio, al ruolo che l'istruzione ricopre nella strategia Europa 2020<sup>5</sup> la quale mira a una crescita che sia prima di tutto 'intelligente' con investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca e l'innovazione, ma anche sostenibile grazie all'abbattimento delle emissioni CO<sub>2</sub> e solidale mirata quindi alla riduzione della povertà.

Promuovere scelte sostenibili attraverso la ricerca e la formazione universitaria, almeno per quanto riguarda gran parte del contesto europeo, può significare lavorare in un spazio preesistente e già coeso, ovvero lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, che già a partire dal Processo di Bologna vedeva «l'Europa della Conoscenza [...] come insostituibile fattore di crescita sociale e umana [...] conferendo ai cittadini le competenze necessarie per affrontare le sfide del nuovo millennio»<sup>6</sup>. In particolare la Terza Missione<sup>7</sup>, dove formazione e ricerca si incontrano con la società civile, può rappresentare il luogo di ricostruzione razionale dei valori sociali attraverso cui ci si impegna ad «operare per favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Società»<sup>8</sup>. In questo specifico caso declinato nella capacità di accrescere la porzione di capitale sociale dedicato all'interiorizzazione di pratiche virtuose annesse ai comportamenti civici e di consumo posti in essere sia dai singoli che dalla collettività promuovendo cioè il paradigma culturale della sostenibilità.

<sup>4</sup> R.D. PUTNAM, *Capitale sociale individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna 2004.

<sup>5</sup> Europa 2020, <[http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/flagship-initiatives/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/flagship-initiatives/index_it.htm)> (ultimo accesso 01/04/2016).

<sup>6</sup> Università di Bologna, <<http://www.unibo.it/it/internazionale/accordi-e-network/bologna-process/bologna-process>>.

<sup>7</sup> Definita dal Decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 30 gennaio 2013, n. 47.

<sup>8</sup> *Green Paper*, 2008, <<http://www.dissgea.unipd.it/sites/dissgea.unipd.it/files/Green%20paper-p.pdf>> (ultimo accesso 01/04/2016).

## Verso un'Università sostenibile

Mihaela Gavrilă (SAPIENZA)

*Like the sustainability, the object of this paper, the research was made by an interdisciplinary study group on "Sustainability and University". This group decided to promote a research aimed to understand the state of education for sustainability in high education institutions, such as the University. The ambitious aim of this project, consequently, was to promote and to catalyse the engagement of these institutions in the debate on education for sustainability, in relation to their approaches to teaching, curriculum, policies (green campus, for instance), governance and to a broader engagement with community. To pursue these aims, was carried out an on-line survey, using questionnaires for university students and for university researchers and teachers. The first results of the research embraced also an explorative qualitative part dedicated at a brainstorming with the university teachers.*

*University, Educational policies, Sustainability, Curriculum, Governance*

Università, Politiche di istruzione, Sostenibilità, Curriculum, Governance

Una mappatura dei progetti e delle iniziative relative all'educazione alla sostenibilità nell'Università italiana restituisce uno scenario alquanto deludente: l'educazione alla sostenibilità è raramente parte integrante dei curricula e i ricercatori coinvolti in questo campo di studio sono spesso svantaggiati nella loro carriera. Tuttavia, la sostenibilità è un argomento trasversale e strategico per il futuro dell'Università, ancor più nel periodo attuale, all'insegna delle crescenti difficoltà di gestione della complessità<sup>1</sup>.

Lo dimostra anche questa indagine esplorativa del 2015, la comunità accademica italiana sta tentando di rispondere e correggere questa anomalia. La ricerca ha voluto indagare la conoscenza dei temi legati alla sostenibilità, i significati che le vengono attribuiti e la sua rilevanza per i percorsi universitari. Sono stati intervistati, mediante un questionario semistrutturato *on-line*, 258 studenti di diversi atenei italiani, il cui punto di vista è stato confrontato con quanto emerso attraverso interviste focalizzate con 40 docenti di diverse Università italiane<sup>2</sup> di differenti discipline.

Per ragioni di brevità, verranno riportati solo alcune suggestioni.

È interessante osservare che la sostenibilità è considerata un tema portante nei vari corsi di studio sia nelle discipline scientifiche, sia per le materie umanistiche e le scienze sociali, alla pari della solidarietà e dei problemi relativi ai beni comuni<sup>3</sup>. D'altronde, pochi anni fa, due studiosi come Hessel e Morin, riflettendo sulla vera essenza dell'insegnamento di ogni ordine e grado, incoraggiavano proprio

<sup>1</sup> A.E.J. WALSH, B. JICKLING, "Sustainability" in higher education: From doublethink and newspeak to critical thinking and meaningful learning, in «International Journal of Sustainability in Higher Education», vol. 3, n.3, pp. 221-232, 2002; L. PELLIZZONI, G. OSTI, *Sociologia dell'Ambiente*, il Mulino, Bologna 2008; A. DISTERHEFT, U. M AZEITEIRO, W. LEAL FILHO, S. CAEIRO, *Participatory processes in sustainable universities – what to assess?*, in «International Journal of Sustainability in Higher Education», vol. 16, n.5, 2015, pp. 748-771.

<sup>2</sup> Università della Valle D'Aosta, Università di Firenze, Università di Roma, Università di Napoli Federico Secondo e Suor Orsola Benincasa, Università del Salento e di Messina.

<sup>3</sup> M.C. NUSSBAUM, *Diventare persone*, il Mulino, Bologna 2001; J. SACHS, *L'era dello sviluppo sostenibile*, EGEA, Milano 2015.

il recupero di una sensibilità trasversale alle ‘provincie scientifiche’, nell’obiettivo universalistico e umanistico di mantenere l’equilibrio e l’armonia tra persone, società, natura<sup>4</sup>.

Si tratta di principi generali che si riflettono anche nelle definizioni di sostenibilità fornite dagli accademici:

- auto-decentramento, senso della contingenza, consapevolezza che c’è sempre altro oltre a noi;
- creare le condizioni per processi di sviluppo che possono persistere in futuro ed essere disponibili per le generazioni future;
- capacità di dar vita a un’azione senza causare danni significativi per l’ecosistema;
- equilibrio tra sviluppo economico, bisogni individuali, collettivi e ambientali;
- processo di trasformazione sociale che promuove il benessere e l’armonia tra individuo e società;
- crescita nel pieno rispetto dei principi sociali e naturali.

Inoltre, affrontando la questione della sostenibilità quale obiettivo dell’Università, l’argomento è emerso in tutta la sua complessità, identificandosi, nell’immaginario dei docenti intervistati, persino con la libertà d’insegnamento:

- la sostenibilità rappresenta una questione rilevante anche per la crescita umana e personale, a prescindere dai corsi di laurea;
- l’Università è anche parte di un più ampio percorso di vita;
- oggi, qualsiasi professionista deve saper gestire situazioni e processi di varia natura. La sostenibilità è la capacità di creare equilibrio ed efficienza dalla sinergia/interazione tra tutti questi elementi. La sostenibilità è un approccio al lavoro e alla vita, che segue differenti valori;
- declinare il concetto in tutti i suoi possibili significati relativi allo sviluppo umano, non limitandolo cioè, solo alle tematiche ambientali;
- infine, la sostenibilità non è solo un’ideologia.

In effetti, oggi, più che mai, abbiamo bisogno di saperi inglobanti, che permettano di affrontare problemi complessi e multidimensionali, anche al di fuori della cittadella fortificata delle discipline<sup>5</sup>. E l’Università italiana può giocare un ruolo rilevante nella promozione di stili di vita e nella progettazione di un futuro sostenibile. In questa direzione, possiamo ispirarci nuovamente a Edgar Morin e alla sua saggia proposta di educazione per il futuro:

«La riforma introdurrebbe a ogni livello dell’insegnamento, dalla scuola elementare fino all’Università, le seguenti materie: la conoscenza della conoscenza, la conoscenza dell’umano; la capacità di affrontare le incertezze; l’etica trinitaria (individuo-sapere-specie)»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> E. MORIN, S. HESSEL, *Il cammino della speranza*, Chiarelettere, Milano 2012.

<sup>5</sup> M. MORCELLINI, V. MARTINO, *Contro il declino dell’Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole24Ore, Milano 2006; M. GAVRILA, *A Toolbox for the New University Teacher Between Solidarity, Education to the Complexity and Digital Skills*, Euromentor, Volume V, Bucarest n. 3/September 2014.

<sup>6</sup> E. MORIN, *La via. Per l’avvenire dell’umanità*, Raffaello Cortina, Milano 2011.

#### Bibliografia

E. MORIN, *Les sept savoirs nécessaires à l’éducation du futur*, Edition Seuil, Paris 2000.

## *La 'FormAzione' tra Terza Missione e sviluppo sostenibile*

Gloria Fiorani, Irene Litardi (TOR VERGATA)

*The paper aims to explore the transition from a traditional passive model to a more proactive and dynamic model of the education system at University level. Therefore, the research seek to analyze the evolution of the University's approach to integrating into curricula, topics as CSR and Sustainable Development, the link between education, territory, society and innovation and the shared value, through case studies at faculty level. In particular, it analyzes some innovative practices of training (education+Action) promoted in 2015 by the School of Economics at the University of Rome Tor Vergata. The findings of the project are inductive to develop a dynamic bottom-up model of learning and education dissemination on the sustainable development.*

*Sustainability, Education, Third Mission, University, SDSN Goals*

Sostenibilità, Università, Responsabilità territoriale, Terza Missione

L'istruzione di qualità riveste un ruolo rilevante per lo sviluppo sostenibile, intelligente e integrato (Strategia Europea 2020; ONU, SDG n. 4). Con l'obiettivo di promuovere la crescita del territorio, la Terza Missione<sup>1</sup>, integrando Formazione, Ricerca e logiche di cittadinanza attiva, ha recentemente portato a un'evoluzione del ruolo dell'Università, stimolando programmi di Formazione-Azione e Ricerca-Intervento trasversali che escono fuori dai confini universitari, basati sull'interazione diretta con la società civile e il tessuto imprenditoriale. Con l'adesione alla RUS (Rete Universitaria per lo Sviluppo Sostenibile) e il lancio a livello nazionale dell'ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), l'Ateneo Tor Vergata sta cercando di promuovere a livello Nazionale e territoriale i 17SDGs dell'ONU.

In tale ottica nel 2015 nella Macroarea di Economia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata è stato lanciato, in *partnership* con Next-Nuova Economia per Tutti, con il supporto della Regione Lazio ed il patrocinio del Municipio VI (Comune di Roma), il percorso extra-formativo *Laboratori Nuova Economia – Prepararsi al Futuro*, che in due edizioni ha registrato più di 400 studenti partecipanti e 40 progetti elaborati. Obiettivo dei laboratori, in linea con i 17SDGs, le logiche di Terza Missione e la *mission* e la *vision* a favore dello sviluppo sostenibile che l'Ateneo ha recentemente approvato, è promuovere la crescita sociale ed economica del territorio laziale, creare valore condiviso, avviando sperimentazioni concrete delle idee dei giovani, stimolando l'auto-imprenditorialità e l'innovazione sociale.

<sup>1</sup> G. NOVELLI, M. TALAMO, *La Terza missione dell'Università Italiana. Una nuova occasione per crescere?*, in «Quaderni delle Conferenze Permanenti di Medicina e Chirurgia», n.61, 2014, pp. 2739-2746, DOI: 10.4487/medchir2014-61-6.

I laboratori rappresentano un ponte concreto con la società civile e il tessuto imprenditoriale, caratteristica rafforzata dallo stretto collegamento del percorso extra-formativo con il Salone della CSR e IS di Roma, conferenza nazionale sui temi della sostenibilità, della responsabilità sociale di impresa e dell'innovazione sociale organizzata da Next, dall'Ateneo Tor Vergata e dalla LUISS, in cui i ragazzi hanno un ruolo da protagonisti nel confronto con *manager* e istituzioni. I laboratori favoriscono un processo di *networking* e reciproca contaminazione di idee, stimolando la collaborazione e il superamento della logica individualista, a livello micro (in aula tra i giovani), meso (tra i giovani, la società civile, il tessuto imprenditoriale e le istituzioni locali) e macro (a livello nazionale, in occasione del Salone della CSR e IS).

Tra i progetti nati all'interno dei Laboratori e che hanno visto coinvolti attivamente studenti, ricercatori, professori (tra cui lo stesso Rettore G. Novelli), esercizi commerciali, associazioni e cittadini del territorio limitrofo all'Ateneo, troviamo i Cash Mob Etici, ossia azioni di acquisto e consumo responsabile (teoria del 'voto col portafoglio') in linea con diversi SDGs (in particolare: 2; 4; 10; 11; 13; 16; 17): il Cash Mob Ricompriamoci il Futuro di Tor Bella Monaca, realizzato all'interno del primo supermercato ecosostenibile del Lazio su prodotti equosolidali di Altromercato, il RistoMob a sostegno della Locanda dei Girasoli, gestita da ragazzi disabili (rispettivamente 1° e 2° premio agli Oscar della sostenibilità – Salone della CSR 2015), il Cash Mob EXPO 2015 presso il Supermercato del Futuro della Coop su prodotti equosolidali, il Cash mob Regali di Natale presso Le Artigiane, a sostegno dell'artigianato femminile Made in Italy e del riciclo di prodotti di scarto, il collegato Brindisi di Natale, con pranzo a base di prodotti a km 0 della Cooperativa Capodarco, e la Grande Sfida Fairtrade, a supporto dei coltivatori di caffè nella lotta contro gli effetti dei cambiamenti climatici. Da ricordare inoltre le campagne di *civic-crowdfunding* Un parco per Aurora, a sostegno di un progetto di riqualificazione di un'area abbandonata del VI Municipio con realizzazione di un parco giochi inclusivo in memoria di una bimba prematuramente scomparsa.

Il Polo Universitario di Tor Vergata, in quanto luogo primario di produzione e trasmissione del sapere in grado di moltiplicare le energie intellettuali del territorio in ottica di crescita condivisa, rappresenta sicuramente una delle principali leve per uscire dai circoli viziosi della crisi e dal degrado sociale che affligge alcuni quartieri del territorio su cui insiste l'Ateneo.

#### Bibliografia

L. BECCHETTI, *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli (collana Saggine), Roma 2005.

COMMISSIONE EUROPEA, Comunicazione della Commissione, *Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020, Bruxelles 2010.

G. FIORANI, R. JANNELLI, M. MENEGUZZO, *CSR 2.0 proattiva e sostenibile tra mercati globali e gestione della crisi*, Egea, Milano 2012.

ITALIAN CENTRE FOR SOCIAL RESPONSIBILITY (I.C.S.R.), *Formazione Manageriale e CSR: Indagine sulle recenti tendenze nell'insegnamento della CSR Nord America, Europa, Italia a confronto*, 2008, p. 83.

I. LITARDI, G. FIORANI, C. MITTELU, *Education and Sustainable Development: "Third Mission" of University of Rome Tor Vergata*, in *International Conference on Sustainable Development "Implementing the SDGs: Getting Starting"* (Atti del convegno), New York 23-24 settembre 2015, Columbia University, New York 2015.

M. MENEGUZZO, G. FIORANI, *Scelte di sviluppo, innovazione organizzativa e rendicontazione sociale: il bilancio di mandato dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*, RIREA, vol. 109, fascicoli n. 5 e 6, maggio-giugno 2009, pp.347-359.

## *Knowledge economy, sostenibilità e felicità*

Stefania Parisi (SAPIENZA)

*Hyperconnected labor represents a common experience for an increasing number of contemporary workers. Moreover, communication technologies enable a labor grounded on human skills (i.e. caring, sharing, collaborating, etc). But this seemingly “natural” and “friendly” mode of production has important consequences on the workers’ lives. Anxiety and technostress are the most known effects of the information overflow in which many types of workers are involved. So when they say that “immaterial” labor is a more sustainable resource for humans and biosphere, they often forget that it requires us to pay a price in terms of individual (and social) unhappiness.*

*Knowledge Economy, Connected Labor, Sustainability, Happiness*

Economia della conoscenza, Lavoro connesso, Sostenibilità, Felicità

L'affermazione di un modo di produzione fondato sulla conoscenza e sorretto – a livello simbolico non meno che materiale – da infrastrutture e tecnologie della comunicazione prometteva di portare con sé un miglioramento generale delle condizioni di vita: da un lato, sganciando la produzione, e dunque l'individuo, dalla catena di montaggio e dalla fabbrica; dall'altro, alleggerendo il pianeta da inquinamento e saccheggio delle risorse.

Le cose non sono andate esattamente così. Qualche anno fa Greenpeace ha affrontato in un noto rapporto<sup>1</sup> il tema della diffusione del *cloud computing* e ha tentato di stimare i costi ambientali delle sempre crescenti necessità di stoccaggio ed elaborazione dati di milioni di utenti. Le proiezioni evidenziavano ingenti consumi di energia dovuti agli impianti di alimentazione, sicurezza, condizionamento e connettività. Si potrebbe aggiungere che la creazione di immense *server farm* non ha minore impatto sul paesaggio.

La questione non appare meno controversa se osservata dal punto di vista dei soggetti quotidianamente immersi nei processi produttivi-comunicativi abilitati dalle piattaforme di rete. La nuova catena di montaggio, che mette all'opera, insieme alle competenze professionali, gran parte delle capacità proprie dell'umano (ascolto, cura, attenzione, empatia, flessibilità), richiede ai lavoratori di gestire flussi pressoché ininterrotti di informazioni. Gli indicatori parlano in questo caso della crescita di rischi individuali e sociali legati al cosiddetto *technostress* e a inedite patologie professionali<sup>2</sup> dovute tra l'altro alla scarsa compatibilità tra bioritmi umani, iperconnessione

<sup>1</sup> <<http://www.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2010/3/make-it-green-cloud-computing.pdf>>.

<sup>2</sup> Cfr. il recente report dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro: <<https://osha.europa.eu/it/tools-and-publications/publications/second-european-survey-enterprises-new-and-emerging-risks-esener/view, pp.39-45>>.

attraverso le macchine e competitività estrema tra individui sempre meno garantiti.

La ‘rivoluzione digitale’, come era prevedibile, non è dunque priva di conseguenze nei confronti dell’ambiente e degli individui, e si mostra capace di creare nuove diseguaglianze (il divario digitale traccia ancora confini tra inclusione ed esclusione non soltanto a livello globale, ma anche fra diverse aree dello stesso Paese) e nuove forme di sfruttamento (i famigerati distretti asiatici dell’*high tech* in cui si lavora senza diritti sono solo l’esempio più immediato). L’era dell’informazione ha così sollecitato, come le precedenti stagioni della produzione industriale, una attenzione e una valutazione più accurate, declinate lungo l’asse di uno sviluppo sostenibile per l’ambiente, ma in grado di non trascurare la dimensione della sostenibilità dei nuovi processi produttivi per gli individui. Un discorso che porta a riconsiderare la neutralità solo apparente della tecnologia, e a mettere in discussione i modelli culturali e sociali che sottostanno alla sua applicazione in ciascuna delle sfere – pubbliche o private – dell’esperienza. E così, mentre le Nazioni Unite collegano i temi del benessere e della sostenibilità alla *Giornata della felicità*, di recente istituzione (e almento in apparenza un po’ *naïf*) restano attuali alcuni tentativi di riflessione critica radicale sulla centralità delle tecnologie nei processi del lavoro<sup>3</sup> e sulle conseguenze per la sfera emotiva e affettiva continuamente esposta alla mediazione delle tecnologie<sup>4</sup>.

La riflessione sull’iperconnessione posta nei termini di ‘sostenibilità per le forme di vita contemporanee’ merita attenzione: si tratta di un tema ineludibile se si vuole investire in favore delle relazioni e dei modelli sociali (e politici) del nostro presente, oltre che del futuro delle generazioni a venire.

<sup>3</sup> F. BERARDI, *La fabbrica dell’infelicità. New economy e movimento del cognitariato*, Derive Approdi, Roma 2001.

<sup>4</sup> S. TURKLE, *Alone Together. Why We Expect More from Technology and Less from Each Other*, Basic Books, New York 2011.

## *Innovazioni organizzative e comunicazione della sicurezza sul lavoro*

Giorgio Caridi (LUMSA)

*The aim of this article is to stress the connection between organizational innovation and communication over health and safety in working environment. The recent growing attention of company management towards health and safety is becoming everyday more a structured subject of study. Moreover, the article will show off how company communication could be the best instrument to disseminate all the organizational innovations that have been done and one of the best way to prevent injuries and diseases over the place of work: the more the workers are informed on the health and safety in their job, the safer they will be.*

*Innovation, Communication, Health and Safety, Workers, Prevention*

Innovazione, Comunicazione, Sicurezza sul lavoro, Lavoratori, Prevenzione

Oggi viviamo in un'era in cui la maggior parte delle malattie endemiche sono state eradiccate, ma dove purtroppo i lavoratori continuano ad ammalarsi e a morire per cause legate al lavoro. Il lato più drammatico della questione è che, nonostante la grande attenzione degli organi di informazione sull'argomento, nei prossimi anni ci si continuerà ad ammalare e a morire di lavoro. I problemi creati dalla malattia, l'impossibilità di lavorare temporaneamente o, nel peggiore dei casi, mai più, generano condizioni fisiche e psicologiche in cui diventa impossibile anche solo pensare ai propri diritti. Per questi motivi l'informazione e la prevenzione rappresentano una nuova frontiera, una sfida tra le più importanti mai affrontate, perché possono generare una drastica riduzione di incidenti e malattie professionali. Informare il lavoratore, tramite una comunicazione aziendale mirata, circa i rischi potenziali che l'esposizione a determinate sostanze può comportare, convincerlo che l'utilizzo del casco può salvargli la vita oppure che uno specifico sintomo potrebbe essere correlato all'impiego in un determinato settore, significa metterlo in condizione di proteggersi. È inquietante rilevare come circa l'80% dei lavoratori che soffrono di una malattia professionale ignorano che la causa della patologia è legata al loro lavoro e che hanno diritto a tutta una serie di tutele previste dalla legge. Mai come in questo caso assume valore il detto 'sapere è potere': un potere che tutela i lavoratori. Le malattie professionali, disgrazie d'origine antica che purtroppo a tutt'oggi sono ancora

poco conosciute, sono quelle contratte a causa del lavoro svolto e che, in ragione della graduale azione di fattori presenti nell'ambiente di lavoro, possono compromettere la salute di chi vi opera. La drammaticità di tali patologie sta nel fatto che esse possono manifestarsi non solo durante il periodo di lavoro ma anche dopo l'abbandono della lavorazione a rischio.

La crescente attenzione che le imprese vanno dedicando al tema della salute e della sicurezza sul lavoro è il risultato di un'opera di sensibilizzazione e dell'inevitabile progresso umano. La maggior parte di questi progressi si è concretizzata nel campo della prevenzione e questo perché si è correttamente preferito andare ad aggredire il problema alla radice, per evitare che i suoi frutti continuassero a crescere abbondanti.

Andando oltre il singolo dato numerico, peraltro, si può vedere come questi lavoratori siano i nostri padri, madri, figli o parenti, e non solo una voce statistica sul cui andamento è possibile pontificare di tanto in tanto. Le loro vite, stroncate da infortuni mortali o profondamente tormentate da malattie professionali, rappresentano un danno per il singolo tanto quanto per la comunità: è l'intero tessuto sociale a risentirne. Sovente accade che i lavoratori debbano confrontarsi con il dilemma che li costringe a scegliere fra il mantenimento del posto di lavoro il rischio della propria incolumità. Posto che non esiste una ricetta perfetta per risolvere il problema, è possibile mettere in campo una serie di iniziative volte a incidere profondamente su di esso. Se da un lato, infatti, si potrebbe incentivare l'emersione dei fenomeni infortunistici e delle malattie professionali tramite un'innovazione legislativa che permetta ai datori di lavoro di andare a sanare le condizioni problematiche, dall'altro si potrebbe standardizzare e diffondere le *best practice* che legano la comunicazione aziendale con le innovazioni organizzative in ambito di salute e sicurezza sul lavoro. La migliore innovazione che si può porre in campo è proprio l'informazione, continua e dettagliata, dei lavoratori e questo perché si possono effettuare tutti i miglioramenti possibili delle condizioni di lavoro, ma non si avrà mai un miglioramento vero senza la consapevolezza.

## *Lo studio, strumento di libertà: per una storia del progetto 'Università in carcere'*

Marina Formica e Fabio Pierangeli con Irene Baccharini, Serena Cataldo,  
Anna D'Acuti (TOR VERGATA)

*The initiative is part of the study presented by the Faculty of Humanities of the University "Tor Vergata", with the intent to promote, support and facilitate the university education of the prisoners detained at the Prison of Rebibbia C.C., in view a social reintegration and in the interests of full equality with every other subject of law.*

*The applicants in fact departed from the firm belief of the individual and social value of knowledge, not only as a factor of better working opportunities but also as a development and human promotion, critical consciousness and self-criticism without which any action is destined to remain free sense and meaning. The culture is also human relationship and growth: the presence of the university tutor entered positively in the daily life of the detainee who has started a long and painful metamorphosis of the self itinerary.*

*Culture, Study, Prison, Integration, Metamorphosis*

Cultura, Studio, Carcere, Integrazione, Metamorfosi

Nell'Anno Accademico 2006-2007, l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" ha avviato, in via del tutto sperimentale, l'iniziativa *Teledidattica-Università in Carcere*, avvalendosi della collaborazione del Garante dei Diritti dei Detenuti della Regione Lazio e della Casa Circondariale di Rebibbia-Nuovo Complesso.

Da allora, sia pur tra innumerevoli difficoltà finanziarie, il progetto ha continuato a vivere, prendendo gradualmente corpo grazie al coinvolgimento di numerosi docenti e dottorandi e all'impegno costante di decine di detenuti. Nell'anno 2014 vi sono stati i primi quattro laureati; a oggi, abbiamo 34 iscritti residenti a Rebibbia e 3 laureandi, che, pur trasferiti in altri Istituti, hanno ottenuto la possibilità di laurearsi a breve nella sede della Macroarea di Lettere: un riconoscimento significativo del percorso di studio e trasformazione umana svolto, trattandosi di detenuti di Alta sicurezza a cui erano stati sempre negati i permessi di uscita.

È dunque giunto il momento di effettuare un primo bilancio dell'esperienza maturata, riprendendone le ragioni originarie.

L'iniziativa partì dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Roma "Tor Vergata", con l'intento di promuovere, di sostenere e di agevolare la formazione universitaria dei detenuti reclusi presso la Casa Circondariale di Rebibbia N.C., in vista di un loro reinserimento sociale e in un'ottica di piena equiparazione a ogni altro soggetto di diritto.

I proponenti partivano infatti dalla ferma convinzione del valore individuale e sociale della conoscenza, non solo quale fattore di migliore opportunità lavorativa ma anche e soprattutto quale elemento di sviluppo e promozione umana, coscienza critica e auto-critica senza il quale ogni atto è destinato a restare privo di senso e di significato.

Proprio sulla base di alcuni enunciati fondamentali e di certo provocatori (Lo studio come strumento di libertà; Il tempo della reclusione come risorsa da impiegare al meglio) si svolsero i primi colloqui di orientamento tra i detenuti comuni e i detenuti soggetti a regime di sorveglianza speciale.

Superate le perplessità iniziali, esaurita la fase dei dubbi e dei chiarimenti, ottenuto l'esonero totale dal pagamento delle tasse e dei contributi universitari previsti dalla normativa vigente grazie all'impegno del Rettore del nostro Ateneo e concessa la possibilità di spazi adibiti esclusivamente allo studio da parte del Direttore della Casa Circondariale, fu avviato il progetto, che prevedeva – caso unico nel pur variegato panorama delle esperienze esistenti sul territorio nazionale – l'erogazione di lezioni universitarie in modalità *e-learning*, attraverso l'utilizzo di una rete 'dedicata' tra la struttura di Rebibbia e le Facoltà di Lettere e Filosofia, di Economia e di Giurisprudenza e, soprattutto, la presenza di un *tutor* che facesse da *trait d'union* tra i docenti di queste realtà e i detenuti.

Ciò ha permesso di superare gli ostacoli strutturali connessi con i vincoli della condizione detentiva, favorendo il processo di crescita culturale degli studenti/detenuti, sia da un punto di vista didattico sia psicologico e motivazionale. Alcuni di questi nostri studenti hanno così commentato il progetto in itinere: «La condizione stessa della nostra detenzione è cambiata radicalmente, gli argomenti di conversazione sono cambiati, gli approfondimenti relativi alle materie da noi affrontate hanno permesso un allargamento degli spazi intellettuali che precedentemente rientravano nell'alveo della quotidianità».

L'ampiezza e la qualità dei risultati ottenuti ci inducono a continuare con impegno sulla via intrapresa, pur nella consapevolezza che si possa e si debba fare ancora molto. In particolare, intendiamo estendere il progetto ad altri istituti di detenzione (a iniziare da quelli femminili, procedendo poi verso le altre realtà circondariali della Regione); vorremmo inoltre coinvolgere il personale di sorveglianza degli stessi, implementando altresì – secondo quanto auspicato dal Rettore nell'incontro del 13 febbraio 2016 su *Cultura*

*in carcere*, promosso dagli studenti detenuti con i docenti dell'Ateneo – l'offerta di nuovi Corsi di Laurea, primo tra tutti quello in Scienze Motorie.

A fronte di chi sostiene ancora che 'con la cultura non si mangia', noi crediamo, insomma, e fermamente, nel contrario. Le testimonianze degli stessi detenuti ci incitano a continuare nella nostra attività e ci piace concludere proprio con le parole di uno di questi, Juan Bonetti: «Anche se la cultura rappresenti la strada più sicura verso il traguardo del cambiamento, la stessa da sola non basta perché l'individuo ha bisogno di essere accompagnato quando crede di essere solo, di essere aiutato quando sente di non farcela, di una guida quando pensa di essersi smarrito; ha bisogno di persone qualificate con cui instaurare rapporti umani qualitativi e non quantitativi. L'individuo ha bisogno di modelli concreti tanto quanto di concetti astratti. La trasformazione di un essere umano sarebbe impossibile se non vi fossero operatori culturali pedagoghi in grado di seguire il compimento del difficile e complesso processo chiamato antropopoiesi. Solo se così concepita la cultura trasformerà concretamente il carcere in una officina di riparazione dell'individuo».



## *Culture and the City. Partecipazione sociale e azioni della PA a Roma*

Irene Litardi, Lavinia Pastore (TOR VERGATA)

*The aim of this paper is to analyze the role and impact of cultural resources in urban change and growth. In particular, the recent experience of Rome, where the municipal administration has often based urban transformation in various areas upon cultural action, including contemporary architecture buildings, creative artists' work, cultural neighborhoods, and the like, is examined from a range of perspectives, focusing upon the many dilemmas faced by the public decision-maker in a complex eco-system such as a town where residents, external users, and mass tourists share the same areas for different, and often conflicting, purposes.*

*Urban regeneration, requalification, gentrification and self-made urbanism coexist between the two extremes of hybridation and conflict. At the same time, each action requires, allows or even obstacles some degree of social engagement, affecting the perception of cultural resources as common goods in Roman community.*

*Urban change, Regeneration, Social engagement, Cultural common goods, Sustainable development*

Cultura, Processi di cambiamento urbano, Sostenibilità, Inclusione sociale, Bene comune

Negli ultimi trent'anni, in concomitanza con la prima globalizzazione, siamo stati spettatori di un cambiamento della società e delle città stesse. Si è passati da una società industriale a una società della conoscenza<sup>1</sup> che ha portato a una conversione del tessuto urbano dovuto alla delocalizzazione del sistema produttivo e a una concentrazione dei servizi terziari professionali, finanziari e amministrativi, di supporto alle politiche e di attrazione culturale, che le città occidentali sono oggi in grado di offrire. Questo fenomeno ha prodotto una serie di dismissioni di immobili industriali e di impoverimento di alcune classi della popolazione con conseguente abbandono e degrado di aree ubicate nei pressi dei centri urbani. In risposta a pressioni della società civile e delle istituzioni comunitarie, che promuovono programmi per uno sviluppo economico sostenibile di città *smart* e creative, le PA hanno dato avvio a piani di riqualificazione di alcune aree partendo dalla riconversione di edifici industriali.

Convinzione di Bauman<sup>2</sup> è che i luoghi pubblici «riconoscono il valore creativo e *life-enhancing value* della diversità, incoraggiano le differenze a impegnarsi in un dialogo significativo» sono i siti per il futuro della vita urbana. Questo studio si basa sull'idea che la futura vita urbana potrebbe essere affrontata attraverso processi di rigene-

<sup>1</sup> M. RANGA, H. ETZKOWITZ, *Triple Helix Systems: an Analytical Framework for Innovation Policy and Practice in the Knowledge Society, Industry and Higher Education*, 27(4), 2013, pp. 237-262.

<sup>2</sup> Z. BAUMAN, *Liquid life*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 77.

razione culturale basati sul coinvolgimento della comunità urbana. Tale assunzione si basa sulla definizione dello spazio urbano come insieme di campi e narrative culturali che riguardano la comunità<sup>3</sup>. Un campo culturale è dove è possibile produrre, diffondere e condividere arte. Shelley Sacks<sup>4</sup> definisce l'arte come strumento che coinvolge 'trans-azioni' tra le persone, problemi e luoghi. Così, questa partecipazione attira spettatori come partecipanti e la componente di azione è dedicata al raggiungimento di un certo risultato sociale.

Negli ultimi anni, molti casi di rigenerazioni urbana, attraverso la cultura, sono stati tentati a Roma, alcuni di loro attuati attraverso processi *bottom-up* altri promossi da processi *top-down* di politiche pubbliche. La maggior parte di questi processi di cambiamento urbano sono stati effettuati nell'intermediazione di pensiero tra i cittadini e i responsabili delle politiche urbane, come gallerie private, centri sociali, attori del terzo settore attivi su una specifica area. Il dilemma principale del decisore pubblico romano si concentra in un complesso ecosistema dove residenti, utenti esterni e turisti condividono le stesse aree per diversi, e spesso contrastanti, scopi. Molti quartieri, come Tor Pignattara, Ostiense, San Basilio, Tor Marancia e Tor Tre Teste, presentano un comune denominatore di 'riqualificazione' attraverso la cultura, quale la *street art* come opera su edifici abitati. Interessante notare il ruolo della pubblica amministrazione: se per Ostiense e Tor Pignattara è stato di supporto-facilitatore finanziario di processi già in corso, nelle zone di San Basilio e Tor Marancia ha svolto un ruolo principale di attivatore. Dai casi studio non emerge un modello replicabile di azioni di riqualificazione attraverso la cultura ma è possibile individuare dei processi che sono spesso paralleli e contraddittori che cambiano l'assetto urbano in positivo o in negativo: *gentrification*, riqualificazione, rigenerazione e *self made urbanism*.

I risvolti dei processi di cambiamento urbano sono legati in particolar modo alla capacità e modalità di coinvolgimento degli *stakeholder*. La città, intesa come luogo di 'tutti=comune', diviene 'bene' di per se e si instaura un forte radicamento tra abitante e quartiere, quest'ultimo, percepito come 'bene comune'. Lo *stakeholder engagement*<sup>5</sup> è fondamentale non solo perché crea senso di appartenenza ma perché, attraverso l'individuazione delle problematiche di un territorio, si ha l'opportunità di rispondere ai bisogni degli utenti che lo vivono.

<sup>3</sup> M. WARNER, *Publics and Counterpublics*, *Public Culture*, vol. 14, n. 1, 2002, pp. 49-90.

<sup>4</sup> Shelley Sacks (2005).

<sup>5</sup> N. JEFFREY, *Stakeholder Engagement: A Road Map to Meaningful Engagement*, Dougherty Centre, Cranfield School of Management, 2009.

#### Bibliografia

F. BIANCHINI, M. Parkinson, *Cultural policy and Urban Regeneration: the West European Experience*, Manchester Univ. Press, 1993.

Z. BAUMAN, *Liquid life*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 77.

C. CELLAMARE, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma 2012.

G. EVANS, "Cultural Industry Quarters", in Bell D., Jayne M., *City of quarters: urban villages in the contemporary city*, Aldershot, Ashgate, Burlington 2004.

M. RANGA, H. ETZKOWITZ, *Triple Helix Systems: an Analytical Framework for Innovation Policy and Practice in the Knowledge Society*, *Industry and Higher Education*, 27(4), 2013, pp. 237-262.

L.M. VISCONTI, J.F. SHERRY JR., S. BORGHINI, L. ANDERSON, *Street Art, Sweet Art? Reclaiming the "Public"*, in «Public Place, Journal of Consumer Research», 2010.

## *La governance inclusiva per sostenere la ricchezza dell'eterogeneità della classe*

Lucia Chiappetta Cajola, Marianna Traversetti (ROMA TRE)

*During a very short time we have experienced a radical change in our society so that our educational system is requested to respond to this new challenging context through a systemic methodological approach and a circularity of sense between theory and practice in teaching-learning process, aimed both to a promotion of an innovative vision of education and an enhancement of the rich heterogeneity of classes.*

*School has been ever obliged to respond to various needs produced by the existing individual differences, redefining them under a perspective involving environmental factors, seen as both facilitators and barriers in educational contexts, determining "human functioning", educational success and quality of life of every student.*

*An inclusive governance becomes an open process where the regulation of modalities promoting development of students represents also a direct responsibility of educational and social system.*

*Governance, School inclusion, Human functioning, Environmental factors, Special educational needs*

*Governance, Inclusione scolastica, Funzionamento umano, Fattori ambientali, Bisogni educativi speciali*

In un tempo molto breve, si è assistito a un mutamento radicale della società, che richiede alla scuola tanto un approccio metodologico sistemico, quanto una circolarità di senso tra teoria e pratica del processo di insegnamento-apprendimento, in cui l'una e l'altra promuovano una *vision* innovativa della scuola e la valorizzazione della ricchezza dell'eterogeneità della classe, anche in relazione agli *special educational needs* (SEN)<sup>1</sup>.

In una logica inclusiva di tutti e di ciascuno, che implica la ri-organizzazione continua dei sistemi educativi, grande importanza assume l'influenza dei fattori ambientali sul «funzionamento umano»<sup>2</sup> dell'allievo e il suo impatto nella progettazione di percorsi individualizzati/personalizzati, articolati sulla base delle risorse territoriali e delle potenzialità offerte dalle interconnessioni delle realtà sociali e scolastiche, in vista del successo formativo.

Si configura così una *governance* come «paradigma di riferimento per i rapporti istituzionali»<sup>3</sup> tra scuola e territorio, che realizza un policentrismo decisionale declinato sulle molteplici esigenze delle differenze individuali, ridefinendole nella prospettiva dell'interazione con i fattori ambientali; vale a dire, un sistema che attiva sinergie sostenibili di tipo negoziale-relazionale e coordinative, tra enti

<sup>1</sup> L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel 1995, ha fornito una definizione di SEN attraverso un sistema tripartito.

<sup>2</sup> Organizzazione Mondiale della Sanità, *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Versione per bambini e adolescenti (ICF- CY)*, Erickson, Trento 2007.

<sup>3</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'integrazione degli alunni con disabilità*, 2009.

locali (Regione, USR, province, comuni), servizi (ASL, cooperative, comunità) e istituzioni scolastiche, e che favorisce la costruzione di un curriculum inclusivo.

In tal modo, l'offerta formativa si potenzia nel co-agire con il territorio e valorizza lo sviluppo globale di tutti gli alunni, dal punto di vista dell'attività e della partecipazione sociale.

Una *governance* efficace, dunque, che sostiene la ricchezza dell'eterogeneità delle classi, intervenendo in modo strategico sulla formazione degli insegnanti e sulla creazione di poli specializzati sulle diverse tematiche connesse agli *special educational needs*, distribuendo risorse professionali adeguate, ottimizzando le risorse economiche e strumentali in dotazione delle scuole e adottando iniziative per l'accompagnamento di ciascun alunno alla vita adulta. In questo quadro, la costituzione di reti territoriali offre la possibilità di implementare azioni educativo-didattiche e formative nella definizione del progetto di vita individuale e concretizzando l'«integrazione delle risorse, delle competenze e delle esperienze funzionali all'inclusione scolastica e sociale»<sup>4</sup>.

La *governance* inclusiva diviene, in questa prospettiva, un processo sempre aperto, poiché «non si tratta di applicare norme e programmazioni precostituite, quanto piuttosto di coordinarsi, mettere insieme consapevolmente le risorse per sviluppare in senso migliorativo e inclusivo l'offerta formativa»<sup>5</sup>, in vista dell'apprendimento permanente e del miglioramento della qualità della vita di tutti gli studenti, ivi compresi coloro che presentano un bisogno educativo speciale.

<sup>4</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee guida per l'integrazione degli alunni con disabilità*, 2009, p.11.

<sup>5</sup> L. CHIAPPETTA CAJOLA, (a cura di), *Didattica inclusiva, valutazione e orientamento. ICF-CY, portfolio e certificazione delle competenze degli allievi con disabilità. Dati di ricerca*, Anicia, Roma 2015, p. 26.

## *La rivoluzione delle Capacitazioni: aspetti teorici e risvolti di misurazione*

Dalila de Rosa (LUMSA)

*The aim of this contribution is to underline the power of the Amartya Sen Theory on capabilities as the engine of the debate on “GDP and beyond”. In particular it investigates on the breakdowns of the capabilities approach against the classical Welfare economics shedding a light on the latest perspective of the “capabilities equality”. Moreover the contribution links the latter to the political process started with the Stiglitz-Sen-Fitoussi Commission and its national and international implications in terms of wellbeing measurements and sustainability measures, with a special mention on the Italian case of Equitable and Sustainable Wellbeing (BES).*

*Beyond GDP, Capabilities Approach, Wellbeing measurement, Sustainability, BES*

Oltre il PIL, Approccio delle Capacitazioni, Misurazione del benessere, Sostenibilità, BES

Nel 1968 Robert Kennedy pronunciava queste parole «il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o dei valori familiari [...] misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Trent'anni dopo l'economista filosofo Amartya Sen vinceva il premio Nobel per l'economia reinterpretando la visione tradizionale dell'economia del benessere.

Secondo la sua revisione<sup>1</sup> le derivazioni *mainstream* trascurano l'importanza morale dei bisogni umani<sup>2</sup>. Infatti, gli utilitaristi sono disposti a rinunciare a una parte di utilità del povero (in termini Seniani lo storpio) per un uguale guadagno nell'utilità del ricco senza tenere in considerazione questioni distributive. L'approccio dell'utilità totale invece favorisce l'aumento del reddito dello storpio solo se visto come incremento del benessere sociale, mentre considerando la derivazione Rawlsiana dell'uguaglianza dei beni primari, allo storpio nessun reddito aggiuntivo verrebbe garantito qualora in possesso dei beni sociali primari, nonostante i suoi specifici bisogni potrebbero non essere soddisfacibili con dei beni primari. Così partendo da questi ragionamenti Amartya Sen sviluppa la propria riflessione sulla disuguaglianza considerando la sostanziale eterogeneità degli esseri umani e la molteplicità dei punti focali di cui la disuguaglianza può essere oggetto di valutazione (felicità, reddito, ricchezza). Dunque risulta fondamentale definire lo spazio delle variabili focali nel processo di misurazione della disuguaglianza e chiedersi oltre che *'why equality?'* anche *'equality of what?'* Da questa premessa

<sup>1</sup> A. Sen, *Equality of what? The Tanner Lecture On Human Values*, Stanford University, May 22, 1979.

<sup>2</sup> Id., *Collective Choice and Social Welfare*, cap. 6, Holden-Day, San Francisco 1970.

deriva il concetto di *basic capabilities equality* secondo il quale agli individui deve essere garantita l'uguaglianza nelle possibilità e nelle opportunità di esprimere le proprie capacità al fine di fare o essere qualcosa, attraverso l'utilizzo e il godimento dei beni. L'attenzione in quest'ottica è posta sul nesso relazionale tra l'essere umano e l'utilizzo di beni materiali e ambientali, che permettono il raggiungimento del benessere. La teoria delle capacitazioni considera la vita come un insieme di stati caratterizzanti l'essere umano, *functioning*, e il benessere come il raggiungimento di questi stati per mezzo di capacità personali e opportunità offerte dal contesto esterno, *capabilities*. Queste permettono all'individuo di convertire i beni in qualcosa di utile e godibile dall'individuo stesso: è così che il nesso relazionale uomo-beni-ambiente si perfeziona. L'essere in salute, l'essere istruito, l'essere inserito in un contesto sociale sono considerati i più elementari stati caratterizzanti l'essere umano e il raggiungimento di questi è reso possibile da caratteristiche personali (stile di vita, capacità cognitive, capacità relazionali) e opportunità derivanti dal contesto esterno (accesso ai servizi sanitari, all'istruzione). Le *capabilities* vengono a costituire le determinanti del benessere che a sua volta si manifesta sotto forma del set di *functionings* considerato.

La rivoluzione delle Capacitazioni ha ispirato la Commissione nota come Stiglitz-Sen-Fitoussi, costituita con l'obiettivo di individuare i limiti del PIL come indicatore della performance economica e del progresso sociale. Secondo il Rapporto<sup>3</sup> «Ciò che misuriamo influenza quello che facciamo, se le nostre misurazioni sono irregolari, le decisioni possono essere distorte [...] sistemi di misura che integrano le valutazioni di sostenibilità avrebbero fornito una visione più prudente dei risultati economici».

Da qui si sono susseguite numerose iniziative, nazionali e internazionali<sup>4</sup>, per l'elaborazione di nuovi *set* di indicatori capaci di interpretare la multidimensionalità del benessere declinandone il paradigma della sostenibilità. In Italia il progetto BES<sup>5</sup> (Benessere Equo e Sostenibile) si inserisce come tentativo di misurazione del benessere della società in ambito economico, sociale, ambientale. Nel BES la sostenibilità e l'equità devono essere intese come aggettivi fondamentali del benessere. Secondo questa impostazione teorica l'obiettivo è monitorare nel tempo (sostenibilità) e nello spazio (equità) gli elementi che (in ambito ambientale, sociale ed economico, e con riferimento alla buona governance) determinano i livelli di benessere e valutare se tali livelli possano essere mantenuti o migliorati, senza compromettere i bisogni delle future generazioni.

<sup>3</sup> Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale, p. 6.

<sup>4</sup> Alcuni tra questi: Canadian Index of Wellbeing (CIW), Measures of Australia's progress, Gross National Happiness Index in Bhutan, Better life index dell'OCSE, SDG's delle Nazioni Unite.

<sup>5</sup> <<http://www.misuredelbenessere.it/>>.

#### Bibliografia

S. ANAND, A. SEN, *Human Development and Economic Sustainability*, vol. 28, n. 12, 2000.

ISTAT, BES Report 2013, 2014, 2015, <[http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/Bes\\_2014\\_Media\\_summary.pdf](http://www.misuredelbenessere.it/fileadmin/upload/Bes_2014_Media_summary.pdf)>.

Le dimensioni del benessere: costruzione e utilizzo di nuovi indicatori statistici a integrazione del PIL, in «Rapporto elaborato per il Cnel», Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, giugno 2010.

F. RICCARDINI, *Sustainability of well-being: the case of BES for Italy*, paper presented at the ISQOLS conference, Berlin 15-18 september.

A. SEN, *Development as Capability Expansion*, in Keith Griffin and John Knight, Cambridge 1990.

Id., *Inequality re-examined*, Clarendon Press, Oxford 1992.

Id., *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999.

J. STIGLITZ, D.L. BEVAN, *Intergenerational transfers and inequality*, in «Greek Economic Review», august 1979.

Id., *The price of inequality: How Today's Divided Society Endangers Our Future*.

*Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building Resilience*, in «Human Development Report 2014».

<<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr>>.

<<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-report-2014>>.





## *Conclusioni*

L'idea dei quattro convegni sulla sostenibilità nasce da una sollecitazione del Ministero e si fonda sull'impegno delle Università pubbliche del Lazio. Comprimere queste riflessioni all'interno dei soli Atenei romani, sarebbe stato riduttivo; pertanto i Rettori, per dare all'operazione il giusto rilievo, coinvolgono subito l'intero complesso degli Atenei laziali.

### *Dati*

Nel bilancio dei quattro convegni alcuni dati sono significativi:

- 42 docenti e ricercatori nei primi due convegni;
- 24 docenti e ricercatori nel terzo convegno;
- 64 docenti e ricercatori nel quarto convegno.

Il coinvolgimento di un numero totale di 130 docenti e ricercatori è la prova dell'impegno profuso per soddisfare questo ambizioso progetto.

### *Presupposti e motivazioni*

Raccogliendo gli *input* del Ministero, gli Atenei del CRUL hanno trasformato i presupposti in motivazioni. Il primo convincimento ha riguardato la 'sostenibilità' come *leitmotiv* di tutti gli incontri: un concetto declinato, di volta in volta, nelle specifiche forme che l'aggettivo sostenibile assume legandosi a temi quali ambiente, salute, sport e cultura.

In secondo luogo è emerso il concetto di 'dialogo', cardine dei quattro convegni sin dal titolo *Dialoghi sulla Sostenibilità-Roma 2016*. La scelta del titolo ha seguito un'impostazione volta a pronunciare il dialogo quale forma, anche interrogativa, di riflessione sui problemi e sulle visioni del futuro che le Università, in virtù della loro missione, possono mettere a disposizione della società.

Infine, il contributo al Giubileo: la risposta degli Atenei alla riflessione sulla 'Sostenibilità', intesa come 'Responsabilità', filtrata attraverso la conoscenza.

I Dialoghi per la sostenibilità entreranno a far parte della «Dichiarazione di Roma 2016» e saranno anche la base di discussione della Conferenza Internazionale dei Rettori che si terrà a Roma nel mese di settembre 2016.

### *Struttura dei Dialoghi*

I convegni hanno una struttura comune, della durata di circa 4-5 ore, suddivisa in due parti.

Partendo da questa struttura comune, si è declinato il concetto di ‘Sostenibilità’ in quattro aspetti.

Il primo convegno, *Ambiente, Città e Territorio* si è tenuto il 30 marzo a Roma Tre con una *lectio magistralis* di Enrico Giovannini, il secondo convegno *Scienza e benessere* il 22 aprile a Tor Vergata con la *lectio magistralis* di Giuseppe Remuzzi, il terzo su *Sport e capitale umano* il 9 maggio al Foro Italico con la *lectio magistralis* di Michele Uva e il quarto convegno su *Una cultura per la società dell’informazione* con la *lectio brevis* di Pietro Grasso.

Le Università romane fin dall’inizio vogliono che tutta l’operazione sia interdisciplinare, pluridisciplinare, con alla base sempre un confronto. Per tale ragione, nell’individuare le tematiche dei quattro convegni, il CRUL mette in luce la personalità dei quattro Atenei romani in modo da affidare a ciascuno il proprio contributo, pur conservando le proprie specifiche competenze.

Le mie osservazioni di sintesi partono dalla prima *lectio magistralis* tenuta da Enrico Giovannini che espone un concetto molto chiaro: la visione pienamente integrata dello sviluppo sostenibile si basa su quattro pilastri – economia, società, ambiente e istituzioni – e tre principi – integrazione, universalità, partecipazione –. I primi tre pilastri sono perfettamente acquisiti e immediatamente riconducibili al tema della sostenibilità; costituiscono infatti le tracce delle riflessioni dei nostri convegni. Il quarto pilastro, invece, le istituzioni, è meno scontato. Parlare di istituzioni, in riferimento al tema della sostenibilità, vuol dire misurare le operazioni portate avanti attraverso i tre principi: ‘integrazione’, ‘universalità’ e ‘partecipazione’. Soprattutto quello dell’universalità è un principio molto interessante: non si riferisce semplicemente all’internazionalizzazione; piuttosto evidenzia, in termini universali, non solo le lingue diverse ma la percezione diversa della società in cui si vive. Ecco che le istituzioni, lette attraverso questi tre principi, rendono chiaro il tema che dobbiamo tenere presente: la collaborazione.

Ma cosa intendiamo per collaborazione? Innanzitutto un concetto che mira ad affievolire la competizione. Spesso emerge l’idea di Università come azienda, un luogo dove bisogna fare, gestire e avvalersi delle competenze per raggiungere il profitto. Un’idea aziendalista che dimentica probabilmente che le Università statali vivono per l’80% grazie al Fondo di Finanziamento Ordinario assegnato dal Ministero. Prima di ogni altro obiettivo vanno pertanto anteposti didattica e ricerca, da svolgere in un ambiente che sappia sviluppare in un clima ‘disteso’ la formazione del maggior numero di allievi. Quando si parla di collaborazione sarebbe opportuna una precisazione: non si può accettare la competizione, ma si deve pretendere la competitività. Le Università devono essere competitive, soprattutto a livello internazionale, ma non devono perdere di vista la propria funzione primaria e rispettare gli obblighi etici.

Un aspetto fondamentale che mi preme sottolineare è il lavoro intergenerazionale che ha sostenuto tutti i nostri convegni. Anche la scelta di dividere le giornate in due parti distinte va in questa direzione. Gruppi di studiosi, non solo di diversi Atenei, ma di differenti generazioni, sviluppano i temi portando poi all'attenzione i risultati della loro collaborazione.

Infine, riprendo alcuni concetti particolarmente significativi esposti da Massimo Egidi: «insegnare a pensare», «costruire un pensiero» e «la rete come strumento di democrazia».

Insegnare a pensare è un concetto strettamente legato a quello di 'insegnare a imparare'; si caratterizza infatti per una sua doppia entrata, non è solo il professore che insegna all'allievo ma è anche l'allievo che insegna al professore. C'è sicuramente bisogno di chiarire l'importanza del metodo: capire quindi in che modo si deve insegnare a pensare e in che modo si deve anche imparare a pensare.

Con questi presupposti il docente deve estendere il più possibile le sue conoscenze e il suo rapporto con chi è fuori, non limitandosi a valutare che sta formando una classe dirigente, bensì riflettendo sul fatto che sta formando una classe dirigente intellettuale e culturale. Come Università pubbliche abbiamo il delicato compito di rivolgerci a ragazzi che devono prima di tutto diventare bravi cittadini, non solo bravi professionisti.

Mario Panizza  
Presidente CRUL e Rettore  
Università degli Studi Roma Tre

Programma Convegno

AMBIENTE, CITTÀ E TERRITORIO

30 marzo 2016

Università degli Studi Roma Tre

Coordinamento scientifico: Paola Marrone

*Saluti istituzionali e interventi introduttivi*

Mario Panizza RETTORE UNIVERSITÀ ROMA TRE

Stefania Giannini MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

UNIVERSITÀ E RICERCA

Massimiliano Smeriglio VICEPRESIDENTE REGIONE

LAZIO

*Moderata* Paola Marrone

PRIMA PARTE

*Lectio Magistralis*

*L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile. Una scelta fondamentale per il nostro Paese*

Enrico Giovannini CO-CHAIR DELL'INDEPENDENT

EXPERT ADVISORY GROUP ON THE DATA REVOLU-

TION FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT – ONU,

PROFESSORE ORDINARIO DI STATISTICA ECONOMICA

ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"

*Territorio: protezione e gestione sostenibile*

Maura Imbimbo, Sonia Marfia, Elio Sacco CASSINO

Marco Alberto Bologna, Gianmarco De Felice,

Claudio Faccenna (coordinatore),

Anna Laura Palazzo, Silvia Rinalduzzi (relatore),

Giovanna Spadafora ROMA TRE

Gabriele Scarascia Mugnozza SAPIENZA

Sandro De Santis UNINT

*Industria e ambienti urbani: nuove risorse*

Marcella Trombetta (coordinatore) UCBM

Carlo Blasi, Giulia Capotorti (relatore), Teodoro

Valente SAPIENZA

Silvia Licoccia TOR VERGATA

*High Tech/Low Tech: la città intelligente*

Stefano Panzieri (coordinatore e relatore) ROMA TRE

Franco Gugliermetti, Benedetta Mattoni, Maria Sa-

brina Sarto SAPIENZA

Roberto Setola UCBM

*Abitare la città*

Giovanni Caudo (coordinatore), Luigi Franciosini,

Janet Hetman (relatore), Giovanni Longobardi

ROMA TRE

Maria Argenti, Giulia Cervini, Daniela De Leo SA-

PIENZA

Stefania Coscia, Cristiana Di Pietro LUMSA

*Città e cambiamenti climatici*

Federica Benelli (relatore), Andrea Filpa, Simone

Ombuen (coordinatore) ROMA TRE

Gabriele Scarascia Mugnozza SAPIENZA

Alessandra Canini TOR VERGATA

*Modelli di mobilità sostenibile*

Stefano Carrese (coordinatore), Marialisa Nigro

(relatore) ROMA TRE

Fabio Massimo Frattale Mascioli SAPIENZA

Umberto Crisalli TOR VERGATA

*Le Università: un'energia per il territorio*

Marco Dell'Isola, Giorgio Ficco CASSINO

Francesco Asdrubali (coordinatore), Alessandro

Salvini, Chiara Tonelli ROMA TRE

Livio de Santoli SAPIENZA

Stefano Cordiner (relatore) TOR VERGATA

Marcello De Falco UCBM

SECONDA PARTE

*Intervento introduttivo*

Gianni Orlandi SAPIENZA

DIALOGHI

*Moderata* Antonio Polito

*Partecipano* Stefano Carrese, Giovanni Caudo, Mar-

cello De Falco, Pasquale De Santis, Livio de Santoli,

Giovanni Ferri, Guido Traversa

*Intervento di sintesi*

Paola Marrone ROMA TRE

Programma Convegno

SCIENZA E BENESSERE

22 aprile 2016

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Coordinamento scientifico: Marina Formica

*Saluti istituzionali e interventi introduttivi*

Giuseppe Novelli RETTORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"

Giovanni Bissoni SUB COMMISSARIO DI GOVERNO PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DI RIENTRO REGIONE LAZIO

PRIMA PARTE

*Moderato* Gerardo D'Amico CAPOREDATTORE RAI NEWS

*Lectio Magistralis*

*Servizio Sanitario Nazionale, il nostro bene più prezioso: riusciremo a sostenerlo?*

Giuseppe Remuzzi PROFESSORE ORDINARIO DI NEFROLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, COORDINATORE DELLE RICERCHE – ISTITUTO MARIO NEGRI DI BERGAMO

*Economia e salute*

V. Atella, F.S. Mennini, E. Ploner (relatore), F. Spandonaro (coordinatore) TOR VERGATA  
A. Cicchetti CATTOLICA

*Medicina sociale e del lavoro*

G. Ricciardi CATTOLICA

*Nutrizione di precisione, personalizzazione della prevenzione e della cura*

A. De Lorenzo (coordinatore e relatore) TOR VERGATA

A. Gasbarrini, G. Miggiano CATTOLICA

M. Esti, U. Bernabucci TUSCIA

M. Cicala, M. Maccarrone, P. Pozzilli UCBM

*Gli ambulatori di strada e la medicina solidale*

L. Ercoli, C. Iafrate, F. Russo (coordinatore e relatore), E. Tuga Pacecca TOR VERGATA

*L'invecchiamento della popolazione tra sfide e opportunità*

C. De Vito, S. Filetti, G. La Torre (coordinatore e relatore), P. Villari SAPIENZA

L. Palombi TOR VERGATA

G. Damiani CATTOLICA

M.G. De Marinis UCBM

M.C. Marazzi LUMSA

*Lo sportello SOS mamma della Fondazione PTV e la salute mentale delle donne*

S. Betrò, E. Bianciardi (relatore), R. Campisi, R. Franchitti, G. Lisi, V. Lo Serro, S. Nicolai, C. Niolu, E. Piccione, A. Pietropolli, S. Sarta, G. Tarantino, A. Siracusano (coordinatore), C. Ticconi TOR VERGATA

SECONDA PARTE

*Intervento introduttivo*

Orazio Schillaci PRESIDE FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA, TOR VERGATA

*Moderato* Gerardo D'Amico CAPOREDATTORE RAI NEWS

DIALOGHI

*Nuovi approcci per una sanità sostenibile: Medical Humanities, viaggio e benessere, qualità nutrizionale, modelli formativi*

G. Barillari, S. Bozzato, F. Nardi TOR VERGATA

A. Gasbarrini CATTOLICA

P. Malizia LUMSA

U. Bernabucci TUSCIA

*Conclusioni*

Marina Formica TOR VERGATA

Alessandro Sgambato CATTOLICA

Programma Convegno

SPORT E CAPITALE UMANO

9 maggio 2016

Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Coordinamento scientifico: Emanuele Isidori

*Saluti istituzionali e Interventi introduttivi*

Fabio Pigozzi RETTORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
ROMA "FORO ITALICO"

*Moderata* Antonio Macaluso CORRIERE DELLA SERA

PRIMA PARTE

*Lectio Magistralis*

*Lo sport come capitale e risorsa per la società*

Michele Uva DIRETTORE GENERALE DELLA FIGC

*Lo sport tra formazione e inclusione*

Lucia de Anna (coordinatore), Pasquale Moliterni  
(relatore) FORO ITALICO

Sergio Morini UCBM

*Sport e stili di vita*

Attilio Parisi, Fabio Pigozzi (coordinatore) FORO  
ITALICO

Mario Panizza (relatore) ROMA TRE

*Sport e infrastrutture*

Rosario De Iulio (coordinatore) FORO ITALICO

Maurizio Petrangeli (relatore) SAPIENZA

Giovanni Ferri LUMSA

*Economia, politica e diritto dello sport*

Cristiana Buscarini (coordinatrice) FORO ITALICO

Angelo Maietta (relatore) UNINT

Guido Valori LUMSA

*Sport e ambiente*

Carlo Alberto Pratesi (coordinatore) ROMA TRE

Daniele Masala (relatore) CASSINO

Emanuele Isidori FORO ITALICO

*Eventi e narrazioni dello sport*

Francesco Bonini (coordinatore) LUMSA

Barbara Mazza (relatrice) SAPIENZA

Antonio Lombardo TOR VERGATA

SECONDA PARTE

*Intervento introduttivo*

*Moderata* Fulvio Bianchi REPUBBLICA

DIALOGHI

*Le diverse abilità nello sport*

Pier Gianni Medaglia TOR VERGATA

*Il corpo nello sport*

Angela Magnanini FORO ITALICO

*Lo sport tra autonomie e dipendenze*

Andrea Macaluso FORO ITALICO

*Sport e legalità*

Alberto Maria Gambino EUROPEA

*Sport e Media*

Giovanni Fiorentino TUSCIA

*Educazione e scouting dei talenti nello sport*

Raniero Regni LUMSA

*Intervento di sintesi e conclusioni*

Mario Morcellini SAPIENZA

Programma Convegno

UNA CULTURA PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

18 maggio 2016

Sapienza Università di Roma

Coordinamento scientifico: Mario Morcellini

*Saluti istituzionali*

Guido Fabiani ASSESSORE SVILUPPO ECONOMICO E  
ATTIVITÀ PRODUTTIVE DELLA REGIONE LAZIO

*Introduzione*

Eugenio Gaudio RETTORE SAPIENZA UNIVERSITÀ DI  
ROMA

*Lectio brevis*

Una cultura per la società dell'informazione  
Pietro Grasso PRESIDENTE DEL SENATO DELLA RE-  
PUBBLICA

PRIMA PARTE

*Panel tematici*

*Coordina* Mario Morcellini PRORETTORE COMUNICA-  
ZIONI ISTITUZIONALI, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA  
*Apertura* Stefano Rodotà EMERITO SAPIENZA

*La libertà della comunicazione al tempo della rete*

Francesca Comunello (coordinamento), Donatella  
Pacelli LUMSA

Giovanni Ciofalo, Raffaella Messinetti, Simone Mu-  
larga (relatore), Stefania Parisi SAPIENZA

Edoardo Novelli ROMA TRE

Federico Tarquini TUSCIA

Michele Petrucci PRESIDENTE CORECOM LAZIO

Annalisa Buffardi INDIRE

Stefano Epifani DIGITAL TRANSFORMATION INSTITUTE

*Cultural Heritage: arti, patrimonio museale e beni  
culturali*

Claudia Cieri Via, Daniela Esposito (coordinamento),  
Clementina Panella, Franco Piperno, Giovanni Soli-  
mine (coordinamento) SAPIENZA

Daniele Manacorda (coordinamento), Mirco Modo-  
lo (relatore) ROMA TRE

Salvatore De Vincenzo, Gian Maria Di Nocera TUSCIA

Maria Morra UNINT

Ivana Bruno CASSINO

*Cultura e tecnologie: il nuovo continente dei giovani*

Ida Cortoni, Loris Di Giammaria, Valeria Giorda-  
no, Veronica Lo Presti (coordinamento), Paola Pa-  
narese, Luca Salmieri, Lorenzo Ugolini SAPIENZA  
Valeria Damiani (relatore), Bruno Losito (coordina-  
mento) ROMA TRE

Mattia della Rocca, Carmela Morabito TOR VERGATA  
Luca Borghi UCBM

Nicola Ferrigni, Marica Spalletta ALTRI ATENEI

*La cultura come luogo di affermazione della parità di  
genere*

Beatrice Alfonzetti, Fatima Ezzahra Ez zaitouni  
(relatore), Martina Ferrucci, Mihaela Gavrila (coor-  
dinamento) SAPIENZA

Elisabetta Strickland (coordinamento) TOR VERGATA

Salyanna de Souza Silva ROMA TRE

Flavia Marzano ALTRI ATENEI

*Sostenibilità, responsabilità sociale d'impresa e mana-  
gement culturale*

Cesare Pozzi (coordinamento) LUISS

Carlo Alberto Pratesi (coordinamento) ROMA TRE

Linda Meleo (relatore) UNINETTUNO e LUISS

Giorgio Caridi, Dalila de Rosa LUMSA

Mariella Nocenzi SAPIENZA

Valeria Falce EUROPEA

Francesca Spagnuolo TOR VERGATA

Sandro De Santis UNINT

Francesca Vicentini ALTRI ATENEI

*Oltre le periferie sociali*

Marina Formica (coordinamento) TOR VERGATA

Mariagrazia Russo (coordinamento) UNINT

Irene Amadio (relatore), Erica Antonini, Daniela

De Leo SAPIENZA

Giorgia di Rosa, Marina Faccioli, Lydia Postiglione  
TOR VERGATA

Francesca Romana Lenzi EUROPEA

Valentina Migliarini, Emanuele Rossi ROMA TRE

*Commento ai panel*

Massimo Egidi RETTORE LUISS "GUIDO CARLI"

SECONDA PARTE

*Intervento introduttivo*

Giuseppe Novelli RETTORE UNIVERSITÀ "TOR VERGATA"

## DIALOGHI

*Università, formazione e sostenibilità*

*Apertura*

Luigi Berlinguer GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA

ISTRUZIONE

Marina Formica TOR VERGATA

Renata Salvarani EUROPEA

Antonio Coccozza ROMA TRE

*La cultura come modello di sviluppo*

Antonio Samaritani DIRETTORE AGENZIA PER L'ITALIA  
DIGITALE

Rita Forsi DIRETTORE ISTITUTO SUPERIORE COMUNICAZIONI E  
TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

Paolo Matthiae EMERITO SAPIENZA UNIVERSITÀ DI  
ROMA

*Conclusione dei Dialoghi*

Flavia Piccoli Nardelli PRESIDENTE COMMISSIONE  
CULTURA, SCIENZE E ISTRUZIONE DELLA CAMERA

Alessandro Leto COMITATO DI COORDINAMENTO  
DEL GIUBILEO

*Conclusione degli eventi Giubileo/CRUL*

Mario Panizza PRESIDENTE CRUL

## CRUL – Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio

### *Presidente*

Mario Panizza – Università degli Studi Roma Tre

### *Rettori*

Eugenio Gaudio – Sapienza Università di Roma

Giuseppe Novelli – Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Fabio Pigozzi – Università degli Studi di Roma “Foro Italico”

Massimo Egidi – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli”

Francesco Bonini – Libera Università Maria Santissima Assunta

Andrea Onetti Muda – Università Campus Bio-Medico di Roma

Franco Anelli – Università Cattolica del Sacro Cuore

Alessandro Ruggieri – Università degli Studi della Tuscia

Giovanni Betta – Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Luca Gallizia – Università Europea di Roma

Francisco Matte Bon – Università degli Studi Internazionali di Roma

### *Delegati*

Paola Marrone – Università degli Studi Roma Tre

Mario Morcellini – Sapienza Università di Roma

Marina Formica – Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Emanuele Isidori – Università degli Studi di Roma “Foro Italico”

Antonio Punzi – Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli”

Giovanni Ferri – Libera Università Maria Santissima Assunta

Marcella Trombetta – Università Campus Bio-Medico di Roma

Alessandro Sgambato – Università Cattolica del Sacro Cuore

Giovanni Fiorentino – Università degli Studi della Tuscia

Giulia Orofino – Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Renata Salvarani – Università Europea di Roma

Pasquale De Santis – Università degli Studi Internazionali di Roma

